RACCOLTA D'AUTORI GRECI

CON COMMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

SENOFONTE
LA CIROPEDIA

CON PROEMIO E NOTE ITALIANE

COMPILATE

DAL DOTT. TOMMASO SANESI

PROF. DI LETTERE GRECHE NEL R. LICEO PETRARCA

VOLUME UNICO

DISTRIBUZ I

PRATO

TIP. F. ALBERGHETTI E C.[i]

1865

RACCOLTA
D' AUTORI GRECI
COMMENTATI
PER USO DELLE SCUOLE

SENOFONTE

LA CIROPEDIA

CON PROEMIO E NOTE ITALIANE

COMPILATE

DAL DOTT. TOMMASO SANESI

PROF. DI LETTERE GRECHE NEL R. LICEO PETRARCA

PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1865

PROEMIO

I. Sentimenti politici di Senofonte. II. Idea della Ciropedia. III. Analisi di quest'opera. IV. Gli antichi la giudicarono un componimento non storico. V. Questo giudizio è confermato dalle discrepanze fra il racconto senofonteo e quelli degli storici, VI. non che da altri argomenti risultanti dall'esame di tutta l'opera. VII. Dell'Epilogo della Ciropedia. VIII, IX, e X. Della Ciropedia, come opera d'arte.

I. È cosa assai singolare che mentre Erodoto, di stirpe dorica, amava di amore vivissimo la ionica Atene, come apparisce da molti luoghi delle sue storie, Senofonte, al contrario, di stirpe ionica, anzi d'Atene stessa, sentiva grande amore e propensione per la dorica Sparta. Questo curioso contrasto però, nei due grandi scrittori, fra la origine loro e i loro sentimenti politici, si spiega facilmente considerando la diversità della loro indole, la diversa educazione avuta, le diverse vicende della loro vita, e, più di tutto, la diversità delle condizioni d'Atene nei diversi tempi nei quali e' fiorirono. Nato Erodoto nel periodo decennale fra le due gloriose battaglie di Maratona e di Salamina, e cresciuto, diremmo quasi, di pari passo con la potenza d'Atene verso la quale, come alla città in principal modo trionfatrice dei barbari, eran rivolti gli sguardi, l'ammirazione, la gratitudine della salvata Grecia; dotato di un'indole inclinata al movimento e avventuriera, che lo spinse, giovanissimo, a lunghi viaggi, e aliena affatto da quell'aspra gravità che era propria de'suoi connazionali; consapevole, per esperienza fatta nella sua città e per i pericoli corsi da lui medesimo, dei gravi danni che possono provenire

da un governo tirannico; ritiratosi per propria salvezza dalla nativa Alicarnasso nell'ionica isola di Samo, e' non poteva, per tutto ciò, non accogliere nell'animo suo i sentimenti, l'affetto che abbiamo accennato.

Senofonte, invece, nato probabilmente circa l'Olimp. 84, 2, av. C. 443 (1), assistè nella sua gioventù alla fratricida lotta del Peloponneso, agli strazi che la rendevano più atroce, agli effetti che l'accompagnavano o poi la seguivano; vide le discordie interne nella sua città; vide il progressivo decadimento e poi l'abbattimento assoluto della potenza militare di questa; vide lo sfacelo dello Stato ateniese; vide il sempre maggiore corrompimento dei costumi; vide l'indracarsi della plebe, gli assennati democrati sormontati dagli sbrigliati demagoghi, i Cleoni e gl'Iperboli successori ad un Pericle. Poteva benissimo accadere che questo spettacolo di disordine e di rilasciatezza bastasse da sè solo a scontentare, a disgustare l'energico e disciplinato animo di Senofonte, a indurlo a paragonare la degenerata costituzione d'Atene con quella di Sparta che vedeva sempre forte, inalterata da secoli, e a concepire una certa predilezione per questa. Ma v'influirono pure gl'insegnamenti di Socrate di cui egli fu, per lunghi anni, uno dei più assidui discepoli. Il qual Socrate, benchè scrupoloso

(1) La data della nascita di Senofonte non è ancora precisamente accertata. È però difficile ch'egli sia nato prima dell'anno indicato sopra nel testo, se si pensa che nell'Anabasi, parlando di sè, ne parla sempre come di un uomo ancor giovane nell'anno av. C. 401; e un passo di detta opera (III, 1. 25: *οὐδὲν προφασίζομαι τὴν ἡλικίαν, ἀλλὰ καὶ ἀκμάζειν ἡγοῦμαι ἐρύκειν ἀπ' ἐμαυτοῦ τὰ κακά*) è anzi che no contrario alla supposizione che Senofonte avesse, in quel tempo, più di 40 anni.

osservator della legge, fino al punto di non volersi, per rispetto a quella, sottrarre alla morte, pure non si riguardava menomamente dal mettere in rilievo i difetti delle politiche istituzioni d'Atene; dal criticare l'elezione dei giudici e dei magistrati mediante la sorte come essendo *una stoltezza che una fava decidesse della scelta dei capi della repubblica, mentre che non si tirava a sorte nè un piloto, nè un architetto, nè un flautista, nè altri simili artisti* (1); e dal riconoscere apertamente in questa forma d'elezioni, non che nell' instabilità della moltitudine il cui giudicato decideva de' più importanti negozi dello Stato, la ragione della non buona condizione d'Atene, tumultuosa internamente, e mal sicura di fronte agli altri Stati, specialmente di fronte a Sparta.

Per queste ragioni adunque anche Senofonte spartaneggiava (2): talmentechè i suoi concittadini non lo vedevano di buon occhio; e lo condannarono anzi all'esilio, quando, alla testa dei superstiti dei Diecimila, ritornò per la seconda volta in Asia a prestar servizio ad Agesilao re dei Lacedemoni. Divenne egli allora, per effetto di essa condanna, come per l'amicizia e l'ammirazione grandissima da lui concepita per quel re, Spartano deciso; nè si ritenne neppure dal combattere, nel 394, a Coronea, al fianco d'Agesilao, contro i propri compatriotti. Dopo questo fatto però e' non prese più veruna parte alla vita pubblica; e ritiratosi sulle terre che dagli Spartani gli erano state donate, vi passò i molti altri anni di vita che precederono la sua morte, occupato negli esercizi, tanto a lui cari, dell'agri-

(1) Memor. I, 2. 9.

(2) Sul partito dei Laconisti, che si dicevano τὰ ὦτα κατεαγότες, vedi Weber (E. W.) *De Laconistis apud Athenienses*.

coltura e della caccia, nella società de' suoi amici, e nello scrivere quei libri ai quali è debitore della sua fama: nè pare che facesse mai più ritorno ad Atene, benchè, alla sua età di circa 80 anni, gli venisse revocato il decreto d'esilio.

II. Le cose da noi discorse qui sopra devono aver condotto più volte Senofonte a rivolgersi il quesito: come dev'essere costituito, come dev' essere governato uno Stato che voglia sussistere e aver potenza? E a tal quesito e' si propose forse più volte, e si accinse finalmente a rispondere negli ultimi anni della sua vita (1). Ma invece di fare un trattato di politica puramente filosofico, come Platone, il nostro scrittore, amante com'era del concreto più che dell'astratto e naturalmente portato a cercare di tutte le cose il pratico aspetto, si diè a rintracciare un' illustre personalità e un popolo grande che potessero offrire occasione e materia all'opera sua. Nè gli fu difficile ritrovarli. La spedizione di Ciro minore contro il fratello Artaserse, di cui Senofonte era stato parte sì grande, gli aveva porto il destro d'inoltrarsi nell' interno del regno persiano e di conoscere direttamente il paese e i suoi abitanti, i loro usi, i loro costumi, le loro istituzioni militari e politiche. Ciro poi, da lui giudicato per la sua indole e le sue qualità, *βασιλικώτατος τε καὶ ἄρχειν ἀξιώτατος* (2) gli aveva fatto la più profonda impressione per la nobiltà de'suoi modi, per la grande arte che possedeva di conci-

4

(1) Che fosse negli ultimi anni di vita s'argomenta dal trovar rammentate, VIII, 8. 4. alcune circostanze riguardanti la ribellione egiziana contro Artaserse Mnemone, che ebbe luogo nell'Olimp. 104. 3. cioè av. C. 362.

(2) Anab. I, 9. 1.

liarsi gli animi di tutti e ottenerne affettuosa obbedienza e rispetto, non che per l'energia e l'abilità di ridurli, occorrendo, a' suoi voleri mediante una forte potenza militare. Non mancava altro a Ciro, per essere il personaggio cercato da Senofonte, che avere avuto campo di stendere e consolidare il suo governo in vasto paese; oltre di che bisognava pure che i Persiani del tempo suo fossero migliori di quello che erano. Ma egli suggerì all'Autore col nome suo e colle sue qualità l'idea di prendere a protagonista dell'opera il suo illustre predecessore, il fondatore della monarchia persiana, Ciro il maggiore: del quale ci afferma Erodoto (1) che i Persiani lo chiamavano *padre* in grazia del suo mite governo e della cura che si dava del loro bene; ed Eschilo (2) lo aveva già fatto dire da Dario, uomo for-

(1) Erod. III, 89. dove si trovano anche gli epiteti dati dai Persiani a Dario e a Cambise, e la ragione di quelli: *λέγουσι Πέρσαι ὡς Δαρεῖος μὲν ἦν κάπηλος, Καμβύσης δὲ δεσπότης, Κῦρος δὲ πατήρ, ὁ μὲν ὅτι ἐκαπήλευε πάντα τὰ πρήγματα, ὁ δὲ ὅτι χαλεπός τε ἦν καὶ ὀλίγωρος, ὁ δὲ ὅτι ἤπιός τε καὶ ἀγαθά σφι πάντα ἐμηχανήσατο.*

(2) Nei seguenti versi 768-772, dei *Persiani*:

τρίτος δ' ἀπ' αὐτοῦ Κῦρος, εὐδαίμων ἀνήρ,
ἄρξας ἔθηκε πᾶσιν εἰρήνην φίλοις.
Λυδῶν δὲ λαὸν καὶ Φρυγῶν ἐκτήσατο,
Ἰωνίαν τε πᾶσαν ἤλασεν βίᾳ.
θεὸς γὰρ οὐκ ἤχθηρεν, ὡς εὔφρων ἔφυ.

I quali versi furono così italianizzati dal Bellotti:

Terzo fu Ciro, avventurato eroe,
Poichè regnando a tutti i suoi diè pace,
E de' Lidi e de' Frigi anco le genti
Conquistava; e con forza a sè soggetta
Ionia tutta pur fea, non avversando
I Numi a lui, però che saggio egli era.

tunato e favorito dagli dei perchè saggio e benevolo. Ecco dunque trovato un modello di principe che rende il suo popolo grande e felice; ecco trovato un popolo modello di sobrietà, di semplicità di costumi, di lealtà, di vigoria, di valore, com'erano appunto i Persiani del VI secolo av. Cristo; ecco che il trattato politico dal nostro Autore ideato, piglia forma di racconto storico e titolo di Ciropedia.

III. Questo titolo, Κύρου παιδεία, cioè storia dell'*educazione di Ciro*, ha la sua ragione in ciò: che Senofonte si propone di dimostrare come Ciro potè divenire quello ch'ei fu, non tanto per le sue doti naturali, quanto per l'educazione ricevuta. E'comincia dunque dal presentarcelo ancora fanciullo, e dal farci conoscere l'austera e ben disciplinata educazione di Persia cui era stato sottoposto: la quale educazione, impartita in comune e sotto la vigilanza continua di persone ragguardevoli appositamente elette, aveva lo scopo d'indurire e addestrare il corpo coi forti esercizi dell'arco e del giavellotto, e d'informare l'animo alla giustizia, all'obbedienza, alla temperanza ed alla veracità. In questa maniera educato, Ciro, allorchè vien condotto, in età di dodici anni, in Media, presso il suo nonno Astiage, fa subito manifesti i buoni effetti di essa educazione col non abusare della bonarietà dell'avo che gli avrebbe lasciato assai libero il freno, e col non discostarsi giammai da una modestia, da una discretezza, da una temperanza che fanno bel contrapposto alle delicatezze ed al lusso dei Medi. Col consenso d'Astiage, e in compagnia de'suoi coetanei, si va alacremente addestrando all'equitazione e alla caccia; e ha luogo intanto di sviluppare a poco a poco anche la sua molta attitudine a dominare. Non aveva ancora sedici anni, quando prende parte per la prima volta a una fazione militare contro gli Assiri, e vi spiega un'accortezza e un ar-

dimento ammirabili. Quindi ritorna in patria, dove riassume senza veruna difficoltà il duro tenore della vita persiana, e vi si segnala fra i giovani come erasi già segnalato tra i fanciulli. Morto qualche tempo dopo Astiage, e successogli, qual nuovo re di Media, il figlio Ciassare, viene a questo portata guerra dal re d'Assiria che aveva costituito a tal uopo una lega potente. Ciro allora, sull'invito di Ciassare, accorre in suo aiuto alla testa di un forte esercito persiano, e così incomincia per lui una lunga serie di guerre che è una serie di vittorie e di conquiste.

In queste guerre e'dà belle prove di sapere ἄρχειν τε καὶ ἄρχεσθαι (1) comandare e obbedire, governare e lasciarsi governare, senza di che è impossibile la salvezza, la vita stessa degli Stati come degli eserciti: prove tanto più commendevoli, in quanto che egli doveva star sottoposto, come a comandante supremo, a Ciassare, uomo debole, inetto, e per di più meschinamente geloso di lui. È veramente notevole l'arte onde Ciro s'approfitta della superiore sua intelligenza per fare ciò che gli sembra il meglio, e per eludere gli ordini talora stolti di Ciassare, senza però negargli mai obbedienza, e procurando di non urtare la molta sua suscettività. Ma già non c'è virtù di gran capitano che Ciro non la possieda: indefesso nell'occuparsi del suo esercito, abile nell'ordinarlo, accorto nell'armarlo e tenerlo in continuo esercizio, vigilantissimo al mantenimento della militare disciplina, ricco d'espedienti ed energico nelle battaglie. Amico poi de'suoi soldati, carezzevole coi comandanti, magnanimo e clemente verso i vinti nemici, di tutti si cattiva gli animi, tutti si fanno un pregio di seguirlo, di servirlo,

(1) Cirop. I, 6. 20.

d'essere annoverati fra'suoi alleati; e in mezzo a tanti trionfi, non si lascia punto prendere da superbia, non si lascia vincere da avarizia, non si lascia inceppare dai singolarissimi pregi della bella Pantea.

Solamente dopo l'espugnazione di Babilonia egli assume ufficio e contegno di re. Ma Ciro re è conforme a Ciro capitano, il Ciro della pace non smentisce il Ciro della guerra; giacchè egli non dà al suo governo altri fondamenti che la benevolenza verso gli amici, le più necessarie precauzioni politiche verso i popoli soggiogati, la giustizia verso tutti, e la religione. Il discorso ch'ei tiene poco prima della sua morte a'suoi figli, particolarmente a Cambise designato suo successore, contiene bellissime norme di pacifico regno ed è degna chiusa di una gran vita tutta spesa per la gloria propria e del proprio paese.

IV. Su quest'opera senofontea, di cui abbiamo ora fatto una rapidissima analisi, è stata agitata la questione s'ella debba essere considerata come una vera storia, o non piuttosto come un componimento misto di storia e d'invenzione. E noi siamo di questa seconda opinione che fu chiaramente emessa da molti antichi scrittori. Cicerone, infatti, in una lettera indirizzata a suo fratello Quinto, I, 1. 8. così scrive: *Cyrus ille a Xenophonte non ad historiae fidem scriptus, sed ad effigiem justi imperii, cuius summa gravitas ab illo philosopho cum singulari comitate coniungitur*. Con che sostanzialmente combina Dionigi d'Alicarnasso, *Epist. ad Pomp.* 4., che dice la Ciropedia εἰκόνα βασιλέως ἀγαθοῦ καὶ εὐδαίμονος, ed Ausonio, che ne' suoi discorsi di ringraziamento a Graziano s'esprime (1): *Vellem, si rerum natura*

(1) Aus. *Grat. acti.* p. 728.

pateretur, Xenophon Attice, in aevum nostrum venires, tu qui ad Cyri virtutes exsequendas votum, potius quam historiam, commodasti, quum diceres, non qualis esset, sed qualis esse deberet.

V. Per professare però l'opinione della non assoluta storicità della Ciropedia non ci appoggiamo soltanto all'argomento dell'autorità (chè questo, anzi, preso da solo, non avrebbe valore, nè così si deve procedere nella critica), bensì ci fondiamo sopra argomenti che ricaviamo dal corpo stesso dell'opera. E prima di tutto la notevole discrepanza fra le tradizioni riguardanti Ciro secondo Senofonte, e quelle secondo gli storici Erodoto e Ctesia. A quanto racconta Senofonte, Ciro è tutto affetto pel nonno al quale poi succede pacificamente sul trono il figlio Ciassare. Al contrario, a quanto ne narra Erodoto (1), Ciro detronizza Astiage, lo fa suo prigioniero, senza però recargli altro male, e s'impadronisce addirittura del regno suo; e anche secondo Ctesia (2) lo detronizza, benchè, secondo questo, non ci fosse parentela fra loro. In Senofonte, Creso, dopo essere stato vinto, vien trattato da Ciro con la massima benignità; in Erodoto (3) invece ordina Ciro ch'e'sia subito legato ed arso su un gran rogo, e solo una circostanza mirabile lo dissuade poi dal fiero comando. In Senofonte, Ciro muore di malattia; in Erodoto (4), rimane ucciso in battaglia contro i Massageti, e in Ctesia (5), muore tre giorni dopo una battaglia contro i Derbici, per ferita riportata nella medesima.

(1) Erod. I, 46. 73. 130.
(2) Ctesia, pag. 45. 2.ª col. ediz. Didot.
(3) Erod. I, 86.
(4) Erod. I, 214.
(5) Ctesia, pag. 47. ediz. Didot.

Ora, senza stare a contare altre discrepanze fra le quali questa, che Ciro, secondo Senofonte (1) assoggettò gli Egiziani e gl'Indiani, mentre, secondo la storia, furono i primi assoggettati da Cambise e gli altri da Dario, egli è evidente che il nostro Autore ha inventato molto intorno al suo personaggio per poterne fare un eroe perfetto conforme allo scopo politico ch'ei s'era prefisso. Nè si dica che Senofonte si collochi in un punto di vista storico argomentandolo dalla dichiarazione ch'ei fa alla fine dell'esordio dell'opera sua (2), e dal frequente incontro delle espressioni *λέγεται, ὁμολογεῖται, ἀπομνημονεύεται* e simili, con cui si riferisce alla tradizione. Imperocchè, senza escludere punto ch'egli abbia pure ricorso a storiche tradizioni (e abbiamo solo detto più sopra di non ammettere l'*assoluta* storicità della Ciropedia), sappiamo che quelle citazioni di fonti sono arte degli scrittori che fingono un verosimile con intenzione di farlo più o meno credere vero: anche l'Ariosto figura d'attingere dalla favolosa cronaca di Turpino ciò che non è se non un capriccio della sua fantasia; e anche il Manzoni non trascura di citare il manoscritto ch'ei finge di decifrare per trarne fuori la storia dei Promessi Sposi. E non si dica nemmeno che agli atti fieri compiuti da Ciro, secondo Erodoto, contro Astiage e contro Creso, contradice il titolo di *padre* che Erodoto stesso ci fa sapere essergli stato dato; perchè quegli atti furono compiuti contro nemici, mentre questo titolo gli fu dato dai Persiani, cioè dal suo popolo. All'opposto, contradice a sè medesimo Senofonte, il quale, nella Ciropedia fa pervenire a Ciro con mezzi pa-

(1) Cirop. I, 1. 4. VIII, 6. 20.

(2) I, 1. 6: *ὅσα οὖν καὶ ἐπυθόμεθα καὶ ᾐσθῆσθαι δοκοῦμεν περὶ αὐτοῦ, ταῦτα πειρασόμεθα διηγήσασθαι.*

cifici la signoria sui Medi (1), mentre nell'Anabasi, opera scritta con intento realmente storico, concorda con le tradizioni che vogliono i Medi assoggettati colla forza delle armi. Parlando infatti della città di Larissa egli dice: *ταύτην βασιλεὺς ὁ Περσῶν* (Κῦρος) *ὅτε παρὰ Μήδων τὴν ἀρχὴν ἐλάμβανον Πέρσαι πολιορκῶν οὐδενὶ τρόπῳ ἐδύνατο ἑλεῖν*, e poco più abbasso, parlando di Mespila, altra città dei Medi: *λέγεται Μήδεια γυνὴ βασιλέως καταφυγεῖν ὅτε ἀπώλεσαν τὴν ἀρχὴν ὑπὸ Περσῶν Μῆδοι* (2).

VI. Ma oltre alle qui notate discrepanze, vari altri argomenti ci provano che nella Ciropedia non possediamo un'opera storica. Tale sarebbe la nessuna cura che l'Autore si dà di farci sapere i nomi dei re asiatici, eccettuato Ciro, Ciassare, e Creso, limitandosi a chiamare essi re *ὁ Ἀσσύριος*, *ὁ Ἀρμένιος*, e via discorrendo; tale la gran penuria nella quale ci lascia di notizie riguardanti i paesi dove si combatton le guerre, e la libertà ch'ei si prende in cose geografiche, facendoci perfino supporre la residenza di alcuni popoli in ben altri luoghi da quelli in cui realmente risiederono e che si trovano disegnati sulle nostre Carte (3); tale finalmente e principalmente l'avere attribuito Senofonte ai Persiani costumi e istituzioni elleniche, e molte di quelle disposizioni ond'era in Sparta regolata

(1) I, 1. 4: *ἑκόντων μὲν ἡγήσατο Μήδων*. Cf. VIII, 5. 19.

(2) Anab. III, 4, 8 e 11.

(3) Per esempio, al IV, 2, 1, dice essere confinanti cogli Assiri gl'Ircani che abitavano invece sulle coste meridionali e orientali del Mar Caspio: e i Cadusi, che veramente abitavano al nord-est della Media, sulle coste occidentali del Caspio, stando alla Ciropedia (V, 2, 25) dovremmo crederli vicini degli Assiri e disgiunti dai Medi.

l'educazione o che si riferivano alle cose di Stato e di guerra. Infatti, senza dire che troviamo qua e là grecamente chiamato Ζεύς il dio persiano Oromaze o Ormuzd, Ἑστία il fuoco sacro, Ἥλιος Mithra, ἥρωες gli dei tutelari d'un paese (chè così usò fare anche Erodoto), noi vediamo i Persiani ὁλοκαυτεῖν (VIII, 3, 24) sacrificare cioè a Giove e a Helios in una maniera che, secondo Erodoto, non tenevano, giacchè nei loro sacrifizi non facevano uso nè d'altare nè di fuoco (1); e li vediamo stare a tavola coricati (II, 2, 3); e troviamo ripetutamente parlato dell'ἄριστον, quando si sa da Erodoto (2) ch'e' facevano un solo pasto al giorno; e li vediamo come i Greci marciar di notte (V, 3, 37), e così molte altre usanze elleniche.

Per quello poi che in Grecia era proprio di Sparta, vediamo nella Ciropedia che i soldati persiani vanno alla pugna inghirlandati (III, 3, 41), il loro abito è color di porpora (VI, 4, 1), e i primi in linea di battaglia stanno gli ufiziali (III, 3, 57), precisamente com'era presso gli Spartani (3). Troviamo inoltre la descrizione dei pasti secondo il modo delle Fidizie (V, 2, 18), il medesimo rispetto ai vecchi che avevasi a Sparta (VIII, 7, 10), la classe degli ὁμότιμοι simile a quella degli spartani ὅμοιοι, ed altre cose di questa fatta.

Insomma, chi ben consideri la Ciropedia e senza preconcetta opinione, non può non ritenerla siccome un lavoro in cui la storia serve unicamente di veste, quasi direi di pretesto per far passare ed accogliere gl'insegna-

(1) Erod. I. 132.
(2) Erod. VII. 120.
(3) Cf. Senof. Polit. Lac. 13, 8. 11, 3. 11, 5.

menti socratici di cui l'Autore s'era intimamente imbevuto e le idee politiche che la mente sua vagheggiava. Lo scopo suo principale nel dettare quest'opera, lo vogliamo ripetere, non era quello di raccontare veramente e schiettamente la storia di Ciro, sibbene di farci conoscere con quali modi si può acquistare e conservare l'impero e di presentarci l'immagine d'un perfetto sovrano, essendo per lui la costituzione monarchica preferibile alla costituzione democratica. E'non voleva però il dominio illimitato e assoluto d'un solo, ma un dominio temperato a cui partecipassero in qualche modo anche i governati; e infatti nessuna deliberazione vien presa, nè in guerra nè in pace, dal suo vecchio Ciro, senza essersi prima consigliato coi capitani e cogli ottimati. Il quale suo vecchio Ciro, per conchiudere su questo speciale argomento, nient'altro si è che una copia idealizzata di Ciro il giovane, come si può facilmente comprendere confrontando il ritratto di questo nel nono capitolo del primo libro dell' Anabasi colla storia della gioventù di Ciro nella Ciropedia. Sì l'uno che l'altro si distinguono fra i loro compagni dell'età giovanile (1); sì l'uno che l'altro sono appassionati per la caccia e per l'andare a cavallo; sì l'uno che l'altro procurano con ogni studio di favorire e d'onorare gli amici (2).

VII. A un'altra questione particolare ha dato luogo l'ultimo capitolo, ossia l'epilogo della Ciropedia, che contiene il ritratto dei Persiani quali erano al tempo di Senofonte, nel quarto secolo av. Cristo. Poichè questo capitolo ce li presenta intemperanti, perfidi, vili, sleali, cioè tutt'al contrario di quanto si dice di loro nella Ciropedia;

(1) Cf. Anab. I. 9, 2, con Cirop. I. 3, 1. 5, 1.
(2) Cf. Anab. I. 9, 28, con Cirop. VIII. 3, 20.

e poichè, rammentandovi l'autore le istituzioni esistenti in Persia al tempo di Ciro aggiunge καὶ νῦν ἔτι διαμένει o qualche cosa di simile, si è voluto disconoscere l'autenticità del capitolo, come quello che sarebbe in contradizione colla storia e metterebbe Senofonte in contradizione con se medesimo. Ma non è, secondo noi, nè l'una cosa nè l'altra. Perchè i Persiani non avrebbero potuto in due secoli degenerare? Ed erano degenerati difatto; e la descrizione che se ne trova nell'epilogo della Ciropedia combina benissimo con quanto ce ne dice Senofonte stesso nelle altre sue opere storiche, e con quanto si può riscontrare in Ctesia, specialmente in proposito degl'intrighi di Corte, e nell'Artaserse di Plutarco. L'epilogo dunque, anzichè contradire alla storia, è l'unico capitolo della Ciropedia prettamente storico. Quanto poi alle sopraccitate espressioni, le si spiegano nel senso che le antiche istituzioni esistevano sempre nella forma ed erano forse sempre apparentemente osservate, benchè non esistessero più nello spirito che le rendeva efficaci e importanti due secoli innanzi. Non possiamo pertanto mettere in dubbio che anche l'epilogo sia lavoro di Senofonte. Scrivendo quest'epilogo anzi egli completava l'opera sua, mostrando come l'inosservanza delle istituzioni da lui commendate produceva debolezza e corruzione, del pari che dall'osservanza delle medesime ne derivava forza e moralità. Oltracciò e' rammentava con esso a'suoi greci lettori, che aveva parlato nella Ciropedia non dei Persiani loro contemporanei, ma dei Persiani di due secoli prima; e si difendeva così indirettamente anche dall'accusa di avere scelto e proposto la Persia come modello di una perfetta costituzione.

VIII. Passando ora a discorrere della Ciropedia considerata come opera d'arte, non esitiamo a dire ch'ell'è

la più compita e più matura opera che Senofonte abbia scritto. La tessitura della medesima, la quale, come si può rilevare dai rapidissimi cenni che ne abbiamo dato, non potrebbe certo esser più semplice, è condotta con un amore, con un garbo, con una diligenza veramente ammirabili. Ciro è quello che costituisce l'unità dell' azione, è l'anima del racconto, è il punto centrale a cui fanno capo e si collegano tutti i fili della tela. E questi, numerosi e svariati, ora abbandonati dallo scrittore, ora con arte ripresi e tirati avanti, danno luogo a molti squisiti episodi, come la sorte di Pantea e d'Abradata (1) e l'amore d'Araspa per Pantea (2) e l'odio di Gobria contro il re assiro (3) e il lutto di Gadata (4). Bellissime pure per chiarezza e vivacità sono le descrizioni di battaglie, le quali attestano la molta cognizione che Senofonte aveva delle cose militari e l'affettuoso studio col quale se ne occupava.

Ma per dire intero ed aperto il nostro pensiero, non taceremo ciò che ci pare meno meritevole d'approvazione; e diremo sembrarci ch' egli avrebbe potuto risparmiare al lettore il racconto di certe puerilità di Ciro, e quello di certe maniere meno decorose che questi era solito tenere co'suoi soldati, come pure introdurre nel racconto meno arringhe o un po' meno lunghe. Nulla diciamo del frequentissimo uso del dialogo, perchè questo, anzi, dà al racconto un interessante movimento drammatico, e perchè era troppo naturale che quel metodo fosse tenuto da un fedele allievo di Socrate. Gli riusciva oltracciò opportunissimo

(1) VI. 1, 45. 4, 2. VII. 3, 1, e seg.
(2) V. 1, e seg. VI. 1, 36. 3, 14.
(3) IV. 6. V. 2, 3. VII. 5. VIII. 4.
(4) V. 4, 30, e seg.

per lo scopo che aveva in mira, giacchè, riserbando i dialoghi alla ricerca o alla commemorazione delle cause degli avvenimenti narrati, e' poteva sempre mettere in bocca a qualcuno dei dialogizzanti quello che veramente egli stesso pensava e sentiva.

IX. Anche nell'ideare e nello svolgere i caratteri de' suoi personaggi mostrò Senofonte ingegno fecondo e artistico accorgimento. Quello di Ciro, non fa bisogno di dirlo, è il carattere principale e ce ne dà l' Autore in poche parole i tratti fondamentali nel libro I, 2, 1: φῦναι ὁ Κῦρος λέγεται.... φιλανθρωπότατος, καὶ φιλομαθέστατος καὶ φιλοτιμότατος. A queste tre qualità naturali che, del resto, gli erano state ben coltivate e sviluppate con l' educazione, Ciro non smentisce giammai. La prima di esse non solo lo rende benevolo cogli amici e i compatriotti, ma, come abbiamo già detto al III, gli fa quasi sempre benignamente trattare gli stessi nemici, e sarebbero in gran numero gli esempi che ne potremmo citare. Il desiderio d' imparare e' lo manifesta con la continua smania d' interrogare coloro coi quali si trova (1), lo manifesta anche più apertamente, per tacere d' altre circostanze, nel lungo dialogo che tiene con suo padre intorno alle cose della guerra (2); e' lo sentiva tanto più vivo in quanto che, dotato d' ingegno facile, era acutissimo nel comprendere e nell'inventare (ἀγχίνους I, 4, 3) come ne abbiamo prova nel VI, 1, 52. Infine il suo desiderio dell' onore e della lode ce lo fa conoscere l'Autore in diversi luoghi, benchè naturalmente, e quasi direi necessariamente, proceda dalle qualità dell' ingegno.

(1) I. 4, 3.
(2) I. 6.

Un carattere così prominente come quello di Ciro non avrebbe avuto strettamente bisogno, per apparir grande, d'essere ravvicinato e tacitamente paragonato a caratteri di gran lunga inferiori. Ma l'autore artista non si è contentato di ciò; e ha creato, come contrapposto a Ciro, il carattere di Ciassare, uomo duro, sconsiderato, stizzoso, intemperante e dedito alle voluttà, inabile a trattare affari, e codardo.

A questi due personaggi, o meglio a Ciro che rispetto agli altri è come il sole rispetto ai pianeti, fanno corona personaggi minori ma interessanti: Crisanta, Feraula, Istaspa, Artabazo. Sono essi pieni tutt'e quattro d'affetto e di devozione per Ciro: ma lo sono senza condizione e limite il robusto, paziente, laborioso e accorto Crisanta, e il più assennato, umano ed eloquente Feraula; lo è meno assolutamente Istaspa, facile a indispettirsi e a lamentarsi con una certa franchezza ogni qual volta si creda posposto; lo è più teneramente Artabazo, uomo d'umore vivace e piacevolone.

X. Anderemmo troppo per le lunghe, se volessimo parlare anche delle qualità caratteristiche e di Tigrane e di Pantea e di Gobria, di tutti insomma i personaggi che si presentano sulla scena e che la rendono tanto varia e piacevole. Volendo dunque affrettarci alla conclusione di questo nostro discorso, osserveremo che Senofonte, per la vita errante che menò e per la lunga assenza dal suo paese nativo, fu tratto, senza forse avvedersene, a rimuovere dal suo linguaggio le difficoltà e il sapore idiomatico del dialetto attico. Ciò ha fatto dire al Donaldson che la sua lingua s'avvicina, più di quella degli altri scrittori suoi contemporanei, al comune dialetto (κοινὴ διάλεκτος) che divenne in seguito la lingua universale dei Greci: ma da-

to anche che questo giudizio sia esatto, la non è per questo meno dolce, meno elegante, meno pura, nè impedì che Senofonte fosse chiamato l'attica musa, l'attica ape, e via discorrendo (1). Ciò per la lingua. Per lo stile poi, e's'assomiglia piuttosto al discorso famigliare (λέξις εἰρομένη) d'Erodoto che sembra ei volesse possibilmente imitare, non tanto nello stile quanto nel modo di trattare i suoi argomenti (2). Egli procede pertanto sciolto, incurante del periodo, di proposizione in proposizione e quasi di parola in parola, collocando queste solo a norma dell'uso comune e del genio della lingua, senza nulla d'artificiale, ma non senz'arte; e la sua arte consiste nell'usare le voci e le frasi più naturali, e nell'esprimere i propri concetti con evidenza e con efficacia.

(1) Diog. Laert. II. 57. Suida, *lexicon* alla voce Ξενοφῶν. Cf. Cicerone, *Orat.* 9, 32, 19, 62.

(2) Dionysius Halic. *De praecip. histor.* IV. p. 777, Reiske: Ξενοφῶν μὲν γὰρ Ἡροδότου ζηλωτὴς ἐγένετο κατ' ἀμφοτέρους τοὺς χαρακτῆρας, τόν τε πραγματικὸν καὶ τὸν λεκτικόν.

AVVERTENZA

Il compilatore delle note alla presente edizione della Ciropedia, accingendosi a questo lavoro, non ignorava d'entrare in un campo disgraziatamente quasi inesploroto dagl'Italiani, ma in lungo e in largo percorso dai forestieri, in special modo dai dotti alemanni. E' reputò pertanto anche più suo dovere che suo diritto di vantaggiarsi dell'esperienza degli altri, e si giovò, dovunque gli parve opportuno, dei loro comenti, segnatamente di quelli del Bornemann, del Dübner, dell'Hertlein e del Breitenbach.

Il testo è per la massima parte quello fermato dalle più recenti edizioni di Lodovico Dindorf, benchè talvolta se ne discosti per avvicinarsi piuttosto ora a quello del Bornemonn, ora a quello dell'Hertlein secondo i suggerimenti della critica filologica; e di ciò si diede principalmente cura il Prof. Ferrai, il quale, anche riguardo al commentario, fu largo di saggi e amichevoli consigli all'annotatore che qui glie ne professa la sua gratitudine.

Di un'altra cosa vuole quest'ultimo, prima di chiudere, fare avvertito il benigno lettore; ed è ch'e' non si maravigli se nelle note che rimandano alle regole grammaticali, trova citato, con altre due grammatiche, anche un Compendio di lui. Non se ne

maravigli perchè a ciò fare e' fu mosso, non da una ragione sola, ma da tre: in primo luogo perchè è naturale che non avrebbe stampato quel suo Compendio quando l'avesse creduto destituto affatto di merito, nè, a fortiori, avrebbe avuto occasione di ristamparlo; in secondo luogo per il fatto che esso Compendio è stato adottato come libro di testo in molti Istituti, e quindi gli è parso non dovere obbligare i giovani che ne son forniti a provvedersi d' altre grammatiche unicamente per completare, ricorrendo a queste, le note suddette; in terzo luogo anche per un riguardo all' Editore del Compendio medesimo, il quale è pure editore della Biblioteca dei classici greci.

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΚΥΡΟΥ ΠΑΙΔΕΙΑΣ

ΒΙΒΛΙΟΝ ΠΡΩΤΟΝ

CIROPEDIA DI SENOFONTE

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

ARGOMENTO

L' instabilità dei governi dimostra esser cosa sommamente difficile il governare gli uomini. Ma Ciro seppe farsi ubbidire ed amare da molti e diversissimi popoli. È dunque prezzo dell' opera che di quell' uomo straordinario si studi la vita.

Ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο, ὅσαι δημοκρατίαι κατελύθησαν ὑπὸ τῶν ἄλλως πως βουλομένων πολιτεύεσθαι μᾶλλον ἢ ἐν δημοκρατίᾳ, ὅσαι τ' αὖ μοναρχίαι, ὅσαι τε ὀλιγαρχίαι ἀνῄ-

§. 1. *Ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο.* Ἡμῖν invece d' *ἐμοί*, come si usa quando lo scrittore parla di se medesimo. Ἐγένετο (rad. ΓΕΝ) da *γίγνομαι*: vedi Curtius §. 327, 14, Sanesi, pag. 132. Questo principio rammenta il ciceroniano: *cogitanti mihi saepenumero*. — Πολιτεύεσθαι si dice tanto dei semplici cittadini che dei magistrati: nel primo caso significa *in civitate vivo, ejus legibus et institutis utor et obedio;* nel secondo caso, *rempublicam gero*. Ἄλλως πως πολιτεύεσθαι, *vivere sotto qualunque altra forma di governo*. — Αὖ, *contra, vice versa*. — *ὀλιγαρχίαι*. Vengono qui nominate da Senofonte la *Demo-*

ρηνται ἤδη ὑπὸ δήμων, καὶ ὅσοι τυραννεῖν ἐπιχειρήσαντες, οἱ μὲν αὐτῶν καὶ ταχὺ πάμπαν κατελύθησαν, οἱ δέ, κἂν ὁποσονοῦν χρόνον ἄρχοντες διαγένωνται, θαυμάζονται, ὡς σοφοί τε καὶ εὐτυχεῖς ἄνδρες γεγενημένοι. πολλοὺς δ' ἐδοκοῦμεν καταμεμαθηκέναι καὶ ἐν ἰδίοις οἴκοις τοὺς μὲν ἔχοντας καὶ πλείονας οἰκέτας, τοὺς δὲ καὶ πάνυ ὀλίγους, καὶ ὅμως οὐδὲ τοῖς ὀλίγοις τούτοις πάνυ τι δυναμένους χρῆσθαι [πειθομένοις] τοὺς δεσπότας.

crazia, la *Monarchia*, e l'*Oligarchia*, come quelle che erano le principali e più ordinarie forme di governo. Aristotile però reputa l'Oligarchia una depravazione dell'*Aristocrazia;* come l'*Oclocrazia* e la *Tirannia* una depravazione della Democrazia e della Monarchia. — Ἀνήρηνται, da ἀναιρέω. — Τυραννεῖν, *essere tiranno*, che, presso i Greci, non aveva l'odioso significato che ha ora, ma equivaleva piuttosto ridurre in sua mano e tenere assoluto potere in una repubblica. — Οἱ μὲν ... οἱ δέ, *gli uni ... gli altri*, partitiva apposizione di ὅσοι τυραννεῖν ἐπιχειρήσαντες, come più sotto τοὺς μὲν . . . τοὺς δὲ è apposizione di πολλούς. Vedi Curtius §. 369, Sanesi pag. 101, §. 17. — Καὶ ταχύ, *senza indugio, quasi subito.* — Ὁποσονοῦν, *quantumvis, quantumcumque.* — Ἄρχοντες διαγένωνται. Διαγίγνεσθαι, διατελεῖν, διατρίβειν, accompagnati da un participio, esprimono la durata dell'azione significata dal participio, e si possono, in certi casi, tradurre cogli avverbi *sempre*, *continuamente* e simili: ἄρχοντες διαγένωνται è dunque più espressivo che non sarebbe ἄρχωσιν. Potrai tradurre: *si siano mantenuti al potere.* — Γεγενημένοι (rad. ΓΕΝ) da γίγνομαι. — Ἐδοκοῦμεν καταμεμαθηκέναι, *videbamur cognovisse*, modesta maniera d'esprimersi invece di καταμεμαθήκαμεν. Καταμεμαθηκέναι, inf. perf. di καταμανθάνω. — Πλείονας, *numerosi*, *molti*. Quando il termine della comparazione non è espresso, il comparativo si spiega, secondo il senso della frase nella quale si trova, o con *assai*, come qui, o con *troppo*, come nel cap. 4, §. 3, καὶ ἦν μὲν ἴσως ὁ Κῦρος πολυλογώτερος. — Οὐδὲ τοῖς ὀλίγοις τούτοις πάνυ τι δυναμένους χρῆσθαι πειθομένοις, *non poter contare gran fatto sull'ubbidienza di quei pochi.* Τί dà al significato dell'avverbio che lo precede un'estensione indeterminata, e ora ne diminuisce la forza, ora l'accresce. — Τοὺς δεσπότας è apposizione di τοὺς δέ, ed è collocata in fine del periodo per una certa enfasi. Puoi tradurre: *domini cum sint; benchè padroni.*

2. ἔτι δὲ πρὸς τούτοις ἐνενοοῦμεν ὅτι ἄρχοντες μέν εἰσι καὶ οἱ βουκόλοι τῶν βοῶν καὶ οἱ ἱπποφορβοὶ τῶν ἵππων, καὶ πάντες δὲ οἱ καλούμενοι νομεῖς, ὧν ἂν ἐπιστατῶσι ζῴων εἰκότως ἂν ἄρχοντες τούτων νομίζοιντο· πάσας τοίνυν ταύτας τὰς ἀγέλας ἐδοκοῦμεν ὁρᾶν μᾶλλον ἐθελούσας πείθεσθαι τοῖς νομεῦσιν ἢ τοὺς ἀνθρώπους τοῖς ἄρχουσι. πορεύονταί τε γὰρ αἱ ἀγέλαι ᾗ ἂν αὐτὰς εὐθύνωσιν οἱ νομεῖς, νέμονταί τε χωρία ἐφ' ὁποῖα ἂν αὐτὰς ἐφιῶσιν, ἀπέχονταί τε ὧν ἂν αὐτὰς ἀπείργωσι· καὶ τοῖς καρποῖς τοίνυν τοῖς γιγνομένοις ἐξ αὐτῶν ἐῶσι τοὺς νομέας χρῆσθαι οὕτως, ὅπως ἂν αὐτοὶ βούλωνται. ἔτι τοίνυν οὐδεμίαν πώποτε ἀγέλην ᾐσθήμεθα συστᾶσαν ἐπὶ τὸν νομέα, οὔτε ὡς μὴ πείθεσθαι, οὔτε ὡς μὴ ἐπιτρέπειν τῷ καρπῷ χρῆσθαι, ἀλλὰ καὶ χαλεπώτεραί εἰσιν αἱ ἀγέλαι πᾶσι τοῖς ἀλλοφύλοις ἢ τοῖς ἄρχουσί τε καὶ ὠφελουμένοις ἀπ' αὐτῶν· ἄνθρωποι δὲ ἐπ' οὐδένας

§. 2. Τῶν βοῶν e τῶν ἵππων genitivi dipendenti da ἄρχοντες. Come Senofonte chiama *signori, principi* degli animali i pastori di questi, Omero chiama spesso i re, *pastori* dei popoli. — καὶ . . . δέ, *atque etiam*. — ὧν ἄν. La particella ἄν, preceduta da un adiettivo relativo o da un avverbio congiuntivo e seguita dal soggiuntivo, esprime sempre una generalità e corrisponde al latino *cunque*. Puoi notare in questo stesso paragrafo: ᾗ ἄν, *quacunque;* ὁποῖα ἄν, *qualiacunque;* ὅπως ἄν, *qualitercunque, quacunque ratione*. V. Curtius §. 534, Dübner §. 228, Sanesi pag. 118, §. 77. — ἐπιστατῶσι. Questo verbo, la cui costruzione ordinaria è col dativo, qui è costruito col genitivo, come lo sono i verbi che danno l' idea di *governo*, di *superiorità*, di *preminenza*. Curtius §. 423. Dübner §. 190. Sanesi pag. 106, §. 36. — εἰκότως ἂν . . . νομίζοιντο, *potrebbero giustamente considerarsi*. — ἐφιῶσιν, da ἐφίημι, *immitto*. — ὧν si riferisce evidentemente a χωρία che é poco avanti, e non, come alcuni vorrebbero, a πραγμάτων sottinteso. — καὶ τοῖς καρποῖς τοίνυν. Τοίνυν, ripetuto tre volte in questo paragrafo, serve alla transizione: *inoltre, quindi, ora*. — ἐῶσι, da ἐάω. — ᾐσθήμεθα, perf. d' αἰσθάνομαι: *novimus, vidimus*. — συστᾶσαν, da συνίστημι, *coire in sodalitium, factionem inire*, cospirare, rivoltarsi, sollevarsi. — ὡς, *nell' intenzione di . . . collo scopo di . . .* — μὴ ἐπιτρέπειν. sottint. τοῖς νομεῦσι. — πᾶσι τοῖς ἀλλοφύλοις, *a tutti gli estranei*. — ὠφελουμένοις ἀπ' αὐτῶν. Ὠφελεῖσθαι ἀπό τινος, *trar profitto da qualche cosa*.

μᾶλλον συνίστανται ἢ ἐπὶ τούτους οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν ἑαυτῶν ἐπιχειροῦντας. 3. ὅτε μὲν δὴ ταῦτα ἐνεθυμούμεθα, οὕτως ἐγιγνώσκομεν περὶ αὐτῶν, ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ῥᾷον ἢ ἀνθρώπων ἄρχειν. ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης, ὃς παμπόλλους μὲν ἀνθρώπους ἐκτήσατο πειθομένους ἑαυτῷ, παμπόλλας δὲ πόλεις, πάμπολλα δὲ ἔθνη, ἐκ τούτου δὴ ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ οὔτε τῶν ἀδυνάτων οὔτε τῶν χαλεπῶν ἔργων ᾖ τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν, ἄν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττῃ. Κύρῳ γοῦν ἴσμεν ἐθελήσαντας πείθεσθαι τοὺς μὲν ἀπέχοντας παμπόλλων ἡμερῶν ὁδόν, τοὺς δὲ καὶ μη-

§. 3. Οὕτως ἐγιγνώσκομεν, *ci formammo quest' idea* (γνώμην), in latino *sic statuimus*. — ἀνθρώπῳ πεφυκότι. Intendi a un uomo considerato com'è di *natura* sua, e non come può esser formato dall'arte o dall'educazione. — ῥᾷον, comparativo di ῥᾴδιος. — ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης, ὃς ἐκτήσατο . . . Si noti che qui è stata data una forma relativa all' idea principale, e si traduca come se dicesse: ὅτι Κῦρος Πέρσης γενόμενος ἐκτήσατο . . . — Κῦρος. Le tradizioni storiche intorno a Ciro non vanno d'accordo. Si vedrà un poco più avanti quella di Senofonte. Erodoto ha circondato di maraviglioso la culla di Ciro. Secondo lui, Astiage, re dei Medi, atterrito da un oracolo che gli aveva predetto dover essere detronizzato da un figlio della sua figlia, maritò questa a un Persiano oscuro, di nome Cambise, e ordinò che fosse fatto perire il frutto della loro unione. Ma Arpago, che era stato incaricato di questa orribile commissione, non ebbe il coraggio d'eseguirla, e il ragazzo fu allevato in mezzo ai boschi dalla moglie d'un pastore. Divenuto poi grande, Ciro, istruito della sua nascita, detronizzò il suo nonno, e unì la corona dei Medi a quella dei Persiani. Dübner. — ἐκτήσατο, *sibi paravit*. — μετανοεῖν μὴ . . . ᾖ. Μετανοεῖν significa *cambiar pensiero*, cioè passare da un pensiero ad un altro; e questo nuovo pensiero è quello che Senofonte esprime subito dopo. Vi ha dunque un'ellissi da cui dipendono le parole μὴ . . . ᾖ; ed è come se dicesse: *fummo costretti a cambiar pensiero*, e a pensare *che* ecc. — μὴ sta qui come dopo ὁρᾶν, σκοπεῖν e simili verbi, e corrisponde al latino *ne*. — ἄν τις . . . Ἄν, lo stesso che ἐάν, ἤν. — ἴσμεν ἐθελήσαντας. Ἴσμεν, 1.ª pers. plur. da οἶδα. Il participio ἐθελήσαντας dipende da ἴσμεν: al qual proposito, vedi Curtius §. 591, Dübner §. 204, Sanesi pag. 116, §. 73. — ἀπέχοντας παμπόλ-

νῶν, τοὺς δὲ οὐδ' ἑωρακότας πώποτ' αὐτόν, τοὺς δὲ καὶ εὖ εἰδότας ὅτι οὐδ' ἂν ἴδοιεν, καὶ ὅμως ἤθελον αὐτῷ ὑπακούειν. **4.** καὶ γάρ τοι τοσοῦτον διήνεγκε τῶν ἄλλων βασιλέων, καὶ τῶν πατρίους ἀρχὰς παρειληφότων καὶ τῶν δι' ἑαυτῶν κτησαμένων, ὥσθ' ὁ μὲν Σκύθης, καίπερ παμπόλλων ὄντων Σκυθῶν, ἄλλου μὲν οὐδενὸς δύναιτ' ἂν ἔθνους ἐπάρξαι, ἀγαπῴη δ' ἂν εἰ τοῦ ἑαυτοῦ ἔθνους ἄρχων διαγένοιτο, καὶ ὁ Θρᾷξ Θρᾳκῶν καὶ ὁ Ἰλλυριὸς Ἰλλυριῶν, καὶ τἆλλα δὲ ὡσαύτως ἔθνη ἀκούομεν· τὰ γοῦν ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἔτι καὶ νῦν αὐτόνομα εἶναι [λέγεται] καὶ λελύσθαι ἀπ' ἀλλήλων· Κῦρος δὲ παραλαβὼν ὡσαύτως οὕτω καὶ τὰ ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔθνη αὐτόνομα ὄντα, ὁρμηθεὶς σὺν ὀλίγῃ Περσῶν στρατιᾷ, ἑκόντων μὲν ἡγήσατο Μήδων, ἑκόντων δὲ Ὑρκανίων,

λων ἡμερῶν ὁδόν. I nomi di tempo e di distanza si mettono, generalmente, in accusativo. Curtius §. 399 b, Dübner §. 177, Sanesi pag. 103, §. 25. — *μηνῶν.* Sottint. *παμπόλλων ἀπέχοντας ὁδόν.* — *οὐδ' ἑωρακότας.* Οὐδέ, ***neanche, nemmeno.*** Ἑωρακότας, da *ὁράω*: al quale pure appartiene, ma formato da altro radicale, l'ottat. aor. *ἴδοιεν.* Cf. Curtius, §. 327, Dübner §. 133, Sanesi pag. 136. — *εἰδότας*, da *οἶδα.* Curtius §. 317, Dübner §. 130. — *καὶ ὅμως ἤθελον αὐτῷ ὑπακούειν.* Vengono con ciò richiamate alla mente le parole *ἐθελήσαντας πείθεσθαι* per mettere viepiù in rilievo l'importanza della cosa significata dalle medesime.

§. 4. *Καὶ γάρ τοι*, ***e infatti.*** — *διήνεγκε*, dall'irreg. *διαφέρω.* — *παρειληφότων*, da *παραλαμβάνω.* — *τῶν δι' ἑαυτῶν κτησαμένων.* A questi appartiene Ciro medesimo; e sono i conquistatori, messi a confronto con quelli che hanno ereditato il principato dal padre (*πατρίους ἀρχάς*). — *ὥσθ' ὁ μὲν Σκύθης . . . Κῦρος δέ*, ***che, mentre lo Scita . . . Ciro***, ecc. Ὁ Σκύθης, intendi ***il re degli Sciti;*** e così più sotto *ὁ Θρᾷξ*, e *ὁ Ἰλλυριός*, ***il re dei Traci*** e ***il re degl' Illiri.*** — *ἄλλου μὲν οὐδενὸς δύναιτ' ἂν ἔθνους ἐπάρξαι*, ***non potrebbe governare nessun altro popolo oltre gli Sciti***, ossia ***non potrebbe aggiungere un dominio ad un altro.*** Tale è il significato che la preposizione *ἐπί* dà al verbo. — *καὶ ὁ Θρᾷξ Θρᾳκῶν.* Devesi così completare la frase: *καὶ ὁ Θρᾷξ ἀγαπῴη ἄν, εἰ τῶν Θρᾳκῶν ἄρχων διαγένοιτο.* E allo stesso modo si completi la frase *ὁ Ἰλλυριὸς Ἰλλυριῶν.* — *τὰ γοῦν ἐν τῇ Εὐρώπῃ*, ***almeno quelli che abitano in Europa.*** — *παραλαβών*, ***avendo trovato.*** — *ὡσαύτως οὕτω καί*, ***come erano quelli d'Europa.*** — *ἡγήσατο*, ***si mise alla testa.***

κατεστρέψατο δὲ Σύρους, Ἀσσυρίους, Ἀραβίους, Καππαδόκας, Φρύγας ἀμφοτέρους, Λυδούς, Κᾶρας, Φοίνικας, Βαβυλωνίους, ἦρξε δὲ Βακτρίων καὶ Ἰνδῶν καὶ Κιλίκων, ὡςαύτως δὲ Σακῶν καὶ Παφλαγόνων καὶ Μαγαδιδῶν, καὶ ἄλλων δὲ παμπόλλων ἐθνῶν, ὧν οὐδ' ἂν τὰ ὀνόματα ἔχοι τις εἰπεῖν, ἐπῆρξε δὲ καὶ Ἑλλήνων τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, καταβὰς δ' ἐπὶ θάλατταν καὶ Κυπρίων καὶ Αἰγυπτίων. 5. καὶ τοίνυν τούτων τῶν ἐθνῶν ἦρξεν οὔτε αὐτῷ ὁμογλώττων ὄντων οὔτε ἀλλήλοις, καὶ ὅμως ἐδυνάσθη ἐφικέσθαι μὲν ἐπὶ τοσαύτην γῆν τῷ ἀφ' ἑαυτοῦ φόβῳ, ὥςτε καταπλῆξαι πάντας καὶ μηδένα ἐπιχειρεῖν αὐτῷ, ἐδυνάσθη δὲ ἐπιθυμίαν ἐμβαλεῖν τοσαύτην τοῦ πάντας αὐτῷ χαρίζεσθαι ὥςτε

Ἡγεῖσθαι, *condurre, capitanare,* si costruisce col genitivo, come tutti i verbi che significano *comando* e *superiorità*. — *Φρύγας ἀμφοτέρους*, gli uni e gli altri Frigi, val'a dire gli abitanti delle due Frigie: cioè della grande Frigia, e della piccola, sull'Ellesponto, famosa per la guerra di Troia. Nell'enumerazione dei popoli asiatici, non ha tenuto Senofonte l'ordine voluto dalla loro posizione geografica, e ha nominato alla rinfusa quelli dell'alta Asia con quelli dell'Asia minore. — *ὧν οὐδ' ἂν τὰ ὀνόματα ἔχοι τις εἰπεῖν*. Ἔχω, coll'infinito, ha il significato di *potere*. — Ἑλλήνων τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, *i Greci nell'Asia*, cioè i Greci asiatici. Erano questi gli Ioni, gli Eoli e i Dori che s'erano stanziati nell'Asia minore. — Κυπρίων, *Cipriotti*, o abitanti di Cipro, isola del Mediterraneo. — *Αἰγυπτίων*. Ciò è in opposizione colla storia, secondo la quale l'Egitto non fu conquistato da Ciro, ma da Cambise figliuolo di lui.

§. 5. Οὐθ' *ἑαυτῷ ὁμογλώττων ὄντων, οὔτε ἀλλήλοις*. Intendi che, per la diversità della lingua, nè quei popoli intendevano Ciro, nè s'intendevano fra di loro. Era un impero composto di tante diverse nazionalità, come ora l'impero austriaco. — *ἐφικέσθαι*, da *ἐφικνέομαι*. — *τῷ ἀφ' ἑαυτοῦ φόβῳ*, *per il timore* uscente *da lui*, val'a dire per il timore che ispirava. Dante:

Con la paura ch'uscia di sua vista.

— *ἐπιχειρεῖν αὐτῷ*, come in latino, *manus alicui inferre*, *attaccare*, *attentare*. — *ἐπιθυμίαν ἐμβαλεῖν τοσαύτην τοῦ πάντας αὐτῷ χαρίζεσθαι*, invece del modo più comune *ἐπιθυμίαν ἐμβαλεῖν τοσαύτην πᾶσι τοῦ αὐτῷ χαρίζεσθαι*. La frase usata, come più espressiva dell'altra, da Senofonte, è una specie d'attrazione in forza della quale il complemen-

ἀεὶ τῇ αὐτοῦ γνώμῃ ἀξιοῦν κυβερνᾶσθαι, ἀνηρτήσατο δὲ τοσαῦτα φῦλα, ὅσα καὶ διελθεῖν ἔργον ἐστίν, ὅποι ἂν ἄρξηταί τις πορεύεσθαι ἀπὸ τῶν βασιλείων, ἤν τε πρὸς ἕω, ἤν τε πρὸς ἑσπέραν, ἤν τε πρὸς ἄρκτον, ἤν τε πρὸς μεσημβρίαν. 6. ἡμεῖς μὲν δὴ ὡς ἄξιον ὄντα θαυμάζεσθαι τοῦτον τὸν ἄνδρα ἐσκεψάμεθα τίς ποτ' ὢν γενεὰν καὶ ποίαν τινὰ φύσιν ἔχων καὶ ποίᾳ τινὶ παιδείᾳ παιδευθεὶς τοσοῦτον διήνεγκεν εἰς τὸ ἄρχειν ἀνθρώπων. ὅσα οὖν καὶ ἐπυθόμεθα καὶ ᾐσθῆσθαι δοκοῦμεν περὶ αὐτοῦ, ταῦτα πειρασόμεθα διηγήσασθαι.

to, sia diretto, sia indiretto, d'un membro d'una proposizione entra come soggetto in un altro membro della proposizione medesima, e viceversa. — *ἐδυνάσθη δὲ ἐπιθυμίαν . . . ἀξιοῦν κυβερνᾶσθαι*, *ac tantum gratificandi sibi desiderium omnibus iniecit, ut semper ex ipsius sententia regi et gubernari vellent*. — *ἀνηρτήσατο*. *Ἀναρτᾶσθαί τινα*, *sibi aliquem devincire, conciliare*. — *διελθεῖν* si può intendere tanto nel senso proprio, di percorrere colla persona, fare il giro di quei paesi, come nel senso figurato, di percorrere colla mente, enumerare. Da *διέρχομαι*. — *ἀπὸ τῶν βασιλείων*. Ricorda che diverse erano le città dove solevano dimorare i re dei Persiani: Persepoli, Pasargada, ed Ecbatana erano le principali.

§. 6. *Τοῦτον τὸν ἄνδρα ἐσκεψάμεθα, τίς ποτε ὢν . . . τοσοῦτον διήνεγκε*, sta per *ἐσκεψάμεθα, τίς ποτε ὢν . . . οὗτος ὁ ἀνὴρ διήνεγκε*, ed è un'attrazione simile a quella di cui abbiamo parlato in una nota del §. precedente. Qui Senofonte aggiunge di più a *ἄνδρα* la ragione della sua diligente e attenta ricerca (*σκέψις*): *ὡς ἄξιον ὄντα θαυμάζεσθαι*. — *ἐπυθόμεθα* (rad. ΠΥΘ), aor. 2 di *πυνθάνομαι*. — *ᾐσθῆσθαι* (rad. ΑΙΣΘ) inf. perf. d' *αἰσθάνομαι*, *animadvertisse*.

CAPITOLO II.

ARGOMENTO

Dopo avere accennato di qual famiglia fosse Ciro, e quali le sue doti del corpo e dell'animo, si fa Senofonte ad esporre minutamente il sistema d'educazione vigente presso i Persiani, secondo il quale venne allevato Ciro medesimo.

Πατρὸς μὲν δὴ λέγεται ὁ Κῦρος γενέσθαι Καμβύσεω Περσῶν βασιλέως· ὁ δὲ Καμβύσης οὗτος τοῦ Περσειδῶν γένους ἦν· οἱ δὲ Περσεῖδαι ἀπὸ Περσέως κλήζονται· μητρὸς δὲ ὁμολογεῖται Μανδάνης γενέσθαι· ἡ δὲ Μανδάνη αὕτη Ἀστυάγους ἦν θυγάτηρ, τοῦ Μήδων γενομένου βασιλέως. Φῦναι δὲ ὁ Κῦρος λέγεται καὶ ᾄδεται ἔτι καὶ νῦν ὑπὸ τῶν βαρβάρων εἶδος μὲν κάλλιστος, ψυχὴν δὲ φιλανθρωπότατος καὶ φιλομαθέστατος καὶ

§. 1. Γενέσθαι (rad. ΓΕΝ) inf. aor. 2 di γίγνομαι. — Καμβύσεω, per Καμβύσου, forma ionica che qualche volta si vede data a dei nomi propri anche dagli scrittori attici. Il nostro autore dà quella forma ai genitivi dei nomi persiani Καμβύσης e Κυαξάρης. — Περσέως. Perseo, il celebre eroe della mitologia greca, nato da Giove e da Danae figlia d'Acrisio, uccisore di Medusa, liberatore d'Andromeda, ecc. ecc. Secondo Erodoto però il capostipite dei Persiani non sarebbe stato Perseo, ma Perse figliuolo di Perseo e d'Andromeda. Ecco il passo d'Erodoto (VII, 61): Ἐπεὶ δὲ Περσεὺς ὁ Δανάης τε καὶ Διὸς ἀπίκετο παρὰ Κηφέα τὸν Βήλου καὶ ἔσχε αὐτοῦ τὴν θυγατέρα Ἀνδρομέδην, γίνεται αὐτῷ παῖς τῷ οὔνομα ἔθετο Πέρσην, τοῦτον δὲ αὐτοῦ καταλίπει· ἐτύγχανε γὰρ ἄπαις ἐὼν ὁ Κηφεὺς ἔρσενος γόνου. Ἐπὶ τούτου δὲ τὴν ἐπωνυμίην ἔσχον (Πέρσαι). — τῶν βαρβάρων. Intendi i popoli che non parlavano la lingua greca; chè appunto a quelli davano i Greci il nome di *barbari*. Lo stesso vezzo ebbero più tardi i Romani. — εἶδος μὲν . . . ψυχὴν δὲ. Accusativi detti di relazione e che si sogliono spiegare colla preposizione κατά sottintesa. Curtius §. 404. Sanesi pag. 104, §. 29. È assai frequente in greco l'uso d'accompagnare con un accusativo gli adiet-

φιλοτιμότατος, ὥςτε πάντα μὲν πόνον ἀνατλῆναι, πάντα δὲ κίνδυνον ὑπομεῖναι τοῦ ἐπαινεῖσθαι ἕνεκα. 2. φύσιν μὲν δὴ τῆς μορφῆς καὶ τῆς ψυχῆς τοιαύτην ἔχων διαμνημονεύεται· ἐπαιδεύθη γε μὴν ἐν Περσῶν νόμοις· οὗτοι δὲ δοκοῦσιν οἱ νόμοι ἄρχεσθαι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ ἐπιμελόμενοι οὐκ ἔνθενπερ ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσιν ἄρχονται. αἱ μὲν γὰρ πλεῖσται πόλεις, ἀφεῖσαι παιδεύειν ὅπως τις ἐθέλει τοὺς ἑαυτοῦ παῖδας, καὶ αὐτοὺς τοὺς πρεσβυτέρους ὅπως ἐθέλουσι διάγειν, ἔπειτα προςτάττουσιν

tivi di caso nominativo: ma perchè ciò avvenga, bisogna che l'accusativo esprima *una parte del soggetto*, ovvero che *lo determini*. Anche presso i poeti latini trovasi questa costruzione: ***Os humerosque Deo similis***, Virgilio. E l'usano pure i poeti italiani, dei quali citeremo un esempio del nostro venerando Manzoni:

> Sparsa le treccie morbide
> Sull'affannoso petto,
> Lenta le palme e rorida
> Di morte il bianco aspetto,
> Giace la pia col tremulo
> Guardo cercando il ciel.

— ὥςτε, ***ita ut***. Ma puoi conservare anche in italiano l'infinito retto da ὥςτε, traducendo questa congiunzione *in modo da*, o semplicemente *da*.

§. 2. Γε μήν, usato dal Nostro più spesso che dagli altri scrittori, corrisponde, come δέ, al precedente μέν, ma ha più forza della particella δέ in quanto che segna anche un progresso nel racconto. Traduci: *inoltre, di più*. — ἄρχεσθαι . . . ἐπιμελούμενοι. Ἄρχομαι, costruito con un participio, significa *cominciare da*, e il participio di complemento si rende in italiano coll'infinito. Nota ἐπιμελέομαι costruito col genitivo, appunto come in italiano *occuparsi, curarsi, darsi cura d'una cosa*. — ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσιν. Dice πλείσταις e non πάσαις perchè in alcuni stati, come a Sparta e a Creta, vigevano istituzioni simili a quelle dei Persiani, di cui Senofonte si fa a parlare. — ἀφεῖσαι, da ἀφίημι. — ἑαυτῶν, in plurale, a cagione del significato collettivo di τις a cui si riferisce. Vedi anche in fine del presente paragrafo: ἢν δέ τις τούτων τι παραβαίνῃ, ζημίαν αὐτοῖς ἐπέθεσαν, ove αὐτοῖς si riferisce a τις. — διάγειν, sottint. τὸν βίον. — ἔπειτα, εἶτα, οὕτω, si mettono spesso in greco dopo dei participi ai quali quelle particelle danno in qualche modo la forza d'un indicativo. Dübner.

αὐτοῖς μὴ κλέπτειν, μηδὲ ἁρπάζειν, μὴ βίᾳ εἰς οἰκίαν παριέναι, μὴ παίειν ὃν μὴ δίκαιον, μὴ μοιχεύειν, μὴ ἀπειθεῖν ἄρχοντι, καὶ τἆλλα τὰ τοιαῦτα ὡσαύτως· ἢν δέ τις τούτων τι παραβαίνῃ, ζημίαν αὐτοῖς ἐπέθεσαν. 3. οἱ δὲ Περσικοὶ νόμοι προλαβόντες ἐπιμέλονται, ὅπως τὴν ἀρχὴν μὴ τοιοῦτοι ἔσονται οἱ πολῖται οἷοι πονηροῦ τινος ἢ αἰσχροῦ ἔργου ἐφίεσθαι. ἐπιμέλονται δὲ ὧδε. ἔστιν αὐτοῖς Ἐλευθέρα ἀγορὰ καλουμένη, ἔνθα τά τε βασίλεια καὶ τἆλλα ἀρχεῖα πεποίηται. ἐντεῦθεν τὰ μὲν ὤνια καὶ οἱ ἀγοραῖοι καὶ αἱ τούτων φωναὶ καὶ ἀπειροκαλίαι ἀπελήλανται εἰς ἄλλον τόπον, ὡς μὴ μιγνύηται ἡ τούτων τύρβη τῇ τῶν πεπαιδευμένων εὐκοσμίᾳ. 4. διῄρηται δὲ αὕτη ἡ ἀγορὰ ἡ περὶ τὰ ἀρχεῖα τέτταρα μέρη· τούτων δ' ἔστιν ἓν μὲν παισίν, ἓν δὲ ἐφήβοις,

— Μὴ δίκαιον, cioè μὴ ἐστι δίκαιον παίειν. — Τὰ τοιαῦτα è apposizione di τἆλλα: *reliqua, quae huiusmodi sunt*. — ἐπέθεσαν, aor. d' ἐπιτίθημι: *sogliono imporre, impongono*. Quest' uso dell' aoristo è frequente.

§. 3. Προλαβόντες, part. aor. 2 di προλαμβάνω, *prevenire* (gli errori, i vizi, le colpe). Si potrebbe spiegare: *prima di tutto, prima d'ogni cosa*. — τὴν ἀρχὴν μή, *omnino non, nullo modo*. — οἷοι. Τοιοῦτος οἷος con un infinito, *tale da . . . ; capace di . . .* Οἷος sta per attrazione in luogo di ὥστε Curtius §. 601. — ἐφίεσθαι, *cupio, appeto:* nel qual significato si costruisce col genitivo, come la maggior parte dei verbi che significano *tendenza, aspirazione* a una cosa. Vedi Curtius §. 419, Dübner §. 189, Sanesi pag. 106, §. 36, 5. — Ἐλευθέρα . . . καλουμένη, chiamata *Eleutera*, cioè *libera*, o *della libertà;* e aveva questo nome perchè era tenuto lontano da essa tutto ciò che riputavasi indegno d' uomini liberi. Una simile piazza e di simile nome avevano i Tessali, come si rileva da Aristot. Polit. VII, 11. — ἀρχεῖα, edifizi pubblici, edifizi del governo, palazzi dei magistrati. Faremo qui notare che al sistema d' educazione esposto da Senofonte non venivano mica sottoposti tutti quanti i Persiani, ma solamente gli ὁμότιμοι, val' a dire gli appartenenti alla classe dei nobili. Ce lo fa sapere, oltre al buon senso, Senofonte medesimo nel lib. VII. cap. 5, §. 85. — ἀπελήλανται, perf. pass. d' ἀπελαύνω.

§. 4. Διῄρηται, da διαιρέω. — τέτταρα μέρη. Anche Platone ha detto: διαιρεῖν τρία μέρη, dividere in tre parti. Acc. di relazione. Curtius

ἄλλο τελείοις ἀνδράσιν, ἄλλο τοῖς ὑπὲρ τὰ στρατεύσιμα ἔτη γεγονόσι. νόμῳ δ' εἰς τὰς ἑαυτῶν χώρας ἕκαστοι τούτων πάρεισιν, οἱ μὲν παῖδες ἅμα τῇ ἡμέρᾳ καὶ οἱ τέλειοι ἄνδρες, οἱ δὲ γεραίτεροι ἡνίκ' ἂν ἑκάστῳ προχωρῇ, πλὴν ἐν ταῖς τεταγμέναις ἡμέραις, ἐν αἷς αὐτοὺς δεῖ παρεῖναι. οἱ δὲ ἔφηβοι καὶ κοιμῶνται περὶ τὰ ἀρχεῖα σὺν τοῖς γυμνητικοῖς ὅπλοις πλὴν τῶν γεγαμηκότων· οὗτοι δὲ οὔτε ἐπιζητοῦνται, ἢν μὴ προρρηθῇ παρεῖναι, οὔτε πολλάκις ἀπεῖναι καλόν. 5. ἄρχοντες δ' ἐφ' ἑκάστῳ τούτων τῶν μερῶν εἰσι δώδεκα· δώδεκα γὰρ καὶ Περσῶν φυλαὶ διῄρηνται. καὶ ἐπὶ μὲν τοῖς παισὶν ἐκ τῶν γεραιτέρων ᾑρημένοι εἰσὶν οἳ ἂν δοκῶσι τοὺς παῖδας βελτίστους ἀποδεικνύναι· ἐπὶ δὲ τοῖς ἐφήβοις ἐκ τῶν τελείων ἀνδρῶν οἳ ἂν αὖ τοὺς ἐφήβους βελτίστους δοκῶσι παρέχειν· ἐπὶ δὲ τοῖς τελείοις ἀνδράσιν οἳ ἂν δοκῶσι παρέχειν αὐτοὺς μάλιστα τὰ τεταγμένα ποιοῦντας καὶ τὰ παραγγελλόμενα ὑπὸ τῆς μεγίστης ἀρχῆς· εἰσὶ δὲ καὶ τῶν γεραιτέρων προστάται ᾑρημένοι, οἳ προστατεύουσιν, ὅπως καὶ οὗτοι

§. 404. — *ἄλλο . . . ἄλλο*, senza *δέ*, come anche nel lib. VIII. 2, 6: *ὅπου δὲ ἱκανὸν ἔργον ἑνὶ ἕψειν κρέα, ἄλλῳ ὀπτᾶν, ἄλλῳ δὲ ἰχθῦν ἕψειν, ἄλλῳ ὀπτᾶν, ἄλλῳ ἄρτους ποιεῖν*, e nell' Anab. I. 8, 9, *ἄλλοι δ' ἱππεῖς, ἄλλοι τοξόται*. — *γεγονόσι*, part. perf. di *γίγνομαι*. — *πάρεισιν*, ***adveniunt***. — *προχωρεῖ μοι*, ***commodum est mihi***. — *πλὴν ἐν ταῖς τεταγμέναις ἡμέραις*, e due versi più giù, *πλὴν τῶν γεγαμηκότων*. Così abbiamo, uno dietro l'altro, due esempi del doppio uso della particella *πλήν*, che è assai frequente in greco. — *καὶ κοιμῶνται*. Intendi: *οὐ μόνον πάρεισιν ἅμα τῇ ἡμέρᾳ, ἀλλὰ καὶ κοιμῶνται . . .* — *τοῖς γυμνητικοῖς ὅπλοις*. Quali fossero precisamente queste armi vien detto più sotto nel paragrafo 9. — *προρρηθῇ*, sogg. aor. pass. che si fa derivare dall' inusato *προρέω*, e che, per il suo significato, compie le forme del presente *πρόφημι* e dell' aoristo attivo *προεῖπον*.

§. 5. *Δώδεκα γὰρ καὶ Περσῶν φυλαὶ διῄρηνται*. Vedi la seconda nota del §. precedente. — *ἐπί*, traduci: ***per***. — *οἳ ἂν δοκῶσι*, ***quicunque videantur***. Vedi la terza nota al §. 2, del cap. I. — *ἀποδεικνύναι*, ***reddere***. *οἳ ἂν δοκῶσι τοὺς παῖδας βελτίστους ἀποδεικνύναι*, ***quicunque videantur pueros optimos reddere posse***. — *προστάται . . . οἳ προστατεύουσιν*. Siffatte locuzioni non sono punto infrequenti. Così Iliade

τὰ καθήκοντα ἀποτελῶσιν. ἃ δὲ ἑκάστῃ ἡλικίᾳ προστέτακται ποιεῖν διηγησόμεθα, ὡς μᾶλλον δῆλον γένηται ᾗ ἐπιμέλονται, ὡς ἂν βέλτιστοι εἶεν οἱ πολῖται. 6. οἱ μὲν δὴ παῖδες εἰς τὰ διδασκαλεῖα φοιτῶντες διάγουσι μανθάνοντες δικαιοσύνην· καὶ λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἔρχονται, ὥςπερ παρ' ἡμῖν οἱ τὰ γράμματα μαθησόμενοι. οἱ δ' ἄρχοντες αὐτῶν διατελοῦσι τὸ πλεῖστον τῆς ἡμέρας δικάζοντες αὐτοῖς. γίγνεται γὰρ δὴ καὶ παισὶ πρὸς ἀλλήλους, ὥςπερ ἀνδράσιν, ἐγκλήματα καὶ κλοπῆς καὶ ἁρπαγῆς καὶ βίας καὶ ἀπάτης καὶ κακολογίας καὶ ἄλλων οἵων δὴ εἰκός. οὓς δ' ἂν γνῶσι τούτων τι ἀδικοῦντας, τιμωροῦνται. 7. κολάζουσι δὲ καὶ ὃν ἂν ἀδίκως ἐγκαλοῦντα εὑρίσκωσι. δικάζουσι δὲ καὶ ἐγκλήματος, οὗ ἕνεκα ἄνθρωποι μισοῦσι μὲν ἀλλήλους μάλιστα, δικάζονται δὲ ἥκιστα, ἀχαριστίας, καὶ ὃν ἂν γνῶσι δυνάμενον μὲν χάριν ἀποδιδόναι, μὴ ἀποδιδόντα δέ, κολάζουσι καὶ τοῦτον ἰσχυρῶς. οἴονται γὰρ τοὺς ἀχαρίστους καὶ περὶ θεοὺς ἂν μάλιστα ἀμελῶς ἔχειν καὶ περὶ γονέας καὶ πατρίδα καὶ φίλους. ἕπεσθαι δὲ δοκεῖ μάλιστα τῇ ἀχαριστίᾳ ἡ ἀναισχυντία· καὶ γὰρ αὕτη μεγίστη δοκεῖ εἶναι ἐπὶ πάντα τὰ αἰσχρὰ ἡγεμών.

XIII. 481, *δείδια δ' αἰνῶς Αἰνείαν ἐπιόντα πόδας ταχύν, ὅς μοι ἔπεισιν*, ed **Euripid. Elett. 937**, *τὴν τεκοῦσαν, ἥ μ' ἐγείνατο*. — *ᾗ*, *qua* (via, ratione). — *ὡς ἂν βέλτιστοι*, *ut quam optimos*.

§. 6. *Διάγουσι*, sottint. *χρόνον*. — *ἐπὶ τοῦτο*, cioè *ἐπὶ τὸ μανθάνειν τὴν δικαιοσύνην*. — *δικάζοντες αὐτοῖς*. Questo verbo, che significa *giudicare, proferire un giudizio*, regge il dativo della persona, come si vede in questo luogo, e il genitivo della cosa come si vedrà nel §. susseguente. — *οἵων δὴ εἰκός*, sottint. *ἐγκλήματα γίγνεσθαι*. — *τιμωροῦνται*, *vindicant*; *κολάζουσι*, *castigant*: scopo del primo è di dar valore alla legge: scopo del secondo è di correggere e migliorare.

§. 7. *Δικάζονται δὲ ἥκιστα*. **Memorab. II. 2, 13**, *ἡ πόλις ἄλλης μὲν ἀχαριστίας οὐδεμιᾶς ἐπιμελεῖται οὐδὲ δικάζει*. — *κολάζουσι καὶ τοῦτον*, cioè colui che fosse stato convinto reo d'ingratitudine. — *ἀμελῶς ἔχειν*, lo stesso che *ἀμελεῖν*, o *εἶναι ἀμελῆ*. Il verbo *ἔχω*, con un avverbio, indica lo stato in cui uno si trova e che è accennato dall'avverbio medesimo. È questa una delle più frequenti locuzioni della lingua greca. — *καὶ γάρ*, *etenim*. Spiega perchè ha detto che l'*ἀναι-*

8. διδάσκουσι δὲ τοὺς παῖδας καὶ σωφροσύνην· μέγα δὲ συμβάλλεται εἰς τὸ μανθάνειν σωφρονεῖν αὐτοὺς ὅτι καὶ τοὺς πρεσβυτέρους ὁρῶσιν ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν σωφρόνως διάγοντας. διδάσκουσι δὲ αὐτοὺς καὶ πείθεσθαι τοῖς ἄρχουσι· μέγα δὲ καὶ εἰς τοῦτο συμβάλλεται ὅτι ὁρῶσι τοὺς πρεσβυτέρους πειθομένους τοῖς ἄρχουσιν ἰσχυρῶς. διδάσκουσι δὲ καὶ ἐγκράτειαν γαστρὸς καὶ ποτοῦ· μέγα δὲ καὶ εἰς τοῦτο συμβάλλεται ὅτι ὁρῶσι τοὺς πρεσβυτέρους οὐ πρόσθεν ἀπιόντας γαστρὸς ἕνεκα πρὶν ἂν ἀφῶσιν οἱ ἄρχοντες, καὶ ὅτι οὐ παρὰ μητρὶ σιτοῦνται οἱ παῖδες, ἀλλὰ παρὰ τῷ διδασκάλῳ, ὅταν οἱ ἄρχοντες σημήνωσι. φέρονται δὲ οἴκοθεν σῖτον μὲν ἄρτον, ὄψον δὲ κάρδαμον, πιεῖν δέ, ἤν τις διψῇ, κώθωνα, ὡς ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἀρύσασθαι. πρὸς δὲ τούτοις μανθάνουσι καὶ τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν· μέχρι μὲν δὴ ἓξ ἢ ἑπτακαίδεκα ἐτῶν ἀπὸ γενεᾶς οἱ παῖδες ταῦτα πράττουσιν· ἐκ τούτου δὲ εἰς τοὺς ἐφήβους ἐξέρχονται. 9. οὗτοι δ' αὖ οἱ ἔφηβοι διάγουσιν ὧδε. δέκα ἔτη ἀφ' οὗ ἂν ἐκ παίδων ἐξέλθωσι κοιμῶνται

σχυντία tiene dietro all' ἀχαριστία: perchè, cioè, è questa la sorgente d'ogni vizio più vergognoso.

§. 8. Διδάσκουσι δὲ τοὺς παῖδας καὶ σωφροσύνην. Osserva che διδάσκω, come in latino *doceo*, è costruito con due accusativi. Curtius §. 302. Dübner §. 175. Sanesi pag. 103, §. 26. — ὅτι . . . ὁρῶσιν forma il soggetto della proposizione, come se dicesse ἡ ὅρασις τῶν πρεσβυτέρων. Traduci: *il vedere*. — ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν, *giornalmente, ogni giorno*. — ἰσχυρῶς appartiene a πειθομένους. — γαστρὸς ἕνεκα. Spiega: *per mangiare*. — ἀφῶσιν, da ἀφίημι. Sottint. αὐτούς. — φέρονται, *si portano, portano per se*: tale è la forza del medio. Curtius §. 479. Dübner §. 167. Sanesi pag. 110, §. 50. — σῖτον, ὄψον, formano un'apposizione da tradursi *come . . . per*. — κώθωνα. Il κώθων era una specie di bottiglia avente il collo a spirale. — ὡς, coll'infinito, vale *affine di . . . per . . .* Erodoto, I, 71, dice che i Persiani ὑδροποτέουσι. — ἓξ ἢ ἑπτακαίδεκα per ἑκκαίδεκα ἢ ἑπτακαίδεκα, come in italiano si dice *sei o settecento*. — ἐκ τούτου, sottint. χρόνου. — εἰς τοὺς ἐφήβους ἐξέρχονται. Qui, e al §. 12, ἐξέρχεσθαι significa *ex uno loco egressum alium ingredi;* e così quella locuzione sta, per brevità, invece di questa: ἐξέρχονται ἐκ παίδων καὶ εἰσέρχονται εἰς τοὺς ἐφήβους.

§. 9. Διάγουσιν, come nel §. 2. — ἐκ παίδων ἐξέλθωσι. Anche i la-

μὲν περὶ τὰ ἀρχεῖα, ὥςπερ προειρήκαμεν, καὶ φυλακῆς ἕνεκα τῆς πόλεως καὶ σωφροσύνης· δοκεῖ γὰρ αὕτη ἡ ἡλικία μάλιστα ἐπιμελείας δεῖσθαι· παρέχουσι δὲ καὶ τὴν ἡμέραν ἑαυτοὺς τοῖς ἄρχουσι χρῆσθαι, ἤν τι δέωνται ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ. καὶ ὅταν μὲν δέῃ, πάντες μένουσι περὶ τὰ ἀρχεῖα· ὅταν δὲ ἐξίῃ βασιλεὺς ἐπὶ θήραν, ἐξάγει τὴν ἡμίσειαν τῆς φυλακῆς· ποιεῖ δὲ τοῦτο πολλάκις τοῦ μηνός. ἔχειν δὲ δεῖ τοὺς ἐξιόντας τόξα καὶ παρὰ τὴν φαρέτραν ἐν κολεῷ κοπίδα ἢ σάγαριν, ἔτι δὲ γέρρον καὶ παλτὰ δύο, ὥςτε τὸ μὲν ἀφεῖναι, τῷ δ', ἐὰν δέῃ, ἐκ χειρὸς χρῆσθαι. **10.** διὰ τοῦτο δὲ δημοσίᾳ τοῦ θηρᾶν ἐπιμέλονται, καὶ βασιλεύς, ὥςπερ καὶ ἐν πολέμῳ ἡγεμών ἐστιν αὐτοῖς καὶ αὐτός τε θηρᾷ καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται, ὅπως ἂν θηρῶσιν, ὅτι ἀληθεστάτη

tini fanno uso di questa locuzione. Così si legge in Terenzio, Andria I. 1, 24: *is postquam excessit ex ephebis;* che fu tradotto dal Machiavelli: *poi che il mio figliuolo uscì di fanciullo*. — τὴν ἡμέραν, *durante il giorno*. Curtius §. 399, b, e 405. Dübner §. 177. Sanesi pag. 103, §. 25. — παρέχουσι . . . ἑαυτοὺς τοῖς ἄρχουσι χρῆσθαι. Spiega come se dicesse: παρέχουσι ἑαυτοὺς τοῖς ἄρχουσι, ὥςτε τοὺς ἄρχοντας χρῆσθαι αὐτοῖς. — ποιεῖ δὲ τοῦτο si riferisce a ὅταν δὲ ἐξίῃ βασιλεὺς ἐπὶ θήραν. — τοῦ μηνός, *al mese, per mese*. Curtius §. 426. Dübner §. 194. Sanesi pag. 105, §. 33. Nel Dübner particolarmente potrai notare il valore diverso dei tre casi, genitivo, dativo e accusativo, in relazione di tempo. — παρά, in questo luogo significa *oltre*. — κοπίδα ἢ σάγαριν. Ἡ κοπίς *pare che fosse* una *sciabola ricurva*, una *scimitarra;* ἡ σάγαρις (da cui sembra derivato il latino *securis*) una *scure*. — γέρρον. Le *gerre*, τὰ γέρρα, erano scudi quadrati intessuti di vimini. I Persiani se ne servivano anche per piantarli in terra, sostenuti da pali, e formavano così un parapetto di dietro al quale scagliavano le loro freccie. — ἐκ χειρὸς χρῆσθαι, *maneggiarlo, adoprarlo colla mano, cominus*.

§. 10. Ἐπιμέλονται, e un poco più avanti ἐπιμελεῖται. Senofonte adopera indifferentemente le due forme ἐπιμέλομαι e ἐπιμελέομαι. — καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται, ὅπως ἂν θηρῷεν. Si noti l'attrazione in forza della quale è messo in genitivo, ed è riferito al verbo precedente quel che sarebbe soggetto del verbo susseguente. La frase dunque corrisponde a questa: καὶ ἐπιμελεῖται, ὅπως ἂν οἱ ἄλλοι θηρῷεν. — ἀληθεστάτη, *la più vera*, cioè, in questo luogo, *la più atta, la più con-*

αὐτοῖς δοκεῖ εἶναι αὕτη ἡ μελέτη τῶν πρὸς τὸν πόλεμον. καὶ γὰρ πρῷ ἀνίστασθαί ἐθίζει καὶ ψύχη καὶ θάλπη ἀνέχεσθαι, γυμνάζει δὲ καὶ ὁδοιπορίαις καὶ δρόμοις, ἀνάγκη δὲ καὶ τοξεῦσαι θηρίον καὶ ἀκοντίσαι ὅπου ἂν παραπίπτῃ. καὶ τὴν ψυχὴν δὲ πολλάκις ἀνάγκη θήγεσθαι, ὅταν τι τῶν ἀλκίμων θηρίων ἀνθιστῆται· παίειν μὲν γὰρ δήπου δεῖ τὸ ὁμόσε γιγνόμενον, φυλάξασθαι δὲ τὸ ἐπιφερόμενον· ὥστε οὐ ῥᾴδιον εὑρεῖν τί ἐν τῇ θήρᾳ ἄπεστι τῶν ἐν πολέμῳ παρόντων. 11. ἐξέρχονται δὲ ἐπὶ τὴν θήραν ἄριστον ἔχοντες πλεῖον μέν, ὡς τὸ εἰκός, τῶν παίδων, τἄλλα δὲ ὅμοιον. καὶ θηρῶντες μὲν οὐκ ἂν ἀριστήσειαν· ἢν δέ τι δέῃσῃ ἢ θηρίου ἕνεκα ἐπικαταμεῖναι ἢ ἄλλως ἐθελήσωσι διατρῖψαι περὶ τὴν θήραν, τὸ ἄριστον τοῦτο δειπνήσαντες, τὴν ὑστεραίαν αὖ θηρῶσι μέχρι δείπνου, καὶ μίαν ἄμφω τούτω τὼ ἡμέρα λογίζονται, ὅτι μιᾶς ἡμέρας σῖτον δαπανῶσι. τοῦτο δὲ ποιοῦσι τοῦ ἐθίζεσθαι ἕνεκα, ἵν' ἐάν τι καὶ ἐν πολέμῳ δεήσῃ, δύνωνται τοῦτο ποιεῖν. καὶ ὄψον δὲ τοῦτο ἔχουσιν οἱ τηλικοῦτοι ὅ,τι ἂν θηράσωσιν· εἰ δὲ μή, τὸ κάρδαμον. εἰ δέ τις αὐτοὺς οἴεται ἢ ἐσθίειν ἀηδῶς, ὅταν κάρδαμον μόνον ἔχωσιν ἐπὶ τῷ σίτῳ, ἢ

veniente. — τῶν πρὸς τὸν πόλεμον, *delle cose (che servono) a o per la guerra, che riguardano la guerra*. — τὴν ψυχὴν . . . θήγεσθαι, *acuere sibi* o *suum animum*, per *alacriorem facere*. Nel medesimo senso traslato è usato quel verbo anche al cap. 6, 41, e II. 1, 11. — ὁμόσε, *cominus*, *da vicino*. — φυλάξασθαι δὲ τὸ ἐπιφερόμενον. Φυλάττεσθαί τι, *evitare, scansare* qualche cosa, *ripararsi* da qualche cosa. — οὐ ῥᾴδιον εὑρεῖν. Sottint. ἐστι.

§. 11. Ὡς τὸ εἰκός. Sottint. ἐστί. — τἄλλα, per τὰ ἄλλα, *del resto*. — οὐκ ἂν ἀριστήσαιεν, contiene un' affermazione meno decisa che non farebbe οὐκ ἀριστῶσι. — ἐπικαταμεῖναι, *rimanere più del tempo ordinario, trattenersi più del solito*. — ἄλλως, *per un' altra causa, per un altro motivo*. — τὸ ἄριστον τοῦτο δειπνήσαντες, dopo aver fatto loro pasto principale (δεῖπνον) di quel cibo che doveva servire per la colazione. — ἄμφω τούτω τὼ ἡμέρα. Gli scrittori attici usano volentieri il duale *mascolino* degli articoli e dei pronomi, quando questi sono accompagnati da sostantivi di genere *femminino*. — ὄψον, apposizione, *per companatico*. — κάρδαμον μόνον ἔχωσιν ἐπὶ τῷ σίτῳ.

πίνειν ἀηδῶς, ὅταν ὕδωρ πίνωσιν, ἀναμνησθήτω πῶς μὲν ἡδὺ μᾶζα καὶ ἄρτος πεινῶντι φαγεῖν, πῶς δὲ ἡδὺ ὕδωρ πιεῖν διψῶντι. 12. αἱ δ' αὖ μένουσαι φυλαὶ διατρίβουσι μελετῶσαι τά τε ἄλλα ἃ παῖδες ὄντες ἔμαθον καὶ τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν, καὶ διαγωνιζόμενοι ταῦτα πρὸς ἀλλήλους διατελοῦσιν. εἰσὶ δὲ καὶ δημόσιοι τούτων ἀγῶνες καὶ ἆθλα προτίθεται· ἐν ᾗ δ' ἂν τῶν φυλῶν πλεῖστοι ὦσι δαημονέστατοι καὶ ἀνδρικώτατοι καὶ εὐπιστότατοι, ἐπαινοῦσιν οἱ πολῖται καὶ τιμῶσιν οὐ μόνον τὸν νῦν ἄρχοντα αὐτῶν, ἀλλὰ καὶ ὅςτις αὐτοὺς παῖδας ὄντας ἐπαίδευσε. χρῶνται δὲ τοῖς μένουσι τῶν ἐφήβων αἱ ἀρχαί, ἤν τι ἢ φρουρῆσαι δεήσῃ,

Cicer. Tusc. V. 34, 39: *Xenophon Persas negat ad panem adhibere quidquam praeter nasturtium.* — πῶς ἡδὺ μὲν μᾶζα καὶ ἄρτος. L'adiettivo ἡδὺ è usato come attributo e perciò è stato messo in genere neutro. Μᾶζα, pane di qualità inferiore e fatto con farina d'orzo; o forse anche polenda fatta con farina e acqua, e condita con un po' d'olio. L'ἄρτος invece è il pane vero, o di qualità migliore, fatto con farina di frumento. — φαγεῖν e πιεῖν dipendono da ἡδύ.

§. 12. Διατρίβουσι, sottint. τὸν χρόνον. — ἔμαθον (rad. ΜΑΘ) aor. 2 di μανθάνω. — διαγωνιζόμενοι, benchè mascolino, si riferisce a φυλαί di genere femminino; ed è quella costruzione che i grammatici chiamano *constructio ad sensum* perchè lo scrittore, nell' usare una data parola, guarda al significato della medesima e non punto alla sua forma grammaticale. Così Senofonte, quando riferiva al femminino φυλαί il participio mascolino διαγωνιζόμενοι, pensava agli uomini di cui si componevano le tribù. — διατελοῦσιν. Sull' uso e il significato di διατελέω accompagnato dal participio vedi la nota decima al cap. 1, §. 1. Cf. Curtius §. 590. Dübner §. 205. Sanesi pag. 117, §. 74. — ἐπαινοῦσι la tribù, o il capo della medesima? Qualcuno intende la tribù, e vuole per conseguenza che si sottintenda ταύτην. Ma a questa spiegazione s'oppongono le parole τὸν ἄρχοντα αὐτῶν che sembrano essere oggetto d' ἐπαινοῦσι, come manifestamente lo sono di τιμῶσι. Per rendersi dunque ragione di questo passo, bisogna considerare le parole ἐν ᾗ δ' ἂν τῶν φυλῶν equivalenti a ἐὰν δ' ἔν τινι τῶν φυλῶν. — τὸν νῦν ἄρχοντα αὐτῶν, *il loro capo attuale.* Gli avverbi, quando sono preceduti dall' articolo e seguiti dal sostantivo acquistano il valore d' adiettivi. Vedi Curtius §. 382. Dübner §. 158, Sanesi pag.

ἢ κακούργους ἐρευνῆσαι, ἢ λῃστὰς ὑποδραμεῖν, ἢ καὶ ἄλλο τι ὅσα ἰσχύος τε καὶ τάχους ἔργα ἐστί. ταῦτα μὲν δὴ οἱ ἔφηβοι πράττουσιν. ἐπειδὰν δὲ τὰ δέκα ἔτη διατελέσωσιν, ἐξέρχονται εἰς τοὺς τελείους ἄνδρας. **13.** ἀφ' οὗ δ' ἂν ἐξέλθωσι χρόνου οὗτοι αὖ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη διάγουσιν ὧδε. πρῶτον μὲν ὥςπερ οἱ ἔφηβοι παρέχουσιν ἑαυτοὺς ταῖς ἀρχαῖς χρῆσθαι, ἤν τι δέῃ ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ, ὅσα φρονούντων τε ἤδη ἔργα ἐστὶ καὶ ἔτι δυναμένων. ἢν δέ ποι δέῃ στρατεύεσθαι, τόξα μὲν οἱ οὕτω πεπαιδευμένοι οὐκέτι ἔχοντες οὐδὲ παλτὰ στρατεύονται, τὰ δ' ἀγχέμαχα ὅπλα καλούμενα, θώρακά τε περὶ τοῖς στέρνοις καὶ γέρρον ἐν τῇ ἀριστερᾷ, οἷόνπερ γράφονται οἱ Πέρσαι ἔχοντες, ἐν δὲ τῇ δεξιᾷ μάχαιραν ἢ κοπίδα. καὶ αἱ ἀρχαὶ δὲ πᾶσαι ἐκ τούτων καθίστανται, πλὴν οἱ τῶν παίδων διδάσκαλοι. ἐπειδὰν δὲ τὰ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη διατελέσωσιν, εἴησαν μὲν ἂν οὗτοι πλεῖόν τι γεγονότες ἢ τὰ πεντήκοντα ἔτη ἀπὸ γενεᾶς. ἐξέρχονται δὲ τηνικαῦτα εἰς τοὺς γεραιτέρους ὄντας τε καὶ καλουμένους.

102, §. 19. — *ὑποδραμεῖν* (rad. ὑπο-ΔΡΕΜ) inf. aor. 2 d'*ὑποτρέχω*. — *ἄλλο τι*, sottint. *δεήσῃ τούτων*. — *τὰ δέκα ἔτη*, cioè quelli rammentati al §. 9, e che la legge voleva fossero passati nella classe degli efebi.

§. 13. *Πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη*. Sono questi gli *στρατεύσιμα ἔτη* mentovati al §. 4. — *ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ*, sottint. *τούτων* dipendente da *τι*. — *φρονούντων ἤδη* è contrapposto a *ἔφηβοι*, ed *ἔτι δυναμένων* è contrapposto a *γεραίτεροι*: ossia *φρονούντων*, come gli *ἔφηβοι* non sono ancora; *δυναμένων*, come i *γεραίτεροι* non sono più. Il participio *δυνάμενος* s'adopra come adiettivo col significato di *potente*, *robusto*, *forte*, allo stesso modo che *valens* in latino. — *οἷόνπερ γράφονται οἱ Πέρσαι ἔχοντες*. In questo luogo, come in altri moltissimi, il participio *ἔχων* non serve che a surrogare la preposizione *σύν*; onde tradurrai: *col quale sono dipinti* o *rappresentati i Persiani*. *Γράφονται* è qui il latino *pinguntur*. Le pitture alle quali Senofonte allude erano in Atene, nel portico chiamato Pecile, stupenda opera di Polignoto, ove vedevasi rappresentata la famosa battaglia combattuta dagli Ateniesi contro i Persiani nella pianura di Maratona, l'anno 490, av. C. — *εἴησαν μὲν ἂν οὗτοι . . . ἀπὸ γενεᾶς*, *fuerint sane hi annos nati amplius quinquaginta*.

14. οἱ δ' αὖ γεραίτεροι οὗτοι στρατεύονται μὲν οὐκέτι ἔξω τῆς ἑαυτῶν, οἴκοι δὲ μένοντες δικάζουσι τά τε κοινὰ καὶ τὰ ἴδια πάντα. καὶ θανάτου δὲ οὗτοι κρίνουσι, καὶ τὰς ἀρχὰς οὗτοι πάσας αἱροῦνται· καὶ ἤν τις ἢ ἐν ἐφήβοις ἢ ἐν τελείοις ἀνδράσιν ἐλλίπῃ τι τῶν νομίμων, φαίνουσι μὲν οἱ φύλαρχοι ἕκαστοι καὶ τῶν ἄλλων ὁ βουλόμενος, οἱ δὲ γεραίτεροι ἀκούσαντες ἐκκρίνουσιν· ὁ δὲ ἐκκριθεὶς ἄτιμος διατελεῖ τὸν λοιπὸν βίον.

15. Ἵνα δὲ σαφέστερον δηλωθῇ πᾶσα ἡ Περσῶν πολιτεία, μικρὸν ἐπάνειμι· νῦν γὰρ ἐν βραχυτάτῳ ἂν δηλωθείη διὰ τὰ προειρημένα. λέγονται μὲν γὰρ Πέρσαι ἀμφὶ τὰς δώδεκα μυριάδας εἶναι· τούτων δ' οὐδεὶς ἀπελήλαται νόμῳ τιμῶν καὶ ἀρχῶν, ἀλλ' ἔξεστι πᾶσι Πέρσαις πέμπειν τοὺς ἑαυτῶν παῖδας εἰς τὰ κοινὰ τῆς δικαιοσύνης διδασκαλεῖα. ἀλλ' οἱ μὲν δυνάμενοι τρέφειν τοὺς παῖδας ἀργοῦντας πέμπουσιν, οἱ δὲ μὴ δυνάμενοι οὐ πέμπουσιν. οἳ δ' ἂν παιδευθῶσι παρὰ τοῖς δημοσίοις διδασκάλοις, ἔξεστιν αὐτοῖς ἐν τοῖς ἐφήβοις νεανισκεύεσθαι, τοῖς δὲ

§. 14. Ἔξω τῆς ἑαυτῶν, sottint. γῆς o χώρας. — θανάτου . . . κρίνουσι, *condannano a morte, pronunziano sentenza di morte.* Il genitivo θανάτου si suole spiegare coll' ellissi, o del sostantivo δίκην o della preposizione περί. — φαίνουσι, *deferunt (ad iudicem).* — ὁ βουλόμενος, *quilibet.* — ἐκκρίνουσιν. Questo verbo corrisponde al latino *excernere*, escludere; e si deve intendere certamente, escludere dagli *omotimi.* — ἄτιμος. Era tale colui che, più o meno, (giacchè v'erano diversi gradi d' atimìa) veniva privato dei diritti civili.

§. 15. Μικρὸν ἐπάνειμι, *paululum revertar, paucis repetam.* — ἀμφὶ τὰς δώδεκα μυριάδας. L' articolo si trova facilmente usato avanti ai numeri approssimativi. Il numero di 120 mila, citato qui dal nostro autore, non comprende dicerto tutto quanto il popolo, ma probabilmente i maggiorenni; e forse anche i soli *omotimi.* — οὐδεὶς ἀπελήλαται νόμῳ τιμῶν καὶ ἀρχῶν. Νόμῳ è dativo istrumentale corrispondente all' ablativo latino. I genitivi τιμῶν e ἀρχῶν sono retti dalla preposizione ἀπό che trovasi nel verbo composto ἀπελαύνω, *escludere, respingere.* — τοὺς παῖδας ἀργοῦντας, *otiantes liberaliter*, cioè che non lavorano i campi nè s' occupano delle faccende domestiche, come si trovano nella necessità di fare i figli di poveri genitori. —

μὴ διαπαιδευθεῖσιν οὕτως οὐκ ἔξεστιν. οἳ δ' ἂν αὖ ἐν τοῖς ἐφήβοις διατελέσωσι τὰ νόμιμα ποιοῦντες, ἔξεστι τούτοις εἰς τοὺς τελείους ἄνδρας συναλίζεσθαι καὶ ἀρχῶν καὶ τιμῶν μετέχειν· οἳ δ' ἂν μὴ διαγένωνται ἐν τοῖς ἐφήβοις, οὐκ εἰςέρχονται εἰς τοὺς τελείους. οἳ δ' ἂν αὖ ἐν τοῖς τελείοις διαγένωνται ἀνεπίληπτοι, οὗτοι τῶν γεραιτέρων γίγνονται. οὕτω μὲν δὴ οἱ γεραίτεροι διὰ πάντων τῶν καλῶν ἐληλυθότες καθίστανται· καὶ ἡ πολιτεία αὕτη, ᾗ οἴονται χρώμενοι βέλτιστοι ἂν εἶναι. 16. καὶ νῦν δὲ ἔτι ἐμμένει μαρτύρια καὶ τῆς μετρίας διαίτης αὐτῶν καὶ τοῦ ἐκπονεῖσθαι τὴν δίαιταν. αἰσχρὸν μὲν γὰρ ἔτι καὶ νῦν ἐστι Πέρσαις καὶ τὸ ἀποπτύειν καὶ τὸ ἀπομύττεσθαι καὶ τὸ φύσης μεστοὺς φαίνεσθαι, αἰσχρὸν δὲ ἔτι καὶ τὸ ἰόντα ποι φανερὸν γενέσθαι ἢ τοῦ οὐρῆσαι ἕνεκα ἢ καὶ ἄλλου τινὸς τοιούτου. ταῦτα δὲ οὐκ ἂν ἐδύναντο ποιεῖν, εἰ μὴ καὶ διαίτῃ μετρίᾳ ἐχρῶντο καὶ τὸ ὑγρὸν ἐκπονοῦντες ἀνήλισκον, ὥςτε ἄλλῃ πῃ ἀποχωρεῖν. ταῦτα μὲν δὴ κατὰ πάντων Περσῶν ἔχομεν λέγειν· οὗ δ' ἕνεκα ὁ λόγος ὡρμήθη, νῦν λέξομεν τὰς Κύρου πράξεις ἀρξάμενοι ἀπὸ παιδός.

διαπαιδευθεῖσιν οὕτως, cioè *παρὰ τοῖς δημοσίοις διδασκάλοις*. — *μετέχειν*, ***participem esse***, partecipare a, prender parte a. Nota che con questo verbo, ugualmente che con gli altri simili verbi racchiudenti l'idea di ***partecipazione***, si usa il genitivo ***partitivo***. — *διὰ πάντων τῶν καλῶν*. Coll' espressione *τὰ καλά* indicavasi a Sparta tanto gli uffici, le incombenze civili che dovevano compiere gli *ὅμοιοι* (cioè i cittadini forniti d'uguali diritti), quanto gli onori e le distinzioni alle quali essi avevan diritto. Ora, quell'espressione viene qui da Senofonte applicata, nel medesimo senso, ai Persiani. — *ἐληλυθότες*, ***essendo passati per . . . dopo esser passati per . . .***, da *ἔρχομαι*.

§. 16. *Ἐκπονεῖσθαι τὴν δίαιταν*, elaborare i cibi mediante violenti esercizi corporali, farli consumare a forza d'affaticarsi e promover sudore. Vedi VIII. 8, 8. — *τὸ ἀποπτύειν, καὶ τὸ ἀπομύττεσθαι*. Intenderai certamente *ἀντίον ἄλλου*, all'altrui presenza. — *ἄλλῃ πῃ*, per qualche altra via, cioè, per i pori; sudando. — *κατά*, col genitivo, vale qui ***intorno, sopra, riguardo a;*** il qual senso è meno frequente che quello di ***contro***. — *οὗ* è mascolino, e si riferisce a *Κύρου*. — *ἀπὸ παιδός*, ***a puero***, per ***ab ipsius pueritia***.

CAPITOLO III.

ARGOMENTO

Ciro, nell'età di dodici anni, va in compagnia di sua madre Mandane a fare una visita ad Astiage suo nonno. Le sue azioni e le sue parole rivelano l'eccellenza dell'animo suo, e, quantunque non scevre di puerilità, fanno presentire la sua futura grandezza. Acquistatosi l'ammirazione e l'affetto di quanti lo conoscono, ricusa di ritornar colla madre in Persia.

Κῦρος γὰρ μέχρι μὲν δώδεκα ἐτῶν ἢ ὀλίγῳ πλεῖον ταύτῃ τῇ παιδείᾳ ἐπαιδεύθη, καὶ πάντων τῶν ἡλίκων διαφέρων ἐφαίνετο καὶ εἰς τὸ ταχὺ μανθάνειν ἃ δέοι καὶ εἰς τὸ καλῶς καὶ ἀνδρείως ἕκαστα ποιεῖν. ἐκ δὲ τούτου τοῦ χρόνου μετεπέμψατο Ἀστυάγης τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καὶ τὸν παῖδα αὐτῆς· ἰδεῖν γὰρ ἐπεθύμει, ὅτι ἤκουεν αὐτὸν καλὸν κἀγαθὸν εἶναι. ἔρχεται δ' αὐτή τε ἡ Μανδάνη πρὸς τὸν πατέρα καὶ τὸν Κῦρον τὸν υἱὸν ἔχουσα. 2. ὡς δὲ ἀφίκετο τάχιστα καὶ ἔγνω ὁ Κῦρος τὸν Ἀστυάγην τῆς μητρὸς πατέρα ὄντα, εὐθύς, οἷα δὴ παῖς φύσει φιλόστοργος ὤν, ἠσπάζετό τε αὐτὸν ὥςπερ ἂν εἴ τις πάλαι συντεθραμμένος καὶ πάλαι φιλῶν ἀσπάζοιτο, καὶ ὁρῶν δὴ αὐτὸν κεκοσμημένον καὶ ὀφθαλμῶν ὑπογραφῇ καὶ χρώματος ἐντρίψει

§. 1. Ἤκουε . . . εἶναι. Si suole in greco esprimere col participio ciò che uno ha potuto conoscere direttamente, co' suoi propri sensi; coll' *infinito* ciò che ha saputo da altri. In questo luogo infatti vediamo l' infinito; ma nel paragrafo seguente troviamo invece: *ἔγνω ὁ Κῦρος τὸν Ἀστυάγην . . . ὄντα. — καὶ τὸν Κῦρον τὸν υἱὸν ἔχουσα.* È qui un leggiero anacoluto. Per seguire esattamente il filo della costruzione, l' autore, invece di dire: *καὶ τὸν Κῦρον τὸν υἱὸν ἔχουσα*, avrebbe dovuto dire: *καὶ ὁ Κῦρος ὁ υἱὸς αὐτῆς*, oppure: *καὶ ὁ Κῦρος σὺν αὐτῇ.*

§. 2. Ὡς . . . τάχιστα, *quum primum, simul atque.* — *ἔγνω*, da *γιγνώσκω*, che si costruisce, come *αἰσθάνομαι, οἶδα*, ecc., col participio piuttosto che coll' infinito. Vedi la prima nota del §. precedente. — *οἷα δή, utpote.* — *ὥςπερ ἂν εἴ τις . . . ἀσπάζοιτο.* C' è qui un' ellissi; l' espressione completa sarebbe: *ὥςπερ ἂν τις ἀσπάζοιτο, εἰ ἀσπάζοιτο.* — *συντεθραμμένος*, da *συντρέφω.* — *ὀφθαλμῶν ὑπογραφῇ.* Presso alcuni

καὶ κόμαις προςθέτοις, ἃ δὴ νόμιμα ἦν ἐν Μήδοις· ταῦτα γὰρ πάντα Μηδικά ἐστι, καὶ οἱ πορφυροῖ χιτῶνες καὶ οἱ κάνδυες καὶ οἱ στρεπτοὶ οἱ περὶ τῇ δέρῃ καὶ τὰ ψέλια τὰ περὶ ταῖς χερσίν· ἐν Πέρσαις δὲ τοῖς οἴκοι καὶ νῦν ἔτι πολὺ καὶ ἐσθῆτες φαυλότεραι καὶ δίαιται εὐτελέστεραι· ὁρῶν δὴ τὸν κόσμον τοῦ πάππου, ἐμβλέπων αὐτῷ ἔλεγεν· Ὦ μῆτερ, ὡς καλός μοι ὁ πάππος. ἐρωτώσης δὲ αὐτὸν τῆς μητρὸς πότερος καλλίων αὐτῷ δοκεῖ εἶναι, ὁ πατὴρ ἢ οὗτος, ἀπεκρίνατο ἄρα ὁ Κῦρος· Ὦ μῆτερ, Περσῶν μὲν πολὺ κάλλιστος ὁ ἐμὸς πατήρ, Μήδων μέντοι ὅσων ἑώρακα ἐγὼ καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ ἐπὶ ταῖς θύραις πολὺ οὗτος ὁ ἐμὸς πάππος κάλλιστος. 3. ἀντασπαζόμενος δὲ ὁ πάππος αὐτὸν

popoli dell'Oriente c'era, e c'è tuttora, l'uso di tingersi le palpebre con antimonio o stibio (*στίμμι*, *stibium*), sia per far parere l'occhio più grande del naturale, sia per dare al medesimo maggior vivacità d'espressione. — *χρώματος ἐντρίψει*. Per darsi il belletto si servivano gli antichi, o di biacca (*ψιμύθιον*, *cerussa*), o d'*ancusa* (*ἄγχουσα*), secondo che preferivano aver la faccia candida o rubiconda. — *οἱ κάνδυες*. Specie di mantelli aventi le maniche che pendevano oltre l'estremità delle dita. — *τοῖς οἴκοι*, sottint. *οὖσι*, *in Perside terra habitantibus*. Con queste parole l'Autore ci fa capire che gli abitanti delle altre provincie del regno persiano non avevano la stessa semplicità di costumi degli abitanti della Persia propriamente detta. — *δή*, dopo *ὁρῶν*, serve a ripigliare l'interrotto discorso, come *igitur*. — *μοι*, dativo etico. Cf. Curtius §. 433, Dühner §. 179, Sanesi p. 107, 513. — *δοκεῖ* per *δοκοίη*. Quest'uso dell'indicativo in vece dell'ottativo è molto frequente nelle proposizioni interrogative dipendenti, allorchè queste, se fossero state indipendenti, avrebbero voluto l'indicativo. — *πολὺ κάλλιστος*. Poni mente al superlativo preceduto da un avverbio, che ne accresce la forza: *longe pulcherrimus*. Anche nei nostri scrittori del Trecento non è raro trovare, *molto bellissimo* e simili. — *μέντοι* è messo qualche volta per *δέ*, in contrapposto con *μέν*. — *ὅσων* sta per *ὅσους*, accorda cioè, per attrazione, con *Μήδων* al quale si riferisce. — *ἐπὶ ταῖς θύραις*, cioè *alla corte*, *in corte*, ma a lettera sarebbe *alle porte*. Questa denominazione applicata, come per antonomasia, alle abitazioni sovrane, si è lungamente conservata in Oriente, e anche adesso si dice la *Porta ottomana*.

§. 3. *Αὐτὸν . . . ἐνέδυσε*. Nota *ἐνδύω* costruito con due accusativi,

καὶ στολὴν καλὴν ἐνέδυσε, καὶ στρεπτοῖς καὶ ψελίοις ἐτίμα καὶ ἐκόσμει, καὶ εἴ ποι ἐξελαύνοι, ἐφ' ἵππου χρυσοχαλίνου περιῆγεν, ὥςπερ καὶ αὐτὸς εἰώθει πορεύεσθαι. ὁ δὲ Κῦρος, ἅτε παῖς ὢν καὶ φιλόκαλος καὶ φιλότιμος, ἥδετο τῇ στολῇ, καὶ ἱππεύειν μανθάνων ὑπερέχαιρεν· ἐν Πέρσαις γὰρ διὰ τὸ χαλεπὸν εἶναι καὶ τρέφειν ἵππους καὶ ἱππεύειν ἐν ὀρεινῇ οὔσῃ τῇ χώρᾳ καὶ ἰδεῖν ἵππον σπάνιον. 4. δειπνῶν δὲ ὁ Ἀστυάγης σὺν τῇ θυγατρὶ καὶ τῷ Κύρῳ, βουλόμενος τὸν παῖδα ὡς ἥδιστα δειπνεῖν, ἵνα ἧττον τὰ οἴκαδε ποθοίη, προςήγαγεν αὐτῷ καὶ παροψίδας καὶ παντοδαπὰ ἐμβάμματα καὶ βρώματα. τὸν δὲ Κῦρον ἔφασαν λέγειν· Ὦ πάππε, ὅσα πράγματα ἔχεις ἐν τῷ δείπνῳ, εἰ ἀνάγκη σοι ἐπὶ πάντα τὰ λεκάνια ταῦτα διατείνειν τὰς χεῖρας καὶ ἀπο-

quello della persona e quello della veste; Cf. Curtius §. 402, Dübner §. 175, Sanesi pag. 103, §. 26. — ἐξελαύνοι. Ἐξελαύνω, *uscire a cavallo*. — μανθάνων ὑπερέχαιρεν. A χαίρω e a molti altri verbi che esprimono un affetto dell'animo, come ἥδομαι, τέρπομαι, ecc., vien dato spesso per complemento un participio invece dell'infinito. Cf. Curtius §. 392, Sanesi pag. 116, §. 73. — καί preposto a ἰδεῖν: *anche solamente*. — σπάνιον, sottint. ἦν.

§. 4. ἵνα ἧσσον τὰ οἴκαδε ποθοίη, *quo minore domesticarum rerum desiderio teneretur*. Wittenbach, primo di tutti, poi Matthiae ed altri hanno spiegato il modo τὰ οἴκαδε ποθοίη colla confusione di due locuzioni; una delle quali sarebbe τὰ οἴκοι ποθοίη, e l'altra οἴκαδε ποθοίη, sottintendendo ἰέναι. — προςήγαγεν, da προςάγω, aor. 2, con raddoppiamento attico. Cf. Curtius §. 257, Sanesi pag. 45. — παροψίδας, significa, in questo luogo, pietanze delicate e squisite da mangiarsi per gusto e per ghiottornia più che per saziare la fame: *manicaretti*. — ἔφασαν λέγειν. Soggetto di ἔφασαν è ἄνθρωποι sottinteso, come in latino *homines* è soggetto sottinteso di *dicunt, aiunt*: ἔφασαν è imperfetto, riferendosi al tempo in cui veniva raccontato allo scrittore quel fatto. Anche λέγειν è infinito imperfetto, e corrisponde a ὅτι ἔλεγε. — ὅσα πράγματα ἔχεις ἐν τῷ δείπνῳ κτλ. Ciro considera una faccenda troppo seria, una fatica, una pena, il cenare con tante pietanze imbandite. Meditino qui i giovanetti studiosi la lezioncina di frugalità che da Ciro vien data al suo nonno. Non sono nati gli uomini *consumere fruges*, non devono vivere per mangiare, ma mangiare per vivere. — εἰ ἀνάγκη σοι. Sottint. ἐστί. — φάναι, infin. di φημί, era

γεύεσθαι τούτων τῶν παντοδαπῶν βρωμάτων. Τί δέ; φάναι τὸν Ἀστυάγην, οὐ γὰρ πολύ σοι δοκεῖ εἶναι κάλλιον τόδε τὸ δεῖπνον τοῦ ἐν Πέρσαις; τὸν δὲ Κῦρον πρὸς ταῦτα ἀποκρίνασθαι λέγεται· Οὔκ, ὦ πάππε, ἀλλὰ πολὺ ἁπλουστέρα καὶ εὐθυτέρα παρ' ἡμῖν ἡ ὁδός ἐστιν ἐπὶ τὸ ἐμπλησθῆναι ἢ παρ' ὑμῖν· παρ' ἡμῖν μὲν γὰρ ἄρτος καὶ κρέα εἰς τοῦτο ἄγει, ὑμεῖς δὲ εἰς μὲν τὸ αὐτὸ ἡμῖν σπεύδετε, πολλοὺς δέ τινας ἑλιγμοὺς ἄνω καὶ κάτω πλανώμενοι μόλις ἀφικνεῖσθε ὅποι ἡμεῖς πάλαι ἥκομεν.
5. Ἀλλ', ὦ παῖ, φάναι τὸν Ἀστυάγην, οὐκ ἀχθόμενοι ταῦτα περιπλανώμεθα· γευόμενος δὲ καὶ σύ, ἔφη, γνώσει ὅτι ἡδέα ἐστίν. Ἀλλὰ καὶ σέ, φάναι τὸν Κῦρον, ὁρῶ, ὦ πάππε, μυσαττόμενον ταῦτα τὰ βρώματα. καὶ τὸν Ἀστυάγην ἐπερέσθαι· Καὶ τίνι δὴ σὺ τεκμαιρόμενος, ὦ παῖ, λέγεις; Ὅτι σε, φάναι, ὁρῶ, ὅταν μὲν τοῦ ἄρτου ἅψῃ, εἰς οὐδὲν τὴν χεῖρα ἀποψώμενον, ὅταν

usato a tutto pasto dai Greci quando riferivano le parole di qualcheduno. Si spiega col sottint. λέγεται, o anche ἔφασαν, ma è meglio tradurlo addirittura: *disse*. — τὸ αὐτὸ ἡμῖν. Ἡμῖν dipende da τὸ αὐτό, *idem nobis* per *idem quod nos*. Orazio ha detto:

Invitum qui servat, idem *facit occidenti*.

Dübner. Quel dativo si chiama dativo comparativo, appunto perchè usato cogli adiettivi indicanti rassomiglianza od opposizione. — ἑλιγμοὺς . . . πλανώμενοι. Avverti questo modo, e cf. Curtius §. 399, b. Dübner §. 172. Sanesi pag. 103, §. 25.

§. 5. Γνώσει, atticam. per γνώσῃ, fut. di γιγνώσκω. — ἐπερέσθαι, come φάναι e altri infiniti che troveremo via via, si spiegano con λέγεται, o ἔφασαν sottint. Si traducano però coll'indicativo. — καὶ τίνι δή. Al dat. τίνι sottintendi τεκμηρίῳ, e poni mente alle due particelle che danno tanto maggior forza all'interrogazione. — λέγεις, sottint. τοῦτο. — ἅψῃ. Sull'uso del verbo ἅπτομαι col genitivo, vedi Curtius §. 419, Dübner §. 189, Sanesi pag. 106, §. 36, 2. — εἰς οὐδὲν e poco dopo εἰς τὰ χειρόμακτρα, perchè tanto in ἀποψώμενον quanto in ἀποκαθαίρει è inchiusa l'idea di moto. Gli antichi non mangiavano colla forchetta. Per gl'intingoli facevano uso d'un cucchiaio; ma gli altri cibi gli prendevano addirittura colla mano, che poi si ripulivano a un tovagliolo o a una midolla di pane. — θίγῃς (rad. ΘΙΓ) soggiunt. aor. 2,

δὲ τούτων τινὸς θίγῃς, εὐθὺς ἀποκαθαίρει τὴν χεῖρα εἰς τὰ χειρόμακτρα, ὡς πάνυ ἀχθόμενος ὅτι πλέα σοι ἀπ' αὐτῶν ἐγένετο. 6. πρὸς ταῦτα δὲ τὸν Ἀστυάγην εἰπεῖν· Εἰ τοίνυν οὕτω γιγνώσκεις, ὦ παῖ, ἀλλὰ κρέα γε εὐωχοῦ, ἵνα νεανίας οἴκαδε ἀπέλθῃς. ἅμα δὲ ταῦτα λέγοντα πολλὰ αὐτῷ παραφέρειν καὶ θήρεια καὶ τῶν ἡμέρων. καὶ τὸν Κῦρον, ἐπεὶ ἑώρα πολλὰ τὰ κρέα, εἰπεῖν· Ἦ καὶ δίδως, φάναι, ὦ πάππε, πάντα ταῦτά μοι τὰ κρέα ὅ,τι βούλομαι αὐτοῖς χρῆσθαι; Νὴ Δία, φάναι, ὦ παῖ, ἔγωγέ σοι. 7. ἐνταῦθα δὴ τὸν Κῦρον λαβόντα τῶν κρεῶν διαδιδόναι τοῖς ἀμφὶ τὸν πάππον θεραπευταῖς, ἐπιλέγοντα ἑκάστῳ·

di θιγγάνω. — ἀποκαθαίρει, atticam. per ἀποκαθαίρῃ. Osserva il cambiamento di costruzione, l' uso cioè dell' indicativo invece del participio ἀποκαθαιρόμενον che avrebbe dovuto far riscontro ad ἀποψώμενον. — πλέα σοι ἀπ' αὐτῶν, *sordibus plenam ex illis, i. e. ex illorum contactu*. — πλέα è usato qui per decenza in vece di κατησχυμένη, μεμολυσμένη, *insudiciata, imbrattata*. — ἀπό non sovrabbonda, come parrebbe, perchè indica la causa da cui è provenuto l' insudiciamento delle mani.

§. 6. Ἀλλὰ . . . γε, *saltem*, almeno. — νεανίας, qui vale quasi *robusto*. Avverti simiglianza di modo col nostro toscano. — ἀπέλθῃς, sogg. aor. 2, d' ἀπέρχομαι. — ἅμα δὲ ταῦτα λέγοντα. Ἅμα, *insieme*, così adoperato col participio, esprime la contemporaneità dell' azione significata da esso participio coll' azione significata dal verbo principale. Traduci: *mentre diceva ciò*, o più semplicemente: *ciò dicendo*. — τῶν ἡμέρων, genit. plur. neut. dell' adiettivo ἥμερος, ον, al quale si sottintende ζώων, o κρεῶν. Nota il cambiamento di costruzione: καὶ θήρεια καὶ τῶν ἡμέρων, invece di καὶ θήρεια καὶ ἡμέρα. — ἑώρα da ὁράω. — ἦ καὶ δίδως, *dai tu davvero . . .?* — φάναι spesse volte abbonda dopo i verbi che significano *dire*; e lo stesso dicasi d' ἔφη. Al §. 8, καὶ τὸν Ἀστυάγην εἰπεῖν· « Οὐχ ὁρᾷς, φάναι, . . . » e al § 11, καὶ ὁ Ἀστυάγης λέγει· « Ὁ δὲ σὸς πατήρ, ἔφη . . . » — ὅ, τι βούλομαι . . . χρῆσθαι, *ad quodcumque lubet uti*. — ἔγωγέ σοι. Sottint. δίδωμι: chè i Greci, nelle risposte, esprimono più volentieri i pronomi personali che il verbo.

§. 7. Τῶν κρεῶν, genitivo partitivo. — ἐπιλέγοντα ἑκάστῳ, *soggiungendo a ciascuno*. La preposizione ἐπί, in composizione col verbo, significa che Ciro parlava nell' atto stesso che distribuiva la carne, o subito dopo averla consegnata. S' intende bene che non diceva la me-

Σοὶ μὲν τοῦτο, ὅτι προθύμως με ἱππεύειν διδάσκεις· σοὶ δ' ὅτι μοι παλτὸν ἔδωκας· νῦν γὰρ τοῦτ' ἔχω· σοὶ δ' ὅτι τὸν πάππον καλῶς θεραπεύεις, σοὶ δ' ὅτι μου τὴν μητέρα τιμᾷς· τοιαῦτα ἐποίει, ἕως διεδίδου πάντα ἃ ἔλαβε κρέα. 8. Σάκᾳ δέ, φάναι τὸν Ἀστυάγην, τῷ οἰνοχόῳ, ὃν ἐγὼ μάλιστα τιμῶ, οὐδὲν δίδως; ὁ δὲ Σάκας ἄρα καλός τε ὢν ἐτύγχανε καὶ τιμὴν ἔχων προσάγειν τοὺς δεομένους Ἀστυάγους καὶ ἀποκωλύειν οὓς μὴ καιρὸς αὐτῷ δοκοίη εἶναι προσάγειν. καὶ τὸν Κῦρον ἐπερέσθαι προπετῶς, ὡς ἂν παῖς μηδέπω ὑποπτήσσων· Διὰ τί δή, ὦ πάππε, τοῦτον οὕτω τιμᾷς; καὶ τὸν Ἀστυάγην σκώψαντα εἰπεῖν· Οὐχ ὁρᾷς, φάναι, ὡς καλῶς οἰνοχοεῖ καὶ εὐσχημόνως; οἱ δὲ τῶν βασιλέων τούτων οἰνοχόοι κομψῶς τε οἰνοχοοῦσι καὶ καθαρείως ἐγχέουσι, καὶ διδόασι τοῖς τρισὶ δακτύλοις ὀχοῦντες τὴν φιάλην καὶ προσφέρουσιν ὡς ἂν ἐνδοῖεν τὸ ἔκπωμα εὐληπτότατα τῷ μέλλοντι

desima cosa a tutti, ma *ἄλλοις ἄλλα*, cioè a chi una cosa e a chi un' altra. — *νῦν γὰρ τοῦτ' ἔχω*. Queste parole esprimono con vivezza la gioia che prova il ragazzo a possedere un giavellotto; chè presso i Persiani, come apparisce dal cap. II. §. 9, nessuno aveva giavellotti prima d'essere ascritto alla classe degli efebi. Si deve dunque riferire l'adiettivo *τοῦτο* a *παλτόν*, e tradurre: *chè or finalmente lo possiedo.* Altri però interpretano nel modo seguente: *giacchè ora ho questa cosa (da offrirti)*. — *ἕως διεδίδου*, *donec dispertiebatur*: è usato qui l'imperfetto invece del più che perfetto.

§. 8. *Ὢν ἐτύγχανε*. Sul participio predicativo d'altro verbo, e particolarmente di *τυγχάνω*, Cf. Curtius §. 591, Dübner §. 205, Sanesi p. 117, §. 74. — *τιμὴν ἔχων προσάγειν*. Quest' infinito, cui si sottintende *τοῦ*, dipende da *τιμήν*. *προσάγειν*, *introdurre* per udienza dal re. — *ὡς ἄν*, sottint. *ἐπέροιτο*. — *εἰπεῖν . . . φάναι*. Vedi le note al §. 6. — *οἱ δὲ τῶν βασιλέων τούτων κτλ.* È questa un' osservazione dello scrittore. — *τούτων*, *di questi*, si può intendere dei re asiatici, dei re barbari in generale, ma anche in particolare dei re medi. — *οἰνοχοοῦσι* significa far da coppiere in generale, mentre *ἐγχέουσι*, *διδόασι*, *προσφέρουσι* esprimono tre atti distinti compiuti dai coppieri nel disimpegno del loro ufficio. — *καθαρείως*: intendi, senza versarne punto. — *ἐνδοῖεν*, da *ἐνδίδωμι*. *Ὡς ἂν . . . εὐληπτότατα*, *quali modo . . . quam facillime captu*. Si possono così parafrasare queste concise parole: *προσφέ-*

πίνειν. 9. Κέλευσον δή, φάναι, ὦ πάππε, τὸν Σάκαν καὶ ἐμοὶ δοῦναι τὸ ἔκπωμα, ἵνα κἀγὼ καλῶς σοι πιεῖν ἐγχέας ἀνακτήσωμαί σε, ἢν δύνωμαι. καὶ τὸν κελεῦσαι δοῦναι. λαβόντα δὴ τὸν Κῦρον, οὕτω μὲν δὴ εὖ κλύσαι τὸ ἔκπωμα, ὥςπερ Σάκαν ἑώρα, οὕτω δὲ στήσαντα τὸ πρόςωπον σπουδαίως καὶ εὐσχημόνως πως προςενεγκεῖν καὶ ἐνδοῦναι τὴν φιάλην τῷ πάππῳ, ὥςτε τῇ μητρὶ καὶ τῷ Ἀστυάγει πολὺν γέλωτα παρασχεῖν. καὶ αὐτὸν δὲ τὸν Κῦρον ἐκγελάσαντα ἀναπηδῆσαι πρὸς τὸν πάππον, καὶ φιλοῦντα ἅμα εἰπεῖν· Ὦ Σάκα, ἀπόλωλας· ἐκβαλῶ σε ἐκ τῆς τιμῆς· τά τε γὰρ ἄλλα, φάναι, σοῦ κάλλιον οἰνοχοήσω, καὶ οὐκ ἐκπίομαι αὐτὸς τὸν οἶνον. οἱ δ' ἄρα τῶν βασιλέων οἰνοχόοι, ἐπειδὰν διδῶσι τὴν φιάλην, ἀρύσαντες ἀπ' αὐτῆς τῷ κυάθῳ εἰς τὴν ἀριστερὰν χεῖρα ἐγχεάμενοι καταρροφοῦσι, τοῦ δὴ εἰ φάρμακα

ρουσι τούτῳ τῷ τρόπῳ, ᾧ εἰ ἐνδοῖεν, εὐληπτότατα ἂν ἐνδοῖεν τὸ ἔκπωμα. Dübner.

§. 9. Τὸν Σάκαν: κελεύω vuol quasi sempre l' *accusativo* coll' infinito. — κἀγώ, crasi, per καὶ ἐγώ. — πιεῖν, infinito aor. 2, di πίνω, è oggetto d' ἐγχέας. Anche noi diciamo *dar da bere*, senza rammentare il vino o checchè altro si voglia mescere. — καὶ τόν, per καὶ τοῦτον. L' uso dell' articolo nel senso dell' adiettivo dimostrativo, frequentissimo in Omero, si trova anche presso gli scrittori attici, IV. 2, 13. Καὶ οἳ ἠρώτων, Τί δέ, . . . — κλύσαι da κλύζω e non da κλύω. — στήσαντα τὸ πρόςωπον σπουδαίως, *composto il volto a serietà, assunta un'aria grave*. — προςενεγκεῖν, inf. aor. di προςφέρω. — παρασχεῖν, inf. aor. 2, di παρέχω. L' infinito, preceduto dalla congiunzione ὥςτε, esprime una proposizione che dev' esser considerata come una *conseguenza* del fatto antecedentemente enunciato. Quella congiunzione pertanto si traduce con *talmentechè*, *cosicchè*, o, se si vuol conservare l' infinito anche in italiano, si traduce *in modo da* . . . — φιλοῦντα ἅμα. Vedi la quarta nota al §. 6. — ἀπόλωλας, da ἀπόλλυμι. — τά . . . ἄλλα s' adopra avverbialmente come *cetera* in latino: *del resto, nel resto*. — ἐκπίομαι, fut. d' ἐκπίνω. — τοῦ . . . μὴ λυσιτελεῖν. Sottint. ἕνεκα. Il genitivo dell' infinito, senza la particella ἕνεκα, indica la causa finale. Anche al cap. 6, §. 40, Τοῦ δὲ μηδ' ἐντεῦθεν διαφεύγειν σκοποὺς τοῦ γιγνομένου καθίστης οἳ ἐγγύθεν ταχὺ ἔμελλον ἐπιγενήσεσθαι.

ἐγχέοιεν, μὴ λυσιτελεῖν αὐτοῖς. 10. ἐκ τούτου δὴ ὁ Ἀστυάγης ἐπισκώπτων· Καὶ τί δή, ἔφη, ὦ Κῦρε, τἆλλα μιμούμενος τὸν Σάκαν, οὐκ ἀπερρόφησας τοῦ οἴνου; Ὅτι, ἔφη, νὴ Δία ἐδεδοίκειν μὴ ἐν τῷ κρατῆρι φάρμακα μεμιγμένα εἴη. καὶ γὰρ ὅτε εἱστίασας σὺ τοὺς φίλους ἐν τοῖς γενεθλίοις, σαφῶς κατέμαθον φάρμακα ὑμῖν αὐτὸν ἐγχέαντα. Καὶ πῶς δὴ σὺ τοῦτο, ἔφη, ὦ παῖ, κατέγνως; Ὅτι, νὴ Δί', ὑμᾶς ἑώρων καὶ ταῖς γνώμαις καὶ τοῖς σώμασι σφαλλομένους. πρῶτον μὲν γάρ, ἃ οὐκ ἐᾶτε ἡμᾶς τοὺς παῖδας ποιεῖν, ταῦτα αὐτοὶ ἐποιεῖτε. πάντες μὲν γὰρ ἅμα ἐκεκράγειτε, ἐμανθάνετε δὲ οὐδὲν ἀλλήλων, ᾔδετε δὲ καὶ μάλα γελοίως, οὐκ ἀκροώμενοι δὲ τοῦ ᾄδοντος ὤμνυτε ἄριστα ᾄδειν· λέγων δὲ ἕκαστος ὑμῶν τὴν ἑαυτοῦ ῥώμην, ἔπειτ' εἰ ἀνασταίητε ὀρχησόμενοι, μὴ ὅπως ὀρχεῖσθαι ἐν ῥυθμῷ, ἀλλ' οὐδ' ὀρθοῦ-

§. 10. Ἐδεδοίκειν, da δείδω. — κρατῆρι. La voce κρατήρ affine al verbo κεράννυμι che significa *mescolare;* significa il vaso grande nel quale si mescolava il vino coll'acqua, che poi s'attingeva col *ciato* (κύαθος) per mescerlo nelle tazze. — φάρμακα μεμιγμένα εἴη. Nota il verbo al singolare, col soggetto al plurale neutro, e vedi Curtius §. 363, Dübner §. 151, Sanesi pag. 97, §. 1. — εἱστίασας da ἑστιάω che è uno dei pochi verbi allunganti il loro ε iniziale in ει anzichè in η. — ἐν τοῖς γενεθλίοις. Erodoto racconta (I. 133) che tutti quanti i Persiani, così i poveri come i ricchi, costumavano di festeggiare il proprio dì natalizio; il qual festeggiamento consisteva nel mangiare e nel bere più e meglio del solito. Il giorno poi natalizio del re era festeggiato in tutto il regno. Così Platone in Alcib. I. 121: βασιλέως γενέθλια ἅπασα θύει καὶ ἑορτάζει ἡ Ἀσία. — κατέμαθον . . . ἐγχέαντα. κατέμαθον da καταμανθάνω. Sull'uso del participio come complemento di κατέμαθον, vedi la prima nota al §. 1, di questo terzo capitolo. — ὅτι, νὴ Δί', ὑμᾶς ἑώρων κτλ. Osserva con quanta vivacità d'espressione dipinge Ciro l'ubriachezza del nonno e de' suoi convitati. — ἐκεκράγειτε, da κράζω. — ἐμανθάνετε. μανθάνω τινός vale *imparar da qualcuno;* ma, in questo luogo, l'adiettivo di reciprocità ἀλλήλων, fa capire che si tratta di una *conversazione*, e bisogna dunque spiegare *intendersi*. — λέγων, *vantando*. — ἔπειτα. Vedi I. 2, 2. — ὀρχησόμενοι, *ut saltaretis*. — μὴ ὅπως . . . ἀλλ' οὐδ' . . . *non modo non* . . . ;

σθαι ἐδύνασθε. ἐπελέλησθε δὲ παντάπασι σύ τε, ὅτι βασιλεὺς ἦσθα, οἵ τε ἄλλοι ὅτι σὺ ἄρχων. τότε γὰρ δὴ ἔγωγε καὶ πρῶτον κατέμαθον, ὅτι τοῦτ᾽ ἄρ᾽ ἦν ἡ ἰσηγορία ὃ ὑμεῖς τότ᾽ ἐποιεῖτε· οὐδέποτε γοῦν ἐσιωπᾶτε. **11.** καὶ ὁ Ἀστυάγης λέγει· Ὁ δὲ σὸς πατήρ, ἔφη, ὦ παῖ, πίνων οὐ μεθύσκεται; Οὐ μὰ Δί᾽, ἔφη. Ἀλλὰ πῶς ποιεῖ; Διψῶν παύεται, ἄλλο δὲ κακὸν οὐδὲν πάσχει· οὐ γὰρ οἶμαι, ὦ πάππε, Σάκας αὐτῷ οἰνοχοεῖ. καὶ ἡ μήτηρ εἶπεν· Ἀλλὰ τί ποτε σύ, ὦ παῖ, τῷ Σάκᾳ οὕτω πολεμεῖς; τὸν δὲ Κῦρον εἰπεῖν· Ὅτι, νὴ Δία, φάναι, μισῶ αὐτόν· πολλάκις γάρ με πρὸς τὸν πάππον ἐπιθυμοῦντα προςδραμεῖν οὗτος ὁ μιαρώτατος ἀποκωλύει. ἀλλ᾽ ἱκετεύω, φάναι, ὦ πάππε, δός μοι τρεῖς ἡμέρας ἄρξαι αὐτοῦ. καὶ τὸν Ἀστυάγην εἰπεῖν· Καὶ πῶς ἂν ἄρξαις αὐτοῦ; καὶ τὸν Κῦρον φάναι· Στὰς ἄν, ὥςπερ οὗτος

sed ne quidem . . . — ἐπελέλησθε, da ἐπιλανθάνω. — ἡ ἰσηγορία, è attributo. Ciò nonostante, ha l'articolo, come cosa notoria, giacchè sembra che Ciro voglia dire: capii allora che quello che facevate doveva essere l'ἰσηγορία a me già nota per nome. È forse questa una tirata di Senofonte a' suoi concittadini che avevano sempre in bocca l'ἰσηγορία.

§. 11. Μὰ Δία e poco più sotto νὴ Δία: μά, quando non è preceduta da ναί, dà forza negativa al giuramento; νή gli dà sempre forza affermativa. — διψῶν παύεται. C'è chi stacca διψῶν da παύεται, gli sottintende ἔτι, e interpreta: *facit finem bibendi adhuc sitiens*. C'è invece chi considera διψῶν come participio di compimento di παύεται (Cf. Curtius §. 590, Dübner §. 202-3, Sanesi pag. 116, §. 73), e interpreta: *sitire desinit*. Ma pare a noi preferibile la prima interpretazione, sì perchè altrimenti Senofonte avrebbe scritto παύεται διψῶν, e sì perchè non sapremmo darci esatta ragione delle seguenti parole ἄλλο δὲ κακὸν οὐδὲν πάσχει. Che forse è un male l'avere estinta la sete? o non è piuttosto un male la sete non estinta? male però di gran lunga inferiore al rischio d'ubriacarsi col bevere più del bisogno. — οἶμαι, *opinor:* nota l'ironia. La negativa οὐ non deve unirsi a οἶμαι, ma ad οἰνοχοεῖ. — Σάκας, *un Saca*, un coppiere come Saca. — πολεμεῖς. Questo verbo ha qui il senso figurato, come spesso, in italiano, *far la guerra a qualcuno*. — προςδραμεῖν, vedi la nota al §. 12 del cap. antec. — στὰς ἄν. Quest' ἄν è ripetuto, dopo la proposizione inciden-

ἐπὶ τῇ εἰσόδῳ, ἔπειτα ὁπότε βούλοιτο παριέναι ἐπ' ἄριστον, λέγοιμ' ἂν ὅτι οὔπω δυνατὸν τῷ ἀρίστῳ ἐντυχεῖν· σπουδάζει γὰρ πρός τινας· εἶθ' ὁπόθ' ἥκοι ἐπὶ τὸ δεῖπνον, λέγοιμ' ἂν ὅτι λοῦται· εἰ δὲ πάνυ σπουδάζοι φαγεῖν, εἴποιμ' ἂν ὅτι παρὰ ταῖς γυναιξίν ἐστιν· ἕως παρατείναιμι τοῦτον ὥσπερ οὗτος ἐμὲ παρατείνει ἀπὸ σοῦ κωλύων. 12. τοσαύτας μὲν αὐτοῖς εὐθυμίας παρεῖχεν ἐπὶ τῷ δείπνῳ· τὰς δ' ἡμέρας, εἴ τινος αἴσθοιτο δεόμενον ἢ τὸν πάππον ἢ τὸν τῆς μητρὸς ἀδελφόν, χαλεπὸν ἦν ἄλλον φθάσαι τοῦτο ποιήσαντα· ὅ,τι γὰρ δύναιτο ὁ Κῦρος ὑπερέχαιρεν αὐτοῖς χαριζόμενος.

13. Ἐπεὶ δὲ ἡ Μανδάνη παρεσκευάζετο ὡς ἀπιοῦσα πάλιν πρὸς τὸν ἄνδρα, ἐδεῖτο αὐτῆς ὁ Ἀστυάγης καταλιπεῖν τὸν Κῦρον. ἡ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι βούλοιτο μὲν ἅπαντα τῷ πατρὶ χαρίζεσθαι, ἄκοντα μέντοι τὸν παῖδα χαλεπὸν εἶναι νομίζειν καταλιπεῖν. 14. ἔνθα δὴ ὁ Ἀστυάγης λέγει πρὸς τὸν Κῦρον· Ὦ παῖ, ἢν μένῃς παρ' ἐμοί, πρῶτον μὲν τῆς παρ' ἐμὲ εἰσόδου σοι οὐ Σάκας ἄρξει, ἀλλ' ὁπόταν βούλῃ εἰσιέναι ὡς ἐμέ, ἐπὶ σοὶ

tale per maggiore chiarezza. — ἔπειτα. Vedi I. 2, 2. — ἐντυχεῖν, da ἐντυγχάνω. — σπουδάζει . . . πρός τινας. Sottint. ὁ Ἀστυάγης, oppure βασιλεύς: *ha degli affari importanti*, ovvero *è occupato di cose gravi con qualcuno*. — λοῦται, per λούεται. — παρατείνειν, *torquere*, in senso traslato; tormentare a forza di dilazioni.

§. 12. Τὰς δὲ ἡμέρας, in opposizione a ἐπὶ τῷ δείπνῳ, perchè cenavano la sera. Quanto all'accusativo di tempo, vedi Curtius §. 399 b. Dübner §. 177, Sanesi pag. 103, §. 25. — αἴσθητο, da αἰσθάνομαι. — ἀδελφόν. Il fratello di Mandane chiamavasi Ciassare. Vedi cap. 4, §. 9. — χαλεπὸν ἦν ἄλλον φθάσαι τοῦτο ποιήσαντα. ποιήσαντα si riferisce a ἄλλον che è soggetto dell'infinito φθάσαι, il cui complemento sottinteso è Κῦρον. Sulla costruzione di φθάνω col participio, vedi Curtius §. 590, Dübner §. 205, Sanesi pag. 117, §. 74.

§. 13. Ὡς ἀπιοῦσα. ὡς col participio futuro significa l'intenzione di fare, o, come i grammatici dicono, la causa finale. — τὸν ἄνδρα, *suo marito*. — νομίζειν, con cambiamento di costruzione, invece di νομίζοι.

§. 14. Ὡς, lo stesso che εἰς o πρός. Si noti però che, in questo senso, e' non è usato se non co' nomi di persona. — ἐπὶ σοὶ ἔσται, *penes te*

ἔσται· καὶ χάριν σοι εἴσομαι ὅσῳ ἂν πλεονάκις εἰςίῃς ὡς ἐμέ. ἔπειτα δὲ ἵπποις τοῖς ἐμοῖς χρήσει καὶ ἄλλοις ὁπόσοις ἂν βούλῃ, καὶ ὁπόταν ἀπίῃς, ἔχων ἄπει οὓς ἂν αὐτὸς ἐθέλῃς. ἔπειτα δὲ ἐν τῷ δείπνῳ ἐπὶ τὸ μετρίως σοι δοκοῦν ἔχειν ὁποίαν ἂν βούλῃ ὁδὸν πορεύσει. ἔπειτα τά τε νῦν ἐν τῷ παραδείσῳ θηρία δίδωμί σοι καὶ ἄλλα παντοδαπὰ συλλέξω, ἃ σύ, ἐπειδὰν τάχιστα ἱππεύειν μάθῃς, διώξει, καὶ τοξεύων καὶ ἀκοντίζων καταβαλεῖς ὥςπερ οἱ μεγάλοι ἄνδρες. καὶ παῖδας δέ σοι ἐγὼ συμπαίκτορας παρέξω, καὶ ἄλλα ὁπόσα ἂν βούλῃ, λέγων πρὸς ἐμὲ οὐκ ἀτυχήσεις. **15.** ἐπεὶ ταῦτα εἶπεν ὁ Ἀστυάγης, ἡ μήτηρ διηρώτα τὸν Κῦρον, πότερον βούλοιτο μένειν ἢ ἀπιέναι. ὁ δὲ οὐκ ἐμέλλησεν,

erit, dipenderà da te, starà in te. — εἴσομαι, futuro di οἶδα. — ὅσῳ ἂν πλεονάκις, ***quo saepius***, come se avanti avesse detto τοσούτῳ μείζονα χάριν. — χρήσει, atticamente per χρήσῃ. — ἄπει, ***te n' anderai***; chè il presente del verbo ἰέναι ha il significato del futuro ugualmente che del presente. Quanto alla particella ἂν coll'adiettivo relativo, vedi I, 1. 2. — ἐπὶ τὸ μετρίως σοι δοκοῦν ἔχειν, corrisponde a: ἐπὶ τοῦτο ὅπερ σοι δοκεῖ μετρίως ἔχειν, e vale: ***a ciò che a te sembra essere moderato***, ossia, ***a ciò in cui consiste, secondo te, la moderazione***. Così dicendo, Astiage allude alle idee espresse da Ciro nei §. 4 e 10. — ὁποίαν βούλει ὁδὸν πορεύσει, ***quamcunque libebit viam tenebis***. — τά τε νῦν. Gli avverbi uniti all' articolo s' adoprano frequentemente in vece degli adiettivi. Cf. Curtius §. 382, Dübner §. 158, Sanesi pag. 102, §. 19. — ἐν τῷ παραδείσῳ. Di questi giardini o parchi, dove s' esercitavano alla caccia, ne avevano i re persiani in tutti i luoghi di loro residenza; ed erano πάντων καλῶν τε κἀγαθῶν μεστοί, ὅσα ἡ γῆ φύειν θέλει, Econ. 4, 13. Vedi VIII. 1, 38. 6, 12. E vedi Anab. I. 2, 7 in questa stessa Raccolta. — ἐπειδὰν τάχιστα, ***non appena che . . . subito che . . .*** — ὥςπερ οἱ μεγάλοι ἄνδρες. Così dice per lusingar Ciro che, secondo l' uso dei ragazzi, avrebbe voluto esser già ***grande***. — ἄλλα ὁπόσα ἂν κτλ. Siccome ἀτυχέω si costruisce col genitivo, o bisogna qui considerare l' accusativo ἄλλα posto invece d' ἄλλων in forza d' un' attrazione inversa (cioè d' un' attrazione dell' antecedente al caso del relativo), o bisogna considerarlo come dipendente dal participio λέγων: e, in questo caso, devesi ad ἀτυχήσεις sottintendere αὐτῶν.

§. 15. Ἐμέλλησεν, aor. di μέλλω. — ὅτι οἴκοι. ὅτι, ***perchè***, risponde

ἀλλὰ ταχὺ εἶπεν ὅτι μένειν βούλοιτο. ἐπερωτηθεὶς δὲ πάλιν ὑπὸ τῆς μητρὸς διὰ τί, εἰπεῖν λέγεται· Ὅτι οἴκοι μὲν τῶν ἡλίκων καὶ εἰμὶ καὶ δοκῶ κράτιστος εἶναι, ὦ μῆτερ, καὶ ἀκοντίζων καὶ τοξεύων, ἐνταῦθα δὲ οἶδ' ὅτι ἱππεύων ἥττων εἰμὶ τῶν ἡλίκων· καὶ τοῦτο, εὖ ἴσθι, ὦ μῆτερ, ἔφη, ὅτι ἐμὲ πάνυ ἀνιᾷ. ἢν δέ με καταλίπῃς ἐνθάδε καὶ μάθω ἱππεύειν, ὅταν μὲν ἐν Πέρσαις ὦ, οἶμαί σοι ἐκείνους τοὺς ἀγαθοὺς τὰ πεζικὰ ῥᾳδίως νικήσειν· ὅταν δ' εἰς Μήδους ἔλθω ἐνθάδε, πειράσομαι τῷ πάππῳ ἀγαθῶν ἱππέων κράτιστος ὢν ἱππεὺς συμμαχεῖν αὐτῷ. 16. τὴν δὲ μητέρα εἰπεῖν· Τὴν δὲ δικαιοσύνην, ὦ παῖ, πῶς μαθήσει ἐνθάδε, ἐκεῖ ὄντων σοι τῶν διδασκάλων; καὶ τὸν Κῦρον φάναι· Ἀλλ', ὦ μῆτερ, ἀκριβῶ ταῦτά γε ἤδη. Πῶς σὺ οἶσθα; τὴν Μανδάνην εἰπεῖν. Ὅτι, φάναι, ὁ διδάσκαλός με ὡς ἤδη ἀκριβοῦντα τὴν δικαιοσύνην καὶ ἄλλοις καθίστη δικάζειν. καὶ τοίνυν,

al διὰ τί. — τοῦτο εὖ ἴσθι . . . ὅτι. τοῦτο è nominativo, soggetto d' ἀνιᾷ. ἴσθι imperat. da οἶδα. εὖ ἴσθ' ὅτι, *mihi crede*, credimelo. È questa una proposizione inserita nel discorso senza necessario legame col medesimo. — σοί, tanto in questo luogo, come alla fine del §. 17, (οὕτως ἐγώ σοι, κτλ.) è una di quelle locuzioni che i Grammatici chiamano espletive, e di cui non pertanto è facile comprendere il valore. Udiamo non di rado un modo simile dalla bocca del nostro popolo: *se mi ci mettessi, ti farei a piedi sei miglia in un'ora.* — τὰ πεζικά, *quae sunt peditis*, nell' arte del fantaccino, negli esercizi a piedi. È un accusativo determinante l' adiettivo ἀγαθούς. Cf. Curtius §. 404, Sanesi pag. 104, §. 29. — ὅταν δ' εἰς Μήδους ἔλθω ἐνθάδε, *cum huc ad Medos venero.* — αὐτῷ, essendovi già il dativo τῷ πάππῳ, bisogna considerarlo posto enfaticamente per meglio rotondare la frase, come αὐτόν nell' Anab. II. 4, 7, ἐγὼ μὲν οὖν βασιλέα, ᾧ πολλὰ οὕτως ἐστὶ τὰ σύμμαχα, εἴπερ προθυμεῖται ἡμᾶς ἀπολέσαι, οὐκ οἶδα ὅ,τι δεῖ αὐτὸν ὀμόσαι.

§. 16. Ἐνθάδε va unito a μαθήσει, ἐκεῖ a ὄντων. Il greco εἰμί, costruito col dativo, ha lo stesso significato che il latino *sum* parimente col dativo. — ἀκριβῶ ταῦτά γε . . . ἀκριβοῦν vale ἀκριβῶς εἰδέναι o γιγνώσκειν. ταῦτα vale τὰ τῆς δικαιοσύνης. — πῶς σὺ οἶσθα; E come puoi tu (ragazzo che sei) aver cognizione di essa? In questa domanda apparisce, unita al dubbio, una certa disistima. — ὅτι. Sembra che qui Ciro

φάναι, ἐπὶ μιᾷ ποτε δίκῃ πληγὰς ἔλαβον ὡς οὐκ ὀρθῶς δικάσας. 17. ἦν δὲ ἡ δίκη τοιαύτη· παῖς μέγας μικρὸν ἔχων χιτῶνα παῖδα μικρὸν μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτὸν τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δ' ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ. ἐγὼ οὖν τούτοις δικάζων ἔγνων βέλτιον εἶναι ἀμφοτέροις τὸν ἁρμόττοντα ἑκάτερον χιτῶνα ἔχειν. ἐν τούτῳ αὖ με ἔπαισεν ὁ διδάσκαλος, λέξας ὅτι, ὁπότε μὲν τοῦ ἁρμόττοντος εἴην κριτής, οὕτω δέοι ποιεῖν, ὁπότε δὲ κρῖναι δέοι ποτέρου ὁ χιτὼν εἴη, τοῦτ' ἔφη σκεπτέον εἶναι τίς κτῆσις δικαία ἐστί, πότερα τὸν βίᾳ ἀφελόμενον ἔχειν ἢ τὸν ποιησάμενον ἢ πριάμενον κεκτῆσθαι. ἐπεὶ δ', ἔφη, τὸ μὲν νόμιμον δίκαιον εἶναι, τὸ δὲ ἄνομον βίαιον·

dica: la devo conoscer bene, *perchè* ecc. — πληγὰς ἔλαβεν. Cf. §. 18: μαστιγούμενος. Anche i Greci, come Senofonte fa qui intendere che facessero i Persiani, ricorrevano molto facilmente, nell'educare, ai castighi corporali. Ma che dico dei Persiani e dei Greci? Che è forse gran tempo che s'è abbandonato nelle nostre scuole il barbaro sistema d'infondere la virtù e la scienza a forza di nerbate? e fosse almeno abbandonato in tutte le scuole!!

§. 17. Αὐτόν, dopo ἕτερον παῖδα, è posto enfaticamente come αὐτῷ al §. 15. — τὸν μὲν ἑαυτοῦ. Sottint. χιτῶνα. — ἠμφίεσε, aor. d' ἀμφιέννυμι: il qual verbo, come ἐνδύω e simili, si costruisce con due accusativi. Cf. Curtius §. 402, Dübner §. 175, Sanesi pag. 103, §. 26. — ἔγνων. γιγνώσκω vale in questo luogo, γνώμην ἀποφαίνομαι, *sententiam dico*. Traduci dunque: *sentenziai, giudicai*. — τοῦ ἁρμόττοντος è di genere neutro. — πότερα τὸν βίᾳ ἀφελόμενον ἔχειν, ἢ τὸν ποιησάμενον ἢ πριάμενον κεκτῆσθαι, *utrum quod is, qui vi ademit, habeat, an quod is qui faciendum curavit vel emit, possideat*. — ἀφελόμενον (rad. ἀφ-ΕΛ.) partic. aor. 2 d' ἀφαιρέω. ποιησάμενον è participio di forma media, trattandosi di *far fare*. Cf. Curtius §. 481, Dübner §. 167, Sanesi pag. 110, §. 51. Nota infine che l'Autore ha scelto a posta i due verbi ἔχειν e κεκτῆσθαι, giacchè il primo significa, *avere in possesso* senza guardare se giustamente o inginstamente, ed il secondo significa, *possedere legittimamente*. — τὸ μὲν νόμιμον δίκαιον εἶναι. Il medesimo è asserito da Socrate nei Memorab. IV, 4, 13: ὁ μὲν ἄρα νόμιμος δικαιός ἐστιν, ὁ δὲ ἄνομος ἄδικος. E così dovrebb'essere infatti: dovrebbe cioè la legalità mai scompagnarsi dalla giustizia, essere anzi tutt'una cosa con lei; ma può avvenire pur troppo che pecchino

σὺν τῷ νόμῳ σὺν ἐκέλευεν ἀεὶ τὸν δικαστὴν τὴν ψῆφον τίθεσθαι. οὕτως ἐγώ σοι, ὦ μῆτερ, τά γε δίκαια παντάπασιν ἤδη ἀκριβῶ· ἢν δέ τι ἄρα προσδέωμαι, ὁ πάππος με, ἔφη, οὗτος ἐπιδιδάξει.
18. Ἀλλ' οὐ ταὐτά, ἔφη, ὦ παῖ, παρὰ τῷ πάππῳ καὶ ἐν Πέρσαις δίκαια ὁμολογεῖται. οὗτος μὲν γὰρ τῶν ἐν Μήδοις πάντων ἑαυτὸν δεσπότην πεποίηκεν, ἐν Πέρσαις δὲ τὸ ἴσον ἔχειν δίκαιον νομίζεται. καὶ ὁ σὸς πρῶτος πατὴρ τὰ τεταγμένα μὲν ποιεῖ τῇ πόλει, τὰ τεταγμένα δὲ λαμβάνει, μέτρον δὲ αὐτῷ οὐχ ἡ ψυχή, ἀλλ' ὁ νόμος ἐστίν. ὅπως οὖν μὴ ἀπολεῖ μαστιγούμενος, ἐπειδὰν οἴκοι ἧς, ἂν παρὰ τούτου μαθὼν ἥκῃς ἀντὶ τοῦ βασιλικοῦ τὸ τυραννικόν, ἐν ᾧ ἐστι τὸ πλεῖον οἴεσθαι χρῆναι πάντων ἔχειν. Ἀλλ' ὅ γε σὸς πατήρ, εἶπεν ὁ Κῦρος, δεινότερός ἐστιν, ὦ μῆτερ, διδάσκειν μεῖον ἢ πλεῖον ἔχειν· ἢ οὐχ ὁρᾷς, ἔφη, ὅτι καὶ Μήδους ἅπαντας δεδίδαχεν αὐτοῦ μεῖον ἔχειν; ὥςτε θάρρει, ὡς ὅ γε σὸς πατὴρ οὔτ' ἄλλον οὐδένα οὔτ' ἐμὲ πλεονεκτεῖν μαθόντα ἀποπέμψει.

d'ingiustizia molte cose prescritte dalle leggi. — *τὴν ψῆφον τίθεσθαι*, *calculum*, cioè, *suffragium suum ferre:* dove si può notare la forza del medio. Il significato primo di *ψῆφος* è *calculus;* ma assunse poi anche quello di *suffragium*, perchè ne' pubblici giudizii davasi il voto per mezzo di pietruzze che si gettavano in un'urna (*ὑδρία*). — *ἄρα*, posto dopo *εἰ*, *ἤν*, *τίς* e gli adiettivi interrogativi, equivale al latino *forte*.

§. 18. Ταὐτά, crasi per *τὰ αὐτά*, a cui si riporta *καί*, *eadem ac.* — *καὶ ὁ σὸς πρῶτος πατήρ*. Costrusci: *καὶ ὁ σὸς πατὴρ πρῶτος*, *e tuo padre per il primo.* — *τῇ πόλει*. Questo dativo, retto dal participio passivo *τεταγμένα*, sta invece di *ὑπὸ τῆς πόλεως*. — *ψυχή*, *arbitrium*, *animi lubido*, il *capriccio*, il *talento* nel senso dantesco:

Che la ragion sommettono al talento.

ὅπως μή...coll'indicativo del futuro, ha un senso ammonitorio: *age ne*... Cf. Curtius §. 500, 553. Dübner §. 239. Sanesi pag. 114, §. 66. È facile vedere che avanti *ὅπως μή* si sottintende *ὅρα*, *φυλάττου*, o qualche altro verbo simile. — *ἀντὶ τοῦ βασιλικοῦ τὸ τυραννικόν*. Per la differenza fra l' una e l'altra cosa, vedi Memorab. IV. 6, 12. — *τὸ πλεῖον οἴεσθαι χρῆναι πάντων ἔχειν*. Costruisci: *τὸ οἴεσθαι χρῆναι πλεῖον ἔχειν πάντων*. *χρῆναι*, infin. dell'impers. *χρή*. — *ὥςτε*, coll'indicativo o coll'imperativo, vale: *itaque*, *ergo*, *per conseguenza*, *dunque*. — *ὡς* dev'essere spessissimo, come qui, tradotto: *quia*, *nam*, *perchè*, *perocchè*.

CAPITOLO IV.

ARGOMENTO

Mandane parte, e Ciro rimane alla corte del re Astiage. Quivi, con la modestia e l'affabilità delle sue maniere, si cattiva gli animi di tutti i suoi compagni insieme ai quali ardentemente s'esercita nell'equitazione e alla caccia, tutti superando in destrezza. A sedici anni, prende parte a una guerra fra Medi ed Assiri, e dà luminosa prova del suo coraggio e del suo genio guerresco. Richiamato da suo padre ritorna in Persia dove lo accompagnano molti Medi, i quali sentono gran dolore nel doversi separare da lui.

Τοιαῦτα μὲν δὴ πολλὰ ἐλάλει ὁ Κῦρος· τέλος δὲ ἡ μὲν μήτηρ ἀπῆλθε, Κῦρος δὲ κατέμενε καὶ αὐτοῦ ἐτρέφετο. καὶ ταχὺ μὲν τοῖς ἡλικιώταις συνεκέκρατο ὥςτε οἰκείως διακεῖσθαι, ταχὺ δὲ τοὺς πατέρας αὐτῶν ἀνήρτητο, προςιὼν καὶ ἔνδηλος ὢν ὅτι ἠσπάζετο αὐτῶν τοὺς υἱεῖς, ὥςτε, εἴ τι τοῦ βασιλέως δέοιντο.

§. 1. *Μὲν δή*. La forza di queste due particelle sta nell'esprimere che vien chiuso il finora proseguito racconto, e si passa a qualche cosa di nuovo. Così al §. 25, e al cap. 5, 1, e II. 1, 1, e in altri luoghi moltissimi. — *ἐλάλει*. Anche al §. 12, si fa avvertire la loquacità del ragazzo: *παιδάριον δὲ ὤν, δεινότατος λαλεῖν ἐδόκουν εἶναι*. — *αὐτοῦ*, usato avverbialmente, significa *ibi*, là: intendi alla corte d'Astiage. — *συνεκέκρατο*, più che perf. di *συγκεράννυμι*. Il rapido compiersi d'un'azione, come conseguenza d'un altra, viene espresso col più che perfetto anche senza *ταχύ*. Vedi II. 1, 21. VIII. 3, 8. 4, 30. — *ὥςτε*. Vedi 2, 1. — *ἀνήρτητο*, più che perf. d'*ἀναρτάω*. *Ἀναρτᾶσθαί τινα*, ***sibi aliquem devincire, adsciscere, conciliare***. Potrai ora vedere quanto le tradizioni intorno a Ciro, accettate o almeno riferite da Senofonte, differiscono da quelle trasmesseci da Erodoto delle quali abbiamo fatto cenno in una nota al §. 3, del cap. I. — *ἔνδηλος ὢν ὅτι . . .* Vedi simile locuzione nel §. seguente: *ἀλλὰ δῆλος ἦν πᾶσιν ὅτι ὑπερεφοβεῖτο*. E III. 3, 24, *ἀλλὰ δῆλοι ὦμεν ὅτι οὐκ ἄκοντες μαχούμεθα*. — *τοῦ βασιλέως δέοιντο*. Os-

τοὺς παῖδας ἐκέλευον τοῦ Κύρου δεῖσθαι διαπράξασθαι σφίσιν· ὁ δὲ Κῦρος, εἰ δέοιντο αὐτοῦ οἱ παῖδες, διὰ τὴν φιλανθρωπίαν καὶ φιλοτιμίαν περὶ παντὸς ἐποιεῖτο διαπράττεσθαι. 2. καὶ ὁ Ἀστυάγης ὅ,τι δέοιτο αὐτοῦ ὁ Κῦρος, οὐδὲν ἐδύνατο ἀντέχειν μὴ οὐ χαρίζεσθαι. και γάρ, ἀσθενήσαντος αὐτοῦ, οὐδέποτε ἀπέλειπε τὸν πάππον οὐδὲ κλαίων ποτὲ ἐπαύετο, ἀλλὰ δῆλος ἦν πᾶσιν ὅτι ὑπερεφοβεῖτο μή οἱ ὁ πάππος ἀποθάνῃ· καὶ γὰρ ἐκ νυκτὸς εἴ τινος δέοιτο Ἀστυάγης, πρῶτος ᾐσθάνετο Κῦρος καὶ πάντων ἀοκνότατα ἀνεπήδα ὑπηρετήσων ὅ,τι οἴοιτο χαριεῖσθαι, ὥςτε παντάπασιν ἀνεκτήσατο τὸν Ἀστυάγην.

3. Καὶ ἦν μὲν ἴσως πολυλογώτερος, ἅμα μὲν διὰ τὴν παι-

serva che *δέομαι*, ***esser mancante, aver bisogno***, e per conseguenza anche ***domandare, pregare,*** si costruisce col genitivo. — *διὰ τήν*, ***per la sua, in grazia della sua***, valore che l'articolo ha frequentemente. — *περὶ παντὸς ἐποιεῖτο*, ***plurimi faciebat, si dava ogni premura, faceva di tutto per***... — *διαπράττεσθαι* presente, e poco più sopra *διαπράξασθαι* aoristo. La ragione di questa differenza di tempo si è che l'infinito dell'aoristo indica i singoli atti, oppure un'azione incipiente, un'azione isolata e passeggiera; e l'infinito del presente indica un'azione che si prolunga od uno stato durevole. Cf. Curtius §. 491, 493, Dübner §. 229, Sanesi pag. 112, §. 60.

§. 2. *Οὐδὲν ἐδύνατο ἀντέχειν μὴ οὐ*, ***recusare non potuit, quin***. — *ἀσθενήσαντος αὐτοῦ . . . τὸν πάππον*. S'aspetterebbe qui *ἀσθενήσαντα τὸν πάππον*, ma Senofonte adopra spessissimo il participio assoluto in vece del relativo. Vedi §. 20, I. 5, 5. I. 6, 14. V. 1, 15. . . . — *ἀποθάνῃ*, sogg. aor. 2, dell'irr. *ἀποθνήσκω*. Secondo le regole ordinarie dovrebbe dopo l'imperfetto usarsi l'ottativo: ma non è raro il caso di veder, come qui, adoprato invece il soggiuntivo; il che è di molto maggiore efficacia, ponendoci quasi dinanzi, come presente, una cosa passata. Vedi la gram. del Dübner §. 246. — *ἐκ νυκτός*, come in latino ***de nocte*** per ***nocte*** o ***noctu*** corrisponde precisamente all'italiano ***di notte***. Si dice anche *ἐκ νυκτῶν*, VIII. 5, 12. — *ὑπηρετήσων . . . χαριεῖσθαι. ὑπηρετεῖν τινί τι*, ***ministrare alicui aliquid***; *χαρίζεσθαί τινί τι*, ***facere aliquid gratum alicui, gratificari***.

§. 3. *Πολυλογώτερος*. Il complemento di questo comparativo sarebbe *τοῦ δέοντος* ovvero *τοῦ καιροῦ* sottinteso: ma si traduca coll'adiettivo

δείαν, ὅτι ἠναγκάζετο ὑπὸ τοῦ διδασκάλου καὶ διδόναι λόγον ὧν ἐποίει καὶ λαμβάνειν παρ' ἄλλων, ὁπότε δικάζοι· ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ φιλομαθὴς εἶναι πολλὰ μὲν αὐτὸς ἀεὶ τοὺς παρόντας ἀνηρώτα πῶς ἔχοντα τυγχάνοι, καὶ ὅσα αὐτὸς ὑπ' ἄλλων ἐρωτῷτο, διὰ τὸ ἀγχίνους εἶναι ταχὺ ἀπεκρίνετο, ὥςτ' ἐκ πάντων τούτων ἡ πολυλογία συνελέγετο αὐτῷ· ἀλλ', ὥςπερ γὰρ ἐν σώματι, ὅσοι νέοι ὄντες μέγεθος ἔλαβον, ὅμως ἐμφαίνεται τὸ νεαρὸν αὐτοῖς ὃ κατηγορεῖ τὴν ὀλιγοετίαν, οὕτω καὶ Κύρου ἐκ τῆς πολυλογίας οὐ θράσος διεφαίνετο, ἀλλ' ἁπλότης τις καὶ φιλοστοργία, ὥςτ' ἐπεθύμει ἄν τις ἔτι πλείω αὐτοῦ ἀκούειν ἢ σιωπῶντι παρεῖναι.

4. Ὡς δὲ προῆγεν αὐτὸν ὁ χρόνος σὺν τῷ μεγέθει εἰς ὥραν τοῦ πρόσηβον γενέσθαι, ἐν τούτῳ δὴ τοῖς μὲν λόγοις βραχυτέροις ἐχρῆτο καὶ τῇ φωνῇ ἡσυχαιτέρᾳ, αἰδοῦς δ' ἐνεπίμπλατο, ὥςτε καὶ ἐρυθραίνεσθαι, ὁπότε συντυγχάνοι τοῖς πρεσβυτέροις.

positivo preceduto dall' avverbio *troppo*. Cf. l' antepenultima nota al cap. 1, §. 1. — *λόγον διδόναι καὶ λαμβάνειν*, *rationem reddere et reddi sibi iubere*. Bellissimo sistema è quello d' educare i fanciulli, avvezzandoli a dare e a chiedere ragione di tutto. È vero che gli rende alquanto ciarlieri, ma è vero altresì che col crescer degli anni perdono facilmente questo difetto, come accadde a Ciro medesimo, mentre la loro intelligenza diventa, in grazia di esso sistema, più sveglia e più acuta. — *ὧν*, per *τούτων ἅ*. — *φιλομαθής*. Osserva usato coll' infinito il nominativo invece dell' accusativo, come anche I. 6, 34: *πρὸς τὸ ἄγριοι πολῖται γενέσθαι*, e III. 2, 7: *διὰ τὸ πολεμικοί τε καὶ πένητες εἶναι*. Al contrario, VI. 1, 14: *διὰ τὸ ἡμᾶς φοβεῖσθαι*. — *ἔχοντα*, intransitivo, per *ὄντα*. — *ὥςτε ἐκ πάντων τούτων ἡ πολυλογία συνελέγετο αὐτῷ*, *dalle quali cose tutte ne derivava in lui quel soverchio suo favellare*. Cf. Regis. — *κατηγορεῖ*, in questo luogo, *scuopre, indica, fa vedere*. — *Κύρου* dipende dal seguente sostantivo *πολυλογίας*. — *διεφαίνετο* è proprio il nostro *trapariva*. — *ὥςτ' ἐπεθύμει ἄν τις*, *ita ut mallet aliquis*. La particella *ἤ* che vien poco dopo, dipende da *ἐπεθύμει* nel quale è inchiusa l' idea d' un comparativo come in *βούλεσθαι*. Erodoto 3, 124: *βούλεσθαι γὰρ παρθενεύεσθαι πλείω χρόνον ἢ τοῦ πατρὸς ἐστερῆσθαι*.

καὶ τὸ σκυλακῶδες τὸ πᾶσιν ὁμοίως προσπίπτειν οὐκέθ' ὁμοίως προπετὲς εἶχεν. οὕτω δὴ ἡσυχαίτερος μὲν ἦν, ἐν δὲ ταῖς συνουσίαις πάμπαν ἐπίχαρις. καὶ γὰρ ὅσα διαγωνίζονται πολλάκις ἥλικες πρὸς ἀλλήλους, οὐχ ἃ κρείττων ᾔδει ὤν, ταῦτα προὐκαλεῖτο τοὺς συνόντας, ἀλλ' ἅπερ εὖ ᾔδει ἑαυτὸν ἥττονα ὄντα, ἐξῆρχε, φάσκων κάλλιον αὐτῶν ποιήσειν, καὶ κατῆρχεν ἤδη ἀναπηδῶν ἐπὶ τοὺς ἵππους ἢ διατοξευσόμενος ἢ διακοντιούμενος ἀπὸ τῶν ἵππων, οὔπω πάνυ ἔποχος ὤν· ἡττώμενος δὲ αὐτὸς ἐφ' ἑαυτῷ μάλιστα ἐγέλα. 5. ὡς δ' οὐκ ἀπεδίδρασκεν ἐκ τοῦ ἡττᾶσθαι εἰς τὸ μὴ ποιεῖν ὃ ἡττῷτο, ἀλλ' ἐκαλινδεῖτο ἐν τῷ

§. 4. Τὸ σκυλακῶδες. Si sarà forse stupiti di questa parola (spiegata dalle parole seguenti): ma non bisogna giudicar queste cose secondo il gusto moderno. Per non ricordare che Senofonte, grand' amatore della caccia, parla, nel suo Κυνηγετικός, con un manifesto interesse dell' educazione dei cani, Platone, suo contemporaneo, paragona i giovani allievi in filosofia che pongono dappertutto i sillogismi recentemente imparati, ai cagnolini che proseguono e danno addosso per divertimento ai viandanti. Più sotto, §. 15 e 21, l' immagine è nobilitata da delle aggiunte. Dübner. — πᾶσιν ὁμοίως, *a tutti ugualmente, senza eccezione*. — οὐκέθ' ὁμοίως, *come prima, come quando era fanciullo*, ὥσπερ παῖς ὤν, com' è detto al §. 6. — ὅσα διαγωνίζονται per ὅσους ἀγῶνας ποιοῦνται. — ἃ κρείττων ᾔδει ὤν, cioè, ἐν οἷς ᾔδει ὅτι αὐτὸς κρείττων ἦν. Subito dopo vediamo usata, per variar maniera d' esprimersi, la costruzione: ᾔδει ἑαυτὸν ἥττονα ὄντα. Sul participio di compimento assunto dai verbi *sentiendi* vedi Curtius §. 591, Dübner §. 204, Sanesi, pag. 116, §. 73. — ταῦτα προυκαλεῖτο, sottint. ποιεῖν. — κατῆρχεν ἤδη. Aveva appena proposto, che *senz' altro* incominciava, senza farsi prevenire da veruno de' suoi compagni. Quell' ἤδη esprime benissimo la vivacità che Ciro portava negli esercizi di cui si parla. — διακοντιούμενος. Altri esempi di questo futuro attico dei verbi in ίζω di più di due sillabe, si trovano: §. 5, νομιῶ, cap. VI, 8 e 11: ἀνταγωνιουμένους, νομιοῦσι. Quanto al διά del verbo διακοντιούμενος del pari che del precedente διατοξευσόμενος, diremo con le parole stesse dell' Hermann: *διά saepe compositis verbis certandi significationem addit, ut διαπίνειν, certare bibendo.*

§. 5. Ἐκαλινδεῖτο, *assidue versabatur*. Dovrebbero i giovanetti tutti imitare l' esempio di Ciro, e anzichè sgomentarsi subito ad ogni

πειρᾶσθαι αὖθις βέλτιον ποιεῖν, ταχὺ μὲν εἰς τὸ ἴσον ἀφίκετο τῇ ἱππικῇ τοῖς ἥλιξι, ταχὺ δὲ παρῄει διὰ τὸ ἐρᾶν τοῦ ἔργου, ταχὺ δὲ τὰ ἐν τῷ παραδείσῳ θηρία ἀνηλώκει διώκων καὶ βάλλων καὶ κατακαίνων, ὥςτε ὁ Ἀστυάγης οὐκετ' εἶχεν αὐτῷ συλλέγειν θηρία. καὶ ὁ Κῦρος αἰσθόμενος ὅτι βουλόμενος οὐ δύναιτό οἱ ζῶντα πολλὰ παρέχειν, ἔλεγε πρὸς αὐτόν· Ὦ πάππε, τί σε δεῖ θηρία ζητοῦντα πράγματ' ἔχειν; ἀλλ' ἐὰν ἐμὲ ἐκπέμπῃς ἐπὶ θήραν σὺν τῷ θείῳ, νομιῶ, ὅσα ἂν ἴδω θηρία, ἐμοὶ ταῦτα τρέφεσθαι. 6. ἐπιθυμῶν δὲ σφόδρα ἐξιέναι ἐπὶ τὴν θήραν οὐκέθ' ὁμοίως λιπαρεῖν ἐδύνατο ὥςπερ παῖς ὤν, ἀλλ' ὀκνηρότερον προςῄει. καὶ ἃ πρόσθεν τῷ Σάκᾳ ἐμέμφετο, ὅτι οὐ παρίει αὐτὸν πρὸς τὸν πάππον, αὐτὸς ἤδη Σάκας ἑαυτῷ ἐγίγνετο· οὐ

difficoltà, attingerne forza maggiore per superarle. Si persuadano che negli studi, come in tante altre cose, è incontrastabilmente vero il proverbio: *chi la dura, la vince*. — τῇ ἱππικῇ, τοῖς ἥλιξι. Il primo è come dicono alcuni grammatici un dativo dinamico, il secondo un dativo comparativo dipendente da ἴσον. Cf. l' ultima nota al cap. 3, §. 4. — παρῄει, sottint. αὐτούς. Πάρειμι qui significa *superare, passare avanti*, ed è espressione tolta dalle corse. — ἀνηλώκει (rad. ΑΛ), più che perf. d' ἀναλίσκω. — εἶχεν . . . συλλέγειν. Ἔχω con un infinito ha il significato di potere. — βουλόμενος. Lo stesso che se dicesse καίπερ μάλα βουλόμενος, *anche volendolo, nonostante il suo buon volere*. — οἱ, per αὐτῷ, dativo del pronome di terza persona, οὗ, οἷ, ἕ; è assai raro negli scrittori attici, benchè si trovi spesso negl' ioni e negli epici. Noi l' abbiamo ritrovato più sopra, §. 2: μή οἱ ὁ πάππος ἀποθάνῃ. — ζητοῦντα, lo stesso che ἕως ζητεῖς, *quaerendo*. — ἀλλά è messo qui perchè l' interrogazione precedente include un significato di negazione: οὐ δεῖ σε πράγματα ἔχειν. — ἐπὶ θήραν. Usato senz' articolo, come modo avverbiale.

§. 6. ἃ . . . Così i Latini: *quae*, per *quod attinet ad ea quae*. Parimente, Anab. III. 5, 5: ἃ γάρ, ὅτε ἐσπένδοντο, διεπράττοντο. μὴ καίειν τὴν βασιλέως χώραν, νῦν αὐτοὶ καίουσιν ὡς ἀλλοτρίαν, e Sof. Filot. 1367: ἅ μοι ξυνώμοσας, πέμψον πρὸν οἴκους. Vedi nella nostra Raccolta questa tragedia sofoclea già edita col comento dall' amico nostro Ferrai. — παρίει da παρίημι, *introdurre, ammettere*. — αὐτὸς ἤδη Σάκας ἑαυτῷ ἐγίγνετο, *al presente faceva egli stesso verso di sè le parti di Saca. Regis*.

γὰρ προςήει, εἰ μὴ ἴδοι εἰ καιρὸς εἴη, καὶ τοῦ Σάκα ἐδεῖτο πάντως σημαίνειν αὐτῷ, ὁπότε ἐγχωροίη· ὥςτε ὁ Σάκας ὑπερεφίλει ἤδη καὶ οἱ ἄλλοι πάντες.

7. Ἐπεὶ δ' οὖν ἔγνω ὁ Ἀστυάγης σφόδρα αὐτὸν ἐπιθυμοῦντα ἔξω θηρᾶν, ἐκπέμπει αὐτὸν σὺν τῷ θείῳ καὶ φύλακας συμπέμπει ἐφ' ἵππων πρεσβυτέρους, ὅπως ἀπὸ τῶν δυςχωριῶν φυλάττοιεν αὐτόν, καὶ εἰ τῶν ἀγρίων τι φανείη θηρίων. ὁ οὖν Κῦρος τῶν ἑπομένων προθύμως ἐπυνθάνετο ποίοις οὐ χρὴ θηρίοις πελάζειν καὶ ποῖα χρὴ θαρροῦντα διώκειν. οἱ δ' ἔλεγον, ὅτι ἄρκτοι τε πολλοὺς ἤδη πλησιάσαντας διέφθειραν καὶ κάπροι καὶ λέοντες καὶ παρδάλεις, αἱ δὲ ἔλαφοι καὶ δορκάδες καὶ οἱ ἄγριοι οἶες καὶ οἱ ὄνοι οἱ ἄγριοι ἀσινεῖς εἰσιν. ἔλεγον δὲ καὶ τοῦτο, τὰς δυςχωρίας ὅτι δέοι φυλάττεσθαι οὐδὲν ἧττον ἢ τὰ θηρία· πολλοὺς γὰρ ἤδη αὐτοῖς τοῖς ἵπποις κατακρημνισθῆναι. 8. καὶ ὁ Κῦρος πάντα ταῦτα ἐμάνθανε προθύμως· ὡς δὲ εἶδεν ἔλαφον ἐκπηδήσασαν, πάντων ἐπιλαθόμενος ὧν ἤκουσεν ἐδίωκεν οὐδὲν ἄλλο ὁρῶν ἢ ὅπῃ ἔφευγε. καί πως διαπηδῶν αὐτῷ ὁ ἵππος πίπτει εἰς γόνατα,

§. 7. ἔξω. Intendi, *fuori del paese, all' aperta campagna.* — ἀπὸ τῶν δυςχωριῶν φυλάττοιεν αὐτόν. Come si dice in latino *defendere ab aliqua re (garantire da qualche cosa),* coll' idea di separazione dall' oggetto ostensivo. Più giù, si trova l' altra costruz. φυλάττεσθαί τι, *cavere aliquid,* guardarsi da qualche cosa. Dübner. — ἀγρίων, in altro senso che ἄγριοι, applicato, poco dopo, a οἶες e ὄνοι. — τὰς δυςχωρίας. È collocata, questa parola, avanti ad ὅτι, perchè fortemente accentata, e per meglio fermar l' attenzione sulla medesima. Cf. III. 2, 30: ἢν δὲ μὴ λάβωμεν, εἰσόμεθα, αὐτῷ ὅτι οὐδεμίαν χάριν ὀφέλομεν. IV. 2, 21: εὖ χρὴ εἰδέναι, νῦν ὅτι ἐν τοιούτῳ ἐσμέν . . . V. 2, 12: ἀντὶ δ' ἀρετῆς καὶ δόξης ἀγαθῆς ὅτι οὐδ' ἂν τὰ Σύρων πρὸς τοῖς καὶ Ἀσσυρίων πάντα προέλοιντο. — αὐτοῖς τοῖς ἵπποις, *una cum equis.* Il più delle volte, in questa maniera d' esprimersi, si tralascia l' articolo; e rasamente è usata la preposizione σύν, come al II. 2, 9: σὺν αὐτῷ τῷ θώρακι.

§. 8. ὧν invece d' ἅ, per attrazione. — καί πως, *et nescio quomodo.* — εἰς γόνατα. L' articolo manca spesso avanti ai nomi del corpo

καὶ μικροῦ κἀκεῖνον ἐξετραχήλισεν. οὐ μὴν ἀλλ' ἐπέμεινεν ὁ Κῦρος μόλις πως, καὶ ὁ ἵππος ἐξανέστη. ὡς δ' εἰς τὸ πεδίον ἦλθεν, ἀκοντίσας καταβάλλει τὴν ἔλαφον, καλόν τι χρῆμα καὶ μέγα. καὶ ὁ μὲν δὴ ὑπερέχαιρεν· οἱ δὲ φύλακες προςελάσαντες ἐλοιδόρουν αὐτὸν καὶ ἔλεγον εἰς οἷον κίνδυνον ἔλθοι, καὶ ἔφασαν κατερεῖν αὐτοῦ. ὁ οὖν Κῦρος εἱστήκει καταβεβηκώς, καὶ ἀκούων ταῦτα ἠνιᾶτο. ὡς δ' ᾔσθετο κραυγῆς, ἀνεπήδησεν ἐπὶ τὸν ἵππον ὥςπερ ἐνθουσιῶν, καὶ ὡς εἶδεν ἐκ τοῦ ἀντίου κάπρον προςφερόμενον, ἀντίος ἐλαύνει καὶ διατεινάμενος εὐστόχως βάλλει εἰς τὸ μέτωπον καὶ κατέσχε τὸν κάπρον. 9. ἐνταῦθα μέντοι ἤδη καὶ ὁ θεῖος αὐτῷ ἐλοιδορεῖτο, τὴν θρασύτητα ὁρῶν. ὁ δ', αὐτοῦ λοιδορουμένου, ὅμως ἐδεῖτο ὅσα αὐτὸς ἔλαβε, ταῦτα ἐᾶσαι εἰςκομίσαντα δοῦναι τῷ πάππῳ. τὸν δὲ θεῖον εἰπεῖν φασιν· Ἀλλ' ἢν αἴσθηται ὅτι ἐδίωκες, οὐ σοὶ μόνον λοιδορήσεται, ἀλλὰ καὶ ἐμοί, ὅτι σε εἴων. Καὶ ἢν βούληται, φάναι αὐτόν, μαστιγωσάτω, ἐπειδάν γε ἐγὼ δῶ αὐτῷ. καὶ σύ γε, εἰ βούλει, ἔφη, ὦ θεῖε, τιμωρησάμενος [ὅ,τι βούλει] ταῦτα ὅμως χάρισαί μοι. καὶ ὁ Κυαξά-

e delle sue parti. — *μικροῦ*, ***per poco, quasi quasi***. — *κἀκεῖνον*. Καί è messo con relazione a ciò che avvenne al cavallo. — *οὐ μὴν ἀλλ' ἐπέμεινεν*. Dopo *οὐ μὴν* è sottinteso il verbo precedente: *οὐ μὴν (ἐξετραχηλίσθη), ἀλλ' ἐπέμεινεν*. Dübner. — *καλόν τι χρῆμα καὶ μέγα*, ***venustum exemplar et grande***. Erod. I. 36: *ἐν τῷ Μυσίῳ Οὐλύμπῳ ὑὸς χρῆμα γίνεται μέγα*, e poco dopo, *ὦ βασιλεῦ, ὑὸς χρῆμα μέγιστον ἀνεφάνη ἡμῖν*, Aten. XV. 677: *λέοντα μέγα χρῆμα ὄντα*. — *ἐλοιδόρουν αὐτόν*. Questo verbo si usa col medesimo significato anche nella voce media; ma allora si costruisce col dativo e non coll'accusativo. Vedi infatti nel §. seguente *αὐτῷ ἐλοιδορεῖτο*, e *σοὶ λοιδορήσεται*. — *ἔφασαν κατερεῖν αὐτοῦ*, intendi *τῷ πάππῳ*: ***accusaturos se eum esse minati sunt***. Il genitivo *αὐτοῦ* è retto da *κατά*, ***contro***, contenuto nel verbo *κατερεῖν*. — *καταβεβηκώς*. Sottint. *τοῦ ἵππου*. — *διατεινάμενος*. Sottint. *τὸ ἀκόντιον*, ***intendens, dirizzando***. Al §. 23: *διατεινάμενοι τὰ παλτά, τὰ τόξα*. — *κατέσχε*. Silio Ital. 2, 97, ***cervum vulnere sistebat***. Orazio, Od. IV. 6, 34, ***lyncas et cervos cohibentis arcu***.

§. 9. *αὐτῷ ἐλοιδορεῖτο*. Vedi le note al §. precedente. — *εἰςκομίσαντα*. Εἰς, ***a casa***. — *ὅτι σε εἴων*. Sottint. *διώκειν*. — *ἐπειδάν γε . . . δῶ*, ***si modo dedero***. — *καὶ σύ γε*, ***anzi tu pure***. — *ὅ,τι βούλει*, ***come tu***

ρης μέντοι τελευτῶν εἶπε· Ποίει ὅπως βούλει· σὺ γὰρ νῦν γε ἡμῶν ἔοικας βασιλεὺς εἶναι. 10. οὕτω δὴ ὁ Κῦρος εἰςκομίσας τὰ θηρία ἐδίδου τε τῷ πάππῳ καὶ ἔλεγεν ὅτι αὐτὸς ταῦτα θηράσειεν ἐκείνῳ. καὶ τὰ ἀκόντια ἐπεδείκνυε μὲν οὔ, κατέθηκε δὲ ἡματωμένα ὅπου ᾤετο τὸν πάππον ὄψεσθαι. ὁ δὲ Ἀστυάγης ἄρα εἶπεν· Ἀλλ᾽, ὦ παῖ, δέχομαι μὲν ἔγωγε ἡδέως ὅσα σὺ δίδως, οὐ μέντοι δέομαί γε τούτων οὐδενός, ὥςτε σε κινδυνεύειν. καὶ ὁ Κῦρος ἔφη· Εἰ τοίνυν μὴ σὺ δέει, ἱκετεύω, ὦ πάππε, ἐμοὶ δὸς αὐτά, ὅπως τοῖς ἡλικιώταις ἐγὼ διαδῶ. Ἀλλ᾽, ὦ παῖ, ἔφη ὁ Ἀστυάγης, καὶ ταῦτα λαβὼν διαδίδου ὅτῳ σὺ βούλει καὶ τῶν ἄλλων ὁπόσα ἐθέλεις. 11. καὶ ὁ Κῦρος λαβὼν ἐδίδου τε ἄρας τοῖς παισὶ καὶ ἅμα ἔλεγεν· Ὦ παῖδες, ὡς ἄρα ἐφλυαροῦμεν ὅτε τὰ ἐν τῷ παραδείσῳ θηρία ἐθηρῶμεν· ὅμοιον ἔμοιγε δοκεῖ εἶναι οἱόνπερ εἴ τις δεδεμένα ζῷα θηρῴη. πρῶτον μὲν γὰρ ἐν μικρῷ χωρίῳ ἦν, ἔπειτα λεπτὰ καὶ ψωραλέα, καὶ τὸ μὲν αὐτῶν χωλὸν ἦν, τὸ δὲ κολοβόν· τὰ δ᾽ ἐν τοῖς ὄρεσι καὶ λειμῶσι θηρία ὡς μὲν καλά, ὡς δὲ μεγάλα, ὡς δὲ λιπαρὰ ἐφαίνετο. καὶ αἱ μὲν ἔλαφοι ὥςπερ πτηναὶ ἥλλοντο πρὸς τὸν οὐρανόν, οἱ δὲ

ruoi. Equivale a *τιμωρίαν ἥντινα βούλει προςφέρων*. Ellenici IV. 8, 6: *τιμωρήσασθαι ὅ,τι δύναιτο*.

§. 10. *ὥςτε σε κινδυνεύειν*. ***Non ho bisogno di nessuna di queste cose perchè tu debba esporti a pericoli*** per procacciarmele. — *διαδίδου*. Imperativo, ***distribuisci***.

§. 11. *λαβὼν . . . ἄρας*. Si uniscono spesso due participi, quando l'azione significata dall'uno succede immediatamente all'azione significata dall'altro. *ἄρας*, da *αἴρω*. — *ὡς ἄρα*, ***quantum nimirum***. — *ὅμοιον . . . οἱόνπερ*. Cf. 5, 10: *ὅμοιον ἔμοιγε δοκοῦσι πεπονθέναι, οἷον εἴ τις γεωργὸς ἀγαθὸς κτλ.*, e IV. 2, 11, degli Ellenici: *δοκεῖ ὅμοιον εἶναι τὸ τῶν Λακεδαιμονίων πρᾶγμα οἱόνπερ τὸ τῶν ποταμῶν*. — *θηρῴη*, ottativo attico per *θηρῷ*, come *ἀγαπῴη*, cap. 1, 4; *ποθοίη* per *ποθοῖ*, c. 3, 4. — *ἔπειτα* è messo frequenti volte senza *δέ* dopo un *πρῶτον μέν*. Lo stesso dicasi d'*εἶτα*. — *χωλόν* sta a *κολοβόν* come la specie al genere. Mutilati, perchè, per poterli portar vivi nel parco del re, erano quegli animali presi in fossati ricoperti, o con altri mezzi insidiosi onde rimanevano più o meno sciupati. — *ἥλλοντο εἰς τὸν οὐρανόν* è iperboli-

κάπροι ὥςπερ τοὺς ἄνδρας φασὶ τοὺς ἀνδρείους ὁμόσε ἐφέροντο· ὑπὸ δὲ τῆς πλατύτητος οὐδὲ ἁμαρτεῖν οἷόν τ' ἦν αὐτῶν· καλλίω δή, ἔφη, ἔμοιγε δοκεῖ καὶ τεθνηκότα εἶναι ταῦτα ἢ ζῶντα ἐκεῖνα τὰ περιῳκοδομημένα. ἀλλ' ἆρα ἄν, ἔφη, ἀφεῖεν καὶ ὑμᾶς οἱ πατέρες ἐπὶ θήραν; Καὶ ῥᾳδίως γ' ἄν, ἔφασαν, εἰ Ἀστυάγης κελεύοι. 12. καὶ ὁ Κῦρος εἶπε· Τίς οὖν ἂν ἡμῖν Ἀστυάγει μνησθείη; Τίς γὰρ ἄν, ἔφασαν, σοῦ γε ἱκανώτερος πεῖσαι; Ἀλλὰ μὰ τὸν Δία, ἔφη, ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδ' ὅςτις ἄνθρωπος γεγένημαι· οὐδὲ γὰρ οἷός τ' εἰμὶ λέγειν ἔγωγε οὐδ' ἀναβλέπειν πρὸς τὸν πάππον ἐκ τοῦ ἴσου ἔτι δύναμαι. ἢν δὲ τοσοῦτον ἐπιδιδῶ, δέδοικα, ἔφη, μὴ παντάπασι βλάξ τις καὶ ἠλίθιος γένωμαι. παιδάριον δ' ὢν δεινότατος λαλεῖν ἐδόκουν εἶναι. καὶ οἱ παῖδες εἶπον· Πονηρὸν λέγεις τὸ πρᾶγμα, εἰ μηδ' ὑπὲρ ἡμῶν ἄν τι δέῃ δυνήσει πράττειν, ἀλλ' ἄλλου τινὸς τὸ ἐπὶ σὲ ἀνάγκη ἔσται δεῖσθαι ἡμᾶς. 13. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Κῦρος ἐδήχθη, καὶ σιγῇ ἀπελθών, διακελευσάμενος ἑαυτῷ τολμᾶν, εἰςῆλ-

co. Cf. Teocr. 5, 144: ἐς οὐρανὸν ὔμμιν ἀλεῦμαι. — ἀνδρείους. Sottint. τοῖς πολεμίοις ὁμόσε φέρεσθαι. — ἁμαρτεῖν. Ἁμαρτάνω, *aberrare*, si costruisce col genitivo a cagione dell'idea di separazione e d'allontanamento che vi è compresa. — ἆρα, coll'accento circonflesso, non da confondersi con ἄρα che ha l'accento acuto. Questo è avverbio affermativo, mentre quello è avverbio interrogativo e corrisponde all'*an* dei latini. — ἀφεῖεν. Da ἀφίημι.

§. 12. τίς οὖν ἂν ἡμῖν Ἀστυάγει μνησθείη; *quis nobis apud Astyagem hac de re agat?* ἡμῖν è dativo d'*interesse*. Invece d'Ἀστυάγει v'ha chi legge πρὸς Ἀστυάγην. A μνησθείη si deve sottintendere τῆς θήρας ovv. τοῦ πράγματος τούτου. — ἱκανώτερος, sottint. εἴη. Il verbo εἶναι, dopo ἱκανός, δίκαιος, ἄξιος e simili, viene omesso spessissimo. — ἐκ τοῦ ἴσου, sottint. ἢ πρόσθεν, *aeque* (atque antea). Ἐκ forma molte frasi avverbiali. Dübner. — ἢν τοσοῦτον ἐπιδιδῶ: se mi si accresce tanto questa timidezza, se seguito a andare di questo passo. — πονηρὸν λέγεις τὸ πρᾶγμα = τὸ πρᾶγμα, ὃ λέγεις, πονηρόν ἐστιν. — τὸ ἐπὶ σέ, *quod ad te attinet, quantum in te est.*

§. 13. διακελεύεσθαι ἑαυτῷ τολμᾶν, *confortar se medesimo a prender coraggio.* E nel Conv. 1, 16: καὶ τῇ ψυχῇ παρακελευσάμενος θαρρεῖν.

θεν, ἐπιβουλεύσας ὅπως ἂν ἀλυπότατα εἴποι πρὸς τὸν πάππον καὶ διαπράξειεν αὐτῷ τε καὶ τοῖς παισὶν ὧν ἐδέοντο. ἤρξατο οὖν ὧδε·

« Εἰπέ μοι, ἔφη, ὦ πάππε, ἤν τις ἀποδρᾷ σε τῶν οἰκετῶν καὶ λάβῃς αὐτόν, τί αὐτῷ χρήσει; Τί ἄλλο, ἔφη, ἢ δήσας ἐργάζεσθαι ἀναγκάσω; Ἢν δὲ αὐτόματος πάλιν ἔλθῃ, πῶς ποιήσεις; Τί δέ, ἔφη, εἰ μὴ μαστιγώσας γε, ἵνα μὴ αὖθις τοῦτο ποιῇ, ἐξ ἀρχῆς χρήσομαι; Ὥρα ἄν, ἔφη ὁ Κῦρος, σοὶ παρασκευάζεσθαι εἴη ὅτῳ μαστιγώσεις με, ὡς βουλεύομαί γε ὅπως σε ἀποδρῶ, λαβὼν τοὺς ἡλικιώτας ἐπὶ θήραν. καὶ ὁ Ἀστυάγης· Καλῶς, ἔφη, ἐποίησας προειπών· ἔνδοθεν γάρ, ἔφη, ἀπαγορεύω σοι μὴ κινεῖσθαι. χαρίεν γάρ, ἔφη, εἰ ἕνεκα κρεαδίων τῇ θυγατρὶ τὸν παῖδα ἀποβουκολήσαιμι. 14. ἀκούσας ταῦτα ὁ Κῦρος ἐπείθετο μὲν καὶ ἔμενεν, ἀνιαρὸς δὲ καὶ σκυθρωπὸς ὢν σιωπῇ διῆγεν. ὁ μέντοι Ἀστυάγης, ἐπεὶ ἔγνω αὐτὸν λυπούμενον ἰσχυρῶς, βουλόμενος αὐτῷ χαρίζεσθαι, ἐξάγει ἐπὶ θήραν, καὶ πεζοὺς πολλοὺς καὶ ἱππέας συναλίσας καὶ τοὺς παῖδας, καὶ συνελάσας εἰς τὰ

— ὧν ἐδέοντο. Sottint. l'antecedente ταῦτα. — τί δέ. Sottint. ἄλλο ποιήσω, *quid aliud, nisi quod*... εἰ μή dipende da τί ἄλλο, ed equivale a ἤ. — ὥρα ἂν ... εἴη. È omessa, per rendere più vivace la conclusione, la particella οὖν o ἄρα. Il medesimo asindeto puoi vederlo §. 28. III. 1, 43. IV. 4, 5. VII. 5, 25. — παρασκευάζεσθαι ... ὅτῳ, *preparare con che*... ὅτῳ dativo d'istrumento. — ἀποδρῶ da ἀποδιδράσκω, congiuntivo deliberativo. — καλῶς ἐποίησας προειπών, *hai fatto bene a dirmelo innanzi.* — ἔνδοθεν γάρ ... ἀπαγορεύω σοι μὴ κινεῖσθαι, *domo enim ne pedem efferas interdico tibi*. μή, dopo ἀπαγορεύω, e, in generale, dopo i verbi di *negare, proibire* e simili, è ridondante, essendo l'idea di negazione contenuta nei verbi medesimi: ma qui è usato per aggiungere maggior forza alla negazione. — χαρίεν γάρ, sottint. ἂν εἴη. È detto con scherzosa ironia. — κρεαδίων. Così chiama per dispregio la cacciagione; e non è raro trovare adoperato in questo senso il diminutivo. Cf. §. 19, e V. 1, 14. — ἀποβουκολήσαιμι. Questa parola si dice propriamente dei pastori, e significa: perdere, per mancanza d'attenzione, un bove, una bestia del suo gregge, che a poco a poco s'allontana dal branco, sia nell'andare al pascolo, sia nel tempo del pascolo. Quindi il significato più generale: lasciar perire, perdere, rovinare.

ἱππάσιμα χωρία τὰ θηρία, ἐποίησε μεγάλην θήραν. καὶ βασιλικῶς δὴ παρὼν αὐτὸς ἀπηγόρευε μηδένα βάλλειν, πρὶν Κῦρος ἐμπλησθείη θηρῶν. ὁ δὲ Κῦρος οὐκ εἴα κωλύειν, ἀλλ'· Εἰ βούλει, ἔφη, ὦ πάππε, ἡδέως με θηρᾶν, ἄφες τοὺς κατ' ἐμὲ πάντας διώκειν καὶ διαγωνίζεσθαι ὅπως ἕκαστος κράτιστα δύναιτο. 15. ἐνταῦθα δὴ ὁ Ἀστυάγης ἀφίησι, καὶ στὰς ἐθεᾶτο ἁμιλλωμένους ἐπὶ τὰ θηρία καὶ φιλονικοῦντας καὶ διώκοντας καὶ ἀκοντίζοντας. καὶ Κύρῳ ἥδετο οὐ δυναμένῳ σιγᾶν ὑπὸ τῆς ἡδονῆς, ἀλλ', ὥςπερ σκύλακι γενναίῳ, ἀνακλάζοντι, ὁπότε πλησιάζοι θηρίῳ, καὶ παρακαλοῦντι ὀνομαστὶ ἕκαστον. καὶ τοῦ μὲν καταγελῶντα αὐτὸν ὁρῶν εὐφραίνετο, τὸν δέ τινα καὶ ἐπαινοῦντα αὐτὸν ᾐσθάνετο οὐδ' ὁπωςτιοῦν φθονερῶς. τέλος δ' οὖν πολλὰ

§. 14. θηρῶν, *venando*. ἐμπίπλημι, *saziare, stancare*, è uno di quei verbi che si costruiscono col participio. Puoi tradurre bene col Regis: *prima che Ciro se ne fosse cavata la voglia*. — οὐκ εἴα κωλύειν. Non permise che fosse proibito agli altri di dar la caccia alle fiere. — ἄφες, da ἀφίημι *permettere*. — τοὺς κατ' ἐμέ, *aequales meos*, *i miei compagni*. — ὅπως ἕκαστος κράτιστα δύναιτο, *ut quisque maxime poterit, ognuno come può meglio*.

§. 15. ἁμιλλωμένους ἐπὶ τὰ θηρία, *decertantes contra feras*, φιλονικοῦντες, *cupide pugnantes*, « ita ut alter alterum vincere studeret. Supple αὐτούς, cuius pronominis vestigia in lectione antiqua τοὺς ἁμιλλωμένους agnoscas ». Bornemann. Cf. Anab. III. 4, 44: ὥρμησαν ἁμιλλᾶσθαι ἐπὶ τὸ ἄκρον. — ὥςπερ σκύλακι γενναίῳ, per attrazione invece di ὥςπερ σκύλαξ γενναῖος. Cf. V. 2, 28, e Anab. IV. 5, 32: ἔδει ῥοφοῦντα πίνειν ὥςπερ βοῦν. Vedi anche II. 1, 22. Simile imagine ritrovasi al §. 21. e in Plut. Paol. Emil. 22: ὥςπερ σκύλαξ γενναῖος ὑφ' ἡδονῆς ἀκρατῶς τῇ νίκῃ συνεξενεχθείς. — ὁπότε πλησιάζοι. Quest'ottativo ha significato frequentativo, cosicchè è da tradurre ὁπότε per *ogni qualvolta*. — ἕκαστον, ciascuno de' suoi compagni. — τοῦ μὲν . . . τὸν δέ τινα. Avverti che quello è oggetto di καταγελῶντα, e questo d'ἐπαινοῦντα. — ᾐσθάνετο. « Ab ᾐσθάνετο ex praecedenti εὐφραίνετο intelligitur, Astyagem nepotis liberalitatem cum gaudii sensu animadvertisse ». F. Jacobs citato dall'Hertlein. — οὐδ' ὁπωςτιοῦν φθονερῶς, *senz'ombra punto d'invidia*. L'avverbio φθονερῶς va unito al

θηρία ἔχων ὁ Ἀστυάγης ἀπῄει. καὶ τὸ λοιπὸν οὕτως ἤσθη τῇ τότε θήρᾳ, ὥστε ἀεὶ, ὁπότε οἷόν τ' εἴη συνεξῄει τῷ Κύρῳ, καὶ ἄλλους τε πολλοὺς παρελάμβανε καὶ τοὺς παῖδας, Κύρου ἕνεκα. τὸν μὲν οὖν πλεῖστον χρόνον οὕτω διῆγεν ὁ Κῦρος, πᾶσιν ἡδονῆς μὲν καὶ ἀγαθοῦ τινος συναίτιος ὤν, κακοῦ δὲ οὐδενός.

16. Ἀμφὶ δὲ τὰ πέντε ἢ ἑκκαίδεκα ἔτη γενομένου αὐτοῦ, ὁ υἱὸς τοῦ Ἀσσυρίων βασιλέως, γαμεῖν μέλλων, ἐπεθύμησεν αὐτὸς θηρᾶσαι εἰς τοῦτον τὸν χρόνον. ἀκούων οὖν ἐν τοῖς μεθορίοις τοῖς τε αὐτῶν καὶ τοῖς Μήδων πολλὰ θηρία εἶναι ἀθήρευτα διὰ τὸν πόλεμον, ἐνταῦθα ἐπεθύμησεν ἐξελθεῖν. ὅπως οὖν ἀσφαλῶς θηρῴη, ἱππέας τε προσέλαβε πολλοὺς καὶ πελταστάς, οἵτινες ἔμελλον αὐτῷ ἐκ τῶν λασίων τὰ θηρία ἐξελᾶν εἰς τὰ ἐργάσιμά τε καὶ εὐήλατα. ἀφικόμενος δὲ ὅπου ἦν αὐτοῖς τὰ φρούρια καὶ ἡ φυλακή, ἐνταῦθα ἐδειπνοποιεῖτο, ὡς πρῴ τῇ ὑστεραίᾳ θηράσων. **17.** ἤδη δὲ ἑσπέρας γενομένης ἡ διαδοχὴ τῇ πρόσθεν φυλακῇ ἔρχεται ἐκ πόλεως καὶ ἱππεῖς καὶ πεζοί. ἔδοξεν οὖν αὐτῷ

participio ἐπαινοῦντα. — τὸ λοιπόν, *in seguito*. — ὁπότε οἷόντε εἴη. *quum liceret, quante volte poteva*. — πᾶσιν ἡδονῆς . . . κακοῦ δὲ οὐδενός. È la più bella prova della bontà dell' animo di Ciro; è il più bel vanto che potrebbe farsi.

§. 16. ὁ υἱὸς τοῦ Ἀσσυρίων βασιλέως. Egli era Evilmerodac, figlio di Nabuccodonosor, nel cui dominio erano allora la Caldea, l' Assiria, l' Arabia, la Siria, la Palestina. — αὐτὸς θηρᾶσαι. Voleva, non per mezzo d' altri, ma *da se in persona* uccidere la selvaggina occorrente al banchetto nuziale, per addimostrare intanto la sua valentia nel virile e perciò onorevole esercizio della caccia. — εἰς τοῦτον τὸν χρόνον, cioè τοῦ γαμῆσαι. — εὐήλατα = ἱππάσιμα del §. 14. — αὐτοῖς, cioè τοῖς Ἀσσυρίοις.

§. 17. ἡ διαδοχὴ τῇ πρόσθεν φυλακῇ, *excubiae (nocturnae) quae priores (diurnas) exciperent*. Ai sostantivi verbali si trova unito qualche volta il dativo quando col dativo, son costruiti i verbi donde quei sostantivi derivano. Così in questo luogo è unito τῇ φυλακῇ a διαδοχή, perchè Senofonte costruisce il verbo διαδέχομαι col dativo. Vedi VIII. 6, 18: διαδοχή e διαδέχομαι, *guardia smontante, smontar la guardia, rilevar la guardia* sono termini militari. — ἐκ πόλεως, senza articolo come un nome proprio: dalla città, cioè dalla città ca-

πολλὴ στρατιὰ παρεῖναι· δύο γὰρ ὁμοῦ ἦσαν φυλακαί, πολλούς τε αὐτὸς ἧκεν ἔχων ἱππέας καὶ πεζούς. ἐβουλεύσατο οὖν κράτιστον εἶναι λεηλατῆσαι ἐκ τῆς Μηδικῆς, καὶ λαμπρότερόν τ' ἂν φανῆναι τὸ ἔργον τῆς θήρας, καὶ ἱερείων ἂν πολλὴν ἀφθονίαν ἐνόμιζε γενέσθαι. οὕτω δὴ πρῲ ἀναστὰς ἦγε τὸ στράτευμα, καὶ τοὺς μὲν πεζοὺς κατέλιπεν ἀθρόους ἐν τοῖς μεθορίοις, αὐτὸς δὲ τοῖς ἵπποις προςελάσας πρὸς τὰ τῶν Μήδων φρούρια, τοὺς μὲν βελτίστους καὶ πλείστους ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ, ἐνταῦθα κατέμεινεν, ὡς μὴ βοηθοῖεν οἱ φρουροὶ τῶν Μήδων ἐπὶ τοὺς καταθέοντας· τοὺς δ' ἐπιτηδείους ἀφῆκε, κατὰ φυλάς, ἄλλους ἄλλοσε καταθεῖν, καὶ ἐκέλευε περιβαλομένους ὅτῳ τις ἐπιτυγχάνοι, ἐλαύνειν πρὸς ἑαυτόν. οἱ μὲν δὴ ταῦτα ἔπραττον.

18. Σημανθέντων δὲ τῷ Ἀστυάγει ὅτι πολέμιοί εἰσιν ἐν τῇ

pitale: Vedi II. 1, 1. Vogliono che si debba intendere Babilonia. — ἂν φανῆναι. L'infin. aoristo con ἄν afferma una cosa futura con meno certezza dell'infinito futuro. — τῆς θήρας, non dipende da ἔργον ma dal comparativo λαμπρότερον. — ἱερείων, perchè il prodotto di questa caccia doveva servire per i sacrifizi che si preparavano pel matrimonio del principe assiro. Dübner. — καὶ λαμπρότερον . . . ἐνόμιζε γενέσθαι. Senso: pensava che l'irrompere nella Media e metterla a sacco sarebbe impresa più onorevole della caccia, e gli procaccerebbe maggior numero di vittime pei sacrifizi. — τοῖς ἵπποις = τοῖς ἱππεῦσιν, come anche noi, nel linguaggio militare, diciamo *cavalli* in vece di *cavalieri*, e li mettiamo in opposizione a *fanti*. Così il Leopardi:

. . . . . . Io veggio, o parmi,
Un fluttuar di fanti e di cavalli.

Cf. §. 23. III. 3, 23. Il dativo senza σύν è molto usato, trattandosi di marcie militari. Vedi Curtius §. 436, 437, Dübner §. 178, Sanesi pag. 107, §. 38. — τοὺς καταθέοντας, *a' predatori*. — καὶ ἐκέλευε, περιβαλομένους ὅτῳ τις ἐπιτυγχάνοι, ἐλαύνειν πρὸς ἑαυτόν, *con ordine di pigliare e addurre a lui tutto quello in che ciascuno si abbattesse*.

§. 18. σημανθέντων, particip. assoluto = *nuntiato*, il cui soggetto plurale si trova nella frase che segue. Avrebbe Senofonte potuto dire: σημανθέντων τῶν πολεμίων, ὅτι εἰσὶν ἐν τῇ χώρᾳ. Cf. V. 3, 13: οὕτω μὲν γιγνομένων. V. 3, 50: οὕτω προςταττομένων. VI. 2, 19: ἀπαγγελλομένων.

χώρᾳ, ἐξεβοήθει καὶ αὐτὸς πρὸς τὰ ὅρια σὺν τοῖς περὶ αὐτὸν καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὡςαύτως σὺν τοῖς παρατυχοῦσιν ἱππόταις, καὶ τοῖς ἄλλοις δὲ ἐσήμαινε πᾶσιν ἐκβοηθεῖν. ὡς δὲ εἶδον πολλοὺς ἀνθρώπους τῶν Ἀσσυρίων συντεταγμένους καὶ τοὺς ἱππέας ἡσυχίαν ἔχοντας, ἔστησαν καὶ οἱ Μῆδοι. ὁ δὲ Κῦρος ὁρῶν ἐκβοηθοῦντας καὶ τοὺς ἄλλους πασσυδί, ἐκβοηθεῖ καὶ αὐτὸς πρῶτον τότε ὅπλα ἐνδύς, οὔποτε οἰόμενος· οὕτως ἐπεθύμει αὐτοῖς ἐξοπλίσασθαι· μάλα δὲ καλὰ ἦν καὶ ἁρμόττοντα αὐτῷ, ἃ ὁ πάππος περὶ τὸ σῶμα ἐπεποίητο. οὕτω δὴ ἐξοπλισάμενος προςήλασε τῷ ἵππῳ. καὶ ὁ Ἀστυάγης ἐθαύμασε μὲν τίνος κελεύσαντος ἥκοι, ὅμως δ' εἶπεν αὐτῷ μένειν παρ' ἑαυτόν. 19. ὁ δὲ Κῦρος ὡς εἶδε πολλοὺς ἱππέας ἀντίους, ἤρετο· Ἦ οὗτοι, ἔφη, ὦ πάππε, πολέμιοί εἰσιν, οἳ ἐφεστήκασι τοῖς ἵπποις ἠρέμα; Πολέμιοι μέντοι, ἔφη. Ἦ καὶ ἐκεῖνοι, ἔφη, οἱ ἐλαύνοντες; Κἀκεῖνοι μέντοι. Νὴ τὸν Δί', ἔφη, ὦ πάππε, ἀλλ' οὖν πονηροί γε φαινόμενοι καὶ ἐπὶ πονηρῶν ἱππαρίων ἄγουσιν ἡμῶν τὰ χρήματα· οὐκοῦν χρὴ ἐλαύνειν τινὰς ἡμῶν ἐπ' αὐτούς. Ἀλλ' οὐχ ὁρᾷς, ἔφη, ὦ παῖ, ὅσον τὸ στῖφος τῶν ἱππέων ἕστηκε συντεταγμένον; οἵ, ἢν ἐπ' ἐκείνους

— οὔποτε οἰόμενος. Sottint. ἐνδύσεσθαι. Anelava tanto il momento di indossare le armi (οὕτως ἐπεθύμει, ecc.), che gli *pareva quel momento non verrebbe mai*. — περὶ τὸ σῶμα: intendi τοῦ Κύρου, cosicchè, fatte apposta, gli stessero bene. — ἐπεποίητο. Medio transitivo: *faciendа curaverat, aveva fatto fare*. Vedi il §. 17 del cap. precedente. — παρ' ἑαυτόν, *juxta se*. Vedi l' accusativo dopo un verbo di quiete anche IV. 2, 23, e VII. 1, 39.

§. 19. Νὴ τὸν Δί', ἔφη, κτλ. *Ma per Dio, soggiunse, tuttochè ne appaiano, o avolo, in cattivo stato, o su cattivi ronzini, pur ne' menano via il fatto nostro*. Regis. — ἀλλ' οὖν. Cf. Senof. Agesil. II. 21: εἰ δέ τις ἄλλῃ πῃ ταῦτα μέμφεται, ἀλλ' οὖν φιλεταιρίᾳ γε πραχθέντα φανερά ἐστι. Ger. II. 9: ἔπειτα δὲ οἱ μὲν ἰδιῶται ἐὰν καὶ στρατεύωνταί που εἰς πολεμίαν, ἀλλ' οὖν ἐπειδάν γε ἔλθωσι οἴκαδε, ἀσφάλειαν σφίσιν ἡγοῦνται εἶναι. — ἱππαρίων. Vedi §. 13, la nota a κρεαδίων, e cf., Plut. Filop. 7: παραλαβὼν δὲ τοὺς ἱππεῖς φαύλοις ἱππαρίοις προςχρωμένους οὐχ ὑπεῖξεν. — οἵ, ἢν ἐπ' ἐκείνους κτλ. *qui, si nos irruamus in illos, ipsi nos rursus intercludent*. Poni mente come alle tre parole ἐκεί-

ἡμεῖς ἐλαύνωμεν, ὑποτεμοῦνται ἡμᾶς πάλιν ἐκεῖνοι. ἡμῖν δὲ οὔπω ἡ ἰσχὺς πάρεστιν. Ἀλλ᾽ ἢν σὺ μένῃς, ἔφη ὁ Κῦρος, καὶ ἀναλαμβάνῃς τοὺς προςβοηθοῦντας, φοβήσονται οὗτοι καὶ οὐ κινήσονται, οἱ δ᾽ ἄγοντες εὐθὺς ἀφήσουσι τὴν λείαν, ἐπειδὰν ἴδωσί τινας ἐπ᾽ αὐτοὺς ἐλαύνοντας.

20. Ταῦτ᾽ εἰπόντος αὐτοῦ, ἔδοξέ τι λέγειν τῷ Ἀστυάγει. καὶ ἅμα θαυμάζων ὡς καὶ ἐφρόνει καὶ ἐγρηγόρει, κελεύει τὸν υἱόν, λαβόντα τάξιν ἱππέων, ἐλαύνειν ἐπὶ τοὺς ἄγοντας τὴν λείαν. ἐγὼ δέ, ἔφη, ἐπὶ τούςδε, ἢν ἐπὶ σὲ κινῶνται, ἐλῶ, ὥςτε ἀναγκασθῆναι ἡμῖν προςέχειν τὸν νοῦν. οὕτω δὴ ὁ Κυαξάρης, λαβὼν τῶν ἐρρωμένων ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν προςελαύνει. καὶ ὁ Κῦρος ὡς εἶδεν ὁρμωμένους, ἐξορμᾷ, καὶ αὐτὸς πρῶτος ἡγεῖτο ταχέως, καὶ ὁ Κυαξάρης μέντοι ἐφείπετο, καὶ οἱ ἄλλοι δὲ οὐκ ἀπελείποντο. ὡς δὲ εἶδον αὐτοὺς πελάζοντας οἱ λεηλα-

νοῦς ἡμεῖς ἐλαύνωμεν, corrispondano in ordine inverso le tre parole ὑποτεμοῦνται ἡμᾶς ἐκεῖνοι. Quest' ultima parola, ἐκεῖνοι, è adoperata evidentemente per far completa l' antitesi, giacchè, grammaticalmente, non è che un' apposizione di οἵ. — ἡ ἰσχύς, *il nerbo delle forze, il forte dell' esercito*. Vedi V. 4, 20.

§. 20. ταῦτ' εἰπόντος αὐτοῦ, participio assol. invece del relativo: ταῦτα εἰπών. Vedi §. 2: ἀσθενήσαντος αὐτοῦ, οὐδέποτε ἀπέλιπε τὸν πάππον. — τι λέγειν, *dir qualche cosa*, cioè qualche cosa di giudizioso, da farne caso: e per ciò, *aver ragione*. Cf. II. 4, 16. Suo contrario si è οὐδὲν λέγειν VIII. 3, 20. — ὥςτε ἂν ἀναγκασθῆναι. « Ita si scripsit Xen., subaudias e praecedentibus necesse est ὥςτε ἄν, εἰ ἐπὶ σὲ κινοῖντο, ἀναγκασθῆναι. Infra III. 1, 27: ἔχει μὲν προφάσεις τὰ ἡμέτερα ἁμαρτήματα, ὥςτε ἀπιστεῖν ἡμῖν libri integerrimi ὥςτε ἂν ἀπιστεῖν exhibent hoc sensu: *ita ut, si quis velit, nobis diffidat*. Additur conditio I. 6, 18: ὥςτε, ὁπότε δέοιτο, ἔχειν ἂν παρεσκευασμένοις χρῆσθαι ». Bornemann. Il Regis traduce: *di maniera che avranno mestieri di stare coll' animo intesi verso di noi*. — τῶν ἐρρωμένων ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν. Genitivo partitivo, come al I. 3, 7. — αὐτός innanzi a πρῶτος non è ozioso, ma sta in antitesi a ὁ Κυαξάρης. A quest' ultimo era stato affidato da Astiage il comando dei cavalieri; ma Ciro, colla sua solita alacrità, passa avanti allo zio il quale, *tutta via*, gli tien dietro. Quel μέντοι non è senza fina ironia. — ἡγεῖτο. Questo verbo, usato senza regime, significa *andare il primo, stare alla testa*.

τοῦντες, εὐθὺς ἀφέντες τὰ χρήματα ἔφευγον. 21. οἱ δ' ἀμφὶ τὸν Κῦρον ὑπετέμνοντο, καὶ οὓς μὲν κατελάμβανον, εὐθὺς ἔπαιον, πρῶτος δὲ ὁ Κῦρος· ὅσοι δὲ παραλλάξαντες αὐτῶν ἔφθασαν, κατόπιν τούτους ἐδίωκον, καὶ οὐκ ἀνίεσαν, ἀλλ' ᾕρουν τινὰς αὐτῶν. ὥςπερ δὲ κύων γενναῖος ἄπειρος ἀπρονοήτως φέρεται πρὸς κάπρον, οὕτω καὶ ὁ Κῦρος ἐφέρετο, μόνον ὁρῶν τὸ παίειν τὸν ἁλισκόμενον, ἄλλο δ' οὐδὲν προνοῶν. οἱ δὲ πολέμιοι ὡς ἑώρων πονοῦντας τοὺς σφετέρους, προὐκίνησαν τὸ στῖφος, ὡς παυσομένους τοῦ διωγμοῦ, ἐπεὶ σφᾶς ἴδοιεν προορμήσαντας. 22. ὁ δὲ Κῦρος οὐδὲν μᾶλλον ἀνίει, ἀλλ' ὑπὸ τῆς χαρμονῆς ἀνακαλῶν τὸν θεῖον ἐδίωκε, καὶ ἰσχυρὰν τὴν φυγὴν τοῖς πολεμίοις κατέχων ἐποίει· καὶ ὁ Κυαξάρης μέντοι ἐφείπετο, ἴσως καὶ αἰσχυνόμενος τὸν πατέρα, καὶ οἱ ἄλλοι δὲ εἵποντο, προθυμότεροι ὄντες ἐν τῷ τοιούτῳ εἰς τὸ διώκειν καὶ οἱ μὴ πάνυ πρὸς τοὺς ἐναντίους ἄλκιμοι ὄντες. ὁ δὲ Ἀστυάγης ὡς ἑώρα τοὺς μὲν ἀπρονοήτως διώκοντας, τοὺς δὲ πολεμίους ἀθρόους τε καὶ τεταγ-

§. 21. *οἱ ἀμφὶ τὸν Κῦρον*, *Ciro co' suoi compagni*. Avverti questa maniera di dire che è assai frequente. — *ὑπετέμνοντο*, *tagliavan loro la ritirata*. — *παραλλάξαντες*. Significato intransit., *praetervehi*. — *αὐτῶν*, genit. partitivo dipendente da *ὅσοι*. — *ὡς παυσομένους*, cioè *ἐκείνους, τοὺς ἀμφὶ Κῦρον*. La particella *ὡς*, messa avanti a un genitivo o ad un accusativo assoluto, come in questo luogo, indica l' *idea*, l' *intenzione* del soggetto della proposizione principale. Corrisponde pertanto al participio *οἰόμενοι*, e si potrebbe latinamente tradurre: *arbitrati fore ut illi desisterent persequi, simulac semet ipsos conspexissent procedentes*. Cf. §. 23; 6, 1. V. 5, 47. VI. 1, 10. VII. 5, 13. VIII. 1, 31.

§. 22. *κατέχων*, *urgens, instans*. Cf. Senof. Cineg. VI. 22: *μὴ κατέχοντα κυνοδρομεῖν*, Ellen. IV. 2, 21: *ὅπου κατέσχον τῶν Ἀθηναίων ἐκράτησαν*, Plut. Arat. 29: *κατεῖχε διώκων*. — *καὶ οἱ ἄλλοι δὲ εἵποντο .... ἄλκιμοι ὄντες*. Così interpreta il Regis: « gli altri pure il seguivano; chè quando si tratta di tener dietro a' nemici che volgono le spalle, son molto pronti eziandio coloro che, quando gli hanno in faccia, non son troppo animosi ». È di tutti i luoghi e di tutti i tempi il co-

μένους ὑπαντῶντας, δείσας περί τε τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ Κύρου, μὴ εἰς παρεσκευασμένους ἀτάκτως ἐμπεσόντες πάθοιέν τι, ἡγεῖτο εὐθὺς πρὸς τοὺς πολεμίους. 23. οἱ δ' αὖ πολέμιοι ὡς εἶδον τοὺς Μήδους προκινηθέντας, διατεινάμενοι οἱ μὲν τὰ παλτά, οἱ δὲ τὰ τόξα εἱστήκεσαν, ὡς, ἐπειδὴ εἰς τόξευμα ἀφίκοιντο, στησομένους, ὥσπερ τὰ πλεῖστα εἰώθεσαν ποιεῖν. μέχρι γὰρ τοσούτου, ὁπότε ἐγγύτατα γένοιντο, προσήλαυνον ἀλλήλοις καὶ ἠκροβολίζοντο πολλάκις μέχρι ἑσπέρας. ἐπεὶ δὲ ἑώρων τοὺς μὲν σφετέρους φυγῇ εἰς ἑαυτοὺς φερομένους, τοὺς δ' ἀμφὶ τὸν Κῦρον ἐπ' αὐτοὺς ὁμοῦ φερομένους, τὸν δὲ Ἀστυάγην σὺν τοῖς ἵπποις ἐντὸς γιγνόμενον ἤδη τοξεύματος, ἐκκλίνουσι καὶ φεύγουσιν ὁμόθεν διώκοντας ἀνὰ κράτος· ᾕρουν δὲ πολλούς· καὶ τοὺς μὲν ἁλισκομένους ἔπαιον καὶ ἵππους καὶ ἄνδρας, τοὺς δὲ πίπτοντας κατέκαινον· καὶ οὐ πρόσθεν ἔστησαν πρὶν ἢ πρὸς τοῖς πεζοῖς τῶν Ἀσσυρίων ἐγένοντο. ἐνταῦθα μέντοι δείσαντες μὴ καὶ ἐνέδρα τις μείζων ὑπείη, ἐπέσχον. 24. ἐκ τούτου δὴ ἀνῆγεν ὁ Ἀστυά-

raggio di Rogantino! — μὴ . . . πάθοιέν τι. Eufemismo per ἀποθάνοιεν. Traduci col Regis: *non capitassero male*. Gli antichi, temendo di pronunziare una parola di cattivo augurio, non osavano esprimere col loro vero nome le idee di grandi disastri, e cercavano d'addolcirne l'espressione.

§. 23. διατεινάμενοι. Dopo essersi messi in pronto per tirare. Erod. 9, 18: διετείνοντο τὰ βέλεα ὡς ἀπήσοντες. — ὡς . . . στησομένους. Vedi §. 21, la nota a ὡς παυσομένους. — εἰς τόξευμα, *a un tiro d'arco*. Cf. più sotto ἐντὸς τοξεύματος. Gli si oppone ἔξω τοξεύματος o βελῶν. Vedi III. 3, 58, 69, 70. IV. 1, 5. VII. 5, 6. — τὰ πλεῖστα. Usato avverbialmente: *il più delle volte*. — μέχρι γὰρ τοσούτου. Sottint. τοῦ χωρίου: che qui si riferisce a spazio, a distanza, ma si dice anche del tempo, dell'età. — ἀνὰ κράτος, *per vim:* locuzione avverbiale. — πρὶν ἢ in luogo di πρίν trovasi raramente presso gli Attici. Tuttavia si riscontra Agesil. 2, 4: ἔστησαν δ' οὖν οὐ πρόσθεν, πρὶν ἢ ἐπὶ τῷ ὄρει τῷ Ναρθακίῳ ἐγένοντο. — ἐνέδρα μείζων. Intendi un'*imboscata* composta di un numero di nemici *più grande* di quello fin allora veduto.

§. 24. ἀνῆγεν. *Reduxit (exercitum) ricondusse* le sue truppe, o piuttosto in un senso intransitivo, *ritornò indietro*. Dübner. —

γης, μάλα χαίρων καὶ τῇ ἱπποκρατίᾳ, καὶ τὸν Κῦρον οὐκ ἔχων ὅ,τι χρὴ λέγειν, αἴτιον μὲν ὄντα εἰδὼς τοῦ ἔργου, μαινόμενον δὲ γιγνώσκων τῇ τόλμῃ. καὶ γὰρ τότε ἀπιόντων οἴκαδε μόνος τῶν ἄλλων ἐκεῖνος οὐδὲν ἄλλο ἢ τοὺς πεπτωκότας περιελαύνων ἐθεᾶτο, καὶ μόλις αὐτὸν ἀφελκύσαντες οἱ ἐπὶ τοῦτο ταχθέντες προσήγαγον τῷ Ἀστυάγει, μάλα ἐπίπροσθεν ποιούμενον τοὺς προσάγοντας, ὅτι ἑώρα τὸ πρόσωπον τοῦ πάππου ἠγριωμένον ἐπὶ τῇ θέᾳ τῇ αὐτοῦ.

25. Ἐν μὲν δὴ Μήδοις ταῦτα ἐγεγένητο, καὶ οἵ τε ἄλλοι πάντες τὸν Κῦρον διὰ στόματος εἶχον καὶ ἐν λόγῳ καὶ ἐν ᾠδαῖς, ὅ τε Ἀστυάγης, καὶ πρόσθεν τιμῶν αὐτόν, τότε ὑπερεξεπέπληκτο ἐπ' αὐτῷ. Καμβύσης δέ, ὁ τοῦ Κύρου πατήρ, ἥδετο μὲν πυνθανόμενος ταῦτα· ἐπεὶ δ' ἤκουσεν ἔργα ἀνδρὸς ἤδη διαχειριζόμενον τὸν Κῦρον, ἀπεκάλει δή, ὅπως τὰ ἐν Πέρσαις ἐπιχώρια ἐπιτελοίη. καὶ ὁ Κῦρος δὲ ἐνταῦθα λέγεται εἰπεῖν ὅτι ἀπιέναι βούλοιτο, μὴ ὁ πατήρ τι ἄχθοιτο καὶ ἡ πόλις μέμφοιτο. καὶ τῷ

καὶ τῇ ἱπποκρατίᾳ. Quella particella *καὶ* è posta per anacoluto, come se lo scrittore avesse dopo voluto dire: *καὶ τῷ Κύρῳ (ἐχαίρων), καίπερ οὐκ ἔχων ὅ,τι χρὴ λέγειν αὐτόν*, cioè se lo dovesse rimproverare o lodare. Qui *ἔχω* ha il significato di *sapere*. — *μαινόμενον ... τῇ τόλμῃ*. Questa parola non è presa nel senso in cui l'usa Cicerone parlando di Catilina *furens audacia*: *μαίνεσθαι* è tolto da Omero che adopra spesso questo verbo per esprimere l'ardore per il combattimento: *τῇ τόλμῃ*, *audacia sua* (animo ipsius insita). Dübner. — *ἀπιόντων*. Sottint. *αὐτῶν*. Il pronome è omesso frequentemente col participio. — *μόνος τῶν ἄλλων*. *Solo fra gli altri*, in opposizione *ai rimanenti* che già erano tutti partiti. — *οὐδὲν ἄλλο ἤ*, *nihil aliud quam*. Vedi VIII, 3, 46. — *οἱ ἐπὶ τοῦτο ταχθέντες*. *Coloro che n'erano incaricati*. — *μάλα ἐπίπροσθεν ποιούμενον τοὺς ... facendo Ciro andare avanti i ...* ovvero *facendosi precedere dai* ... Intendi, per nascondersi dietro a loro. Cf. III. 3, 28. — *ἐπὶ τῇ θέᾳ τῇ αὐτοῦ*. Cioè: *ὅτι ἐθεᾶτο τοὺς πεπτωκότας Ἀσσυρίους*.

§. 25. *διὰ στόματος εἶχον*, *avevano in bocca*, cioè *ne parlavano molto*. Si dice anche *ἐν στόματι ἔχειν*. — *καὶ ἐν λόγῳ καὶ ἐν ᾠδαῖς*. Cf. I. 2, 1: *λέγεται καὶ ᾄδεται*. — *ὑπερεξεπέπληκτο*. Da *ὑπερεκπλήσσω*. — *ἀπεκάλει*: *ἀντὶ τοῦ ἐνεκάλει (ἀνεκάλει)*, *Ξενοφῶν δὲ ἀντὶ τοῦ μετεπέμπετο*.

Ἀστυάγει δὲ ἐδόκει εἶναι ἀναγκαῖον ἀποπέμπειν αὐτόν. ἔνθα δὴ ἵππους τε αὐτῷ δοὺς οὓς αὐτὸς ἐπεθύμει λαβεῖν καὶ ἄλλα συσκευάσας πολλά, ἔπεμπε καὶ διὰ τὸ φιλεῖν αὐτὸν καὶ ἅμα ἐλπίδας ἔχων μεγάλας ἐν αὐτῷ ἄνδρα ἔσεσθαι ἱκανὸν καὶ φίλους ὠφελεῖν καὶ ἐχθροὺς ἀνιᾶν. ἀπιόντα δὲ τὸν Κῦρον προὔπεμπον ἅπαντες καὶ παῖδες καὶ ἥλικες καὶ ἄνδρες καὶ γέροντες ἐφ' ἵππων καὶ Ἀστυάγης αὐτός, καὶ οὐδένα ἔφασαν ὅντιν' οὐ δακρύοντ' ἀποστρέφεσθαι. 26. καὶ Κῦρον δὲ αὐτὸν λέγεται σὺν πολλοῖς δακρύοις ἀποχωρῆσαι. πολλὰ δὲ δῶρα διαδοῦναί φασιν αὐτὸν τοῖς ἡλικιώταις ὧν Ἀστυάγης αὐτῷ ἐδεδώκει, τέλος δὲ καὶ ἣν εἶχε στολὴν τὴν Μηδικὴν ἐκδύντα δοῦναί τινι, δηλῶν ὅτι τοῦτον μάλιστα ἠσπάζετο. τοὺς μέντοι λαβόντας καὶ δεξαμένους τὰ δῶρα λέγεται Ἀστυάγει ἀπενεγκεῖν, Ἀστυάγην δὲ δεξάμενον Κύρῳ ἀποπέμψαι, τὸν δὲ πάλιν τε ἀποπέμψαι εἰς Μήδους καὶ εἰπεῖν· Εἰ βούλει, ὦ πάππε, ἐμὲ καὶ αὖθις ἰέναι ὡς σὲ μὴ αἰσχυνόμενον, ἔα ἔχειν εἴ τῳ τι ἐγὼ δέδωκα· Ἀστυάγην δὲ ταῦτα ἀκούσαντα ποιῆσαι ὥσπερ Κῦρος ἐπέστειλεν.

Scoli. Cf. IV. 5, 12, 24, 29. — *ἱκανὸν καὶ φίλους ὠφελεῖν καὶ ἐχθροὺς ἀνιᾶν*. Gli infiniti dipendono da *ἱκανόν*. Era nelle idee dell' antichità e rimase pure un precetto della morale socratica, che l'uomo dabbene, l' uomo veramente degno di questo nome dovesse far male ai nemici come bene agli amici. Vedi Memor. II. 6, 35. — *οὐδένα ἔφασαν ὅντιν' οὐ δακρύοντ' ἀποστρέφεσθαι*, per *οὐδένα ἔφασαν (γενέσθαι) ὅστις οὐ δακρύων ἀποστρέψαιτο*: che il Regis traduce; *e si disse che neppur uno si trovò, il quale a occhi asciutti indietro se ne tornasse*. Tucid. III. 39: *τίνα οἴεσθε ὅντινα οὐ βραχείᾳ προφάσει ἀποστήσεσθαι*. . . .

§. 26. *ὧν*, per *τούτων ἅ*. — *τινί*. Costui era Araspe, secondo che apparisce dal V. 1, 2. — *δηλῶν*. La costruzione della frase richiederebbe il participio all' accusativo, *δηλοῦντα*. Abbiamo dunque qui un cambiamento di costruzione o, in altre parole, la figura che i grammatici chiamano anacoluto. Omero Il. *φημὶ γὰρ οὖν κατανεῦσαι ὑπερμενέα Κρονίωνα... ἀστράπτων* (invece d' *ἀστράπτοντα*) *ἐπιδέξια*. — *τοὺς μέντοι λαβόντας καὶ δεξαμένους*. *λαμβάνω* è *prendere con la mano, prendere materialmente*; *δέχομαι* è *accettare, gradire*. — *εἰς Μήδους*. Anche i Latini: *in Medos*, per *in Mediam*. — *εἰπεῖν*. S' intende bene, per iscritto, per lettera. — *τῷ*, per *τινί*.

27. Εἰ δὲ δεῖ καὶ παιδικοῦ λόγου ἐπιμνησθῆναι, λέγεται, ὅτε Κῦρος ἀπῄει καὶ ἀπηλλάττοντο ἀπ' ἀλλήλων, τοὺς συγγενεῖς φιλοῦντας τῷ στόματι ἀποπέμπεσθαι αὐτὸν νόμῳ Περσικῷ· καὶ γὰρ νῦν ἔτι τοῦτο ποιοῦσι Πέρσαι· ἄνδρα δέ τινα τῶν Μήδων μάλα καλὸν κἀγαθὸν ὄντα ἐκπεπλῆχθαι πολύν τινα χρόνον ἐπὶ τῷ κάλλει τοῦ Κύρου· ἡνίκα δὲ ἑώρα τοὺς συγγενεῖς φιλοῦντας αὐτόν, ὑπολειφθῆναι· ἐπεὶ δ' οἱ ἄλλοι ἀπῆλθον, προςελθεῖν τῷ Κύρῳ καὶ εἰπεῖν· Ἐμὲ μόνον οὐ γιγνώσκεις τῶν συγγενῶν, ὦ Κῦρε; Τί δέ, εἰπεῖν τὸν Κῦρον, ἢ καὶ σὺ συγγενὴς εἶ; Μάλιστα, φάναι. Ταῦτ' ἄρα, εἰπεῖν τὸν Κῦρον, καὶ ἐνεώρας μοι· πολλάκις γὰρ δοκῶ σε γιγνώσκειν τοῦτο ποιοῦντα. Προςελθεῖν γάρ σοι, ἔφη, ἀεὶ βουλόμενος καὶ μὰ τοὺς θεοὺς ᾐσχυνόμην. Ἀλλ' οὐκ ἔδει, φάναι τὸν Κῦρον, συγγενῆ γε ὄντα· ἅμα δὲ προςελθόντα

§. 27. *παιδικοῦ λόγου*, *sermonis amatorii*. Agesil. VIII. 2: *παιδικῶν λόγων*. In questo modo appare il Socratico. — *εἰ δὲ δεῖ κτλ.* Simile formula di scusa si trova: Ellen. II. 4, 27: *εἰ δὲ καὶ τοῦτο δεῖ εἰπεῖν τοῦ μηχανοποιοῦ κτλ.* Ipparc. 2, 3: *εἰ γὰρ δεῖ καὶ ἀπεικάσαι.* Erod. 1. 57: *εἰ τούτοισι τεκμαιρόμενον δεῖ λέγειν . . .* — *φιλοῦντας τῷ στόματι.* Cf. Erod. I. 134: *ἀντὶ γὰρ τοῦ προςαγορεύειν ἀλλήλους φιλέουσι τοῖσι στόμασι.* — *νόμῳ Περσικῷ.* Queste parole vanno unite a *φιλοῦντας τῷ στόματι.* Agesil. 5, 4: *ἐπιχωρίου ὄντος τοῖς Πέρσαις φιλεῖν οὓς ἂν τιμῶσιν.* Ma su questa costumanza dei Persiani vedi più specialmente Erod. I. 134. — *ἄνδρα δέ τινα.* Quest' uomo si chiamava Artabazo. Vedi VI. 1, 9. — *τοὺς συγγενεῖς.* I re di Persia chiamavano *συγγενεῖς* non i parenti propriamente, ma tutti gli amici intimi, tutte le persone per le quali sentivano una benevolenza, un' affezione particolare e che, oltre ad altri onori grandissimi, avevano quello d' esser baciate dal re. Vedi Curtius De gest. Alex. Magno III. 3, 14. Exiguo intervallo, quos cognatos regis (Persarum) appellant, decem et quinque millia hominum. Arrian. Anab. VII. 11, 2: *καὶ ὅσους συγγενεῖς ἀπέφηνε (ὁ Ἀλέξανδρος), τούτοις δὲ νόμιμον ἐποίησε φιλεῖν αὐτὸν μόνοις.* Cf. Ages. V. 4. Erod. I. 134. — *ταῦτ' ἄρα . . . ἐνεώρας μοι*, *per questo dunque tu mi guardavi*. Così Anab. IV, 1, 21: *ταῦτ' ἐγὼ ἔσπευδον*, e III. 2, 20: *τοῦτο ἄχθεσθε*, e Conv. *τόδε γελᾶτε.* — *γάρ* dipende dalla risposta affermativa sottintesa, che è indicata da quella particella la quale, in questo caso, si può tradurre con *infatti*. Dübner. — *οὐκ ἔδει.* Sottint. *σὲ αἰσχύνεσθαι.*

φιλῆσαι αὐτόν. **28.** καὶ τὸν Μῆδον φιληθέντα ἐρέσθαι· Ἦ καὶ ἐν Πέρσαις νόμος ἐστὶν οὗτος συγγενεῖς φιλεῖν; Μάλιστα, φάναι, ὅταν γε ἴδωσιν ἀλλήλους διὰ χρόνου ἢ ἀπίωσί ποι ἀπ' ἀλλήλων. Ὥρα ἂν εἴη, ἔφη ὁ Μῆδος, μάλα πάλιν σε φιλεῖν ἐμέ· ἀπέρχομαι γάρ, ὡς ὁρᾷς, ἤδη. οὕτω καὶ τὸν Κῦρον φιλήσαντα πάλιν ἀποπέμπειν καὶ ἀπιέναι. καὶ ὁδόν τε οὔπω πολλὴν διηνύσθαι αὐτοῖς καὶ τὸν Μῆδον ἥκειν πάλιν ἱδροῦντι τῷ ἵππῳ· καὶ τὸν Κῦρον ἰδόντα· Ἀλλ' ἤ, φάναι, ἐπελάθου τι ὧν ἐβούλου εἰπεῖν; Μὰ Δία, φάναι, ἀλλ' ἥκω διὰ χρόνου. καὶ τὸν Κῦρον εἰπεῖν· Νὴ Δί', ὦ σύγγενες, δι' ὀλίγου γε. Ποίου ὀλίγου; εἰπεῖν τὸν Μῆδον· οὐκ οἶσθα, φάναι, ὦ Κῦρε, ὅτι καὶ ὅσον σκαρδαμύττω χρόνον, πάνυ πολύς μοι δοκεῖ εἶναι, ὅτι οὐχ ὁρῶ σε τότε τοιοῦτον ὄντα; ἐνταῦθα δὴ τὸν Κῦρον γελάσαι τε ἐκ τῶν ἔμπροσθεν δακρύων καὶ εἰπεῖν αὐτῷ θαρρεῖν ἀπιόντι, ὅτι παρέσται αὐτοῖς ὀλίγου χρόνου, ὥστε ὁρᾶν ἐξέσται κἂν βούληται ἀσκαρδαμυκτί.

§. 28. ἦ καὶ ἐν Πέρσαις νόμος ἐστὶν οὗτος . . . ; ***num apud Persas quoque mos est hic . . . ?*** — διὰ χρόνου, **dopo un certo tempo**. — ὥρα ἂν εἴη. **Vedi la quarta nota al §. 13.** — μάλα πάλιν, **come si dice anche** μάλ' αὖθις **e** μάλ' αὖ, ***ancora una volta, di nuovo.*** — καὶ ὁδόν τε . . . τῷ ἵππῳ. ***Nè erano guari di via andati, che riapparì il Medo su 'l palafreno tutto sudato.*** **Regis.** — ποίου ὀλίγου; **Per attrazione invece di** πῶς ὀλίγου. — ἐκ τῶν ἔμπροσθεν δακρύων, ***post priores lacrimas.*** **Traduci col Regis:** ***allora veramente Ciro cangiò in riso il pianto di prima.*** — ὀλίγου χρόνου, **sottint.** διά. **Più sopra, in questo stesso paragrafo, si legge due volte** διὰ χρόνου, **e una volta** δι' ὀλίγου. — κἂν βούληται ἀσκαρδαμυκτί, **cioè:** καὶ ἀσκαρδαμυκτί, ἂν βούληται.

CAPITOLO V.

ARGOMENTO

Ciro, tornato in Persia, continua a segnalarsi tra i giovani per la sua vita operosa e modesta, com'erasi già segnalato tra i fanciulli. Qualche tempo dopo, viene a morte Astiage; e di questo avvenimento si approfitta il re d'Assiria per costituire una lega e portar guerra alla Media. Ciassare, nuovo re dei Medi, chiede aiuto ai Persiani che gli mandano un esercito sotto il comando di Ciro. Il quale, prima di movere per la spedizione, raduna i capi subalterni dell'esercito, e tien loro un discorso per esortarli a mostrare al mondo il loro zelo per la gloria e per la giustizia, il loro valore, la loro esperienza guerresca.

Ὁ μὲν δὴ Κῦρος οὕτως ἀπελθὼν ἐν Πέρσαις ἐνιαυτὸν λέγεται ἐν τοῖς παισὶν ἔτι γενέσθαι. καὶ τὸ μὲν πρῶτον οἱ παῖδες ἔσκωπτον αὐτὸν, ὡς ἡδυπαθεῖν ἐν Μήδοις μεμαθηκὼς ἥκοι· ἐπεὶ δὲ καὶ ἐσθίοντα αὐτόν ἑώρων ὥςπερ καὶ αὐτοὶ ἡδέως καὶ πίνοντα, καὶ εἴ ποτ' ἐν ἑορτῇ εὐωχία γένοιτο, ἐπιδιδόντα μᾶλλον αὐτὸν τοῦ ἑαυτοῦ μέρους ᾐσθάνοντο ἢ προςδεόμενον, καὶ πρὸς τούτοις δὲ τἄλλα κρατιστεύοντα αὐτὸν ἑώρων ἑαυτῶν, ἐνταῦθα δὴ πάλιν ὑπέπτησσον αὐτῷ οἱ ἥλικες. ἐπεὶ δὲ διελθὼν τὴν παιδείαν ταύτην ἤδη εἰςῆλθεν εἰς τοὺς ἐφήβους, ἐν τούτοις αὖ ἐδόκει κρατιστεύειν καὶ μελετῶν ἃ χρῆν, καὶ καρτερῶν, καὶ αἰδούμενος τοὺς πρεσβυτέρους, καὶ πειθόμενος τοῖς ἄρχουσι.

§. 1. ἐνιαυτόν senza ἕνα. Cf. μῆνα, VII. 5, 13: ἡμέραν, Anab. I. 2, 21. — ἔσκωπτον αὐτὸν . . . ἥκοι. *Il motteggiavano dicendo, che ritornato egli fosse avvezzato fra i Medi ad una vita delicata.* Regis. — ὥςπερ καὶ αὐτοί, cioè ἤσθιον καὶ ἔπινον. Intendi pane e nasturzio e acqua; cibo e bevanda della massima semplicità. — ἡδέως, con gusto, con appetito, saporitamente. — γένοιτο, ottativo frequentativo. — ὑπέπτησσον αὐτῷ: si riconoscevano inferiori a lui, gli portavano rispetto. — εἰςῆλθεν εἰς τοὺς ἐφήβους. Secondo le usanze greche, questo passaggio fra gli efebi avveniva a 18 anni d'età.

2. Προϊόντος δὲ τοῦ χρόνου ὁ μὲν Ἀστυάγης ἐν τοῖς Μήδοις ἀποθνήσκει, ὁ δὲ Κυαξάρης ὁ τοῦ Ἀστυάγους παῖς, τῆς δὲ Κύρου μητρὸς ἀδελφός, τὴν βασιλείαν ἔσχε τῶν Μήδων. ὁ δὲ τῶν Ἀσσυρίων βασιλεὺς κατεστραμμένος μὲν πάντας Σύρους, φῦλον πάμπολυ, ὑπήκοον δὲ πεποιημένος τὸν Ἀραβίων βασιλέα, ὑπηκόους δὲ ἔχων ἤδη καὶ Ὑρκανίους, πολιορκῶν δὲ καὶ Βακτρίους, ἐνόμιζεν, εἰ τοὺς Μήδους ἀσθενεῖς ποιήσειε, πάντων γε τῶν πέριξ ῥᾳδίως ἄρξειν· ἰσχυρότατον γὰρ τῶν ἐγγὺς φύλων τοῦτο ἐδόκει εἶναι. 3. οὕτω δὴ διαπέμπει πρός τε τοὺς ὑπ' αὐτὸν πάντας, καὶ πρὸς Κροῖσον τὸν Λυδῶν βασιλέα, καὶ πρὸς τὸν Καππαδοκῶν, καὶ πρὸς Φρύγας ἀμφοτέρους καὶ πρὸς Παφλαγόνας καὶ Ἰνδοὺς καὶ πρὸς Κᾶρας καὶ Κίλικας, τὰ μὲν καὶ διαβάλλων τοὺς Μήδους καὶ Πέρσας, λέγων ὡς μεγάλα τ' εἴη ταῦτα ἔθνη καὶ ἰσχυρὰ καὶ συνεστηκότα εἰς ταὐτό, καὶ ἐπιγαμίας ἀλλήλοις

§. 2. *Ἀστυάγης ἐν τοῖς Μήδοις ἀποθνήσκει.* La morte d'Astiage avvenne nell'anno 560 av. C. Secondo Erodoto, e' non morì, come secondo il Nostro, nel pacifico possesso del suo regno, nè gli successe Ciassare II che dal padre della storia non è nemmen nominato: ma per quello che egli dice in proposito, vedi Erod. I. 130. — *ὁ δὲ τῶν Ἀσσυρίων βασιλεύς.* Il re d'Assiria era allora Neriglossor, successore d'Evilmerodac. — *πάντας Σύρους,* vale a dire gli abitanti di tutti i paesi che componevano la Siria, e che erano: la Comagena, la Seleucide, la Celesiria, la Fenicia e la Giudea. — *Ἀραβίων.* Questi sono gli Arabiani della Mesopotamia. — *Ὑρκανίους . . . Βακτρίους.* Gl'Ircani abitavano le coste del Mar Caspio: i Battriani più dentro terra, a levante di quelli. — *πολιορκῶν.* Non si deve intendere un assedio propriamente detto, ma una specie di blocco, mediante il quale si toglieva al nemico il modo di soddisfare a' suoi più urgenti bisogni, e si teneva continuamente in angustie. Cf. VI. 1, 15.

§. 3. *τοὺς ὑπ' αὐτόν.* Maniera di dire più spiccia della nostra: *quelli che si era assoggettati.* Cf. V. 5, 23: *τοῖς ὑπὸ τὴν σὴν ἀρχήν*, e VI. 2, 11: *τῶν ὑπὸ βασιλέα.* Tutte queste genti, ad eccezione degl'Indiani vicini dei Battriani, abitavano l'Asia Minore. — *λέγων ὡς μεγάλα τε εἴη ταῦτα ἔθνη καὶ ἰσχυρά.* Ταῦτα è soggetto, *μεγάλα ἔθνη* è predicato, e perciò senz'articolo. Costruisci dunque: *λέγων ὡς ταῦτα (τὰ ἔθνη) εἴη*

πεποιημένοι εἶεν, καὶ κινδυνεύσοιεν, εἰ μή τις αὐτοὺς φθάσας ἀσθενώσοι, ἐπὶ ἓν ἕκαστον τῶν ἐθνῶν ἰόντες καταστρέψασθαι. οἱ μὲν δὴ καὶ τοῖς λόγοις τούτοις πειθόμενοι συμμαχίαν αὐτῷ ἐποιοῦντο, οἱ δὲ καὶ δώροις καὶ χρήμασιν ἀναπειθόμενοι· πολλὰ γὰρ καὶ τοιαῦτα ἦν αὐτῷ. 4. Κυαξάρης δὲ ὁ τοῦ Ἀστυάγους παῖς, ἐπεὶ ᾐσθάνετο τήν τ' ἐπιβουλὴν καὶ τὴν παρασκευὴν τῶν συνισταμένων ἐφ' ἑαυτόν, αὐτός τε εὐθέως ὅσα ἐδύνατο ἀντιπαρεσκευάζετο καὶ εἰς Πέρσας ἔπεμπε πρός τε τὸ κοινὸν καὶ πρὸς Καμβύσην τὸν τὴν ἀδελφὴν ἔχοντα καὶ βασιλεύοντα ἐν Πέρσαις. ἔπεμπε δὲ καὶ πρὸς Κῦρον, δεόμενος αὐτοῦ πειρᾶσθαι ἄρχοντα ἐλθεῖν τῶν ἀνδρῶν, εἴ τινας πέμποι στρατιώτας τὸ Περσῶν κοινόν. ἤδη γὰρ καὶ ὁ Κῦρος, διατετελεκὼς τὰ ἐν τοῖς ἐφήβοις δέκα ἔτη, ἐν τοῖς τελείοις ἀνδράσιν ἦν. 5. οὕτω δή, δεξαμένου τοῦ Κύρου, οἱ βουλεύοντες γεραίτεροι αἱροῦνται αὐτὸν ἄρχοντα τῆς εἰς Μήδους στρατιᾶς. ἔδοσαν δὲ αὐτῷ καὶ προςελέ-

μεγάλα ἔθνη καὶ ἰσχυρά. — πεποιημένοι, mascolino, si riferisce a ἔθνη neutro, per effetto di quella costruzione che è detta *constructio ad sensum* (κατὰ σύνεσιν) e della quale abbiamo parlato al cap. 2, §. 12. — κινδυνεύσοιεν, invece di κίνδυνος ἔσοιτο . . . ἰόντας: *a quibus periculum esset, ne . . . subigerent*. — εἰ μή τις αὐτοὺς φθάσας ἀσθενώσοι, invece della costruzione regolare φθήσοιτο ἀσθενώσας: *nisi quis prior eos labefactaverit*.

§. 4. τὸ κοινόν. Presso i Greci sarebbe l'assemblea popolare, presso i Persiani il senato, ossia i maggiorenti della città: οἱ βουλεύοντες γεραίτεροι nominati nel §. seguente. — τὸν τὴν ἀδελφὴν ἔχοντα = τὸν τῆς ἀδελφῆς ἄνδρα. — βασιλεύοντα ἐν Πέρσαις. Secondo la storia, il padre di Ciro non fu veramente re ma un satrapo della Persia. — τὰ . . . δέκα ἔτη. Dei dieci anni che passavano nella classe degli efebi, e di quel che facevano durante i medesimi, fu parlato al cap. 2, §. 9.

§. 5. τῆς εἰς Μήδους στρατιᾶς, cioè dell'esercito destinato a andar nella Media. Cf. §. 3: τοὺς ὑφ' ἑαυτόν, e Tucid. 3, 26: τὰς ἐς τὴν Μυτιλήνην ναῦς ἀπέστειλαν ἔχοντα Ἀλκίδαν. — ἔδοσαν, e poco più sotto ἔδωκαν. La medesima variazione di forma è negli Ellen. I. 2, 10. Parimente si trova VI, 3, 17: μείονα vicino a μείω, Memor. I. 1, 12:

σθαι διακοσίους τῶν ὁμοτίμων, τῶν δ' αὖ διακοσίων ἑκάστῳ τέτταρας ἔδωκαν προσελέσθαι, καὶ τούτους ἐκ τῶν ὁμοτίμων· γίγνονται μὲν δὴ οὗτοι χίλιοι· τῶν δ' αὖ χιλίων τούτων ἑκάστῳ ἔταξαν ἐκ τοῦ δήμου τῶν Περσῶν δέκα μὲν πελταστὰς προσελέσθαι, δέκα δὲ σφενδονήτας, δέκα δὲ τοξότας· καὶ οὕτως ἐγένοντο μύριοι μὲν τοξόται, μύριοι δὲ πελτασταί, μύριοι δὲ σφενδονῆται· χωρὶς δὲ τούτων οἱ χίλιοι ὑπῆρχον. 6. τοσαύτη μὲν δὴ στρατιὰ τῷ Κύρῳ ἐδόθη. ἐπεὶ δὲ ᾑρέθη τάχιστα, ἤρχετο πρῶτον ἀπὸ τῶν θεῶν· καλλιερησάμενος δὲ τότε προςῃρεῖτο τοὺς διακοσίους. ἐπεὶ δὲ προσείλοντο καὶ οὗτοι δὴ τοὺς τέτταρας ἕκαστοι, συνέλεξεν αὐτοὺς καὶ εἶπε τότε πρῶτον ἐν αὐτοῖς τάδε·

7. « Ἄνδρες φίλοι, ἐγὼ προσειλόμην μὲν ὑμᾶς, οὐ νῦν πρῶτον δοκιμάσας, ἀλλ' ἐκ παίδων ὁρῶν ὑμᾶς, ἃ μὲν καλὰ ἡ πόλις

ἀνθρώπια vicino a ἀνθρώπινα, e altri esempi simili altrove. — τῶν ὁμοτίμων. Gli *omotimi* erano i principali cittadini, la nobiltà persiana. Venivano essi educati col sistema descritto da Senofonte nel cap. 2, e si chiamavano con quel nome, perchè avevano tutti ugual diritto agli onori, alle dignità, alle magistrature del loro paese. Agli omotimi contrapponevasi ὁ δῆμος, che comprendeva tutti i cittadini non appartenenti alla nobiltà. — οἱ χίλιοι ὑπῆρχον, cioè gli omotimi.

§. 6. ἤρχετο πρῶτον ἀπὸ τῶν θεῶν, ***auspicabatur a Diis***. A nessuna cosa, specialmente d'importanza, s'accingevano mai i Persiani, senza incominciar dagli Dei e invocarne l'aiuto. Come qui ἤρχετο πρῶτον, così nell'Econom. 9, 6: ἠρχόμεθα πρῶτον. — τότε, dopo un participio, è come ἔπειτα, εἶτα e οὕτως. — εἶπε . . . ἐν αὐτοῖς τάδε. In questa frase, ***parlare in*** per ***davanti*** una assemblea, è sempre adoperata la preposizione ἐν.

§. 7. ἄνδρες φίλοι. Nei discorsi che si tenevano in un'adunanza qualunque, era uso degli oratori greci di salutar quasi sempre gli uditori col nome ἄνδρες, seguito da un altro nome che servisse a determinare le qualità degli uditori medesimi, o a meglio cattivarsene l'animo. Così nel nostro luogo abbiamo ἄνδρες φίλοι: in altri luoghi moltissimi potranno trovarsi: ἄνδρες στρατιῶται . . . ἄνδρες πολῖται . . . ἄνδρες δικασταί . . . ἄνδρες Ἀθηναῖοι. — οὐ νῦν πρῶτον δοκιμάσας, ἀλλ' ἐκ παίδων κτλ. Ben traduce il Regis: ***non già perchè io vi abbia ora soltanto esperimentato, ma sì bene perchè sin da fanciulli vi ve-***

νομίζει, προθύμως ταῦτα ἐκπονοῦντας, ἃ δὲ αἰσχρὰ ἡγεῖται, παντελῶς τούτων ἀπεχομένους. ὧν δ' ἕνεκα αὐτός τε οὐκ ἄκων εἰς τόδε τὸ τέλος κατέστην καὶ ὑμᾶς παρεκάλεσα, δηλῶσαι ὑμῖν βούλομαι. 8. ἐγὼ γὰρ κατενόησα ὅτι οἱ πρόγονοι χείρονες μὲν ἡμῶν οὐδὲν ἐγένοντο· ἀσκοῦντες γοῦν κἀκεῖνοι διετέλεσαν ἅπερ ἔργα ἀρετῆς νομίζεται· ὅ,τι μέντοι προσεκτήσαντο τοιοῦτοι ὄντες ἢ τῷ τῶν Περσῶν κοινῷ ἀγαθὸν ἢ αὐτοῖς, τοῦτ' οὐκέτι δύναμαι ἰδεῖν. 9. καίτοι ἐγὼ οἶμαι οὐδεμίαν ἀρετὴν ἀσκεῖσθαι ὑπ' ἀνθρώπων ὡς μηδὲν πλεῖον ἔχωσιν οἱ ἐσθλοὶ γενόμενοι τῶν πονηρῶν, ἀλλ' οἵ τε τῶν παραυτίκα ἡδονῶν ἀπεχόμενοι, οὐχ ἵνα μηδέποτε εὐφρανθῶσι, τοῦτο πράττουσιν, ἀλλ' ὡς διὰ ταύτην τὴν ἐγκράτειαν πολλαπλάσια εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον εὐφρανούμενοι οὕτω παρασκευάζονται· οἵ τε λέγειν προθυμούμενοι δεινοὶ γενέσθαι, οὐχ ἵνα εὖ λέγοντες μηδέποτε παύσωνται, τοῦτο μελετῶσιν, ἀλλ' ἐλπίζοντες τῷ λέγειν εὖ πείθοντες ἀνθρώπους πολλὰ καὶ μεγάλα ἀγαθὰ διαπράξασθαι· καὶ οἱ ταῦτα τὰ πολεμικὰ

deva e far con prontezza quelle cose che belle reputa la città, e astenervi in tutto da quelle ch'ella giudica brutte. — τόδε τὸ τέλος, *questo ufficio:* cioè di comandante la spedizione.

§. 8. οὐδέν, *in nulla*, κατ' οὐδέν. — τοῦτ' οὐκέτι δύναμαι ἰδεῖν: *hoc nequaquam possum intelligere.*

§. 9. ὡς col sogginntivo ha il significato di ἵνα. — τῶν παραυτίκα ἡδονῶν. αἱ παραυτίκα ἡδοναί non sono i piaceri che uno si procaccia senza fatica ma quelli che uno gode attualmente e che gli verranno presto a cessare, *i piaceri del momento*. Cf. II. 2, 24. VIII. 1, 32. Cf. pure i Memor. II. 1, 20; e per questa costruzione, simile a quella che troviamo poche righe più avanti (εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον) vedi Curtius §. 382, Dübner §. 158, Sanesi pag. 102, §. 19. — τοῦτο πράττουσιν, cioè ἀπέχονται τῶν ἡδονῶν. — ὡς . . . εὐφρανούμενοι. ὡς col participio futuro significa la causa finale, l'intenzione con la quale vien fatta una data cosa. Vedi I. 1, 2. 3, 13. — πολλάσια = πολλαπλασίας εὐφροσύνας. — οἵ τε λέγειν. A quest'infinito, che dipende da δεινοί, devi unire l'avverbio εὖ benchè non collocato accanto al medesimo. Cf. Erod. I. 132: εἰ δὲ πρὸς τούτοισι ἔτι τελευτήσει τὸν βίον εὖ . . . e VI. 135: ἀλλὰ δεῖν γὰρ Μιλτιάδεα τελευτᾶν μὴ εὖ . . . — τοῦτο, cioè τὸ εὖ λέγειν. — διαπράξασθαι. Parrebbe che si dovesse scrivere διαπράξεσθαι: ma non

ἀσκοῦντες, οὐχ ὡς μαχόμενοι μηδέποτε παύσωνται, τοῦτ' ἐκπονοῦσιν, ἀλλὰ νομίζοντες καὶ οὗτοι τὰ πολεμικὰ ἀγαθοὶ γενόμενοι πολὺν μὲν ὄλβον, πολλὴν δὲ εὐδαιμονίαν, μεγάλας δὲ τιμὰς καὶ ἑαυτοῖς καὶ πόλει περιάψειν. **10.** εἰ δέ τινες ταῦτα ἐκπονήσαντες, πρίν τινα καρπὸν ἀπ' αὐτῶν κομίσασθαι, περιεῖδον αὐτοὺς γήρᾳ ἀδυνάτους γενομένους, ὅμοιον ἔμοιγε δοκοῦσι πεπονθέναι οἷον εἴ τις γεωργὸς ἀγαθὸς προθυμηθεὶς γενέσθαι καὶ εὖ σπείρων καὶ εὖ φυτεύων, ὁπότε καρποῦσθαι ταῦτα δέοι, ἐῴη τὸν καρπὸν ἀσυγκόμιστον εἰς τὴν γῆν πάλιν καταρρεῖν. καὶ εἴ τίς γε ἀσκητής, πολλὰ πονήσας καὶ ἀξιόνικος γενόμενος ἀναγώνιστος διατελέσειεν, οὐδ' ἂν οὗτός μοι δοκεῖ δικαίως ἀναίτιος εἶναι ἀφροσύνης. **11.** ἀλλ' ἡμεῖς, ὦ ἄνδρες, μὴ πάθωμεν ταῦτα· ἀλλ' ἐπείπερ σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς ἀπὸ παίδων ἀρξάμενοι ἀσκηταὶ ὄντες τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἔργων, ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους, οὓς ἐγὼ σαφῶς ἐπίσταμαι ἰδιώτας ὄντας ὡς πρὸς ἡμᾶς ἀγωνίζε-

è raro incontrare l'infinito aoristo, senza ἄν, dopo ἐλπίς, ἐλπίζω e simili verbi. Così II. 1, 23. IV. 5, 23. — πόλει: senza articolo, I. 4, 17. II. 1, 1.

§. 10. περιεῖδον αὐτοὺς γήρᾳ ἀδυνάτους γενομένους, *si lasciarono divenire per effetto di vecchiaia impotenti della persona.* Nota περιεῖδον costruito, come οἶδα, col participio. — πεπονθέναι, da πάσχω: il qual verbo ha qui, come spesse volte, il significato generale; *essere in tale o tale stato.* Ὅμοιον πάσχειν, dunque, significa: *essere nel medesimo stato di . . . rassomigliare a . . .* — καταρρεῖν. Come in latino *defluere* per *decidere.* — ἀναγώνιστος. Sottint. ὤν. — εἶναι. Unisci a quest'infinito la particella ἄν posta innanzi οὗτος, e spiega come se fosse: ἂν εἴη ὡς ἐμοὶ δοκεῖ. Ἂν è potenziale.

§. 11. σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς . . . ὄντες. Con σύνοιδά μοι che si costruisce col participio, si può, per attrazione, accordare questo participio col nominativo del soggetto (come appunto ὄντες nel nostro caso) invece che col dativo μοί. — ἰδιώτας ὄντας ὡς πρός ἡμᾶς ἀγωνίζεσθαι, *sono troppo inesperti per poter combattere contro di noi.* Nota prima di tutto che qui ἰδιώτας è contrapposto ad ἀσκηταί, ed ha ben altro significato dalla nostra parola *idiota* che pure è derivata da quella. Nota poi che dalla particella ὡς vien dato a ἰδιώτας

σθαι. οὐ γάρ πω οὗτοι ἱκανοί εἰσιν ἀγωνισταί, οἳ ἂν τοξεύωσι καὶ ἀκοντίζωσι καὶ ἱππεύωσιν ἐπιστημόνως, ἣν δέ που πονῆσαι δέῃ, τούτῳ λείπωνται, ἀλλ' οὗτοι ἰδιῶταί εἰσι κατὰ τοὺς πόνους· οὐδέ γε οἵτινες, ἀγρυπνῆσαι δέον, ἡττῶνται τούτου, ἀλλὰ καὶ οὗτοι ἰδιῶται κατὰ τὸν ὕπνον· οὐδέ γε οἱ ταῦτα μὲν ἱκανοί, ἀπαίδευτοι δὲ ὡς χρὴ καὶ συμμάχοις καὶ πολεμίοις χρῆσθαι, ἀλλὰ καὶ οὗτοι δῆλον ὡς τῶν μεγίστων παιδευμάτων ἀπείρως ἔχουσιν. 12. ὑμεῖς δὲ νυκτὶ μὲν δήπου, ὅσαπερ οἱ ἄλλοι ἡμέρᾳ δύναισθ' ἂν χρῆσθαι, πόνους δὲ τοῦ ζῆν ἡδέως ἡγεμόνας νομίζετε· λιμῷ δὲ ὅσαπερ ὄψῳ διαχρῆσθε, ὑδροποσίαν δὲ ῥᾷον τῶν λεόντων φέρετε· κάλλιστον δὲ πάντων καὶ πολεμικώτατον κτῆμα εἰς τὰς ψυχὰς συγκεκόμισθε· ἐπαινούμενοι γὰρ μᾶλλον ἢ τοῖς ἄλλοις ἅπασι χαίρετε. τοὺς δ' ἐπαίνων ἐραστὰς ἀνάγκη κτᾶσθαι

il senso d' un comparativo: *troppo* ... (a petto a noi). Cf. IV. 5, 15: ὀλίγοι ἐσμὲν ὡς ἐγκρατεῖς εἶναι αὐτῶν Plut. Pericl. 10: γραῦς εἶ ὡς πράγματα τηλικαῦτα πράσσειν. Così colla particella ὥστε: Memor. III. 13, 3: ψυχρὸν (τὸ ὕδωρ) ὥστε λούσασθαί ἐστιν. Eurip. Androm. γέρων ἐκεῖνος ὥστε σ' ὠφελεῖν παρών. — τούτῳ λείπωνται «*Hac in re*, i. e. in laboribus, *inferiores sint*, vinci se patiantur ». Bornemann. — οὐδέ γε. Sottint. οὗτοι ἱκανοί εἰσιν ἀγωνισταί. — δέον = ἣν δέῃ, *cum oporteat*. Avverti che i participi dei verbi impersonali si mettono in accusativo assoluto, a differenza dei participi degli altri verbi che si mettono in genitivo assoluto. Vedi Curtius §. 586, Dübner §. 237, Sanesi pag. 119, §. 80. — ἀλλὰ καὶ οὗτοι δῆλον ὡς κτλ. *Ma cotesti, egli è manifesto che non hanno tintura delle più importanti discipline*. Regis. Ἀπείρως ἔχειν si costruisce come ἄπειρον εἶναι che ha il medesimo senso.

§. 12. ὅσαπερ afferma con più efficacia che ὥσπερ, benchè si potrebbe interpretare: ἐς τόσα, ἐς ὅσαπερ. Ages. VI. 6: καὶ γὰρ νυκτὶ μὲν ὅσαπερ ἡμέρᾳ ἐχρῆτο, ἡμέρᾳ δὲ ὅσαπερ νυκτί. — δύναισθ' ἄν, *possetis si opus esset*. — λιμῷ δὲ ὅσαπερ ὄψῳ διαχρῆσθε, *e adoperate la fame per condimento del mangiar vostro*. Regis. Cf. IV. 5, 4. VII. 5, 80. Memorab. I. 3, 5: καὶ ἐπὶ τοῦτο (τὸ ἐσθίειν) οὕτω παρεσκευασμένος ᾔει, ὥστε τὴν ἐπιθυμίαν τοῦ σίτου ὄψον αὐτῷ εἶναι; ποτὸν δὲ πᾶν ἡδὺ ἦν αὐτῷ διὰ τὸ μὴ πίνειν, εἰ μὴ διψῴη. — συγκεκόμισθε. Espressione metaforica tratta dal raccogliere delle messi. Cf. ἀσυγκόμιστος §. 10, e συνελέγετο 4, 3. — ἐπαινούμενοι. Sarebbe più regolare τοῖς ἐπαίνοις: ma i Greci

τὰ αἴτια. διὰ τοῦτο πάντα μὲν πόνον, πάντα δὲ κίνδυνον ἡδέως ὑποδύεσθε. 13. εἰ δὲ ταῦτα ἐγὼ λέγω περὶ ὑμῶν ἄλλη γιγνώσκων, ἐμαυτὸν ἐξαπατῶ. ὅ,τι γὰρ μὴ τοιοῦτον ἀποβήσεται παρ' ὑμῶν, εἰς ἐμὲ τὸ ἐλλεῖπον ἥξει. ἀλλὰ πιστεύω τοι τῇ πείρᾳ καὶ τῇ ὑμῶν εἰς ἐμὲ εὐνοίᾳ καὶ τῇ τῶν πολεμίων ἀνοίᾳ μὴ ψεύσειν με ταύτας τὰς ἀγαθὰς ἐλπίδας. ἀλλὰ θαρροῦντες ὁρμώμεθα, ἐπειδὴ καὶ ἐκποδὼν ἡμῖν γεγένηται τὸ δόξαι τῶν ἀλλοτρίων ἀδίκως ἐφίεσθαι. νῦν γὰρ ἔρχονται μὲν οἱ πολέμιοι ἄρχοντες ἀδίκων χειρῶν, καλοῦσι δὲ ἡμᾶς ἐπικούρους οἱ φίλοι· τί οὖν ἐστιν ἢ τοῦ ἀλέξασθαι δικαιότερον ἢ τοῦ τοῖς φίλοις ἀρήγειν κάλλιον; 14. ἀλλὰ μὴν κἀκεῖνο οἶμαι ὑμᾶς θαρρεῖν, τὸ μὴ παρημεληκότα με τῶν θεῶν τὴν ἔξοδον ποιεῖσθαι· πολλὰ γάρ μοι συνόντες ἐπίστασθε οὐ μόνον τὰ μεγάλα, ἀλλὰ καὶ τὰ μικρὰ πειρώμενον ἀεὶ ἀπὸ θεῶν ὁρμᾶσθαι.» τέλος εἶπε· «Τί δεῖ ἔτι λέγειν; ἀλλ' ὑμεῖς μέν, τοὺς ἄνδρας ἑλόμενοι καὶ ἀναλαβόντες καὶ τἄλλα παρασκευασάμενοι ἴτε εἰς Μήδους· ἐγὼ δ' ἐπανελθὼν πρὸς τὸν πατέρα πρόειμι δή, ὅπως τὰ τῶν πολεμίων ὡς τά-

amavano di variare con queste maniere espressive. — τὰ αἴτια. Sottint. τῶν ἐπαίνων.

§. 13. ἄλλη γιγνώσκων, *aliter (animo) sentiens*. — ὅ,τι ha il valore di εἴ τι, come VI. 2, 35. VIII. 5, 13. — εἰς ἐμὲ τὸ ἐλλεῖπον ἥξει. La colpa della non riuscita ricadrà su di me. — ἐκποδὼν ἡμῖν γεγένηται, τὸ δόξαι, *Cautum jam nobis est ne videremur*. — ἄρχοντες ἀδίκων χειρῶν. ἄρχοντες equivale al medio ἀρχόμενοι, *incipientes*. Quella frase, che significa *movere una guerra ingiusta*, o semplicemente *incominciare le ostilità*, è tolta dal linguaggio del foro, secondo il quale viene adoperata per indicare *il primo a menar le mani in una baruffa*.

§. 14. κἀκεῖνο, *anche per questo:* quasi vi fosse sottint. διά. Cf. cap. 6, 25: θάρρει μέντοι τοῦτο ὦ παῖ. — τὸ μὴ παρημεληκότα με τὰ τῶν θεῶν τὴν ἔξοδον ποιεῖσθαι. Intendi: ὅτι οὐ παρημεληκὼς τῶν θεῶν τὴν ἔξοδον ποιοῦμαι. — πολλά, preso avverbialmente per *molto, spesse volte*. — πειρώμενον. Sottint. ἐμέ. Coi participi vengono facilmente taciuti i pronomi. — ἀλλά. Questa congiunzione, dopo un'interrogazione, si spiega con un'ellissi (in questo luogo οὐδέν). — ἐπανελθών = ἐπειδὰν ἐπανέλθω. — πρόειμι. Ha il significato del futuro. —

χιστα μαθὼν οἷά ἐστι παρασκευάζωμαι ὅ,τι ἂν δέωμαι, ὅπως ὡς κάλλιστα σὺν θεῷ ἀγωνιζώμεθα.» οἱ μὲν δὴ ταῦτα ἔπραττον.

CAPITOLO VI.

ARGOMENTO

Ciro si mette in via per la Media, accompagnato da suo padre Cambise. Strada facendo, e' si fanno a ragionare intorno ai doveri di un generale d'esercito. E il loro dialogo particolarmente raggirasi: sul culto da prestare agli Dei per averli favorevoli; sulle difficoltà del comando; sulla necessità che il generale preveda e provveda tutto ciò che può bisognare pel sostentamento e per la salute del suo esercito; sugli esercizi confacenti a mantenerne, di esso esercito, la salute e la forza; sui mezzi d'ottener dai soldati un'obbedienza volontaria; sulla prudenza nell'attaccare il nemico, sulle astuzie da usarsi per ingannarlo, sulla tattica insomma da tenersi per vincere. Da ultimo, come per tornare al principio onde mossero, concludono che nessuna impresa si deve mai iniziare senza prima consultare gli Dei.

Κῦρος δὲ ἐλθὼν οἴκαδε καὶ προςευξάμενος Ἑστίᾳ πατρῴᾳ καὶ Διὶ πατρῴῳ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, ὡρμᾶτο ἐπὶ τὴν στρατείαν·

ὅ,τι ἂν δέωμαι. I pronomi di genere neutro sogliono mettersi nel caso accusativo, coi verbi che reggono un altro caso (δεῖσθαί τινος, χρῆσθαί τινι).

§. 1. Ἑστίᾳ πατρῴᾳ καὶ Διὶ πατρῴῳ. I Greci e i Romani solevano dare i nomi delle loro divinità alle divinità degli altri popoli. Quindi per Ἑστία o Vesta è da intendersi qui il fuoco sacro dei Persiani, per Διὶ o Giove il loro Ormuzd o Oromaze. Quanto poi a Ἑστίᾳ avvertiremo che i Greci ne tenevano l'altare nella parte più riposta della casa e a lei, prima che ad altri dei, facevano sacrifizi ed offerte. Vedi Cic. de Nat. Deor. II. 27: *vis autem eius ad aras et focos pertinet; itaque in ea dea, quae est rerum custos intimarum, omnis et precatio et sacrificatio extrema est.* Si dicevano θεοὶ πατρῷοι gli Dei tutelari, gli Dei gentilizi, gli Dei propri di una gente o anche di uno stato, in quanto che, per il culto reso ai medesimi, si considerava lo

συμπρούπεμπε δὲ αὐτὸν καὶ ὁ πατήρ. ἐπειδὴ δὲ ἔξω τῆς οἰκίας ἐγένοντο, λέγονται ἀστραπαὶ καὶ βρονταὶ αὐτῷ αἴσιοι γενέσθαι. τούτων δὲ φανέντων οὐδὲν ἄλλο ἔτι οἰωνιζόμενοι ἐπορεύοντο, ὡς οὐδένα λήσοντα τὰ τοῦ μεγίστου θεοῦ σημεῖα.

2. Προϊόντι δὲ τῷ Κύρῳ ὁ πατὴρ ἤρχετο λόγου τοιοῦδε. « Ὦ παῖ, ὅτι μὲν οἱ θεοὶ ἵλεῴ τε καὶ εὐμενεῖς πέμπουσί σε καὶ ἐν ἱεροῖς δῆλον καὶ ἐν οὐρανίοις σημείοις· γιγνώσκεις δὲ καὶ αὐτός. ἐγὼ γάρ σε ταῦτα ἐπίτηδες ἐδιδαξάμην, ὅπως μὴ δι' ἄλλων ἑρμηνέων τὰς τῶν θεῶν συμβουλίας συνείης, ἀλλ' αὐτὸς καὶ ὁρῶν τὰ ὁρατὰ καὶ ἀκούων τὰ ἀκουστὰ γιγνώσκοις καὶ μὴ ἐπὶ μάντεσιν εἴης, εἰ βούλοιντό σε ἐξαπατᾶν ἕτερα λέγοντες ἢ τὰ παρὰ τῶν θεῶν σημαινόμενα, μηδ' αὖ, εἴ ποτε ἄρα ἄνευ μάντεως γένοιο, ἀποροῖο θείοις σημείοις ὅ,τι χρῷο, ἀλλὰ γιγνώσκων

stato come una grande famiglia. Si dicevano invece θεοὶ πάτριοι tutti gli Dei legalmente riconosciuti e ai quali poteva rendersi un culto qualunque. — τούτων φανέντων. Questo genitivo assoluto è di genere neutro, quantunque si riferisca ai nomi femminini ἀστραπαί, βρονταί, perchè e' vengono considerati semplicemente come *cose*, come augurii in generale. Cf. VI. 1, 29. VII. 5, 56. Memor. I. 4, 12. Econom. I. 22. — οὐδὲν ἄλλο ἔτι οἰωνιζόμενοι. *Nullum aliud augurium captantes*. — ὡς οὐδένα λήσοντα τὰ τοῦ μεγίστου θεοῦ σημεῖα. Interpreta come se dicesse: ὡς οὐδένα λησόντων τῶν τοῦ μεγίστου θεοῦ σημείων, e Cf. I. 4, 21. Avverti che λήσοντα (da λανθάνω) è costruito coll'accusativo come *latet me*.

§. 2. δῆλον. Sottint. ἐστί. — ἐδιδαξάμην, *ti feci ammaestrare*. Su questo valore del medio Cf. Curtius §. 481, Dübner §. 167, Sanesi pag. 110, §. 51; e su' due accusativi retti da διδάσκω, Curtius §. 402, Dübner §. 175, Sanesi pag. 103, §. 26. — γιγνώσκοις. Sottint. τὴν συμβουλίαν τῶν θεῶν. — καὶ μὴ ἐπὶ μάντεσιν εἴης, *E non avessi a dipendere dagl'indovini*. Regis. — ἕτερα λέγοντες ἢ τὰ . . . . παρά . . . altri leggono invece: ἕτερα λέγοντες παρὰ τὰ παρά, . . . leggendosi pure nei Memor. I. 3, 4: οἵτινες παρὰ τὰ παρὰ τῶν θεῶν σημαινόμενα ποιοῦσί τι. εἴ ποτε ἄρα, *si forte*. — ἀποροῖς κτλ. Costruisci: ἀποροῖς (o ἀποροίης) ὅ,τι χρῷο θείοις. Ciò che vien detto in questo paragrafo è pure un principio e un'abitudine di Senofonte medesimo. In tutto questo ca-

διὰ τῆς μαντικῆς τὰ παρὰ τῶν θεῶν συμβουλευόμενα, τούτοις πείθοιο.» 3. «Καὶ μὲν δή, ὦ πάτερ, ἔφη ὁ Κῦρος, ὡς ἂν ἵλεῳ οἱ θεοὶ ὄντες ἡμῖν συμβουλεύειν ἐθέλωσιν, ὅσον δύναμαι κατὰ τὸν σὸν λόγον διατελῶ ἐπιμελόμενος. μέμνημαι γάρ, ἔφη, ἀκούσας ποτέ σου ὅτι εἰκότως ἂν καὶ παρὰ θεῶν πρακτικώτερος εἴη, ὥςπερ καὶ παρ' ἀνθρώπων, ὅςτις μὴ ὁπότε ἐν ἀπόροις εἴη, τότε κολακεύοι, ἀλλ' ὅτε ἄριστα πράττοι, τότε μάλιστα τῶν θεῶν μεμνῇτο· καὶ τῶν φίλων δ' ἔφησθα χρῆναι ὡςαύτως οὕτως ἐπιμέλεσθαι.» 4. «Οὐκοῦν νῦν, ἔφη, ὦ παῖ, διὰ γ' ἐκείνας τὰς ἐπιμελείας ἥδιον μὲν ἔρχει πρὸς τοὺς θεοὺς δεησόμενος, ἐλπίζεις δὲ μᾶλλον τεύξεσθαι ὧν ἂν δέῃ, ὅτι συνειδέναι σαυτῷ δοκεῖς οὐπώποτ' ἀμελήσας αὐτῶν;» «Πάνυ μὲν οὖν, ἔφη, ὦ πάτερ, ὡς πρὸς φίλους μοι ὄντας τοὺς θεοὺς οὕτω διάκειμαι.» 5. «Τί γάρ, ἔφη, ὁ παῖ, μέμνησαι ἐκεῖνα ἅ ποτε ἐδόκει ἡμῖν ὡς ἅπερ δε-

pitolo egli dà a Ciro la sua maniera di vedere e i suoi principii socratici; e' segue anche nel capitolo stesso il metodo socratico. Dübner.

§. 3. *διατελῶ ἐπιμελόμενος*, ***non cesserò d' aver cura***. Cf. la nota decima a I. 1, 1. — *πρακτικώτερος*. Πράττειν estende spesso il suo significato d' *ago* al significato d' *efficio*, far dei passi per ottener qualche cosa, domandare: donde il nome d'un magistrato, *πράκτορες*, istituito per la percezione delle imposte. Così *πρακτικός* (la desinenza *ι-κο-ς* significa *tale da* . . .), ***idoneus ad impetrandum a*** . . . *παρά*. Alla fine del §. 6, si legge *ἀπρακτεῖν*, ***non impetrare***, col suo sinonimo *ἀτυχεῖν*. Dübner. — *ὥςπερ καί*, ***del pari che***. — *ὅτε τὰ ἄριστα πράττοι*, ***si res ei optimo loco essent***. Così Tucid. 5, 9: *ἢν τὰ ἄριστα πράξητε*, ed Eurip. El. 1359: *εὐδαίμονα πράσσει*. Anche in latino ***bene, male agere*** (sottint. ***res suas***) come in greco *καλῶς, κακῶς πράττειν*.

§. 4. *τεύξεσθαι*. Da *τυγχάνω*. — *δέῃ*. Da *δέομαι* e non da *δεῖ*. — *ὡς πρὸς φίλους κτλ.* Costruisci: *διάκειμαι οὕτω πρὸς τοὺς θεοὺς ὡς ὄντας φίλους μοι*.

§. 5. *τί γάρ*; ***quid enim? e che?*** È una formula che s' incontra spessissimo in principio delle domande, quasi per dar loro maggior energia. — *ὡς ἅπερ*. Havvi in questo periodo un anacoluto; giacchè noi, dopo le parole *ἀφυλακτοῦντας τούτων*, invece di *παρέχοντας οὖν* ecc., ci aspetteremmo: *ταῦτα* (corrispondente ad *ἅπερ*) *οὖν οὕτως* (cioè *μαθόντας, ἐργαζομένους καὶ ἐπιμελομένους*) *πράττοντας καὶ αἰτεῖσθαι δεῖ τά*

δώκασιν οἱ θεοὶ μαθόντας ἀνθρώπους βέλτιον πράττειν ἢ ἀνεπιστήμονας αὐτῶν ὄντας καὶ ἐργαζομένους μᾶλλον ἀνύτειν ἢ ἀργοῦντας καὶ ἐπιμελομένους ἀσφαλέστερον διάγειν ἢ ἀφυλακτοῦντας τούτων, παρέχοντας οὖν τοιούτους ἑαυτοὺς οἵους δεῖ, οὕτως ἡμῖν ἐδόκει δεῖν καὶ αἰτεῖσθαι τἀγαθὰ παρὰ τῶν θεῶν;» 6. «Ναὶ μὰ Δί', ἔφη ὁ Κῦρος, μέμνημαι μέντοι τοιαῦτα ἀκούσας σου· καὶ γὰρ ἀνάγκη με πείθεσθαι τῷ λόγῳ· καὶ γὰρ οἶδά σε λέγοντα ἀεὶ ὡς οὐδὲ θέμις εἴη αἰτεῖσθαι παρὰ τῶν θεῶν οὔτε ἱππεύειν μὴ μαθόντας ἱππομαχοῦντας νικᾶν, οὔτε μὴ ἐπισταμένους τοξεύειν, τοξεύοντας κρατεῖν τῶν ἐπισταμένων, οὔτε, μὴ ἐπισταμένους κυβερνᾶν, σώζειν εὔχεσθαι ναῦς κυβερνῶντας, οὐδὲ μὴ σπείροντάς γε σῖτον εὔχεσθαι καλὸν αὐτοῖς φύεσθαι, οὐδὲ μὴ φυλαττομένους γε ἐν πολέμῳ σωτηρίαν αἰτεῖσθαι· παρὰ γὰρ τοὺς τῶν θεῶν θεσμοὺς πάντα τὰ τοιαῦτα εἶναι· τοὺς δὲ ἀθέμιστα

ἀγαθὰ παρὰ τῶν θεῶν. « Da δεδώκασιν dipendono gli accusativi coll' infin. μαθόντας ἀνθρώπους βέλτιον πράττειν, e inoltre ἐργαζομένους ἀνύτειν ed ἐπιμελομένους διάγειν: ἅπερ, al contrario, è oggetto di μαθόντας, ἐργαζομένους ed ἐπιμελομένους. Cf. Memor. I. 1, 9: ἔφη δὲ δεῖν ἃ μὲν μαθόντας ποιεῖν ἔδωκαν οἱ θεοὶ μανθάνειν. Il cambiamento dell' incominciata costruzione, con le parole παρέχοντας οὖν τοιούτους ἑαυτοὺς οἵους δεῖ (cioè παρέχειν) diede motivo alla ripetizione di ἡμῖν ἐδόκει del principio del periodo ». Hertlein. Ma ecco come fu tradotto dal Regis questo §. alquanto intrigato: *E che, seguitò Cambise, hai tu, o figliuolo, a mente, quello di che tra noi eravamo altre volte d' accordo? Cioè che gli uomini, se conoscessero le cose le quali ne vengono degli Dei, le farebbero meglio che non conoscendole; e se vi faticassero attorno, vi riuscirebbero più compiutamente che standosene in ozio; e se vi usassero diligenza, procederebbero con più di sicurezza che non usandovela: onde diportandosi eglino, come conviensi, noi giudicavamo che così e non altrimenti dovevano essi domandare i beni agli Dei.*

§. 6. ἀνάγκη. Sottint. ἦν. — πείθεσθαι τῷ λόγῳ. Il tuo ragionamento era così chiaro e concludente, che io per necessità dovevo approvarlo. — ἱππεύειν. Dipende da μαθόντας. — οὔτε . . . οὔτε suddividono la negazione οὐδὲ θέμις. Dübner. — οὐδὲ μὴ σπείροντάς γε. Dopo οὐδέ, sot-

εὐχομένους ὁμοίως ἔφησθα εἰκὸς εἶναι παρὰ θεῶν ἀτυχεῖν ὥσπερ καὶ παρὰ ἀνθρώπων ἀπρακτεῖν τοὺς παράνομα δεομένους.»

7. «Ἐκείνων δέ, ὦ παῖ, ἐπελάθου ἅ ποτ' ἐγὼ καὶ σὺ ἐλογιζόμεθα, ὡς ἱκανὸν εἴη καὶ καλὸν ἀνδρὶ ἔργον, εἴ τις δύναιτο ἐπιμεληθῆναι ὅπως ἂν αὐτός τε καλὸς κἀγαθὸς δοκίμως γένοιτο καὶ τἀπιτήδεια αὐτός τε καὶ οἱ οἰκέται ἱκανῶς ἔχοιεν; τὸ δέ, τούτου μεγάλου ἔργου ὄντος, οὕτως ἐπίστασθαι ἀνθρώπων ἄλλων προστατεύειν ὅπως ἕξουσι πάντα τἀπιτήδεια ἔκπλεω καὶ ὅπως ἔσονται πάντες οἵους δεῖ, τοῦτο θαυμαστὸν δήπου ἡμῖν ἐφαίνετο εἶναι.» 8. «Ναὶ μὰ Δί', ἔφη, ὦ πάτερ, μέμνημαι καὶ τοῦτό σου λέγοντος· συνεδόκει οὖν καὶ ἐμοὶ ὑπερμέγεθες εἶναι ἔργον τὸ καλῶς ἄρχειν· καὶ νῦν γ', ἔφη, ταὐτά μοι δοκεῖ ταῦτα, ὅταν πρὸς αὐτὸ τὸ ἄρχειν σκοπῶν λογίζωμαι· ὅταν μέντοι γε πρὸς ἄλλους ἀνθρώπους ἰδὼν κατανοήσω οἷοι ὄντες διαγίγνονται ἄρχοντες καὶ οἷοι ὄντες ἀνταγωνισταὶ ἡμῖν ἔσονται, πάνυ μοι δοκεῖ αἰσχρὸν εἶναι τὸ τοιούτους ὑποπτῆξαι καὶ μὴ ἐθέλειν ἰέναι αὐτοῖς ἀνταγωνιουμένους· οὕς, ἔφη, ἐγὼ αἰσθάνομαι, ἀρξάμενος ἀπὸ τῶν ἡμετέρων φίλων τούτων ἡγουμένους δεῖν τὸν ἄρ-

tint. θέμις εἴη. — παράνομα δεομένους. Così Tucid. 1, 32: ξύμφορα δέονται.

§. 7. δοκίμως, *a tutta prova*. — τούτου si riferisce a quello che è stato detto nella frase precedente. Senofonte aveva già accennato col τὸ δὲ un nuovo punto, val' a dire οὕτως ἐπίστασθαι, ecc. quando per mezzo d'una frase incidentale ei ritorna al primo, affinchè, paragonato con questo, venga meglio a risaltare il secondo. A motivo delle spiegazioni infrapposte, τὸ δὲ è più sotto richiamato da τοῦτο. Dübner. — ὅπως ἕξουσι e ὅπως ἔσονται. Adopra Cambise l'indicativo futuro perchè crede che Ciro si studierà di effettuare ciò onde parla. Avverti però che propria soltanto degli scrittori attici è quella costruzione di ὅπως col futuro. Curtius, §§. 500, 553, Dübner §. 239, Sanesi pag. 114, *Osservazione*. — οἵους è in accusativo, e bisogna sottintendere εἶναι, perchè il verbo δεῖ vuole la costruzione dell'accusativo coll'infinito.

§. 8. αὐτὸ τὸ ἄρχειν, il comando considerato in sè stesso, in astratto. — ὑποπτῆξαι ha qui il significato transitivo, *temere*. — ἀρξάμενος ἀπὸ τῶν ἡμετέρων φίλων τούτων, *a cominciare da questi nostri ami-*

χοντα τῶν ἀρχομένων διαφέρειν τῷ καὶ πολυτελέστερον δειπνεῖν, καὶ πλέον ἔχειν ἔνδον χρυσίον, καὶ πλείονα χρόνον καθεύδειν, καὶ πάντα ἀπονώτερον τῶν ἀρχομένων διάγειν. ἐγὼ δὲ οἶμαι, ἔφη, τὸν ἄρχοντα οὐ τῷ ῥᾳδιουργεῖν χρῆναι διαφέρειν τῶν ἀρχομένων, ἀλλὰ τῷ προνοεῖν καὶ φιλοπονεῖν προθυμούμενον. 9. Ἀλλά τοι, ἔφη, ὦ παῖ, ἔνιά ἐστιν ἃ οὐ πρὸς ἀνθρώπους ἀγωνιστέον, ἀλλὰ πρὸς αὐτὰ τὰ πράγματα, ὧν οὐ ῥᾴδιον εὐπόρως περιγενέσθαι. αὐτίκα δήπου οἶσθα ὅτι εἰ μὴ ἕξει τἀπιτήδεια ἡ στρατιά, καταλύσεταί σου εὐθὺς ἡ ἀρχή. Οὐκοῦν ταῦτα μέν, ἔφη, ὦ πάτερ, Κυαξάρης φησὶ παρέξειν τοῖς ἐντεῦθεν ἰοῦσι πᾶσιν ὁπόσοι ἂν ὦσι.» «Τούτοις δὴ σύ, ὦ παῖ, πιστεύων ἔρχει τοῖς παρὰ Κυαξάρη χρήμασιν;» «Ἔγωγ᾽, ἔφη ὁ Κῦρος.» «Τί δέ, ἔφη, οἶσθα ὁπόσα αὐτῷ ἔστι;» Μὰ τὸν Δί᾽, ἔφη ὁ Κῦρος, οὐ μὲν δή.» «Ὅμως δὲ τούτοις πιστεύεις τοῖς ἀδήλοις; ὅτι δὲ πολλῶν μὲν δεήσει, πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα νῦν ἀνάγκη δαπανᾶν, ἐκεῖνο οὐ γιγνώσκεις;» «Γιγνώσκω,» ἔφη ὁ Κῦρος. «Ἢν οὖν, ἔφη, ἐπιλίπῃ αὐτὸν ἡ δαπάνη ἢ καὶ ἑκὼν ψεύσηται, ὦ παῖ, πῶς ἄρ᾽ ἕξει τὰ τῆς στρατιᾶς;» «Δῆλον ὅτι οὐ καλῶς. ἀτάρ, ἔφη, ὦ πάτερ, σὺ εἰ ἐνορᾷς τινα πόρον καὶ ἀπ᾽ ἐμοῦ

ci, cioè dai Medi. Ecco l' idea contenuta nel pronome *τούτων*: quelli che ci occupano in questo momento, giacchè noi andiamo a prestar loro soccorso. Cf. VII. 5, 65: *ταῦτα δὴ γιγνώσκων, ἀρξάμενος ἀπὸ τῶν θυρωρῶν πάντας κτλ.* — *ἔνδον*, *domi*, come III. 3, 2. VII. 5, 31. — *πάντα*, *in tutto, in ogni cosa*. Cf. II. 4, 11, e Anab. I. 3, 10: *πάντα ἐψευσμένος αὐτόν*. — *διάγειν*. Sottint. *τὸν βίον*.

§. 9. *ἃ ἀγωνιστέον*, *per le quali bisogna lottare*. Cf. I. 2, 12: *διαγωνιζόμενοι ταῦτα*, e 4, 4: *ὅσα διαγωνίζονται*. — *περιγένεσθαι*. Nota questo verbo costruito col genitivo e vedi Curtius §. 423, Dübner §. 190, 4, Sanesi pag. 106, §. 36, 5. — *αὐτίκα* significa qualche volta, come qui, *per esempio*. Cf. III. 1, 29. V. 1, 10. — *καταλύσεται*. È futuro medio, ma con significato passivo, come IV. 2, 32: *στερήσεσθαι*. V. 4, 34: *ἐπιβουλευσόμεθα*. VII. 5, 31: *θανατώσοιτο*. — *ἐπιλίπῃ αὐτόν*, come in latino *me deficit*. Nel §. seguente, *μήποτε ἐπιλίπῃ τι ὑμᾶς*. — *ἡ δαπάνη*, *il danaro, i mezzi di spendere*. Cf. Tucid. I. 83, 99. — *σὺ εἰ ἐνορᾷς τινα πόρον καὶ ἀπ᾽ ἐμοῦ ἂν προσγενόμενον*. Intendi: *σὺ εἰ ἐνορᾷς*

ἂν προσγενόμενον, ἕως ἔτι ἐν φιλίᾳ ἐσμέν, λέγε.» 10. «Ἐρωτᾷς, ἔφη, ὦ παῖ, ποῦ ἂν ἀπὸ σοῦ πόρος προσγένοιτο; ἀπὸ τίνος δὲ μᾶλλον εἰκός ἐστι πόρον προσγενέσθαι ἢ ἀπὸ τοῦ δύναμιν ἔχοντος; σὺ δὲ πεζὴν μὲν δύναμιν ἐνθένδε ἔχων ἔρχει, ἀνθ' ἧς οἶδ' ὅτι πολλαπλασίαν ἄλλην οὐκ ἂν δέξαιο· ἱππικὸν δέ σοι, ὅπερ κράτιστον, τὸ Μήδων, σύμμαχον ἔσται. ποῖον οὖν ἔθνος τῶν πέριξ οὐ δοκεῖ σοι καὶ χαρίζεσθαι βουλόμενον ὑμῖν ὑπηρετήσειν καὶ φοβούμενον μή τι πάθῃ; ἃ χρή σε κοινῇ σὺν Κυαξάρῃ σκοπεῖσθαι, μήποτε ἐπιλίπῃ τι ὑμᾶς ὧν δεῖ ὑπάρχειν, καὶ ἔθους δὲ ἕνεκα μηχανᾶσθαι προσόδου πόρον. τόδε δὲ πάντων μάλιστά μοι μέμνησο μηδέποτε ἀναμένειν τὸ πορίζεσθαι τἀπιτήδεια ἔστ' ἂν ἡ χρεία σε ἀναγκάσῃ· ἀλλ' ὅταν μάλιστα εὐπορῇς, τότε, πρὸ τῆς ἀπορίας μηχανῶ. καὶ γὰρ τεύξει μᾶλλον παρ' ὧν ἂν δέῃ μὴ ἄπορος δοκῶν εἶναι, καὶ ἔτι ἀναίτιος ἔσει παρὰ τοῖς σαυτοῦ στρατιώταις· ἐκ τούτου δὲ μᾶλλον καὶ ὑπ' ἄλλων αἰδοῦς τεύξει, καὶ ἤν τινας βούλῃ ἢ εὖ ποιῆσαι τῇ δυνάμει ἢ κακῶς, μᾶλλον, ἕως ἂν ἔχωσι τὰ δέοντα οἱ στρατιῶται ὑπηρετήσουσί σοι, καὶ πειστικωτέρους, σάφ' ἴσθι, λόγους δυνήσει

ὅτι τις πόρος καὶ ἀπ' ἐμοῦ ἂν προσγένοιτο. — ἐν φιλίᾳ per φιλίᾳ γῇ, come *hosticum*, in latino, per *hosticum solum*. Dübner.

§. 10. ποῦ per πῶς, come Sof. Aia. 1100: ποῦ σὺ στρατηγεῖς τοῦδε; e Erod. 2, 11. — κοινῇ, dativo femminino d'un adiettivo preso avverbialmente come δημοσίᾳ, ἰδίᾳ. Curtius, §. 441, Dübner §. 181, Sanesi pag. 108, §. 44. — καὶ ἔθους δὲ ἕνεκα, *ma anche in grazia dell' abitudine*. Intendi che la cura per le vettovaglie, per le provvisioni d'ogni sorta occorrenti a un esercito deve essere *abituale* in un buon capitano; cosicchè egli pensi a provvedere pel futuro, ancorchè nel momento non ci sia bisogno di nulla. — μοι. Vedi la nota a σοί, I. 3, 15. — δέῃ. Da δέομαι, e non da δεῖ. — ἀναίτιος, *irreprensibile*. — ὑπ' ἄλλων αἰδοῦς τεύξῃ = ὑπ' ἄλλων αἰδεσθήσῃ. Parimente Memor. IV. 8, 10: ἐπιμελείας τεύξομαι ὑπ' ἀνθρώπων, Cineg. 1, 11: τοσαύτης ἔτυχε τιμωρίας ὑπὸ θεῶν, ὅσης οὐδεὶς ἄλλος ἀνθρώπων. — καὶ πειστικωτέρους, σάφ' ἴσθι, λόγους κτλ. *E vo' che sappi, che le tue parole siano di maggiore efficacia a persuadere, quando potrai fare manifestissimamente conoscere che il giovare e il danneggiare nelle tue mani dimora*. Regis.

τότε λέγειν, ὅτανπερ καὶ ἐνδείκνυσθαι μάλιστα δύνῃ καὶ εὖ ποιεῖν ἱκανὸς ὢν καὶ κακῶς. 11. Ἀλλ', ἔφη, ὦ πάτερ, ἄλλως τέ μοι καλῶς δοκεῖς ταῦτα λέγειν πάντα, καὶ ὅτι, ὧν μὲν νῦν λέγονται λήψεσθαι οἱ στρατιῶται, οὐδεὶς αὐτῶν ἐμοὶ τούτων χάριν εἴσεται· ἴσασι γὰρ ἐφ' οἷς αὐτοὺς Κυαξάρης ἄγεται συμμάχους· ὅ,τι δ' ἂν πρὸς τοῖς εἰρημένοις λαμβάνῃ τις, ταῦτα καὶ τιμὴν νομιοῦσι καὶ χάριν τούτων εἰκὸς εἰδέναι τῷ διδόντι. τὸ δ' ἔχοντα δύναμιν, ᾗ ἔστι μὲν φίλους εὖ ποιοῦντα ἀντωφελεῖσθαι, ἔστι δὲ ἐχθροὺς ἔχοντα πειρᾶσθαι τίσασθαι, ἔπειτ' ἀμελεῖν τοῦ πορίζεσθαι, οἴει τι, ἔφη, ἧττόν τι τοῦτο εἶναι αἰσχρὸν ἢ εἴ τις ἔχων μὲν ἀγρούς, ἔχων δὲ ἐργάτας οἷς ἂν ἐργάζοιτο, ἔπειτ' ἐῴη τὴν γῆν ἀργοῦσαν ἀνωφέλητον εἶναι; Ὥς γ' ἐμοῦ, ἔφη, μηδέποτε ἀμελήσοντος τοῦ τἀπιτήδεια τοῖς στρατιώταις συμμηχανᾶσθαι μήτ' ἐν φιλίᾳ μήτ' ἐν πολεμίᾳ, οὕτως ἔχε τὴν γνώμην.»

12. «Τί γάρ, ἔφη, ὦ παῖ, τῶν ἄλλων, ὧν ἐδόκει ποθ' ἡμῖν ἀναγκαῖον εἶναι μὴ παραμελεῖν, ἦ μέμνησαι;» «Οὐ γάρ, ἔφη,

§. 11. ἄλλως τε . . . καὶ ὅτι, *cum ceteris de causis . . . tum quod*. o come il Regis traduce: *sì per altri capi e rispetti e sì per questo, che* . . . ὧν invece d' ἅ, per attrazione: chè Ciro, nel pronunziare questa parola, ha già in mente quello che sta per dire e a cui la parola medesima si riferisce. — ἐμοὶ τούτων χάριν εἴσεται, e un poco più giù: χάριν τούτων εἰδέναι τῷ διδόντι. Questa locuzione corrisponde esattamente alla nostra: saper grado di qualche cosa a qualcuno. — ἐφ' οἷς, *con quali condizioni:* cioè di ricevere da Ciassare lo stipendio ed il vitto. — πρὸς τοῖς εἰρημένοις, *oltre alle cose stipulate, convenute*. — ταῦτα si riferisce al collettivo ὅ,τι. Cf. III. 3, 6. IV. 5, 39. V. 3, 50. — οἴει τι . . . ἧττόν τι. Il primo τί appartiene a αἰσχρόν, il secondo a ἧττον: l'uno e l'altro poi sono adoperati per addolcire l'espressione, nel senso di *aliquo modo, aliquatenus*. — ἀργοῦσαν, *non lavorata, incolta*. — ἀνωφέλητον, *senza ricavarne rendita*, come conseguenza dell' ἀργεῖν. — ὥς γ' ἐμοῦ . . . Costruzione simile troverai: II. 3, 15. VIII. 7, 10. Puoi tradurre col Regis: *perchè fate pur ragione, o padre, ch'io, tanto nel territorio degli amici quanto in quel de' nemici, non trascurerò mai di provvedere le cose a' soldati necessarie*.

§. 12. οὐ γάρ, . . . μέμνημαι ὅτε, *non dovrei io dunque rammen-*

μέμνημαι ὅτε ἐγὼ μὲν πρὸς σὲ ἦλθον ἐπ' ἀργύριον, ὅπως ἀποδοίην τῷ φάσκοντι στρατηγεῖν με πεπαιδευκέναι, σὺ δὲ ἅμα διδούς μοι ἐπηρώτας ὧδέ πως· Ἆρά γε, εἶπας, ὦ παῖ, ἐν τοῖς στρατηγικοῖς καὶ οἰκονομίας τί σοι ἐπεμνήσθη ὁ ἀνὴρ ᾧ τὸν μισθὸν φέρεις; οὐδὲν μέντοι ἧττον οἱ στρατιῶται τῶν ἐπιτηδείων δέονται ἢ οἱ ἐν οἴκῳ οἰκέται. ἐπεὶ δ' ἐγώ σοι λέγων τἀληθῆ εἶπον, ὅτι οὐδ' ὁτιοῦν περὶ τούτου ἐπεμνήσθη, ἐπήρου με πάλιν εἴ τί μοι ὑγιείας πέρι ἢ ῥώμης ἔλεξεν, ὡς δεῆσον καὶ τούτων [ὥςπερ καὶ] ὑπὲρ τῆς στρατιᾶς τὸν στρατηγὸν ἐπιμέλεσθαι.»
13. *«ὡς δὲ καὶ ταῦτ' ἀπέφησα, ἐπήρου με αὖ πάλιν εἴ τινας τέχνας ἐδίδαξεν, αἳ τῶν πολεμικῶν ἔργων κράτιστοι ἂν σύμμαχοι γένοιντο. ἀποφήσαντος δέ μου καὶ τοῦτο, ἀνέκρινας αὖ σὺ καὶ τόδε εἴ τί μ' ἐπαίδευσεν ὡς ἂν δυναίμην στρατιᾷ προθυμίαν ἐμβαλεῖν, λέγων ὅτι τὸ πᾶν διαφέρει ἐν παντὶ ἔργῳ προθυμία ἀθυμίας. ἐπεὶ δὲ καὶ τοῦτο ἀνένευον, ἤλεγχες αὖ σὺ εἴ τινα λόγον ποιήσαιτο διδάσκων περὶ τοῦ πείθεσθαι τὴν στρατιάν, ὡς*

tarmi come . . . **Cf. Senof. Econom. 2, 11:** *οὔκουν μέμνησαι ἀρτίως ἐν τῷ λόγῳ, ὅτε οὐδ' ἀναγρύζειν μοι ἐξουσίαν ἐποίησας,* **e Ellen. VI. 4, 5:** *ἀναμνησθήσονται γὰρ ὅτε εἰς Κυνὸς κεφαλὰς ἀφικόμενος οὐδὲν τῆς χώρας τῶν Θηβαίων ἐδῄωσαν.* **—** *ἐπ' ἀργύριον*, ***per danaro***, **come V. 3, 49:** *ἐφ' ὕδωρ ἰέναι*, **e come anche noi diciamo** ***andar per l'acqua, andar pel medico*****, sottintendendo** ***prendere, chiamare*** **e simili. —** *τῷ φάσκοντι πεπαιδευκέναι* **e non** *τῷ πεπαιδευκότι* **con senso misto d'ironia e di rimprovero; e ciò perchè Ciro aveva poi dovuto conoscere di non essere stato bene istruito. —** *σὺ δὲ ἅμα διδούς*. **Vedi la quarta nota al cap. 3, §. 6. —** *τι*, ***aliquantulum***. **—** *ὡς δεῆσον*. **Su questa costruzione vedi la quinta nota al cap. 5, §. 11, e Cf. III. 2, 8:** *παρηγγύησε τοῖς Πέρσαις παρασκευάζεσθαι, ὡς αὐτίκα δεῆσον ἐπιδιώκειν.* **VI. 1, 26:** *ἀντιπαρεσκευάζετο ἐρρωμένως, ὡς μάχης ἔτι δεῆσον.*

§. 13. *αὖ πάλιν*, **è un pleonasmo. In questo stesso paragrafo si trova due volte, col medesimo significato,** *αὖ* **solo, cioè:** *ἀνέκρινας αὖ σύ*, **e** *ἤλεγχες αὖ σύ*; **e alla fine del paragrafo precedente** *πάλιν* **solo:** *ἐπήρου με πάλιν*. **Cf. VII. 2, 23. —** *τὸ πᾶν*, **avverbialmente, come** *πολύ, ὀλίγον διαφέρειν* **e simili. Intendi che, in qualunque azione, avvi per le sue conseguenze grandissima differenza dal farla con ardire al farla con timore. Anche IV. 3, 8:** *τὸ πᾶν διαφέρειν.* **—** *διδάσκων περὶ*

ἄν τις μάλιστα μηχανῷτο.» **14.** «ἐπεὶ δὲ καὶ τοῦτο παντάπασιν ἄρρητον ἐφαίνετο, τέλος δή μ' ἐπήρου ὅ,τι ποτὲ διδάσκων στρατηγίαν φαίη με διδάσκειν. κἀγὼ δὴ ἐνταῦθα ἀποκρίνομαι ὅτι τὰ τακτικά. καὶ σὺ γελάσας διῆλθές μοι, παρατιθεὶς ἕκαστον τί εἴη ὄφελος στρατιᾷ τακτικῶν ἄνευ τῶν ἐπιτηδείων, τί δ' ἄνευ τοῦ ὑγιαίνειν, τί δ' ἄνευ τοῦ ἐπίστασθαι τὰς ηὑρημένας εἰς πόλεμον τέχνας, τί δ' ἄνευ τοῦ πείθεσθαι. ὡς δέ μοι καταφανὲς ἐποίησας ὅτι μικρόν τι μέρος εἴη στρατηγίας τὰ τακτικά, ἐπερομένου μου εἴ τι τούτων σύ με διδάξαι ἱκανὸς εἴης, ἀπιόντα με ἐκέλευσας τοῖς στρατηγικοῖς νομιζομένοις ἀνδράσι διαλέγεσθαι καὶ πυθέσθαι πῇ ἕκαστα τούτων γίγνεται.» **15.** «ἐκ τούτου δ' ἐγὼ συνῆν τούτοις οὓς μάλιστα φρονίμους περὶ τούτων ἤκουον εἶναι. καὶ περὶ μὲν τροφῆς ἐπείσθην ἱκανὸν εἶναι ὑπάρχον ὅ,τι Κυαξάρης ἔμελλε παρέξειν ἡμῖν· περὶ δὲ ὑγιείας, ἀκούων καὶ ὁρῶν ὅτι καὶ πόλεις αἱ χρῄζουσαι ὑγιαίνειν ἰατροὺς αἱροῦνται, καὶ οἱ στρα-

τοῦ πείθεσθαι κτλ. Costruzione simile a questa, οἶδα τοῦτον ὅτι ἐπορεύετο (vedi cap. 1, 56): per διδάσκων, ὡς ἄν τις μηχανῷτο τὸ πείθεσθαι τὴν στρατιάν (o τὴν πειθαρχίαν τοῦ στρατοῦ). Dübner.

§. 14. ὅ,τι ποτε, *quid tandem*, che cosa insomma. — τέχνας. È stato giustamente osservato che non è fatta qui veruna menzione della προθυμία: il che non parrebbe giustificabile, dopo le parole παρατιθεὶς ἕκαστον che sono poco più sopra, e per quel parlare con insistenza della προθυμία medesima nei §§. 19 e 26. Bisogna dunque supporre che alcune parole, come τί δ' ἄνευ τοῦ προθυμίαν ἔχειν, siano state saltate a piè pari dagli amanuensi, a motivo della ripetizione di τί δ'. — μικρόν τι μέρος. Nei Memor. III. 1, 6, è detto della Tattica che πολλοστὸν μέρος ἐστὶ στρατηγίας. — ἐπερομένου μου . . . ἀπιόντα με ἐκέλευσας. Avrebbe potuto dire ἐπερόμενόν με . . . ἀπιόντα ἐκέλευσας: ma vedi la seconda nota al cap. 4, §. 2.

§. 15. καὶ περὶ μὲν τροφῆς, *et ad alimenta quod attinet*. — ἱκανὸν εἶναι ὑπάρχον ὅ,τι, *satis id esse, si in promptu esset, quod*. — πόλεις αἱ χρῄζουσαι ὑγιαίνειν ἰατροὺς αἱροῦνται. Negli stati della Grecia erano stipendiati dal pubblico erario, e spesso lautamente stipendiati, medici per la cura dei cittadini poveri. V. Boeckh Staatshaus. d. Ath. I. 132. Quanto poi ai medici militari, si trovano pur nominati nella Anabasi 4, 20. Vedi l'edizione che fa parte della nostra Raccolta e la

τηγοὶ τῶν στρατιωτῶν ἕνεκεν ἰατροὺς ἐξάγουσιν, οὕτω καὶ ἐγώ, ἐπεὶ ἐν τῷ τέλει τούτῳ ἐγενόμην, εὐθὺς τούτου ἐπεμελήθην· καὶ οἶμαι, ἔφη, ὦ πάτερ, πάνυ ἱκανοὺς τὴν ἰατρικὴν τέχνην ἕξειν μετ' ἐμαυτοῦ ἄνδρας.» 16. πρὸς ταῦτα δὴ ὁ πατὴρ εἶπεν· «Ἀλλ', ὦ παῖ, ἔφη, οὗτοι μὲν οὓς λέγεις, ὥςπερ ἱματίων ῥαγέντων εἰσί τινες ἠπηταί, οὕτω καὶ οἱ ἰατροί, ὅταν τινὲς νοσήσωσι, τότε ἰῶνται τούτους· σοὶ δὲ τούτου μεγαλοπρεπεστέρα ἔσται ἡ τῆς ὑγιείας ἐπιμέλεια· τὸ γὰρ ἀρχὴν μὴ κάμνειν τὸ στράτευμα, τούτου σοι δεῖ μέλειν.» «Καὶ τίνα δὴ ἐγώ, ἔφη, ὦ πάτερ, ὁδὸν ἰὼν τοῦτο πράττειν ἱκανὸς ἔσομαι;» «Ἢν μὲν δήπου χρόνον τινὰ μέλλῃς ἐν τῷ αὐτῷ μένειν, ὑγιεινοῦ πρῶτον δεῖ στρατοπέδου μὴ ἀμελῆσαι· τούτου δὲ οὐκ ἂν ἁμάρτοις, ἐάνπερ μελήσῃ σοι. καὶ γὰρ λέγοντες οὐδὲν παύονται ἄνθρωποι περί τε τῶν νοσηρῶν χωρίων καὶ περὶ τῶν ὑγιεινῶν· μάρτυρες δὲ σαφεῖς ἑκατέροις αὐτῶν παρίστανται τά τε σώματα καὶ τὰ χρώματα. ἔπειτα δὲ οὐ τὰ χωρία μόνον ἀρκεῖ σκέψασθαι, ἀλλὰ μνήσθητι σὺ πῶς πειρᾷ σαυτοῦ ἐπιμέλεσθαι ὅπως ὑγιαίνῃς.» 17. καὶ ὁ Κῦρος εἶπε· «Πρῶτον μέν, νὴ Δία, πειρῶμαι μηδέποτε ὑπερπίμπλασθαι· δύςφορον γάρ· ἔπειτα δὲ ἐκπονῶ τὰ εἰσιόντα· οὕτω γάρ μοι δοκεῖ ἥ τε ὑγίεια μᾶλλον παραμένειν καὶ ἰσχὺς προςγενέσθαι.» «Οὕτω τοίνυν, ἔφη, ὦ παῖ, καὶ τῶν ἄλλων δεῖ ἐπιμέλεσθαι.» «Ἦ καὶ σχολὴ ἔσται, ἔφη, ὦ πάτερ, σωμασκεῖν τοῖς στρατιώταις;» «Οὐ

nota ivi apposta. — *τέλει*. Sta qui, come al cap. 5, 57, in significato di ***munus***, ufficio, carica di comandante della spedizione.

§. 16. *ῥαγέντων*, partic. aor. 2, di *ῥήγνυμι*. — *οὗτοι μέν, οὓς λέγεις, ὥςπερ ἱματίων ῥαγέντων εἰσί τινες ἠπηταί, οὕτω καὶ οἱ ἰατροί . . .* Avverti che abbiamo qui un lieve anacoluto, giacchè l' ordine più comune e regolare delle parole dovrebbe essere: *ὥςπερ ἱματίων ῥαγέντων εἰσί τινες ἠπηταί, οὕτω καὶ οὗτοι οἱ ἰατροί, οὓς λέγεις, . . .* — *τούτου*. Intendi: *τοῦ τοὺς νοσοῦντας ἰᾶσθαι*. — *ἀρχήν*, accusativo avverbiale: ***primitus***. Vedi 2, 3. — *ἐν τῷ αὐτῷ*, ***eodem in loco***. — *οὐδέν* nega con più forza del semplice *οὐ*: ***minime, neutiquam***. — *ἑκατέροις αὐτῶν*. Intendi: *τῶν τε νοσηρῶν χωρίων καὶ τῶν ὑγιεινῶν*. — *μνησθῆναι*. Sottint. *δεῖ* o *χρή*.

§. 17. *ἐκπονῶ*. Vedi la prima nota al cap. 2, §. 16. — *τὰ εἰσιόντα*,

μὰ Δί', ἔφη ὁ πατήρ, οὐ μόνον γε, ἀλλὰ καὶ ἀνάγκη. δεῖ γὰρ δήπου στρατιάν, εἰ μέλλει πράξειν τὰ δέοντα, μηδέποτε παύεσθαι ἢ τοῖς πολεμίοις κακὰ πορσύνουσαν ἢ ἑαυτῇ ἀγαθά· ὡς χαλεπὸν μὲν καὶ ἕνα ἄνθρωπον ἀργὸν τρέφεσθαι, πολὺ δ' ἔτι χαλεπώτερον, ὦ παῖ, οἶκον ὅλον, πάντων δὲ χαλεπώτατον στρατιὰν ἀργὸν τρέφειν. πλεῖστά τε γὰρ τὰ ἐσθίοντα ἐν στρατιᾷ καὶ ἀπ' ἐλαχίστων ὁρμώμενα καὶ οἷς ἂν λάβῃ δαψιλέστατα χρώμενα, ὥςτε οὔποτε ἀργεῖν δεήσει στρατιάν.» 18. «Λέγεις σύ, ἔφη, ὦ πάτερ, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, ὅτι ὥςπερ οὐδὲ γεωργοῦ ἀργοῦ οὐδὲν ὄφε-

ciò che per la bocca entra nello stomaco: cibi e bevande. — *οὐ μόνον γε*. Sottint. *σχολὴ ἔσται*, come IV. 3, 12: *ἡμῖν δὲ στρατεύεσθαι οὐ μόνον σχολή, ἀλλὰ καὶ ἀνάγκη*. — *εἰ μέλλει πράξειν*, *se* esso (l'esercito) *è per fare*, se deve fare, se si vuol ch' e' faccia; ma, §. 27: *τὸν μέλλοντα τοῦτο ποιήσειν*, colui che *è per* far ciò, vuol dire: colui che ha l' intenzione di far ciò. Cf. cap. 3, 7: *τῷ μέλλοντι πίνειν*. Lehrs. — *πορσύνουσαν*, è una parola quasi unicamente propria dei poeti, ma in Senofonte si trova più volte. Vedi IV. 2, 47. VII. 5, 17. — *ὡς* *imperocchè*. — *πλεῖστά τε γὰρ τὰ ἐσθίοντα ἐν στρατιᾷ*, *chè in questo* (nell'esercito) *avvi di moltissime bocche che mangiano*. Regis. Infatti non finisce tutto coi soldati, ma ci sono i vivandieri, gli addetti a bassi servizi, i cavalli, le bestie da soma. Questa moltitudine di bocche è una ragione che rende sommamente difficile il sostentamento d' un esercito. Ma Senofonte ne adduce nello stesso periodo altre due: cioè e la scarsezza dei mezzi posseduti dai soldati al momento di muovere per la guerra (*καὶ ἀπ' ἐλαχίστων ὁρμώμενα*); e la pazza prodigalità onde essi sciupano la roba trovata e presa in terra nemica (*καὶ οἷς ἂν λάβῃ δαψιλέστατα χρώμενα*). Ora dunque assuefatti a una continua attività non mancheranno mai dei viveri necessari e, dall' altra parte, non riuscirà loro dannoso lo scialacquo a cui amano abbandonarsi. Quanto all' espressione *ἀπ' ἐλαχίστων ὁρμώμενα*, Cf. Tucid. 2, 65: *ὁ δῆμος ἐλυποῦτο, ὅτι ἀπ' ἐλασσόνων ὁρμώμενος ἐστέρητο καὶ τούτων*, ed Erod. 1, 58: *ἐὸν ἀσθενές, ἀπὸ σμικροῦ τεο τὴν ἀρχὴν ὁρμεώμενον, αὔξηται ἐς πλῆθος τῶν ἐθνέων πολλῶν*. Quanto poi ai neutri *πλεῖστα τὰ ἐσθίοντα*, *ὁρμώμενα*, *χρώμενα*, applicati a persone, Cf. Senof. Ecom. 6, 13: *τοὺς μὲν ἀγαθοὺς τέκτονας, χαλκέας ἀγαθούς, ζωγράφους ἀγαθούς, ἀνδριαντοποιοὺς καὶ τὰ ἄλλα τὰ τοιαῦτα πάνυ ὀλίγος μοι χρόνος ἐγένετο ἱκανὸς περιελθεῖν*. — *δαψιλέστατα*. Superlativo dell' avverbio.

λος, οὕτως οὐδὲ στρατηγοῦ ἀργοῦντος οὐδὲν ὄφελος εἶναι. Τὸν δέ γε ἐργάτην στρατηγὸν ἐγώ, ἔφη, ἀναδέχομαι, ἥν μή τις θεὸς βλάπτῃ, ἅμα καὶ τἀπιτήδεια μάλιστα ἔχοντας τοὺς στρατιώτας ἀποδείξειν καὶ τὰ σώματα ἄριστα ἔχοντας παρασκευάσειν. Ἀλλὰ μέντοι, ἔφη, τό γε μελετᾶσθαι ἕκαστα τῶν πολεμικῶν ἔργων, ἀγῶνας ἄν τίς μοι δοκεῖ, ἔφη, ὦ πάτερ, προειπὼν ἑκάστοις καὶ ἆθλα προτιθεὶς μάλιστα ποιεῖν εὖ ἀσκεῖσθαι ἕκαστα, ὥςτε ὁπότε δέοιτο ἔχειν ἂν παρεσκευασμένοις χρῆσθαι.» «Κάλλιστα λέγεις, ἔφη, ὦ παῖ· τοῦτο γὰρ ποιήσας, σάφ' ἴσθι, ὥςπερ χοροὺς τὰς τάξεις ἀεὶ τὰ προςήκοντα μελετώσας θεάσει.»

§. 18. *ὅτι . . . οὐδὲν ὄφελος εἶναι.* Ὅτι avanti a un accusativo coll' infinito sarebbe, rigorosamente, inutile; ma sta ad indicare che incomincia un discorso indiretto, e così costruito si trova spesso negli autori greci. Lo stesso dicasi di *ὡς*. Cf. II. 4, 15. III. 1, 22. VII. 4, 7. VIII. 1, 25, e Ellen. II. 2, 2. — *ἀναδέχομαι*, ***in me recipio, prendo sopra di me,*** cioè son sicuro che un capitano attivo farà. . . (*ἀποδείξειν* ecc.). — *ἥν μή τις θεὸς βλάπτῃ*. Puoi tradurre col Regis: ***ove un qualche dio nol vieti***. — *τὰ σώματα ἄριστα ἔχοντας*. Ἄριστα sembra essere avverbio: infatti Senof. Econom. 21, 7: *οἳ ἂν ἄριστα τὸ σῶμα ἔχωσιν*. — *τό γε μελετᾶσθαι*. È accusativo assoluto che si potrebbe spiegare con *κατά*, o *εἰς*, o *πρός* sottint.: ***quanto all' esercitarli in ciascuna delle cose appartenenti alla guerra***. Cf. §. 20: *τό γε μὴν πειθομένους παρέχεσθαι κτλ.* — *ἀσκεῖσθαι*. Costruisci: *δοκεῖ μοι (ὁ στρατηγός) ποιεῖν εὖ ἀσκεῖσθαι (τοὺς στρατιώτας) προειπὼν* (***indicens***, per *εἰ προείποι*) *ἀγῶνάς τινας ἑκάστοις καὶ προτιθεὶς ἆθλα*. Da quest' esempio si può bene comprendere il valore del participio ipotetico. — *ἕκαστα* va unito a *παρεσκευασμένους*: ***addestrati, esercitati in ogni cosa***. — *ὥςπερ χορούς*. È nota la cura che gli Ateniesi si davano per istruire i cori che dovevano danzare e cantare alle loro feste e sui loro teatri. La *χορηγία* anzi, val' a dire l'incarico di provvedere e ammaestrare i cori, era una delle *λειτουργίαι* di maggiore importanza e così dispendiosa che non poteva essere assunta che dai cittadini più doviziosi. Vedi nell' Appendice V. al II. de' *Memorabili* di questa Raccolta riportata dal Ferrai tutta la dottrina dello Schoemann intorno alle *λειτουργίαι*.

19. « Ἀλλὰ μήν, ὁ Κῦρος ἔφη, εἴς γε τὸ προθυμίαν ἐμβαλεῖν στρατιώταις οὐδέν μοι δοκεῖ ἱκανώτερον εἶναι ἢ τὸ δύνασθαι ἐλπίδας ἐμποιεῖν ἀνθρώποις. Ἀλλ', ἔφη, ὦ παῖ, τοῦτό γε τοιοῦτόν ἐστιν οἷόνπερ εἴ τις κύνας ἐν θήρᾳ ἀνακαλοῖτο ἀεὶ τῇ κλήσει ἧπερ ὅταν τὸ θηρίον ὁρᾷ. τὸ μὲν γὰρ πρῶτον προθύμως, εὖ οἶδ', ὅτι ἔχει ὑπακουούσας· ἢν δὲ πολλάκις ψεύδηται αὐτάς, τελευτῶσαι οὐδ' ὁπόταν ἀληθῶς ὁρῶν καλῇ, πείθονται αὐτῷ. οὕτω καὶ περὶ τῶν ἐλπίδων ἔχει· ἢν πολλάκις προσδοκίας ἀγαθῶν ἐμβαλὼν ψεύδηταί τις, οὐδ' ὁπόταν ἀληθεῖς ἐλπίδας λέγῃ ὁ τοιοῦτος πείθειν δύναται. ἀλλὰ τοῦ μὲν αὐτὸν λέγειν ἃ μὴ σαφῶς εἰδείη εἴργεσθαι δεῖ, ὦ παῖ, ἄλλοι δ' ἐνετοὶ λέγοντες ταῦτ' ἂν διαπράττοιεν· τὴν δ' αὐτοῦ παρακέλευσιν εἰς τοὺς μεγίστους κινδύνους δεῖ ὡς μάλιστα ἐν πίστει διασώζειν.» «Ἀλλὰ ναὶ μὰ τὸν Δί', ἔφη ὁ Κῦρος, ὦ πάτερ, καλῶς μοι δοκεῖς λέγειν, καὶ ἐμοὶ οὕτως ἥδιον. 20. τό γε μὴν πειθομένους παρέχεσθαι τοὺς στρατιώτας, οὐκ ἀπείρως μοι δοκῶ αὐτοῦ ἔχειν, ὦ

§. 19. ἧπερ. Sottint. ἀνακαλεῖται αὐτάς. — τελευτῶσαι . . . πείθονται. A lettera, *finendo obbediscono*, val' a dire *finiscono coll'obbedire*; o meglio tradurrai τελευτῶσαι con un avverbio: *in fine, all'ultimo*. Poche righe più avanti abbiamo un altro esempio della medesima costruzione. — ὁρῶν. Sottint. τὸ θηρίον. — οὕτω καὶ τὸ περὶ τῶν ἐλπίδων. *Tale è delle speranze*. Regis. — ἐλπίδας λέγῃ. Anab. I, 2, 11: ὁ δὲ ἐλπίδας λέγων διῆγε. — τοῦ λέγειν. Dipende da φείδεσθαι: il quale, seguito da τοῦ λέγειν, o dal solo infinito λέγειν, significa: *risparmiarsi* (la pena) *di dire, astenersi dal dire, non dire*. I Latini si servono del medesimo modo per negare. Tito Livio ha detto: *Parce fidem iactare*, e Ovidio: *Parce genas lacerare*. — ἐνετοί, *subornati, messi su*. Altri, invece d' ἐνετοί, leggono ἐνίοτε, e fra essi il Bornemann secondo il quale sarebbe questo il senso del periodo: « *cavendum est ne ipse cum militibus res incertas communices; quodsi alii duces dixerint, eadem nonnunquam efficient, quae tu ipse effecisses*, nimirum ut militibus alacritatem animorum iniiciant ». — εἰς τοὺς μεγίστους κινδύνους va unito a διασώζειν: *riserbare per i maggiori pericoli*. — ὡς μάλιστα, *quam maxime*. — οὕτως ἥδιον. Sottint. ἐστίν.

πάτερ· σὺ γάρ με εὐθὺς τοῦτο ἐκ παιδίου ἐπαίδευες, σαυτῷ πείθεσθαι ἀναγκάζων· ἔπειτα τοῖς διδασκάλοις παρέδωκας, καὶ ἐκεῖνοι ταὐτὸ τοῦτο ἔπραττον· ἐπεὶ δ' ἐν τοῖς ἐφήβοις ἦμεν, ὁ ἄρχων τοῦ αὐτοῦ τούτου ἰσχυρῶς ἐπεμέλετο· καὶ οἱ νόμοι δέ μοι δοκοῦσιν οἱ πολλοὶ ταῦτα δύο μάλιστα διδάσκειν, ἄρχειν τε καὶ ἄρχεσθαι. καὶ τοίνυν κατανοῶν περὶ τούτων ἐν πᾶσιν ὁρᾶν μοι δοκῶ τὸ προτρέπον πείθεσθαι μάλιστα ὂν τὸ τὸν πειθόμενον ἐπαινεῖν τε καὶ τιμᾶν, τὸν δὲ ἀπειθοῦντα ἀτιμάζειν τε καὶ κολάζειν ». 21. « Καὶ ἐπὶ μέν γε τὸ ἀνάγκῃ ἕπεσθαι αὕτη, ὦ παῖ, ἡ ὁδός ἐστιν· ἐπὶ δὲ τὸ κρεῖττον τούτου πολύ, τὸ ἑκόντας πείθεσθαι ἄλλη ἐστὶ συντομωτέρα· ὃν γὰρ ἂν ἡγήσωνται περὶ τοῦ συμφέροντος ἑαυτοῖς φρονιμώτερον ἑαυτῶν εἶναι, τούτῳ οἱ ἄνθρωποι ὑπερηδέως πείθονται. γνοίης δ' ἂν ὅτι τοῦθ' οὕτως ἔχει ἐν ἄλλοις τε πολλοῖς καὶ δὴ καὶ ἐν τοῖς κάμνουσιν, ὡς προθύμως τοὺς ἐπιτάξοντας ὅ,τι χρὴ ποιεῖν καλοῦσι· καὶ ἐν θαλάττῃ δέ, ὡς προθύμως τοῖς κυβερνήταις οἱ συμπλέοντες πείθονται· καὶ οὕς γ' ἂν νομίσωσί τινες βέλτιον αὐτῶν ὁδοὺς εἰδέναι, ὡς ἰσχυρῶς τούτων οὐδ' ἀπολείπεσθαι ἐθέλουσιν. ὅταν δὲ οἴωνται πειθόμενοι κακόν τι λήψεσθαι, οὔτε ζημίαις πάνυ τι ἐθέλουσιν εἴκειν, οὔτε δώροις ἐπαίρεσθαι. οὐδὲ γὰρ δῶρα ἐπὶ τῷ αὑτοῦ κακῷ ἑκὼν οὐδεὶς

§. 20. *τὸ . . . παρέχεσθαι*. Vedi *τό γε μελετᾶσθαι* al §. 18. — *ἐκ παιδίου*. Come in latino *a pueris*, e da noi *fin da bambino*, cioè fin dal tempo della mia infanzia. — *ἦμεν*, io e i miei coetanei. — *οἱ πολλοί* ha, presso gli Attici, l'idea di un superlativo, e non differisce da *οἱ πλεῖστοι*, *la maggior parte*, *οἱ νόμοι οἱ πολλοί*, le leggi in generale.

§. 21. *ἑκόντας*. Si riferisce a un sostantivo sottinteso, come *τοὺς ἀνθρώπους*, o più particolarmente *τοὺς στρατιώτας*. — *τοῦ συμφέροντος*. Da *συμφέρει*, *utile est*. — *ἰσχυρῶς τούτων*. Qui uno s' aspetta *ἔχονται*, *firmiter iis haerent*; ma Senofonte, andando avanti, sostituisce alla parola *ἔχονται* un' espressione più significativa, *ne digredi quidem ab iis volunt*, quantunque *ἰσχυρῶς* non possa più riferirsi che molto indirettamente. Dübner. I medesimi pensieri che in questo paragrafo, e quasi con le medesime parole, esprime il nostro Autore anche nei Memor. III. 3, 9, e 9, 11.

λαμβάνει ». 22. « Λέγεις σύ, ὦ πάτερ, εἰς τὸ πειθομένους ἔχειν οὐδὲν εἶναι ἀνυσιμώτερον τοῦ φρονιμώτερον δοκεῖν εἶναι τῶν ἀρχομένων. » « Λέγω γὰρ οὖν, ἔφη. » « Καὶ πῶς δή τις ἄν, ὦ πάτερ, τοιαύτην δόξαν τάχιστα περὶ αὑτοῦ παρασχέσθαι δύναιτο; » « Οὐκ ἔστιν, ὦ παῖ, συντομωτέρα ὁδός, περὶ ὧν βούλει δοκεῖν φρόνιμος εἶναι, ἢ τὸ γενέσθαι περὶ τούτων φρόνιμον. καθ' ἓν δ' ἕκαστον σκοπῶν γνώσει ὅτι ἀληθῆ λέγω. ἢν γὰρ βούλῃ, μὴ ὢν ἀγαθὸς γεωργός, δοκεῖν εἶναι ἀγαθός, ἢ ἱππεὺς ἢ ἰατρὸς ἢ αὐλητὴς ἢ ἄλλ' ὁτιοῦν, ἐννόει πόσα σε δέοι ἂν μηχανᾶσθαι τοῦ δοκεῖν ἕνεκα. καὶ εἰ δὴ πείσαις ἐπαινεῖν τέ σε πολλούς, ὅπως δόξαν λάβοις, καὶ κατασκευὰς καλὰς ἐφ' ἑκάστῳ αὐτῶν κτήσαιο, ἄρτι τε ἐξηπατηκὼς εἴης ἄν, καὶ ὀλίγῳ ὕστερον, ὅπου πεῖραν δοίης,

§. 22. *γὰρ οὖν*, ***senza dubbio, sì certamente***. — *οὐκ ἔστιν κτλ.* Costruisci: *οὐκ ἔστι συντομωτέρα ὁδὸς ἢ τὸ γενέσθαι φρόνιμον περὶ τούτων, περὶ ὧν βούλει δοκεῖν φρόνιμος*. Questa medesima tesi, applicabile a tutte le qualità dell' ingegno e dell' animo, è trattata spesso da Socrate. Vedi Memorab. I. 7, 1: *ἀεὶ γὰρ ἔλεγεν (ὁ Σωκράτης) ὡς οὐκ εἴη καλλίων ὁδὸς ἐπ' εὐδοξίαν, ἢ δι' ἧς ἄν τις ἀγαθὸς τοῦτο γένοιτο, ὃ καὶ δοκεῖν βούλοιτο*, e II. 6, 39. Questo passo ebbe certamente in mira Cicerone *de Officiis* II. cap. 9, ediz. Alberghetti: ***Quamquam praeclare Socrates hanc viam ad gloriam proximam, et quasi compendiariam dicebat esse, si quis ageret, ut qualis haberi vellet, talis esset.*** Cf. pure Eschilo, I sette a Tebe, 598: *οὐ γὰρ δοκεῖν ἄριστος ἀλλ' εἶναι θέλει*. — *καθ' ἓν . . . ἕκαστον*, ***ciascuna, a una a una***. Demost. pro Cor. 230, 20: *βούλομαι δὲ καθ' ἓν ἕκαστον αὐτῶν ἐξετάσαι*, e Senof. Ellen. I. 7. 23: *κρινέσθωσαν οἱ ἄνδρες κατὰ ἕνα ἕκαστον*. — *ἄλλ' ὁτιοῦν* è nominativo come *ἱππεύς*, *ἰατρός* e *αὐλητής*. Vedi il neutro di persona anche nei Memor. I. 1, 5: *ἐδόκει δ' ἂν ἀμφότερα ταῦτα*, cioè *εἶναι ἠλίθιος καὶ ἀλαζών*. — *πολλούς* dipende da *πείσαις*. — *ἐφ' ἑκάστῳ*. ***In quoque genere, in ogni genere***. Il membro della frase che dipende da *εἰ*, comincia a *ἄρτι*. Nota qui due frasi unite da *τε . . . καί*, che paiono essere fortemente opposte: per un momento gli avrai ingannati; *ma* poco tempo dopo sarai convinto tu stesso ecc. Nel greco il pensiero è concepito così: se tu . . . , ne verranno due cose: che tu avrai ingannato per un momento, *e* che tu sarai convinto poco tempo dopo. Dübner. — *ἐξεληλεγμένος*. Da *ἐξελέγχω*.

ἐξεληλεγμένος ἂν προςέτι καὶ ἀλαζὼν φαίνοιο.» **23.** «Φρόνιμος δὲ περὶ τοῦ συνοίσειν μέλλοντος πῶς ἄν τις τῷ ὄντι γένοιτο;» «Δῆλον, ἔφη, ὦ παῖ, ὅτι ὅσα μὲν ἔστι μαθόντα εἰδέναι, μαθὼν ἄν, ὥςπερ τὰ τακτικὰ ἔμαθες· ὅσα δὲ ἀνθρώποις οὔτε μαθητὰ οὔτε προορατὰ ἀνθρωπίνῃ προνοίᾳ, διὰ μαντικῆς ἂν παρὰ θεῶν πυνθανόμενος φρονιμώτερος ἄλλων εἴης· ὅ,τι δὲ γνοίης βέλτιον ὂν πραχθῆναι, ἐπιμελόμενος ἂν τούτου ὡς ἂν πραχθείη. καὶ γὰρ τὸ ἐπιμέλεσθαι οὗ ἂν δέῃ φρονιμωτέρου ἀνδρὸς ἢ τὸ ἀμελεῖν. **24.** Ἀλλὰ μέντοι ἐπὶ τὸ φιλεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀρχομένων, ὅπερ ἔμοιγε ἐν τοῖς μεγίστοις δοκεῖ εἶναι, δῆλον ὅτι ἡ αὐτὴ ὁδὸς ἥπερ εἴ τις ὑπὸ τῶν φίλων στέργεσθαι ἐπιθυμοίη· εὖ γὰρ οἶμαι δεῖν ποιοῦντα φανερὸν εἶναι. Ἀλλὰ τοῦτο μέν, ἔφη, ὦ παῖ, χαλεπὸν τὸ ἀεὶ δύνασθαι εὖ ποιεῖν οὓς ἄν τις ἐθέλῃ· τὸ δὲ συνηδόμενόν τε φαίνεσθαι, ἤν τι ἀγαθὸν αὐτοῖς συμβαίνῃ, καὶ συναχθόμενον, ἤν τι κακόν, καὶ συνεπικουρεῖν προθυμούμενον ταῖς ἀπορίαις αὐτῶν, καὶ φοβούμενον μή τι σφαλῶσι, καὶ προνοεῖν πειρώμενον ὡς μὴ σφάλλωνται, ταῦτά πως δεῖ μᾶλλον συμπαρομαρτεῖν.» **25.** «καὶ ἐπὶ τῶν πράξεων δέ, ἢν μὲν ἐν θέρει ὦσι, τὸν ἄρχοντα δεῖ τοῦ ἡλίου πλεονεκτοῦντα φανερὸν εἶναι·

§. **23.** συνοίσειν. Fut. inf. di συμφέρω. — τῷ ὄντι, *in fatti, effettivamente.* — μαθὼν ἄν. Sottint. φρόνιμος εἴης. — ὅσα . . . οὔτε μαθητὰ οὔτε προορατά. Cf. Memor. I. 1, 6-9. — ἐπιμελόμενος ἄν. Sottint. φρονιμώτερος ἄλλων εἴης. — φρονιμωτέρου ἀνδρός. Sottint. ἐστίν. *Chè il procurar quello che conviene, egli è da uomo più prudente che non è il trascurarlo.* Regis.

§. **24.** ὅτι ἡ αὐτὴ ὁδός. Sottint. ἡγεῖται o ἐστί. εὖ deve essere unito a ποιοῦντα. Εὖ ποιέω, *far del bene, beneficare.* Il Regis traduce: *perocchè abbisogna, io penso, far del bene palesemente.* — ἐπὶ ταῦτα riassume tutti i punti contenuti nei versi precedenti, da τὸ δὲ συνηδόμενον fino a σφάλλωνται. — συμπαρομαρτεῖν è una parola poetica, ma Senofonte l' adopra spesso, come VII. 5, 84. VIII. 7, 7.

§. **25.** ἐπὶ τῶν πράξεων, *in rebus gerendis,* o anche *nelle fazioni.* — ἢν μὲν ἐν θέρει ὦσι. Il soggetto di questa proposizione è αἱ πράξεις: *si aestate peraguntur.* Cf. Senof. Agesil. 5, 3: τάδε μέντοι πλεονεκτῶν (Ἀγησίλαος) οὐκ ᾐσχύνετο, ἐν μὲν τῷ θέρει τοῦ ἡλίου, ἐν δὲ τῷ χειμῶνι

ἦν δὲ ἐν χειμῶνι, τοῦ ψύχους· ἦν δὲ διὰ μόχθων, τῶν πόνων· πάντα γὰρ ταῦτα εἰς τὸ φιλεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀρχομένων συλλαμβάνει.» «Λέγεις σύ, ἔφη, ὦ πάτερ, ὡς καὶ καρτερώτερον δεῖ πρὸς πάντα τὸν ἄρχοντα τῶν ἀρχομένων εἶναι.» «Λέγω γὰρ οὖν, ἔφη. θάρρει μέντοι τοῦτο, ὦ παῖ· εὖ γὰρ ἴσθι ὅτι τῶν ὁμοίων σωμάτων οἱ αὐτοὶ πόνοι οὐχ ὁμοίως ἅπτονται ἄρχοντός τε ἀνδρὸς καὶ ἰδιώτου, ἀλλ' ἐπικουφίζει τι ἡ τιμὴ τοὺς πόνους τῷ ἄρχοντι καὶ αὐτὸ τὸ εἰδέναι ὅτι οὐ λανθάνει ὅ,τι ἂν ποιῇ.»

26. Ὁπότε δέ, ὦ πάτερ, σοι ἤδη ἔχοιεν μὲν τἀπιτήδεια οἱ στρατιῶται, ὑγιαίνοιεν δέ, πονεῖν δὲ δύναιντο, τὰς δὲ πολεμικὰς τέχνας ἠσκηκότες εἶεν, φιλοτίμως δ' ἔχοιεν πρὸς τὸ ἀγαθοὶ φαίνεσθαι, τὸ δὲ πείθεσθαι αὐτοῖς ἥδιον εἴη τοῦ ἀπειθεῖν, οὐκ ἂν τηνικαῦτα σωφρονεῖν ἄν τίς σοι δοκοίη διαγωνίζεσθαι βουλόμενος πρὸς τοὺς πολεμίους ὡς τάχιστα;» «Ναὶ μὰ Δί', ἔφη, εἰ μέλλοι γε πλεῖον ἕξειν· εἰ δὲ μή, ἔγωγ' ἂν ὅσῳ οἰοίμην καὶ αὐτὸς βελτίων εἶναι καὶ τοὺς ἑπομένους βελτίονας ἔχειν, τόσῳ ἂν μᾶλλον φυλαττοίμην, ὥσπερ καὶ τἆλλα, ἂν οἰώμεθα πλείστου ἡμῖν ἄξια εἶναι, ταῦτα πειρώμεθα ὡς ἐν ἐχυρωτάτῳ ποιεῖσθαι.»
27. «Πλεῖον δ' ἔχειν, ὦ πάτερ, πολεμίων πῶς ἄν τις δύναιτο μάλιστα;» «Οὐ μὰ Δί', ἔφη, οὐκέτι τοῦτο φαῦλον, ὦ παῖ, οὐδα-

τοῦ ψύχους. — ἦν δὲ διὰ μόχθων. Sottint. αἱ πράξεις ὦσι. — τῶν ἀρχομένων εἶναι. τῶν ἀρχομένων dipende da καρτερώτερον. — τοῦτο è per κατὰ τοῦτο o διὰ τοῦτο, *in ciò, quanto a questo.* — ἄρχοντος e ἰδιώτου dipendono da τῶν ὁμοίων σωμάτων. — ὁμοίως ἅπτονται. Cicer. Tusc. II. 26, 62, *semper Africanus Socraticum Xenophontem in manibus habebat: cuius inprimis laudabat illud, quod diceret, eosdem labores non esse aeque graves imperatori et militi, quod ipse honos laborem leviorem faceret imperatorium.* — λανθάνει. Sottint. ποιῶν.

§. 26. εἰ μέλλοι γε πλεῖον ἕξειν, *certe si superior sit evasurus*, si praevideat se superaturum esse. Bornemann. — τόσῳ per τοσούτῳ. come correlativo a ὅσῳ. — ὡς ἐν ἐχυρωτάτῳ, *in quam tutissimo (loco)* mettere più che è possibile in sicuro. Cf. V. 3, 57: ὡς ἐξ ἑτοιμοτάτου. Senof. Econom. 18, 8: ὡς εἰς στενώτατον. Tucid. 1, 63: ὡς ἐς ἐλάχιστον χωρίον.

§. 27. οὐκέτι τοῦτο φαῦλον . . . ἔργον ἐρωτᾷς. Mi domandi ora una

μῶς ἔργον ἐρωτᾷς· ἀλλ' εὖ ἴσθι ὅτι δεῖ τὸν μέλλοντα τοῦτο ποιήσειν καὶ ἐπίβουλον εἶναι καὶ κρυψίνουν καὶ δολερὸν καὶ ἀπατεῶνα καὶ κλέπτην καὶ ἅρπαγα καὶ ἐν παντὶ πλεονέκτην τῶν πολεμίων. » καὶ ὁ Κῦρος ἐπιγελάσας εἶπεν· « Ὦ Ἡράκλεις, οἷον σὺ λέγεις, ὦ πάτερ, δεῖν ἄνδρα με γενέσθαι. » « Οἷος ἄν, ἔφη, ὦ παῖ, δικαιότατός τε καὶ νομιμώτατος ἀνὴρ εἴης. » 28. « Πῶς μήν, ἔφη, παῖδας ὄντας ἡμᾶς καὶ ἐφήβους τἀναντία τούτων ἐδιδάσκετε; » « Ναὶ μὰ Δί', ἔφη, καὶ νῦν πρὸς τοὺς φίλους τε καὶ πολίτας· ὅπως δέ γε τοὺς πολεμίους δύναισθε κακῶς ποιεῖν, οὐκ οἶσθα μανθάνοντας ὑμᾶς πολλὰς κακουργίας; Οὐ δῆτα, ἔφη, ἔγωγε, ὦ πάτερ. » « Τίνος μὴν ἕνεκα, ἔφη, ἐμανθάνετε τοξεύειν; τίνος δ' ἕνεκα ἀκοντίζειν; τίνος δ' ἕνεκα δολοῦν ὗς ἀγρίους καὶ πλέγμασι καὶ ὀρύγμασι; τί δ' ἐλάφους ποδάγραις καὶ ἀρπεδόναις; τί δὲ λέουσι καὶ ἄρκτοις καὶ παρδάλεσιν οὐκ εἰς τὸ ἴσον καθιστάμενοι ἐμάχεσθε, ἀλλὰ μετὰ πλεονεξίας τινὸς ἀεὶ ἐπειρᾶσθε ἀγωνίζεσθαι πρὸς αὐτά; ἢ οὐ πάντα γιγνώσκεις ταῦτα ὅτι κακουργίαι τέ εἰσι καὶ ἀπάται καὶ δολώσεις καὶ πλεονεξίαι; »

cosa che non è nè poco rilevante, nè poco complicata. — *ἐπίβουλον κτλ.* Cf. Memor. III. 1, 6: *τὸν στρατηγὸν εἶναι χρὴ . . . καὶ ἁπλοῦν τε καὶ ἐπίβουλον, καὶ φυλακτικόν τε καὶ κλέπτην, καὶ προετικὸν καὶ ἅρπαγα, καὶ φιλόδωρον καὶ πλεονέκτην.*

§. 28. *τἀναντία τούτων*, cioè a non rubare, a non ingannare, a non usar frodi, la giustizia insomma e l'equità. Quanto al genitivo dopo *τἀναντία*, anche V. 5, 12: *τἀναντία τούτου δοκῶ ἐξεργάζεσθαι*, e pure il nostro nella repub. Sp. *τἀναντία καὶ τούτου ἐνόμισε.* — *καὶ νῦν γε*, *et nunc adeo*: è in contrapposto a *παῖδας ὄντας καὶ ἐφήβους*. Sottint. *διδάσκομεν ἐναντία τούτων πράττειν.* — *μανθάνοντας* ha il significato dell'imperfetto, corrisponde cioè a *ὅτι ἐμανθάνετε.* — *δολοῦν* = *δόλῳ αἱρεῖν.* Erod. I. 212: *φαρμάκῳ δολώσας ἐκράτησας παιδὸς τοῦ ἐμοῦ, ἀλλ' οὐ μάχῃ κατὰ τὸ καρτερόν.* — *εἰς τὸ ἴσον καθιστάμενοι*, *in aequum campum descendentes*, ad armi uguali, a ugual partito, come traduce il Regis, cioè ognuno colla sola sua forza naturale. — *πρὸς αὐτά.* Di genere neutro, perchè si riferisce all' idea generale di *θηρία* racchiusa nelle parole precedenti *λέουσι καὶ ἄρκτοις καὶ παρδάλεσιν.* — *γιγνώσκεις ταῦτα ὅτι . . . εἰσι.* V. I. 1, 6.

29. « Ναὶ μὰ Δί', ἔφη, θηρίων γε· ἀνθρώπων δὲ εἰ καὶ δόξαιμι βούλεσθαι ἐξαπατῆσαί τινα, πολλὰς πληγὰς οἶδα λαμβάνων. » « Οὐδὲ γὰρ τοξεύειν, οἶμαι, οὐδ' ἀκοντίζειν ἄνθρωπον ἐπετρέπομεν ὑμῖν, ἀλλ' ἐπὶ σκοπὸν βάλλειν ἐδιδάσκομεν, ἵνα γε νῦν μὲν μὴ κακουργοίητε τοὺς φίλους, εἰ δέ ποτε πόλεμος γένοιτο, δύναισθε καὶ ἀνθρώπων στοχάζεσθαι. καὶ ἐξαπατᾶν καὶ πλεονεκτεῖν οὐκ ἐν ἀνθρώποις ἐπαιδεύομεν ὑμᾶς, ἀλλ' ἐν θηρίοις, ἵνα μηδ' ἐν τούτοις τοὺς φίλους βλάπτοιτε, εἰ δέ ποτε πόλεμος γένοιτο, μηδὲ τούτων ἀγύμναστοι εἴητε. » **30.** « Οὐκοῦν, ἔφη, ὦ πάτερ, εἴπερ χρήσιμά ἐστιν ἀμφότερα ἐπίστασθαι, εὖ τε ποιεῖν καὶ κακῶς ἀνθρώπους, καὶ διδάσκειν ἀμφότερα ταῦτα ἔδει ἐπ' ἀνθρώποις. » **31.** « Ἀλλὰ λέγεται, ἔφη, ὦ παῖ, ἐπὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων γενέσθαι ποτὲ ἀνὴρ διδάσκαλος τῶν παίδων, ὃς ἐδίδασκεν ἄρα τοὺς παῖδας τὴν δικαιοσύνην, ὥςπερ σὺ κελεύεις, μὴ ψεύδεσθαι καὶ ψεύδεσθαι, καὶ μὴ ἐξαπατᾶν καὶ ἐξαπατᾶν, καὶ μὴ διαβάλλειν καὶ διαβάλλειν, καὶ μὴ πλεονεκτεῖν καὶ πλεονεκτεῖν. διώριζε δὲ τούτων ἅ τε πρὸς τοὺς φίλους ποιητέον καὶ ἃ πρὸς ἐχθρούς. καὶ ἔτι γε ταῦτα ἐδίδασκεν, ὡς καὶ τοὺς φίλους δίκαιον εἴη ἐξαπατᾶν ἐπί γε ἀγαθῷ, καὶ κλέπτειν τὰ τῶν φίλων ἐπὶ ἀγαθῷ. **32.** ταῦτα δὲ διδάσκοντα ἀνάγκη καὶ

§. 29. *οἶδα λαμβάνων.* Cioè: *οἶδα, ὅτι ἐλάμβανον πολλὰς πληγάς, εἰ καὶ δόξαιμι.* — *οὐδὲ γὰρ τοξ.* « Rationem reddit *γάρ* sententiae eleganter omissae, *Non mirum*, s. *Recte vapulasti*. Bornemann. Cf. I. 4, 27. — *ἐν ἀνθρώποις*, *sugli uomini*. — *ἐν τούτοις*, cioè *ἐν τῷ ἐξαπατᾶν καὶ πλεονεκτεῖν.* — *τούτων.* Genere neutro: *harum rerum*.

§. 30. *ἐπ' ἀνθρώποις*, « *adversus homines*, qua praepositionis significatione nihil frequentius. §. 39: *τὰς μηχανάς, ἃς καὶ πάνυ ἐπὶ τοῖς μικροῖς θηρίοις ἐμηχανῶ.* Hom. Il. V. 882: *Μαργαίνειν ἀνέηκεν ἐπ' ἀθανάτοισι θεοῖσιν.* » Bornemann.

§. 31. *ἐπὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων*, *a tempo dei nostri maggiori*. — *καὶ ἔτι δὲ ταῦτα ἐδίδασκεν*, *quin haec etiam docebat;* che anzi andava anche più là, e insegnava . . . — *ἐπί γε ἀγαθῷ*, *purchè a loro pro*, *purchè a fin di bene*.

§. 32. *ταῦτα δὲ διδάσκοντα . . . ποιεῖν.* Costruisci: *ἀνάγκη δὲ ἦν (τὸν*

γυμνάζειν ἦν πρὸς ἀλλήλους τοὺς παῖδας ταῦτα ποιεῖν, ὥςπερ καὶ ἐν πάλῃ φασὶ τοὺς Ἕλληνας διδάσκειν ἐξαπατᾶν, καὶ γυμνάζειν δὲ τοὺς παῖδας πρὸς ἀλλήλους τοῦτο δύνασθαι ποιεῖν. γενόμενοι οὖν τινες οὕτως εὐφυεῖς καὶ πρὸς τὸ εὖ ἐξαπατᾶν καὶ πρὸς τὸ εὖ πλεονεκτεῖν, ἴσως δὲ καὶ πρὸς τὸ φιλοκερδεῖν οὐκ ἀφυεῖς ὄντες, οὐκ ἀπέσχοντο οὐδ' ἀπὸ τῶν φίλων τὸ μὴ οὐ πλεονεκτεῖν αὐτῶν πειρᾶσθαι. **33.** ἐγένετο οὖν ἐκ τούτων ῥήτρα, ᾗ καὶ νῦν χρώμεθα, ἁπλῶς διδάσκειν τοὺς παῖδας ὥςπερ τοὺς οἰκέτας πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς διδάσκομεν, ἀληθεύειν καὶ μὴ ἐξαπατᾶν καὶ μὴ πλεονεκτεῖν· εἰ δὲ παρὰ ταῦτα ποιοῖεν, κολάζειν, ὅπως σὺν τοιούτῳ ἔθει ἐθισθέντες πρᾳότεροι πολῖται γένοιντο. **34.** ἐπεὶ δὲ ἔχοιεν τὴν ἡλικίαν ἣν σὺ νῦν ἔχεις, ἤδη καὶ τὰ πρὸς τοὺς πολεμίους νόμιμα ἐδόκει ἀσφαλὲς εἶναι διδάσκειν. οὐ γὰρ ἂν ἔτι ἐξενεχθῆναι δοκεῖτε πρὸς τὸ ἄγριοι πολῖται γενέσθαι,

διδάσκαλον) διδάσκοντα ταῦτα, γυμνάζειν καὶ *(etiam)* τοὺς παῖδας ποιεῖν ταῦτα πρὸς ἀλλήλους. — τοὺς παῖδας. **I fanciulli greci incominciavano a esercitarsi nella lotta all' età di sette anni, ed erano diretti in quegli esercizi da maestri che si chiamavano** παιδοτρίβαι. — οὐκ ἀπέσχοντο . . . τὸ μὴ οὐ . . . πειρᾶσθαι, ***non abstinebant quin periculum facerent.***

§. 33. ἐκ τούτων, ***in conseguenza di che, per la qual cosa, quindi.*** — ῥήτρα **significa propriamente *oracolo* o *responso d' un oracolo,* ma qui equivale a** νόμος. **Secondo Plutarco (Licur., 13) Licurgo medesimo chiamò** ῥῆτραι **le sue leggi non scritte, perchè, acciò gli Spartani le accogliessero meglio e meglio le osservassero, le presentò loro come se fossero stati tanti oracoli, o leggi espresse da lui a nome della divinità. Ma lo Schoemann, *Antichità greche,* trad. del Pichler, Vienna, Gerold 1857. pag. 211, del vol. I. non ammette quella ragione della denominazione** ῥῆτραι **data da Licurgo alle sue leggi; e crede invece, appoggiandosi pure allo stesso Plutarco (Agide, 8) che quel nome fosse adoperato in generale a indicare ogni determinazione espressa in forma precisa, non altrimenti che la voce *lex.*** — πρὸς ἡμᾶς αὐτούς, **a nostro riguardo, nella loro condotta verso di noi.** — κολάζειν. **Quest' infinito appartiene alla frase che è poco più sopra,** ἐγένετο οὖν ἐκ τούτων ῥήτρα.

§. 34. ἐξενεχθῆναι, (ἐκφέρω) ***lasciarsi trasportare.*** — πρὸς τὴν

ἐν τῷ αἰδεῖσθαι ἀλλήλους συντεθραμμένοι· ὥςπερ γε καὶ περὶ ἀφροδισίων οὐ διαλεγόμεθα πρὸς τοὺς ἄγαν νέους, ἵνα μὴ πρὸς τὴν ἰσχυρὰν ἐπιθυμίαν αὐτοῖς ῥαδιουργίας προςγενομένης ἀμέτρως αὐτῇ χρῷντο οἱ νέοι.» 35. «Νὴ Δί', ἔφη· ὡς τοίνυν ὀψιμαθῆ ὄντα ἐμὲ τούτων τῶν πλεονεξιῶν, ὦ πάτερ, μὴ φείδου εἴ τι ἔχεις διδάσκειν, ὅπως πλεονεκτήσω ἐγὼ τῶν πολεμίων. Μηχανῶ τοίνυν, ἔφη, ὁπόση ἐστὶ δύναμις, τεταγμένοις τοῖς σαυτοῦ ἀτάκτους λαμβάνειν τοὺς πολεμίους καὶ ὡπλισμένοις ἀόπλους καὶ ἐγρηγορόσι καθεύδοντας καὶ φανερούς σοι ὄντας ἀφανὴς αὐτὸς ὢν ἐκείνοις καὶ ἐν δυσχωρίᾳ αὐτοὺς γιγνομένους ἐν ἐρυμνῷ αὐτὸς ὢν [ὑποδέξει].» 36. «Καὶ πῶς ἄν, ἔφη, τις τοιαῦτα, ὦ πάτερ, ἁμαρτάνοντας δύναιτ' ἂν τοὺς πολεμίους λαμβάνειν;» «Ὅτι, ἔφη, ὦ παῖ, πολλὰ μὲν τούτων ἀνάγκη ἐστὶ καὶ ὑμᾶς καὶ τοὺς πολεμίους παρασχεῖν· σιτοποιεῖσθαί τε γὰρ ἀνάγκη ἀμφοτέρους, κοιμᾶσθαί τε ἀνάγκη ἀμφοτέρους, καὶ ἕωθεν ἐπὶ τἀναγκαῖα σχεδὸν ἅμα πάντας δεῖ ἴεσθαι καὶ ταῖς ὁδοῖς, ὁποῖαι ἂν ὦσι, τοιαύταις ἀνάγκη χρῆσθαι. ἃ χρή σε πάντα κατανοοῦντα, ἐν ᾧ μὲν ἂν ὑμᾶς γιγνώσκῃς ἀσθενεστάτους γιγνομένους, ἐν τούτῳ μάλιστα φυλάττεσθαι· ἐν ᾧ δ' ἂν τοὺς πολεμίους αἰσθάνῃ εὐχειρωτοτάτους γιγνομένους, ἐν τούτῳ μάλιστα ἐπιτίθεσθαι.» 37. «Πότερον δ', ἔφη ὁ Κῦρος, ἐν τούτοις μόνον ἔστι πλεονεκτεῖν ἢ καὶ ἐν ἄλλοις τισί;» «Καὶ πολύ γε μᾶλλον, ἔφη, ὦ παῖ· ἐν τούτοις μὲν

ἰσχυρὰν ἐπιθυμίαν, *praeter vehementem cupiditatem.* — χρῷντο. «Nella costruzione regolare, si richiede, dopo il presente, il soggiuntivo con ἵνα. Qui è messo l'ottativo a causa della supposizione contenuta nella proposizione incidente, come se ci fosse: ἵνα μή, εἰ αὐτοῖς . . . ῥαδιουργία προςγένοιτο, dopo di che l'ottativo è necessario.» Dübner.

§. 35. ὡς ὀψιμαθῆ ὄντα ἐμέ. Dipende da διδάσκειν. — μὴ φείδου. Vedi la sesta nota al §. 19. — ὁπόση ἐστὶ δύναμις, *quantum potes*, il più che è possibile. — τοῖς αὑτοῦ = τοῖς σεαυτοῦ, *colla tua gente.*

§. 36. καὶ πῶς, *e come si può egli credere che?* . . . Quindi è facile spiegare l' ὅτι con cui comincia Cambise la sua risposta. — λαμβάνειν, *deprehendere*, sorprendere, cogliere. — ἐπὶ τὰ ἀναγκαῖα, per soddisfare i bisogni naturali. Cf. VII. 5, 40. VIII. 8, 1.

§. 37. καὶ πολύ γε μᾶλλον. Sottint. ἔστι πλεονεκτεῖν ἐν ἄλλοις τισί. —

γὰρ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ πάντες ἰσχυρὰς φυλακὰς ποιοῦνται, εἰδότες ὅτι δέονται. οἱ δ' ἐξαπατῶντες τοὺς πολεμίους δύνανται καὶ θαρρῆσαι ποιήσαντες ἀφυλάκτους λαμβάνειν, καὶ διῶξαι παραδόντες ἑαυτοὺς, ἀτάκτους ποιῆσαι, καὶ εἰς δυςχωρίαν φυγῇ ὑπαγαγόντες ἐνταῦθα ἐπιτίθεσθαι. 38. δεῖ δή, ἔφη, φιλομαθῆ σε τούτων ἁπάντων ὄντα, οὐχ, οἷς ἂν μάθῃς, τούτοις μόνοις χρῆσθαι, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ποιητὴν εἶναι τῶν πρὸς τοὺς πολεμίους μηχανημάτων, ὥςπερ καὶ οἱ μουσικοὶ οὐχ, οἷς ἂν μάθωσι, τούτοις μόνον χρῶνται, ἀλλὰ καὶ ἄλλα νέα πειρῶνται ποιεῖν. καὶ σφόδρα μὲν καὶ ἐν τοῖς μουσικοῖς τὰ νέα καὶ τὰ ἀνθηρὰ εὐδοκιμεῖ, πολὺ δὲ καὶ ἐν τοῖς πολεμικοῖς μᾶλλον τὰ καινὰ μηχανήματα εὐδοκιμεῖ· ταῦτα γὰρ μᾶλλον καὶ ἐξαπατᾶν δύναται τοὺς ὑπεναντίους. 39. εἰ δὲ σύγε, ἔφη, ὦ παῖ, μηδὲν ἄλλο ἢ μετενέγκοις ἐπ' ἀνθρώπους τὰς μηχανὰς, ἃς καὶ πάνυ ἐπὶ τοῖς μικροῖς θηρίοις ἐμηχανῶ, οὐκ οἴει ἄν, ἔφη, πρόσω πάνυ ἐλάσαι τῆς πρὸς τοὺς πολεμίους πλεονεξίας; σὺ γὰρ ἐπὶ μὲν τὰς ὄρνιθας ἐν τῷ ἰσχυροτάτῳ χειμῶνι ἀνιστάμενος ἐπορεύου νυκτός, καὶ πρὶν κινεῖσθαι τὰς ὄρνιθας, ἐπεποίηντό σοι αἱ πάγαι αὐταῖς καὶ τὸ κεκινημένον χωρίον ἐξείκαστο τῷ ἀκινήτῳ· ὄρνιθες δ' ἐπε-

ὡς ἐπὶ τὸ πολύ, *plerumque, per l'ordinario*. — θαρρῆσαι ποιήσαντες. Sottint. αὐτούς, *fiduciam iis facientes*, levandoli in soverchia fidanza. — διῶξαι παραδόντες ἑαυτούς, *dum persequendos se praebent, dum persequendi se copiam dant;* col lasciarsi inseguire. — ἐπιτίθεσθαι. Sottint. αὐτοῖς.

§. 38. ποιητήν, *inventore*.

§. 39. μηδὲν ἄλλο. Sottint. ποιήσαις. In latino pure si dice *nihil nisi* con la medesima ellissi. — καὶ πάνυ dev'essere unito, non a μικροῖς, ma a ἐμηχανῶ, e significa; *vel maxime, maximo studio*. — τῆς πλεονεξίας dipende dall' avverbio πρόσω. — ἐπὶ μὲν τὰς ὄρνιθας *ad capiendas aves*. A questo μὲν corrisponde δὲ §. 40, in πρὸς δ' αὖ τὸν λαγῶ. — καὶ τὸ κεκινημένον χωρίον ἐξείκαστο τῷ ἀκινήτῳ, *e smosso il terreno in modo che nol sembrava punto di essere*. Regis. Intendi il luogo della tesa, che dev' esser preparato con tale arte da fare che gli uccelli non s'accorgano delle insidie che ci troveranno e alle quali devono restar presi. — ὄρνιθες δ' ἐπεπαίδευντό σοι, *avevi anche teco*

παίδευντό σοι, ὥστε σοὶ μὲν τὰ συμφέροντα ὑπηρετεῖν, τὰς δὲ ὁμοφύλους ὄρνιθας ἐξαπατᾶν· αὐτὸς δὲ ἐνήδρευες, ὥστε ὁρᾶν μὲν αὐτάς, μὴ ὁρᾶσθαι δὲ ὑπ' αὐτῶν· ἠσκήκεις δὲ φθάνειν ἕλκων ἢ τὰ πτηνὰ φεύγειν. **40.** πρὸς δ' αὖ τὸν λαγῶ, ὅτι μὲν ἐν σκότει νέμεται, τὴν δ' ἡμέραν ἀποδιδράσκει, κύνας ἔτρεφες αἳ τῇ ὀσμῇ αὐτὸν ἀνηύρισκον. ὅτι δὲ ταχὺ ἔφευγεν, ἐπεὶ εὑρεθείη, ἄλλας κύνας εἶχες ἐπιτετηδευμένας πρὸς τὸ κατὰ πόδας αἱρεῖν. εἰ δὲ καὶ ταύτας ἀποφύγοι, τοὺς πόρους αὐτῶν ἐκμανθάνων καὶ πρὸς οἷα χωρία φεύγοντες αἱροῦνται οἱ λαγῷ, ἐν τούτοις δίκτυα δυσόρατα ἐνεπετάννυες ἄν, καὶ τῷ σφόδρα φεύγειν αὐτὸς ἑαυτὸν ἐμπεσὼν συνέδει. τοῦ δὲ μηδ' ἐντεῦθεν διαφεύγειν σκοποὺς τοῦ γιγνομένου καθίστης, οἳ ἐγγύθεν ταχὺ ἔμελλον ἐπιγενήσεσθαι· καὶ αὐτὸς μὲν σὺ ὄπισθεν κραυγῇ οὐδὲν ὑστερίζούσῃ τοῦ λαγῶ βοῶν ἐξέπληττες αὐτόν, ὥστε ἀφρόνως ἁλίσκεσθαι· τοὺς δ' ἔμπροσθεν σιγᾶν διδάξας ἐνεδρεύοντας λανθάνειν

degli uccelli ammaestrati. — ἠσκήκεις. Da ἀσκέω il quale, coll'infinito, significa pure *dare operam ut.* — φθάνειν ἕλκων ἤ. Ordinariamente dopo φθάνειν trovasi πρίν e non ἤ. Quanto all'uso e alla costruzione del verbo φθάνω, vedi Curtius §. 590, Dübner §. 205, Sanesi pag. 117, §. 74.

§. **40.** ἐν σκότει *nel buio della notte, di notte,* come φῶς *di giorno,* al III. 3, 25. — ἐπεί, *quoties,* in forza dell'ottativo. — κατὰ πόδας, *insectando.* — αὐτῶν. In plurale, come se precedesse ἀποφύγοιεν, perchè si riferisce a τὸν λαγῶ che non significa già *una lepre* individuo, ma *la lepre*, specie. — ἐνεπετάννυες ἄν, *ti davi ogni cura di tendere, eri solito di tendere.* — τοῦ δὲ μηδ' ἐντεῦθεν διαφεύγειν. Sottint. ἕνεκα, come I. 3, 9. — ἐπιγενήσεσθαι, *farlesi sopra.* — κραυγῇ οὐδὲν ὑστεριζούσῃ τοῦ λαγῶ βοῶν, *facendo uno schiamazzo che non rimaneva addietro alla lepre.* Intendi che quanto più velocemente la lepre correva, tanto più fortemente il cacciatore gridava, come per compensare, in certo modo, il sempre maggiore intervallo che si faceva fra l'uno e l'altra. Con la locuzione κραυγῇ βοῶν, Cf. δρόμῳ θεῖν Anab. I. 8, 19. 4, 6, 25: ὕπνῳ εὕδοντα Sof. Ed. R. 65: φόβῳ δείσαντας Ed. Col. 1614, nelle quali il sostantivo posto in caso dativo rende molto più forte il concetto significato dal verbo.

ἐποίεις. **41.** ὥςπερ οὖν προεῖπον, εἰ τοιαῦτα ἐθελήσαις καὶ ἐπὶ τοῖς ἀνθρώποις μηχανᾶσθαι, οὐκ οἶδ' ἔγωγε εἴ τινα λίποις ἂν τῶν πολεμίων. ἢν δέ ποτε ἄρα ἀνάγκη γένηται καὶ ἐν τῷ ἰσοπέδῳ καὶ ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς καὶ ὡπλισμένους ἀμφοτέρους μάχην συνάπτειν, ἐν τῷ τοιούτῳ δέ, ὦ παῖ, αἱ ἐκ πολλοῦ παρεσκευασμέναι πλεονεξίαι μέγα δύνανται. ταύτας δὲ ἐγὼ λέγω εἶναι, ἢν τῶν στρατιωτῶν εὖ μὲν τὰ σώματα ἠσκημένα ᾖ, εὖ δὲ αἱ ψυχαὶ τεθηγμέναι, εὖ δὲ αἱ πολεμικαὶ τέχναι μεμελετημέναι ὦσιν. **42.** εὖ δὲ χρὴ καὶ τοῦτο εἰδέναι ὅτι ὁπόσους ἂν ἀξιοῖς σοι πείθεσθαι, καὶ ἐκεῖνοι πάντες ἀξιώσουσι σὲ πρὸ ἑαυτῶν βουλεύεσθαι. μηδέποτ' οὖν ἀφροντίστως ἔχε, ἀλλὰ τῆς μὲν νυκτὸς προσκόπει τί σοι ποιήσουσιν οἱ ἀρχόμενοι, ἐπειδὰν ἡμέρα γένηται, τῆς δ' ἡμέρας ὅπως τὰ εἰς νύκτα κάλλιστα ἕξει. **43.** ὅπως δὲ χρὴ τάττειν εἰς μάχην στρατιὰν ἢ ὅπως ἄγειν ἡμέρας ἢ νυκτὸς ἢ στενὰς ἢ πλατείας ὁδοὺς ἢ ὀρεινὰς ἢ πεδινάς, ἢ ὅπως στρατοπεδεύεσθαι, ἢ ὅπως φυλακὰς νυκτερινὰς καὶ ἡμερινὰς καθιστάναι, ἢ ὅπως προςάγειν πρὸς πολεμίους ἢ ἀπάγειν ἀπὸ πολεμίων, ἢ ὅπως παρὰ πόλιν πολεμίαν ἄγειν ἢ ὅπως πρὸς

§. **41.** *οὐκ οἶδ' ἔγωγε, εἴ τινα λίποις ἂν τῶν πολεμίων*, ***haud scio equidem, an neminem hostium reliquum feceris.*** **Bornemann. Intendi: tu supereresti sempre, immancabilmente i tuoi nemici; non sarebbe possibile ch'e' riuscissero a schivare tutte le tue insidie. —** *ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς*, **è avverbiale:** ***in pieno giorno.*** **Vedi V. 3, 57. —** *ἐν τῷ τοιούτῳ δέ*, ***in questo caso.*** **Essendo questo il secondo membro della proposizione, o come dicono i grammatici, l'apodosi, che dipende dal primo membro con** *ἤν*, **val'a dire dalla prodosi, non sarebbe necessaria la particella** *δέ*: **ma i Greci la mettono assai spesso in queste seconde proposizioni correlative. Cf. §. 43. II. 3, 19. IV. 6, 4. V. 5, 12. VI. 2, 14. VII. 2, 23. —** *ἐκ πολλοῦ*, **sottint.** *χρόνου*, ***da lungo tempo, molto tempo avanti.*** **—** *τεθηγμέναι*. **Vedi I. 2, 10.**

§. **42.** *καὶ ἐκεῖνοι*: ***anch'essi*** **esigeranno qualcosa da te come tu esigi da loro. —** *τὰ εἰς νύκτα*. **Attrazione per** *προσκόπει εἰς νύκτα ὅπως τὰ ἐν νυκτὶ κάλλιστα ἕξει.*

§. **43.** *ἡμέρας ἢ νυκτός*, ***di giorno o di notte.*** **—** *ἄγειν . . . ἢ στενὰς ἢ πλατείας ὁδούς*, **sottint.** *ἀνά*. **Vedi un esempio simile al cap. 3, 4:** *πολλοὺς δέ τινας ἑλιγμοὺς ἄνω καὶ κάτω πλανώμενοι.* **—** *παρὰ πόλιν*, ***davanti***

τεῖχος ἄγειν ἢ ἀπάγειν, ἢ ὅπως νάπη ἢ ποταμοὺς διαβαίνειν, ἢ ὅπως ἱππικὸν φυλάττεσθαι ἢ ὅπως ἀκοντιστὰς ἢ τοξότας, καὶ εἴ γε δή σοι κατὰ κέρας ἄγοντι πολέμιοι ἐπιφανεῖεν, πῶς χρὴ ἀντικαθιστάναι, καὶ εἴ σοι ἐπὶ φάλαγγος ἄγοντι ἄλλοθέν ποθεν οἱ πολέμιοι φαίνοιντο ἢ κατὰ πρόσωπον, ὅπως χρὴ ἀντιπαράγειν, ἢ ὅπως τὰ τῶν πολεμίων ἄν τις μάλιστα αἰσθάνοιτο, ἢ ὅπως τὰ σὰ οἱ πολέμιοι ἥκιστα εἰδεῖεν, ταῦτα δὲ πάντα τί ἂν ἐγὼ λέγοιμί σοι; ὅσα τε γὰρ ἔγωγε ᾔδειν, πολλάκις ἀκήκοας, ἄλλος τε ὅςτις ἐδόκει τι τούτων ἐπίστασθαι, οὐδενὸς αὐτῶν ἠμέληκας οὐδ' ἀδαὴς γεγένησαι. δεῖ οὖν πρὸς τὰ συμβαίνοντα, οἶμαι, τούτοις χρῆσθαι ὁποῖον ἂν συμφέρειν σοι τούτων δοκῇ. »

44. « Μάθε δέ μου καὶ τάδε, ὦ παῖ, ἔφη, τὰ μέγιστα· παρὰ γὰρ ἱερὰ καὶ οἰωνοὺς μήτ' ἐν εαυτῷ μηδέποτε μήτ' ἐν στρατιᾷ κινδυνεύσῃς, κατανοῶν ὡς ἄνθρωποὶ μὲν αἱροῦνται πράξεις εἰκάζοντες, εἰδότες δὲ οὐδὲν ἀπὸ ποίας ἔσται αὐτῶν τἀγαθά. 45. γνοίης δ' ἂν ἐξ αὐτῶν τῶν γιγνομένων· πολλοὶ μὲν γὰρ πόλεις ἔπεισαν, καὶ ταῦτα οἱ δοκοῦντες σοφώτατοι εἶναι πόλεμον ἄρασθαι πρὸς τούτους ὑφ' ὧν οἱ πεισθέντες ἐπιθέσθαι ἀπώλοντο, πολλοὶ δὲ πολλοὺς ηὔξησαν καὶ ἰδιώτας καὶ πόλεις ὑφ' ὧν αὐξηθέντων τὰ μέγιστα κακὰ ἔπαθον, πολλοὶ δέ, οἷς ἐξῆν φι-

a una città. — κατὰ κέρας o ἐπὶ κέρως, *in colonna*, quando cioè la fronte è formata di pochi uomini, come in tempo di marcia: al contrario ἐπὶ φάλαγγος *in linea*, quando cioè la fronte è molto estesa, come in ordine di battaglia. — ἄλλοθέν ποθεν ἢ κατὰ πρόσωπον, « *alio quopiam ex loco quam a fronte* s. *ex adverso*, nempe a latere. » Bornemann. — τὰ τῶν πολεμίων, *i disegni dei nemici*. — ταῦτα δὲ πάντα. Vedi la terza nota al §. 41. — αὐτῶν. È in plurale perchè ὅςτις, a cui si riferisce, contiene l' idea d' un plurale.

§. 44. ἐν ἑαυτῷ. Vedi αὑτοῦ, §. 35. — κινδυνεύειν ἔν τινι, *esporre a pericolo qualcheduno*. — ἄνθρωποι μέν. A questo μέν fa riscontro θεοὶ δέ §. 46. — εἰκάζοντες senza μέν, come se l' antitesi εἰδότες δὲ non dovesse seguire. Cf. III. 1, 34, e Anab. IV. 8, 9: ὄρος μέγα, προςβατὸν δέ. Nota bene l' opposizione di εἰκάζειν e d' εἰδέναι. — ἀπὸ ποίας. Sottint. πράξεως.

§. 45. καὶ ταῦτα *e per l' appunto, e quel che è più*. — οἷς ἐξῆν φι-

λοις χρῆσθαι καὶ εὖ ποιεῖν καὶ εὖ πάσχειν, τούτοις δούλοις μᾶλλον βουληθέντες ἢ φίλοις χρῆσθαι, ὑπ' αὐτῶν τούτων δίκην ἔδοσαν· πολλοῖς δ' οὐκ ἤρκεσεν αὐτοῖς τὸ μέρος ἔχουσι ζῆν ἡδέως, ἐπιθυμήσαντες δὲ πάντων κύριοι εἶναι, διὰ ταῦτα καὶ ὧν εἶχον ἀπέτυχον· πολλοὶ δὲ τὸν πολύευκτον πλοῦτον κατακτησάμενοι, διὰ τοῦτον ἀπώλοντο. 46. οὕτως ἡ ἀνθρωπίνη σοφία οὐδὲν μᾶλλον οἶδε τὸ ἄριστον αἱρεῖσθαι ἢ εἰ κληρούμενος ὅ,τι λάχοι τοῦτό τις πράττοι. θεοὶ δέ, ὦ παῖ, ἀεὶ ὄντες πάντα ἴσασι τά τε γεγενημένα καὶ τὰ ὄντα καὶ ὅ,τι ἐξ ἑκάστου αὐτῶν ἀποβήσεται, καὶ τῶν συμβουλευομένων ἀνθρώπων οἷς ἂν ἵλεῳ ὦσι, προσημαίνουσιν ἅ τε χρὴ ποιεῖν καὶ ἃ οὐ χρή. εἰ δὲ μὴ πᾶσιν ἐθέλουσι συμβουλεύειν, οὐδὲν θαυμαστόν· οὐ γὰρ ἀνάγκη αὐτοῖς ἐστιν ὧν ἂν μὴ ἐθέλωσιν ἐπιμέλεσθαι.

λοις χρῆσθαι. Costr. πολλοὶ δὲ βουληθέντες χρῆσθαι μᾶλλον δούλοις ἢ φίλοις, τούτοις οἷς ἐξῆν χρῆσθαι φίλοις... Anche οἷς non dipende da ἐξῆν, ma da χρῆσθαι. — ὑπ' αὐτῶν τούτων δίκην ἔδοσαν. δίκην διδόναι, *esser punito*, si costruisce con la preposizione ὑπό, come racchiudente l'idea del passivo. Cf. poche righe più sopra la maniera più spiccia ὑφ' ὧν κακὰ ἔπαθον, e III. 1, 22. VII. 5, 40. — τὸ μέρος, *la loro parte*.

§. 46. λάχοι (rad. ΛΑΧ. λαγχάνω) *avere in sorte*. — ἴσασι τά τε γεγενημένα καὶ τὰ ὄντα ecc. Del Calcante omerico nel I. dell' Il. v. 70:

ὃς ᾔδη τά τ' ἐόντα τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα.

— οἷς ἂν ἵλεῳ ὦσι. Sottint. τούτοις. I medesimi pensieri che in questo paragrafo, sono espressi nei Memor. I. 1, 9, 19.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

ARGOMENTO

Ciro entra in Media e va direttamente a trovare Ciassare, dal quale viene informato dello stato delle forze sue e di quelle dei suoi nemici. Stabiliscono quindi fra loro d'armare tutti quanti gli ausiliari venuti di Persia alla maniera stessa degli omotimi. Di ciò chiede Ciro il consenso a tutti i suoi uomini; e avutolo, istituisce esercizi strategici, frattanto che egli aspetta l'arrivo dell'inimico, per eccitare sempre più gli animi dei soldati e tenerne viva l'emulazione.

Τοιαῦτα μὲν δὴ ἀφίκοντο διαλεγόμενοι μέχρι τῶν ὁρίων τῆς Περσίδος· ἐπεὶ δ' αὐτοῖς ἀετὸς δεξιὸς φανεὶς προηγεῖτο προσευξάμενοι θεοῖς καὶ ἥρωσι τοῖς Περσίδα γῆν κατέχουσιν ἵλεως καὶ εὐμενεῖς πέμπειν σφᾶς, οὕτω διέβαινον τὰ ὅρια. ἐπειδὴ δὲ διέβησαν, προσηύχοντο αὖθις θεοῖς τοῖς Μηδίαν γῆν κατέχουσιν ἵλεως καὶ εὐμενεῖς δέχεσθαι αὐτούς. ταῦτα δὲ ποιήσαντες, ἀσπασάμενοι ἀλ-

§. 1. τῆς Περσίδος. **La Perside, ora *Farsistan*, provincia del regno dei Persi, fra il Golfo Persico a mezzogiorno, e la Media a settentrione. — δεξιός, veramente *destro*, ma qui è sinonimo d'** αἴσιος, ***propizio, favorevole,*** **come anche in latino *dexter* è sinonimo di *felix, propitius (Sidere dextro editus*, Stat. Silv. I. 6, 60). Questo significato deriva alla parola** δεξιός, **o dall'essere la destra la parte più atta e più agile del corpo umano; o meglio dal fatto che i Greci, nel designare i presagi, si collocavano con la faccia volta a settentrione: per lo che avevano a destra l'oriente, parte felice come quella da cui sorge il sole. Potrai però tradurre: *essendo loro apparsa a man destra un'aquila come per guida*. —** τοῖς Περσίδα γῆν κατέχουσι, ***protettori del territorio persiano*. Tale è il significato di** κατέχειν, **ed anche di** ἔχειν γῆν, **quando si tratta di Dei tutelari d'un paese. Vedi VIII. 3, 24, e Tucid. 2, 74:** θεοὶ ὅσοι γῆν τὴν Πλαταιίδα ἔχετε καὶ ἥρωες. **Nel medesimo senso si trova pure** λελόγχασι **in Erod. VII.**

λήλους ὥςπερ εἰκός, ὁ μὲν πατὴρ πάλιν εἰς πόλιν ἀπῄει, Κῦρος δὲ εἰς Μήδους πρὸς Κυαξάρην ἐπορεύετο. 2. ἐπεὶ δὲ ἀφίκετο ὁ Κῦρος εἰς Μήδους πρὸς τὸν Κυαξάρην, πρῶτον μὲν ὥςπερ εἰκὸς ἠσπάσαντο ἀλλήλους, ἔπειτα δὲ ἤρετο τὸν Κῦρον ὁ Κυαξάρης, πόσον ἄγοι τὸ στράτευμα. ὁ δὲ ἔφη· Τριςμυρίους μέν γε, οἳ καὶ πρόσθεν ἐφοίτων πρὸς ὑμᾶς μισθοφόροι· ἄλλοι δὲ καὶ τῶν οὐδέποτε ἐξελθόντων προσέρχονται τῶν ὁμοτίμων. 3. Πόσοι τινές; ἔφη ὁ Κυαξάρης. Οὐκ ἂν ὁ ἀριθμός σε, ἔφη ὁ Κῦρος, ἀκούσαντα εὐφράνειεν· ἀλλ᾽ ἐκεῖνο ἐννόησον ὅτι ὀλίγοι ὄντες οὗτοι οἱ ὁμότιμοι καλούμενοι πολλῶν ὄντων τῶν ἄλλων Περσῶν ῥᾳδίως ἄρχουσιν. ἀτάρ, ἔφη, δέει τι αὐτῶν ἢ μάτην ἐφοβήθης, οἱ δὲ πολέμιοι οὐκ ἔρχονται; Ναὶ μὰ Δί᾽, ἔφη, καὶ πολλοί γε. 4. Πῶς τοῦτο σαφές; Ὅτι, ἔφη, πολλοὶ ἥκοντες αὐτόθεν ἄλλος ἄλλον τρόπον πάντες ταὐτὸ λέγουσιν. Ἀγωνιστέον μὲν ἄρα ἡμῖν πρὸς τοὺν ἄνδρας. Ἀνάγκη γάρ, ἔφη. Τί οὖν, ἔφη ὁ Κῦρος, οὐ καὶ τὴν δύναμιν ἔλεξάς μοι, εἰ οἶσθα, πόση ἡ προςιοῦσα, καὶ πά-

53: *νῦν δὲ διαβαίνωμεν ἐπευξάμενοι τοῖς θεοῖσι οἳ Περσίδα γῆν λελόγχασι*, dove troviamo accennata la stessa usanza persiana che nel nostro Autore. — *εἰς πόλιν*, ***alla città capitale*** della Persia. Vedi I. 4, 17.

§. 2. *τῶν ὁμοτίμων*, apposizione di *τῶν οὐδέποτε ἐξελθόντων*. Cf. I. 1, 3.

§. 3. *πόσοι τινές*; ***quanti, all' incirca?*** Avverti questo uso di *τις* per ***quasi, press' a poco***. — *οὐκ ἂν . . . εὐφράνειεν*, ***numerus te, si audires, non delectaret***. Intendi perchè era piccolo, non essendo gli omotimi altro che mille, come abbiamo veduto I. 5, 5. — *ναὶ μὰ Δία*. Sottint. *ἔρχονται οἱ πολέμιοι*.

§. 4. *αὐτόθεν*, ***di là, di quelle parti***, cioè dall' Assiria. — *ἄλλος ἄλλον τρόπον*, ***comecchè l' uno dall' altro vari nel modo***. Regis. — *ταὐτό* per *τὸ αὐτό*, ***idem***. — *ἀγωνιστέον μὲν ἄρα*. A questo *μέν* non tien dietro il solito *δέ* ordinale, perchè qui egli è sinonimo di *μήν*: ***bisognerà dunque veramente*** . . . Cf. Anab. VII. 6, 11: *ἀλλὰ πάντα μὲν ἄρα ἄνθρωπον ὄντα προςδοκᾶν δεῖ*. — *γάρ* conferma quel che è stato detto da altri, riferendosi a un' affermazione sottintesa, come sarebbe: *ναί*, oppure *εὖ λέγεις· ἀνάγκη γάρ ἐστιν ἀγωνίζεσθαι*. Cf. §. 7, e I. 4, 27. — *τὴν δύναμιν . . . πόση ἡ προςιοῦσα*. Per questa attrazione,

λιν τὴν ἡμετέραν, ὅπως εἰδότες ἀμφοτέρας πρὸς ταῦτα βουλευσόμεθα ὅπως ἂν ἄριστα ἀγωνιζοίμεθα. Ἄκουε δή, ἔφη ὁ Κυαξάρης.

5. Κροῖσος μὲν ὁ Λυδὸς ἄγειν λέγεται μυρίους μὲν ἱππέας, πελταστὰς δὲ καὶ τοξότας πλείους ἢ τετρακισμυρίους. Ἀρτακάμαν δὲ τὸν τῆς μεγάλης Φρυγίας ἄρχοντα λέγουσιν ἱππέας μὲν εἰς ὀκτακισχιλίους ἄγειν, λογχοφόρους δὲ σὺν πελτασταῖς οὐ μείους τετρακισμυρίων, Ἀρίβαιον δὲ τὸν τῶν Καππαδοκῶν βασιλέα ἱππέας μὲν ἑξακισχιλίους, τοξότας δὲ καὶ πελταστὰς οὐ μείους τρισμυρίων, τὸν Ἀράβιον δὲ Ἄραγδον ἱππέας τε εἰς μυρίους καὶ ἅρματα εἰς ἑκατὸν καὶ σφενδονητῶν πάμπολύ τι χρῆμα. τοὺς μέντοι Ἕλληνας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ οἰκοῦντας οὐδέν πω

vedi I. 1, 6. — *πρὸς ταῦτα*, *ad* o *secundum ea*, cioè in conformità della forza rispettiva degli uni e degli altri.

§. 5. *ὁ Λυδός*, il Lidio, cioè il re di Lidia: regno dell' Asia Minore, sul mare Egeo, avente per capitale la città di Sardi, situata al piede del monte Tmolo. Di questo Creso, che fu l' ultimo re di Lidia, che aveva fatto sue tributarie l' Ionia e l' Eolide, e che a poco a poco aveva esteso il suo impero fino al fiume Ali, son passate in proverbio le sfondolate ricchezze. Nelle Narrazioni scelte d' Erodoto che fanno parte della nostra Raccolta, con diligente cura annotate dal Prof. Fornaciari, troverai il famoso colloquio fra Solone e Creso intorno alla umana felicità. — *τῆς μεγάλης Φρυγίας*. V. I. 1, 4. — *μείους*, comparat. d' *ὀλίγος*. — *τῶν Καππαδοκῶν*. La Cappadocia era sulle rive meridionali del Ponto. — *Ἀράβιον*. Non si tratta degli abitatori dell' Arabia, ma degli Arabi Sceniti, popolazione che abitava il mezzodì della Mesopotamia. — *πάμπολύ τι χρῆμα*, *un gran numero, una gran quantità*. Cf. Erod. 3, 109: *πολλόν τι χρῆμα τῶν τέκνων*, e 6, 43: *ὡς δὲ συνελέχθη μὲν χρῆμα πολλὸν νεῶν*. — *τοὺς μέντοι Ἕλληνας κτλ.* « La costruzione naturale sarebbe: *σαφὲς οὐδὲν λέγεται περὶ τῶν Ἑλλήνων, εἰ* (*οὗτοι*) *ἕπονται*. Ma secondo le leggi del periodo greco, le parole che stanno in opposizione a ciò che precede, devono porsi avanti. Bisognava dunque cominciare da *τοὺς μέντοι* o *τοὺς δὲ Ἕλληνας*: quest' accusativo avrebbe richiesto *λέγουσιν ἕπεσθαι* o *μὴ ἕπεσθαι*: ma poichè Ciassare non diceva sopra costoro nulla di positivo, le parole *οὐδέν πω σαφὲς λέγεται* portano un cambiamento di costruzione. » Dübner.

σαφὲς λέγεται εἰ ἕπονται. τοὺς δὲ ἀπὸ Φρυγίας τῆς πρὸς Ἑλλησπόντῳ συμβαλεῖν φασι Γάβαιδον ἔχοντα εἰς Καΰστριον πεδίον ἑξακισχιλίους μὲν ἱππέας, πελταστὰς δὲ εἰς δισμυρίους. Κᾶρας μέντοι καὶ Κίλικας καὶ Παφλαγόνας παρακληθέντας οὔ φασιν ἕπεσθαι. ὁ δὲ Ἀσσύριος ὁ Βαβυλῶνά τε ἔχων καὶ τὴν ἄλλην Ἀσσυρίαν ἐγὼ μὲν οἶμαι ἱππέας μὲν ἄξει οὐκ ἐλάττους δισμυρίων, ἅρματα δ' εὖ οἶδ' οὐ μεῖον διακοσίων, πεζοὺς δὲ οἶμαι παμπόλλους· εἰώθει γοῦν ὁπότε δεῦρ' ἐμβάλλοι. 6. Σύ, ἔφη ὁ Κῦρος, πολεμίους λέγεις ἱππέας μὲν ἑξακισμυρίους εἶναι, πελταστὰς δὲ καὶ τοξότας πλεῖον ἢ εἴκοσι μυριάδας. ἄγε δὴ τῆς σῆς δυνάμεως τί φῂς πλῆθος εἶναι; Εἰσίν, ἔφη, Μήδων μὲν ἱππεῖς πλείους τῶν μυρίων· πελτασταὶ δὲ καὶ τοξόται γένοιντ' ἂν [ὡς ἐπὶ τῆς ἡμετέρας] κἂν ἑξακισμύριοι. Ἀρμενίων δ', ἔφη, τῶν ὁμόρων ἡμῖν παρέσονται ἱππεῖς μὲν τετρακισχίλιοι, πεζοὶ δὲ δισμύριοι. Λέγεις σύ, ἔφη ὁ Κῦρος, ἱππέας μὲν ἡμῖν εἶναι μεῖον ἢ τρίτον μέρος τοῦ τῶν πολεμίων ἱππικοῦ, πεζοὺς δὲ ἀμφὶ τοὺς

Di questa costruzione dell' accusativo abbiamo pure un esempio in Aristof. Ucc. 1269: *δεινόν γε τὸν κήρυκα τὸν παρὰ τοὺς βροτοὺς οἰχόμενον, εἰ μηδέποτε νοστήσει πάλιν.* — *τοὺς δὲ ἀπὸ Φρυγίας κτλ.* Costruisci: *Γάβαιδον δὲ ἔχοντα τοὺς ἀπὸ Φρυγίας τῆς πρὸς Ἑλ. φασὶ συμβαλεῖν εἰς Κ. πεδίον*, e Cf. Anab. I. 2, 21: *τριήρεις ἤκουε περιπλεούσας ἀπ' Ἰωνίας εἰς Κιλικίαν Ταμῶν ἔχοντα τὰς Λακεδαιμονίων.* Quanto alla Frigia, v. I. 1, 4. — *Καΰστριον πεδίον*, pianura bagnata dal Caistro, piccolo fiume che si getta nel mare Egeo. — *Κᾶρας . . . Κίλικας . . . Παφλαγόνας*, popoli nominati pure I. 1, 4. — *ὁ Ἀσσύριος*, l'Assirio, cioè il re d' Assiria, V. I. 5, 2. — *ὁπότε δεῦρ' ἐμβάλλοι.* Sottint. *στρατιάν.*

§. 6. *πλεῖον*, e poco più avanti *μεῖον*, sono presi avverbialmente, e perciò indeclinabili, come in latino *plus, amplius* e *minus*. — *ὡς ἐπὶ τῆς ἡμετέρας*, sottint. *χώρας* o *γῆς*, *ut in nostra terra, secondochè ne può dare il nostro paese*, avuto riguardo alle sue condizioni. — *κἂν ἑξακισμύριοι*, *almeno sessantamila*, *circa sessantamila*. — *Ἀρμενίων.* L' Armenia, grande regione dell'Asia, situata fra il mar Caspio e il Ponto Eussino, e fra i monti Tauro e Caucaso. — *τρίτον μέρος*, *un terzo:* e così si spiega l' omissione dell' articolo. Parimente Senof. Econom. 2, 9: *ἑκατοστὸν μέρος*, e Tucid. 4, 83: *τρίτον μέρος*

ἡμίσεις. 7. Τί οὖν; ἔφη ὁ Κυαξάρης, ὀλίγους νομίζεις Περσῶν εἶναι οὓς σὺ φῄς ἄγειν; Ἀλλ' εἰ μὲν ἀνδρῶν προςδεῖ ἡμῖν, ἔφη ὁ Κῦρος, εἴτε καὶ μή, αὖθις βουλευσόμεθα· τὴν δὲ μάχην μοι, ἔφη, λέξον ἑκάστων ἥτις ἐστί. Σχεδόν, ἔφη ὁ Κυαξάρης, πάντων ἡ αὐτή· τοξόται γάρ εἰσι καὶ ἀκοντισταὶ οἵ τ' ἐκείνων καὶ οἱ ἡμέτεροι. Οὐκοῦν, ἔφη ὁ Κῦρος, ἀκροβολίζεσθαι ἀνάγκη ἐστὶ τοιούτων γε τῶν ὅπλων ὄντων. Ἀνάγκη γὰρ οὖν, ἔφη. 8. Οὐκοῦν ἐν τούτῳ μὲν τῶν πλειόνων ἡ νίκη· πολὺ γὰρ ἂν θᾶττον οἱ ὀλίγοι ὑπὸ τῶν πολλῶν τιτρωσκόμενοι ἀναλωθείησαν ἢ οἱ πολλοὶ ὑπὸ τῶν ὀλίγων. Εἰ οὖν οὕτως ἔχει, ὦ Κῦρε, τί ἂν ἄλλο τις κρεῖττον εὕροι ἢ πέμπειν εἰς Πέρσας, καὶ ἅμα μὲν διδάσκειν αὐτοὺς ὅτι εἴ τι πείσονται Μῆδοι, εἰς Πέρσας τὸ δεινὸν ἥξει, ἅμα δὲ αἰτεῖν πλεῖον στράτευμα; Ἀλλὰ τοῦτο μέν, ἔφη ὁ Κῦρος, εὖ ἴσθι, οὐδ' εἰ πάντες ἔλθοιεν Πέρσαι, πλήθει οὐχ ὑπερ-

ἀνθ' ἡμίσεος τῆς τροφῆς ἐδίδου. A questo punto osserva giustamente il Bornemann: La cavalleria nemica si componeva di sessantamila uomini, quella dei Medi, di più che diecimila: ai quali unendo quella degli Armeni abbiamo il numero di quattordicimila, cioè *nemmeno la quarta parte di* 60000. Perchè dunque Ciro potesse dire *meno di un terzo*, invece che *meno d' un quarto*, bisogna credere che al numero indefinito πλείους τῶν μυρίων citato da Ciassare, e' desse il valore di dodici o tredicimila. Simile ragionamento può farsi sul confronto numerico dei soldati a piedi.

§. 7. εἰ, *utrum*, dipendente da συμβουλευσόμεθα: εἴτε μή, *an non*. Eurip. Alcest. 141: εἰ δ' ἔτ' ἐστιν ἔμψυχος γυνή, εἴτ' οὖν ὄλωλεν, εἰδέναι βουλοίμεθ' ἄν. — αὖθις, *un' altra volta, in seguito*. — μάχην, *maniera di combattere*. In questo senso è usata la parola μάχη, anche 3, 9, e 11; e già nell' Iliade V. 11; e in Tucid. 3, 95, ed in Erod. in molti luoghi. Quanto all' attrazione dell' accusativo nella proposizione principale, vedi I. 1, 6. — ἀκροβολίζεσθαι, *combattere di lontano*. — τοιούτων, cioè τόξων καὶ ἀκοντίων.

§. 8. ἀναλωθείησαν, da ἀναλίσκω. — εἰ οὖν οὕτως ἔχει, *si ita res habet, se dunque la cosa sta così*. — εἴ τι πείσονται (da πάσχω) Μῆδοι, *ove a' Medi alcun sinistro sopravvenga*. È detto qui per eufemismo invece di dire: ove i Medi siano battuti, disfatti. Cf. §. 11. IV. 5, 48: μή τι πάθητε.

βαλοίμεθ' ἂν τοὺς πολεμίους. 9. Τί μὴν ἄλλο ἐνορᾷς ἄμεινον τούτου; Ἐγὼ μὲν ἄν, ἔφη ὁ Κῦρος, εἰ ἔχοιμι, ὡς τάχιστα ὅπλα ἐποιούμην πᾶσι Πέρσαις τοῖς προσιοῦσιν οἷάπερ ἔχοντες ἔρχονται οἱ παρ' ἡμῶν οἱ τῶν ὁμοτίμων καλούμενοι· ταῦτα δ' ἐστὶ θώραξ μὲν περὶ τὰ στέρνα, γέρρον δὲ εἰς τὴν ἀριστεράν, κοπὶς δὲ ἢ σάγαρις εἰς τὴν δεξιάν· κἂν ταῦτα παρασκευάσῃς, ἡμῖν μὲν ποιήσεις τὸ ὁμόσε τοῖς ἐναντίοις ἰέναι ἀσφαλέστατον, τοῖς πολεμίοις δὲ τὸ φεύγειν ἢ τὸ μένειν αἱρετώτερον. τάττομεν δέ, ἔφη, ἡμᾶς μὲν αὐτοὺς ἐπὶ τοὺς μένοντας· οἵ γε μέν τ' ἂν αὐτῶν φεύγωσι, τούτους ὑμῖν καὶ τοῖς ἵπποις νέμομεν, ὡς μὴ σχολάζωσι μήτε μένειν μήτ' ἀναστρέφεσθαι. 10. Κῦρος μὲν οὕτως ἔλεξε· τῷ δὲ Κυαξάρῃ ἔδοξέ τε εὖ λέγειν, καὶ τοῦ μὲν πλείους μεταπέμπεσθαι οὐκέτι ἐμέμνητο, παρεσκευάζετο δὲ ὅπλα τὰ προειρημένα. καὶ σχεδόν τε ἕτοιμα ἦν καὶ τῶν Περσῶν οἱ ὁμότιμοι παρῆσαν ἔχοντες τὸ ἀπὸ Περσῶν στράτευμα. 11. ἐνταῦθα δὴ εἰπεῖν λέγεται ὁ Κῦρος συναγαγὼν αὐτούς· « Ἄνδρες φίλοι, ἐγὼ ὑμᾶς ὁρῶν αὐτοὺς μὲν καθωπλισμένους οὕτω καὶ ταῖς ψυχαῖς παρεσκευασμένους ὡς χεῖρας συμμίξοντας τοῖς πολεμίοις, τοὺς

§. 9. *εἰ ἔχοιμι, ὡς τάχιστα ὅπλα ἐποιούμην*, ***si possem, quam primum arma fabricanda curarem***. Per questo uso del Medio, vedi Curtius §. 481, a. Dübner §. 167, Sanesi, pag. 110, §. 51. — *οἱ παρ' ἡμῶν*. Per attrazione, invece di *ἡμῖν*. — *οἱ τῶν ὁμοτίμων καλούμενοι*, apposizione d' *οἱ παρ' ἡμῶν*: modo di dire più spiccio che *οἱ τῶν ὁμοτίμων καλούμενων ὄντες*. Così Diod. Sic. 1, 38: *Θαλῆς εἷς τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὀνομαζόμενος*. — *γέρρον . . . κοπίς . . . σάγαρις*. Vedi I. 2, 9. — *ἡμᾶς μὲν αὐτούς*. Noi Persiani che siamo gravemente armati. — *ὑμῖν*. A voi Medi che siete armati alla leggiera, la maggior parte essendo cavalieri e sagittari.

§. 10. *καὶ σχεδόν τε ἕτοιμα ἦν καὶ τῶν Περσῶν*. « Quel *τε . . . καί* significa simultaneità del tempo: ***et prope parata erant arma et aderant Persae***, che è quanto dire, ***prope parata erant arma, quum advenere Persae***. » Dübner. — *αὐτούς*. Intendi *τοὺς ὁμοτίμους*.

§. 11. *ταῖς ψυχαῖς παρεσκευασμένους*. Più comune sarebbe stato l'accusativo *τὰς ψυχάς*: ma Cf. I. 3, 10: *ταῖς γνώμαις καὶ τοῖς σώμασι σφαλλομένους*, e IV. 1, 8: *διεφθάρθαι ἐδόκει ταῖς γνώμαις*. — *χεῖρας συμμίξοντας*. Anche in latino ***miscere manus*** per ***venire alle mani***, az-

δὲ ἑπομένους ὑμῖν Πέρσας γιγνώσκων ὅτι οὕτως ὡπλισμένοι εἰσὶν ὡς ὅτι προσωτάτω σταθέντες μάχεσθαι, ἔδεισα μὴ ὀλίγοι καὶ ἔρημοι συμμάχων συμπίπτοντες πολεμίοις πολλοῖς πάθοιτέ τι. νῦν οὖν, ἔφη, σώματα μὲν ἔχοντες ἀνδρῶν ἥκετε οὐ μεμπτά. ὅπλα δὲ ἔσται αὐτοῖς ὅμοια τοῖς ἡμετέροις· τάς γε μέντοι ψυχὰς θήγειν αὐτῶν ἡμέτερον τὸ ἔργον. ἄρχοντος γάρ ἐστιν οὐχ ἑαυτὸν μόνον ἀγαθὸν παρέχειν, ἀλλὰ δεῖ καὶ τῶν ἀρχομένων ἐπιμέλεσθαι ὅπως ὡς βέλτιστοι ἔσονται. »

12. Ὁ μὲν οὕτως εἶπεν· οἱ δ' ἥσθησαν μὲν πάντες, νομίζοντες μετὰ πλειόνων ἀγωνιεῖσθαι· εἷς δ' αὐτῶν καὶ ἔλεξε τοιάδε. 13. « Ἀλλὰ θαυμαστά, ἔφη, ἴσως δόξω λέγειν, εἰ Κύρῳ συμβουλεύσω τι εἰπεῖν ὑπὲρ ἡμῶν, ὅταν τὰ ὅπλα λαμβάνωσιν οἱ ἡμῖν μέλλοντες συμμάχεσθαι· ἀλλὰ γιγνώσκω γάρ, ἔφη, ὅτι οἱ τῶν ἱκανωτάτων καὶ εὖ καὶ κακῶς ποιεῖν λόγοι οὗτοι καὶ μάλιστα ἐνδύονται ταῖς ψυχαῖς τῶν ἀκουόντων· κἂν δῶρα διδῶσιν

zuffarsi. — *γιγνώσκων ὅτι οὕτως ὡπλισμένοι κτλ.* Invece di questa costruzione ci aspetteremmo: *γιγνώσκων οὕτως ὡπλισμένους, ὡς ὅτι προσωτάτω σταθέντας μαχουμένους*. L' autore però s' è dato cura di variarla per evitare un eccessivo accumulamento di participii. — *ὡς . . . μάχεσθαι* = *ὥστε μάχεσθαι*, *ut pugnare possint*. — *ὅτι προσωτάτω*, *quam longissime*. — *σώματα ἔχοντες ἀνδρῶν ἥκετε οὐ μεμπτά*, cioè *ἄνδρας ἔχοντες ἥκετε, τὰ σώματα οὐ μεμπτούς*. La circonlocuzione *σώματα ἀνδρῶν* si ritrova nell' Anab. IV. 6, 10: *ταὐτό μοι δοκεῖ σκεπτέον εἶναι, ὅπως ὡς ἐλάχιστα σώματα ἀνδρῶν ἀποβάλωμεν*. — *τὸ ἔργον*. L' articolo è aggiunto al predicato per significare che quella era adesso la cosa per cui si sarebbero distinti dagli altri, quello era l'ufficio loro principale.

§. 12. *καὶ ἔλεξε*. Non solo si rallegrò, ma *anche disse*.

§. 13. *ἀλλά* « si riferisce all' atto preliminare che non aveva bisogno d' essere espresso con la parola: Io m' alzo per parlare, *ma vi sembrerò forse*, ecc. » Dübner. Traducendo però lo puoi omettere. — *ἀλλὰ . . . γάρ*, *ma* pure voglio parlare, *perchè . . . ἀλλά* è avversativo di *θαυμαστὰ δόξω λέγειν*, e *γάρ* adduce il motivo per cui egli parla. — *ποιεῖν*, infinito dipendente da *ἱκανωτάτων*. — *οὗτοι* fa risaltare con maggiore efficacia *οἱ λόγοι*. — *οἱ τῶν ἱκανωτάτων . . . τῶν ἀκουόντων*. Il pensiero espresso in questo passo, della diversa accoglienza fatta ai

οἱ τοιοῦτοι, κἂν μείω τυγχάνῃ ὄντα ἢ τὰ παρὰ τῶν ὁμοίων, ὅμως μείζονος αὐτὰ τιμῶνται οἱ λαμβάνοντες. καὶ νῦν, ἔφη, οἱ Πέρσαι παρασστάται ὑπὸ Κύρου πολὺ μᾶλλον ἡσθήσονται ἢ ὑφ' ἡμῶν παρακαλούμενοι, εἴς τε τοὺς ὁμοτίμους καθιστάμενοι βεβαιοτέρως σφίσιν ἡγήσονται ἔχειν τοῦτο ὑπὸ βασιλέως τε παιδὸς καὶ ὑπὸ στρατηγοῦ γενόμενον ἢ εἰ ὑφ' ἡμῶν τὸ αὐτὸ τοῦτο γίγνοιτο. ἀπεῖναι μέντοι οὐδὲ τὰ ἡμέτερα χρή, ἀλλὰ παντὶ τρόπῳ δεῖ τῶν ἀνδρῶν θήγειν πάντως τὸ φρόνημα. ἡμῖν γὰρ ἔσται τοῦτο χρήσιμον ὅ,τι ἂν οὗτοι βελτίονες γένωνται.»

14. Οὕτω δὴ ὁ Κῦρος καταθεὶς τὰ ὅπλα [εἰς τὸ μέσον] καὶ συγκαλέσας πάντας τοὺς Περσῶν στρατιώτας ἔλεξε τοιάδε· 15. «Ἄνδρες Πέρσαι, ὑμεῖς καὶ ἔφυτε ἐν τῇ αὐτῇ ἡμῖν καὶ ἐτράφητε, καὶ τὰ σώματά τε οὐδὲν ἡμῶν χείρονα ἔχετε, ψυχάς τε οὐδὲν κακίονας ὑμῖν προσήκει ἡμῶν ἔχειν. τοιοῦτοι δ' ὄντες ἐν μὲν τῇ

discorsi secondo le persone che li pronunziano, trovasi variamente ripetuto da molti scrittori. Uno dei quali, Ennio, dice:

Nam quum opulenti loquentur pariter, atque ignobiles,
Eadem dicta, eademque oratio aeque non valet.

E Molière, nel suo *Amphitryon*:

Tous les discours sont des sottises,
Partant d'un homme sans éclat;
Ce seraient paroles exquises
Si c'etait un grand qui parlât.

— ἡσθήσονται, da ἥδομαι che si costruisce col participio come χαίρω. — βεβαιοτέρως σφίσιν ἔχειν = βεβαιότερον εἶναι αὐτοῖς. — ὑπὸ στρατηγοῦ. La preposizione è ripetuta per mettere distintamente in rilievo le due qualità di βασιλέως παῖς e di στρατηγός, benchè appartenenti ambedue alla stessa persona. — ἀπεῖναι μέντοι οὐδὲ τὰ ἡμέτερα χρή, *nè però sono anche da trasandare le nostre parti*, Regis. — πάντως, dopo παντὶ τρόπῳ, è pleonastico, ma non senza aggiungere maggior forza alla dichiarazione. — ὅ,τι ἄν, *in quacunque re*.

§. 14. καταθεὶς τὰ ὅπλα. A qual fine egli faccia ciò, si può capire dal §. 18. Le parole εἰς τὸ μέσον, se con la volgata dobbiamo ammetterle, significano *alla vista d'ognuno*.

§. 15. τῇ αὐτῇ ἡμῖν. Sottint. χώρᾳ: e quanto al dativo dipendente

πατρίδι οὐ μετείχετε τῶν ἴσων ἡμῖν, οὐχ ὑφ' ἡμῶν ἀπελαθέντες, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ τἀπιτήδεια ἀνάγκην ὑμῖν εἶναι πορίζεσθαι. νῦν δὲ ὅπως μὲν ταῦτα ἕξετε ἐμοὶ μελήσει σὺν τοῖς θεοῖς· ἔξεστι δ' ὑμῖν, εἰ βούλεσθε, λαβόντας ὅπλα οἷάπερ ἡμεῖς ἔχομεν εἰς τὸν αὐτὸν ἡμῖν κίνδυνον ἐμβαίνειν, κἄν τι ἐκ τούτων καλὸν κἀγαθὸν γίγνηται, τῶν ὁμοίων ἡμῖν ἀξιοῦσθαι. **16.** τὸν μὲν οὖν πρόσθεν χρόνον ὑμεῖς τε τοξόται καὶ ἀκοντισταὶ ἦτε καὶ ἡμεῖς, καὶ εἴ τι χείρους ἡμῶν ταῦτα ποιεῖν ἦτε, οὐδὲν θαυμαστόν· οὐ γὰρ ἦν ὑμῖν σχολὴ ὥςπερ ἡμῖν τούτων ἐπιμέλεσθαι· ἐν δὲ ταύτῃ τῇ ὁπλίσει οὐδὲν ἡμεῖς ὑμῶν προέξομεν. θώραξ μέν γε περὶ τὰ στέρνα ἁρμόττων ἑκάστῳ ἔσται, γέρρον δὲ ἐν τῇ ἀριστερᾷ, ὃ πάντες εἰθίσμεθα φορεῖν, μάχαιρα δὲ ἢ σάγαρις ἐν τῇ δεξιᾷ, ᾗ δὴ παίειν τοὺς ἐναντίους δεήσει οὐδὲν φυλαττομένους μή τι παίοντες ἐξαμάρτωμεν. **17.** τί οὖν ἂν ἐν τούτοις ἕτερος ἑτέρου διαφέροι ἡμῶν πλὴν τόλμῃ; ἣν οὐδὲν ὑμῖν ἧττον προςήκει ἢ ἡμῖν ὑποτρέφεσθαι. νίκης τε γὰρ ἐπιθυμεῖν, ἢ τὰ καλὰ πάντα καὶ

dall' adiettivo *αὐτός*, vedi l' ultima nota I. 3, 4. — *ἀπελαθέντες*, da *ἀπελαύνω*. — *σὺν τοῖς θεοῖς*, *col favore degli Dei*. — *λαβόντας*, accusativo, in vista dell' infinito cui strettamente si congiunge: ma per attrazione d' *ὑμῖν* avrebbe potuto dire invece *λαβοῦσι*. Cf. III. 3, 14. V. 4, 20, e Anab. I. 3, 5: *ἀνάγκη δή μοι ἢ ὑμᾶς προδόντα τῇ Κύρου φιλίᾳ χρῆσθαι κτλ.* Invece I. 2, 1: *παραγγέλλει τῷ τε Κλεάρχῳ λαβόντι ἥκειν*.

§. 16. *ταῦτα ποιεῖν*, cioè *τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν*. Osserva l' infinito retto dall' adiettivo *χείρων*, come s' incontra altre volte retto dagli adiettivi *ἀγαθός*, *βελτίων*. Lo stesso in latino; e Virgilio, Egl. 5, 2, ha detto:

. . . . . *Quandoque boni convenimus ambo*
Tu calamos inflare leves, ego dicere versus.

— *ἐν δὲ ταύτῃ τῇ ὁπλίσει κτλ.* *ma quando avrete presa quest' armatura noi non vi saremo superiori in nulla*. — *οὐδὲν φυλαττομένους*. Sottint. *ἡμᾶς*, poichè non devesi quel participio riferire a *ἐναντίους*: *minime caventes ne forte aberremus*, *senza temere che alcuno de' nostri colpi cada in fallo*.

§. 17. *ὑποτρέφεσθαι τόλμην* si dice di quelli che nutrono il corag-

τἀγαθὰ κτᾶταί τε καὶ σώζει, τί μᾶλλον ἡμῖν ἢ ὑμῖν προσήκει; κράτους τε, ὃ πάντα τὰ τῶν ἡττόνων τοῖς κρείττοσι δωρεῖται, τί εἰκὸς ἡμᾶς μᾶλλον ἢ καὶ ὑμᾶς τούτου δεῖσθαι; **18.** τέλος εἶπεν· Ἀκηκόατε πάντα· ὁρᾶτε τὰ ὅπλα· ὁ μὲν χρῄζων λαμβανέτω ταῦτα καὶ ἀπογραφέσθω πρὸς τὸν ταξίαρχον εἰς τὴν ὁμοίαν τάξιν ἡμῖν· ὅτῳ δ' ἀρκεῖ ἐν μισθοφόρου χώρᾳ εἶναι, καταμενέτω ἐν τοῖς ὑπηρετικοῖς ὅπλοις.» **19.** ὁ μὲν οὕτως εἶπεν. ἀκούσαντες δὲ οἱ Πέρσαι ἐνόμισαν, εἰ παρακαλούμενοι ὥστε τὰ ὅμοια πονοῦντες τῶν αὐτῶν τυγχάνειν, μὴ ἐθελήσουσι ταῦτα ποιεῖν, δικαίως ἂν διὰ παντὸς τοῦ αἰῶνος ἀμηχανοῦντες βιοτεύειν. καὶ οὕτω δὴ ἀπογράφονται πάντες, ἀνέλαβόν τε τὰ ὅπλα πάντες.

gio, l'audacia nel loro cuore. — *ὃ πάντα . . . δωρεῖται*. È un pensiero che occorre spesso in Senofonte. Vedi 3, 2. III. 3, 44, e 45. VII. 1, 13. Anab. III. 2, 26, ecc. — *τούτου* è aggiunto unicamente per richiamare al pensiero *κράτους*, che è alquanto lontano dal verbo *δεῖσθαι* da cui dipende.

§. 18. *ἀπογραφέσθω πρὸς τὸν ταξίαρχον εἰς τὴν ὁμοίαν τάξιν ἡμῖν*. ***apud centurionem in eundem ordinem nomen det, quo nos sumus.*** L' accusativo *πρὸς τὸν ταξίαρχον* si spiega coll' idea, inchiusa in *ἀπογραφέσθω*, d'***andare*** a farsi inscrivere. Il dativo *ἡμῖν* è detto per brevità invece di *τῇ τάξει τῇ ἡμῶν*. — *ὅτῳ δ' ἀρκεῖ*, ***cui satis est***, chi poi si contenta della . . . — *χώρᾳ*, ***loco, condizione***. — *ἐν τοῖς ὑπηρετικοῖς ὅπλοις* ***con le armi servili***, cioè quelle degli arcieri, dei sagittari, dei frombolieri. Il vilipendio in cui tenevano i Greci quella sorta di armi, apparisce evidentemente dal noto detto di uno Spartano ferito: *οὐ μέλει μοι τοῦτο ὅτι ἀποθανοῦμαι, ἀλλ' ὅτι ὑπὸ γυνίδος τοξότου* Plutarc. mor. 234, c. Cf. VII. 4, 15: *τὸ ὅπλον δουλικώτατον*.

§. 19. *τὰ ὅμοια πονοῦντας* ***(eadem laborantes), « partecipando alle medesime fatiche***, *τῶν αὐτῶν τυγχάνειν* ***(iisdem frui), partecipare ai medesimi vantaggi***, la idea di fatiche e di vantaggi trovandosi nei verbi *πονοῦντες* e *τυγχάνειν*. » Dübner. — *βιοτεύειν*, infinito dipendente da *ἐνόμισαν*. Il passo compreso fra questi due verbi è così tradotto dal Regis: ***giudicarono che, quando, invitati a fare con pari fatica pari fortuna, rifiutassero, meritavano ben essi di passare tutto il restante della vita in miseria.*** — *ἀνέλαβον*. L'aoristo dopo un presente storico esprime la prestezza con cui si compie l'azione. Co-

20. Ἐν ᾧ δὲ οἱ πολέμιοι ἐλέγοντο μὲν προϊέναι, παρῆσαν δὲ οὐδέπω, ἐν τούτῳ ἐπειρᾶτο ὁ Κῦρος ἀσκεῖν μὲν τὰ σώματα τῶν μεθ' ἑαυτοῦ εἰς ἰσχύν, διδάσκειν δὲ τὰ τακτικά, θήγειν δὲ τὰς ψυχὰς εἰς τὰ πολεμικά. 21. καὶ πρῶτον μὲν λαβὼν παρὰ Κυαξάρου ὑπηρέτας προςέταξεν ἑκάστοις τῶν στρατιωτῶν ἱκανῶς ὧν ἐδέοντο πάντα πεποιημένα παρασχεῖν· τοῦτο δὲ παρασκευάσας οὐδὲν αὐτοῖς ἐλελοίπει ἄλλο ἢ ἀσκεῖν τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον, ἐκεῖνο δοκῶν καταμεμαθηκέναι, ὅτι οὗτοι κράτιστοι ἕκαστα γίγνονται οἳ ἂν ἀφέμενοι τοῦ πολλοῖς προςέχειν τὸν νοῦν ἐπὶ ἓν ἔργον τράπωνται. καὶ αὐτῶν δὲ τῶν πολεμικῶν περιελὼν καὶ τὸ τόξῳ μελετᾶν καὶ ἀκοντίῳ, κατέλιπε τοῦτο μόνον αὐτοῖς, τὸ σὺν μαχαίρᾳ καὶ γέρρῳ καὶ θώρακι μάχεσθαι· ὥςτε εὐθὺς αὐτῶν

sì V. 4, 3: ἀφικνεῖται πρὸς τὸν Ἀσσύριον καὶ ἐδήλωσεν ἐφ' ἃ ἥκοι, e Anab. VII. 1, 35: οἱ στρατιῶται τόν τε Κοιρατάδην δέχονται στρατηγόν, καὶ ἔξω τοῦ τείχους ἀπῆλθον.

§. 20. ἐν ᾧ, al neutro, per ἐν ᾧ χρόνῳ, come in latino *interea*. Vedi I. 6, 36. — εἰς ἰσχύν, *ad robur firmandum*. — θήγειν corrisponde al latino *acuere*. Orazio, Arte Poet. 402:

Tyrtaeusque mares animos in martia bella
Versibus exacuit.

§. 21. ὑπηρέτας. Questi ministri o commessi non dovevano solo occuparsi di ciò che riguarda le vettovaglie, ma trovarsi pronti a eseguire i vari comandi dei capitani, fare l' ufficio d' aiutante. Vedi §. 31, e II. 4, 4. V. 3, 52. VI. 2, 13. — προςέταξε. Intendi τοῖς ὑπηρέταις. — ἐλελοίπει, *reliquit (agendum) non lasciò loro fare che* . . . Vedi I. 4, 1, e VIII. 3, 8. — τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον = τὰ πολεμικά, come τὰ πρὸς τὸν πόλεμον V. 1, 30, e τὰ εἰς τὸν πόλεμον ἔργα II. 4, 10, *res bellicae, gli esercizi guerreschi, gli esercizi militari*. — ὅτι οὗτοι κράτιστοι ἕκαστα γίγνονται, οἳ ἂν . . . ἐπὶ ἓν ἔργον τράπωνται. Dice qui Senofonte una gran verità, che è facile riuscir bene in un' arte, in una cosa qualunque, quando l' uomo vi si applica con tutte le forze e quasi esclusivamente. Alla profondità negli studi nuoce moltissimo la varietà e la diffusione dei medesimi; e chi ama di passare il suo tempo *beccando un po' di tutto, ossia nulla di nulla*, non può non rimanere *col capolino asciutto* come il Giovinetto del Giusti. — ἀφέμενοι, da ἀφίημι. ἀφίεσθαί τινος, *discedere ab aliqua re, eam omit-*

παρεσκεύασε τὰς γνώμας ὡς ὁμόσε ἰτέον εἴη τοῖς πολεμίοις, ἢ ὁμολογητέον μηδενὸς εἶναι ἀξίους συμμάχους· τοῦτο δὲ χαλεπὸν ὁμολογῆσαι οἵτινες ἂν εἰδῶσιν ὅτι οὐδὲ δι' ἓν ἄλλο τρέφονται ἢ ὅπως μαχοῦνται ὑπὲρ τῶν τρεφόντων. **22.** ἔτι δὲ πρὸς τούτοις ἐννοήσας ὅτι, περὶ ὁπόσων ἂν γένωνται ἀνθρώποις φιλονικίαι, πολὺ μᾶλλον ἐθέλουσι ταῦτ' ἀσκεῖν, ἀγῶνάς τε αὐτοῖς προεῖπεν ἁπάντων ὁπόσα ἐγίγνωσκεν ἀσκεῖσθαι ἀγαθὸν εἶναι ὑπὸ στρατιωτῶν καὶ προεῖπε τάδε, ἰδιώτῃ μὲν ἑαυτὸν παρέχειν εὐπειθῆ τοῖς ἄρχουσι, καὶ ἐθελόπονον, καὶ φιλοκίνδυνον μετ' εὐταξίας καὶ ἐπιστήμονα τῶν στρατιωτικῶν, καὶ φιλόκαλον περὶ ὅπλα, καὶ φιλότιμον ἐπὶ πᾶσι τοῖς τοιούτοις· πεμπαδάρχῳ δ' αὐτὸν ὄντα οἷόνπερ τὸν ἀγαθὸν ἰδιώτην, καὶ τὴν πεμπάδα εἰς τὸ δυνατὸν τοιαύτην παρέχειν· δεκαδάρχῳ δὲ τὴν δεκάδα ὡςαύτως, λοχαγῷ δὲ τὸν λόχον, καὶ ταξιάρχῳ, ἀνεπίκλητον αὐτὸν ὄντα ἐπιμέλεσθαι καὶ τῶν ὑφ' αὐτῷ ἀρχόντων ὅπως ἐκεῖνοι αὖ ὧν ἄρχουσι παρέξουσι τὰ δέοντα ποιοῦντας. **23.** ἆθλα δὲ προὔφηνε τοῖς μὲν ταξιάρχοις ὡς τοὺς κρατίστας δόξαντας τὰς τάξεις παρεσκευάσθαι χιλιάρχους ἔσεσθαι, τῶν δὲ λοχαγῶν οἳ κρατίστους

tere. — ὁμολογῆσαι οἵτινες ἂν εἰδῶσιν. Dopo ὁμολογῆσαι sottint. τούτοις: *iis qui sciant*. — οὐδὲ δι' ἓν ἄλλο, espressione più energica dell' ordinaria δι' οὐδὲν ἄλλο.

§. 22. ἀγῶνάς τε προεῖπεν. Qui Senofonte (come ben si capisce da quel τε) avrebbe voluto soggiungere καὶ ἆθλα προὔφηνε: ma si è subito interrotto, per trattenersi a spiegare l' oggetto di quegli ἀγῶνες, e solo nel §. successivo prende a parlare dei premi, ἆθλα δὲ προὔφηνε. — ἰδιώτῃ, qui *gregario, soldato semplice*. — φιλοκίνδυνον μετ' εὐταξίας, « letteralmente, *amico del pericolo con buon ordine*, val' a dire, *disprezzo ben inteso, giudizioso, del pericolo*. » Dübner. — πεμπαδάρχῳ e poco dopo δεκαδάρχῳ sono tradotti dal Regis, *capocinque*, *capodieci*. Noi però, seguendo il linguaggio militare de' nostri tempi, tradurremmo *caporale* e *sergente;* e così *capitano* λοχαγῷ e *Maggiore* ταξιάρχῳ. Questi dativi dipendono tutti da προεῖπε. — οἷόνπερ τὸν ἀγαθὸν ἰδιώτην, attrazione per οἷόςπερ ὁ ἀγαθὸς ἰδιώτης ἐστίν.

§. 23. ἆθλα, *come premi*, *per premi*. — προὔφηνε, per προέφηνε, da προφαίνω. — χιλιάρχους. Puoi tradurre *colonnelli*. — οἱ κρατί-

δόξαιεν τοὺς λόχους ἀποδεικνύναι, εἰς τὰς τῶν ταξιάρχων χώρας ἐπαναβήσεσθαι, τῶν δ' αὖ δεκαδάρχων τοὺς κρατίστους εἰς τὰς τῶν λοχαγῶν χώρας καταστήσεσθαι, τῶν δ' αὖ πεμπαδάρχων ὡςαύτως εἰς τὰς τῶν δεκαδάρχων, τῶν γε μὴν ἰδιωτῶν τοὺς κρατιστεύοντας εἰς τὰς τῶν πεμπαδάρχων. ὑπῆρχε δὲ πᾶσι τούτοις τοῖς ἄρχουσι πρῶτον μὲν θεραπεύεσθαι ὑπὸ τῶν ἀρχομένων, ἔπειτα δὲ καὶ ἄλλαι τιμαὶ αἱ πρέπουσαι ἑκάστοις συμπαρείποντο. ἐπανετείνοντο δὲ καὶ μείζονες ἐλπίδες τοῖς ἀξίοις ἐπαίνου, εἴ τι ἐν τῷ ἐπιόντι χρόνῳ ἀγαθὸν μεῖζον φαίνοιτο. 24. προεῖπε δὲ νικητήρια καὶ ὅλαις ταῖς τάξεσι καὶ ὅλοις τοῖς λόχοις, καὶ ταῖς δεκάσιν ὡςαύτως καὶ ταῖς πεμπάσιν, αἳ ἂν φαίνωνται εὐπιστόταται τοῖς ἄρχουσιν οὖσαι καὶ προθυμότατα ἀσκοῦσαι τὰ προειρημένα. ἦν δὲ ταῦτα νικητήρια οἷα δὴ εἰς πλῆθος πρέπει. ταῦτα μὲν δὴ προείρητό τε καὶ ἠσκεῖτο ἡ στρατιά. 25. σκηνὰς δ' αὐτοῖς κατεσκεύασε, πλῆθος μὲν ὅσοι ταξίαρχοι ἦσαν, μέγεθος δὲ ὥςτε ἱκανὰς εἶναι τῇ τάξει ἑκάστῃ· ἡ δὲ τάξις ἦν ἑκατὸν ἄνδρες. ἐσκήνουν μὲν δὴ οὕτω κατὰ τάξεις· ἐν δὲ τῷ ὁμοῦ σκη-

στους . . . ἀποδεικνύναι. Parimente I. 2, 5: οἳ ἂν δοκῶσι τοὺς παῖδας βελτίστους ἀποδεικνύναι. — καταστήσεσθαι, futuro medio invece del passivo κατασταθήσεσθαι. Anche Anab. I. 3, 8: ὡς καταστησομένων τούτων εἰς τὸ δέον. — ὑπῆρχε, come *erat iis* per *licebat*. — καὶ ἄλλαι τιμαί. Quali fossero questi onori, vedi §. 30, e II. 4, 9. — ἐπανετείνοντο, *erano messe in vista, erano mostrate*. — ἀγαθὸν μεῖζον. Intendi la vittoria, il trionfo.

§. 24. ἦν δὲ ταῦτα νικητήρια. ταῦτα è soggetto, νικητήρια predicato. — οἷα δὴ εἰς πλῆθος πρέπει, come sarebbe maggior quantità di cibo, un posto migliore e più onorevole nel campo o in tempo di marcia, un banchetto ecc. — ταῦτα μὲν δή. Questo ταῦτα è nel medesimo tempo nominativo di προείρητο, e accusativo d' ἠσκεῖτο corrispondente a ἐν τούτοις. Cf. Senof. Ipparc. 2, 1: ἢν ταῦτα πάντα ἐξησκημένοι ὦσιν οἱ ἱππεῖς.

§. 25. πλῆθος . . . μέγεθος. Accusativi di relazione. Cf. Curtius §. 404. — ὅσοι ταξίαρχοι ἦσαν, cioè trecento, come si rileva dal numero dell'intero esercito (3000) e di una τάξις (100). Cf. anche 4, 2.

νοῦν ἐδόκουν μὲν αὐτῷ ὠφελεῖσθαι πρὸς τὸν μέλλοντα ἀγῶνα τοῦτο, ὅτι ἑώρων ἀλλήλους ὁμοίως τρεφομένους καὶ οὐκ ἐνῆν πρόφασις μειονεξίας, ὥςτε ὑφίεσθαί τινα κακίω ἑτέρου εἶναι πρὸς τοὺς πολεμίους. ὠφελεῖσθαι δ' ἐδόκουν αὐτῷ καὶ πρὸς τὸ γιγνώσκειν ἀλλήλους ὁμοῦ σκηνοῦντες. ἐν δὲ τῷ γιγνώσκεσθαι καὶ τὸ αἰσχύνεσθαι πᾶσι δοκεῖ μᾶλλον ἐγγίγνεσθαι, οἱ δὲ ἀγνοούμενοι ῥᾳδιουργεῖν πως μᾶλλον δοκοῦσιν, ὥςπερ ἐν σκότει ὄντες. 26. ἐδόκουν δ' αὐτῷ καὶ εἰς τὸ τὰς τάξεις ἀκριβοῦν μεγάλα ὠφελεῖσθαι διὰ τὴν συσκηνίαν. εἶχον γὰρ οἱ μὲν ταξίαρχοι ὑφ' ἑαυτοῖς τὰς τάξεις κεκοσμημένας ὥςπερ ὁπότε εἰς ἕνα πορεύοιτο ἡ τάξις, οἱ δὲ λοχαγοὶ τοὺς λόχους ὡςαύτως, οἱ δὲ δεκάδαρχοι δεκάδας, πεμπάδαρχοι πεμπάδας. 27. τὸ δὲ διακριβοῦν τὰς τάξεις σφόδρα ἐδόκει αὐτῷ ἀγαθὸν εἶναι καὶ εἰς τὸ μὴ ταράττεσθαι, καὶ εἰ ταραχθεῖεν, θᾶττον καταστῆναι, ὥςπερ γε καὶ λίθων καὶ ξύλων ἂν δέῃ συναρμοσθῆναι, ἔστι, κἂν ὁπωςοῦν καταβεβλημένα τύχῃ, συναρμόσαι αὐτὰ εὐπετῶς, ἢν ἔχῃ γνωρίσματα ὥςτ' εὔδηλον εἶναι ἐξ ὁποίας ἕκαστον χώρας αὐτῶν ἐστιν. 28. ἐδόκουν δ' ὠφελεῖσθαι αὐτῷ ὁμοῦ τρεφόμενοι καὶ πρὸς τὸ ἧττον ἀλλήλους ἐθέλειν ἀπολείπειν, ὅτι ἑώρα καὶ τὰ θηρία τὰ συντρεφόμενα δεινὸν ἔχοντα πόθον, ἤν τις αὐτὰ διασπᾷ ἀπ' ἀλλήλων.

— *ὠφελεῖσθαι . . . τοῦτο*, ***trarne questo profitto***. Senof. Conv. 4, 7: *αὐτίκα μάλα τοῦτό γε ὠφελημένοι ἔσεσθε*. — *ὥςτε*, indica l'effetto di quel pretesto d'essere trattato meno bene degli altri (*μειονεξία*): il qual'effetto sarebbe di intiepidire, di produrre un rallentamento (*ὑφίεσθαι*) nell'adempimento de' propri doveri. — *πως*, ***fere***.

§. 26. *ἀκριβοῦν*, ***conoscere esattamente***. — *μεγάλα ὠφελεῖσθαι*, vedi §. 25. — *εἰς ἕνα*, ***uno dietro l'altro***.

§. 27. *καταστῆναι*, ***riordinarsi, ricomporsi***. — *λίθων καὶ ξύλων*, genitivi dipendenti da *ἅ* (*ἂν*). — *ἔστι*, per *ἔξεστι*, ***licet, si può, è facile***, è usato assai spesso dagli ottimi scrittori. Cf. I. 6, 37. II. 2, 10. Così in latino nelle locuzioni ***videre est, reperire est***. — *καταβεβλημένα*, da *καταβάλλω*, ***gettare a terra***, donde ***gettare a caso, disjicere, disperdere***.

§. 28. *συντρεφόμενα*. Il medesimo pensiero è espresso da Socrate

29. ἐπεμέλετο δὲ καὶ τούτου ὁ Κῦρος, ὅπως μήποτε ἀνίδρωτοι γενόμενοι ἐπὶ τὸ ἄριστον καὶ τὸ δεῖπνον εἰσίοιεν. ἢ γὰρ ἐπὶ θήραν ἐξάγων ἱδρῶτα αὐτοῖς παρεῖχεν, ἢ παιδιὰς τοιαύτας ἐξηύρισκεν αἳ ἱδρῶτα ἔμελλον παρέχειν, ἢ καὶ πρᾶξαι εἴ τι δεόμενος τύχοι, οὕτως ἐξηγεῖτο τῆς πράξεως ὡς μὴ ἐπανίοιεν ἀνιδρωτί. τοῦτο γὰρ ἡγεῖτο καὶ πρὸς τὸ ἡδέως ἐσθίειν ἀγαθὸν εἶναι καὶ πρὸς τὸ ὑγιαίνειν καὶ πρὸς τὸ δύνασθαι πονεῖν, καὶ πρὸς τὸ ἀλλήλοις δὲ πρᾳοτέρους εἶναι ἀγαθὸν ἡγεῖτο τοὺς πόνους εἶναι, ὅτι καὶ οἱ ἵπποι συμπονοῦντες ἀλλήλοις πρᾳότεροι συνεστήκασι. πρός γε μὴν τοὺς πολεμίους μεγαλοφρονέστεροι γίγνονται οἳ ἂν συνειδῶσιν ἑαυτοῖς εὖ ἠσκηκότες.

30. Κῦρος δ' ἑαυτῷ σκηνὴν μὲν κατεσκευάσατο ὥςτε ἱκανὴν ἔχειν οὓς καλοίη ἐπὶ δεῖπνον. ἐκάλει δὲ ὡς τὰ πολλὰ τῶν ταξιάρχων οὓς καιρὸς αὐτῷ δοκοίη εἶναι, ἔστι δ' ὅτε καὶ τῶν λοχαγῶν καὶ τῶν δεκαδάρχων τινὰς καὶ τῶν πεμπαδάρχων ἐκάλει,

nei Memorab. II. 3, 4: *πρὸς φιλίαν μέγα μὲν ὑπάρχει τὸ ἐκ τῶν αὐτῶν φῦναι, μέγα δὲ τὸ ὁμοῦ τραφῆναι· ἐπεὶ καὶ τοῖς θηρίοις πόθος τις ἐγγίγνεται τῶν συντρόφων.*

§. 29. *ἐξάγων.* Sottint. *αὐτούς.* — *παιδιάς.* È questa una delle parole che fanno avvertito lo studioso di ben guardare alla posizione dell' accento: giacchè *παιδία*, coll' accento sulla penultima, significa *puerizia; παιδιά*, coll' accento sull' ultima, come in questo luogo di Senofonte, significa *gioco, scherzo, divertimento puerile.* — *καὶ πρᾶξαι εἴ τι δεόμενος τύχοι.* Costruisci: *καὶ εἰ τύχοι δεόμενος πρᾶξαί τι.* — *οὕτως ἐξηγεῖτο τῆς πράξεως, rem ita per eos gerendam curabat.* — *ὅτι καὶ οἱ ἵπποι κτλ. giacchè anche i cavalli che gli uni cogli altri insieme faticano, più sociabili insieme dimorano.* Regis. Per poca esperienza che uno abbia, non può non riconoscere la verità di questa osservazione, che, cioè, i cavalli sono assai più docili quando lavorano accompagnati ad altri che quando lavorano soli o rimangono oziosi. — *εὖ ἠσκηκότες.* Vedi I. 5, 11.

§. 30. *ὥςτε ἱκανὴν ἔχειν οὓς καλοίη.* Sarebbe più chiaro *εἶναι* in vece d' *ἔχειν.* Osserva inoltre che *οὓς καλοίη* equivale a *τούτοις οὓς καλοίη.* — *ὡς τὰ πολλά, plerumque.* — *οὕς*, sottint. *καλεῖν.* — *ἔστι δ' ὅτε*, lo stesso che il solo *ἐνίοτε, interdum.*

ἔστι δ' ὅτε καὶ τῶν στρατιωτῶν, ἔστι δ' ὅτε καὶ τὴν πεμπάδα ὅλην καὶ δεκάδα ὅλην καὶ λόχον ὅλον καὶ τάξιν ὅλην. ἐκάλει δὲ καὶ ἐτίμα ὁπότε τινὰς ἴδοι τοιοῦτόν τι ποιήσαντας ὃ αὐτὸς ἐβούλετο ποιεῖν. ἦν δὲ τὰ παρατιθέμενα ἀεὶ ἴσα αὐτῷ τε καὶ τοῖς καλουμένοις ἐπὶ δεῖπνον. **31.** καὶ τοὺς ἀμφὶ τὸ στράτευμα δὲ ὑπηρέτας ἰσομοίρους πάντων ἀεὶ ἐποιεῖτο· οὐδὲν γὰρ ἧττον τιμᾶν ἄξιον ἐδόκει αὐτῷ εἶναι τοὺς ἀμφὶ τὰ στρατιωτικὰ ὑπηρέτας οὔτε κηρύκων οὔτε πρέσβεων. καὶ γὰρ πιστοὺς ἡγεῖτο δεῖν εἶναι τούτους καὶ ἐπιστήμονας τῶν στρατιωτικῶν καὶ συνετούς, προςέτι δὲ καὶ σφοδρούς, καὶ ταχεῖς, καὶ ἀόκνους, καὶ ἀταράκτους. πρὸς δ' ἔτι ἃ οἱ βέλτιστοι νομιζόμενοι ἔχουσιν ἐγίγνωσκεν ὁ Κῦρος δεῖν τοὺς ὑπηρέτας ἔχειν, καὶ τοῦτο ἀσκεῖν ὡς μηδὲν ἀναίνοιντο ἔργον, ἀλλὰ πάντα νομίζοιεν πρέπειν αὐτοῖς πράττειν ὅσα ἄρχων προςτάττοι.

CAPITOLO II.

ARGOMENTO

Alla tavola di Ciro si fanno ragionamenti e lieti ed istruttivi. Il discorso cade particolarmente sulle qualità dei soldati persiani, che da due omotimi vengono presentati come ghiottoni e stupidi. Un terzo omotimo invece li prenderebbe a difendere; ma Ciro s' infrappone, dando ragione ai due primi. Da ultimo parlano intorno al modo di distribuire le prede ed i premi.

Ἀεὶ μὲν οὖν ἐπεμέλετο ὁ Κῦρος, ὁπότε συσκηνοῖεν, ὅπως εὐχαριστότατοί τε ἅμα λόγοι ἐμβληθήσονται καὶ παρορμῶντες

§. 31. οὐδὲν γὰρ ἧττον τιμᾶν . . . οὔτε πρέσβεων, cioè: ἐδόκει γὰρ αὐτῷ ἄξιον εἶναι τοὺς ἀμφὶ τὰ στρατιωτικὰ ὑπηρέτας οὐδὲν ἧττον τιμᾶν ἢ κήρυκας τε καὶ πρέσβεις. — πρὸς δ' ἔτι. πρός è qui avverbio nel significato di πρὸς τούτοις. προςέτι, qui separato da δέ, si trova spesso riunito. — καὶ τοῦτο ἀσκεῖν, ὡς μηδὲν ἀναίνοιντο ἔργον, *et in eo se exercere, ut nullum opus recusarent*. Bornemann.

§. 1. εὐχαριστότατοί τε ἅμα λόγοι κτλ. Siffatti discorsi, nel tempo

εἰς τἀγαθόν. ἀφίκετο δ' οὖν καὶ εἰς τόνδε ποτὲ τὸν λόγον. Ἆρά γε, ἔφη, ὦ ἄνδρες, ἐνδεέστεροί τι ἡμῶν διὰ τοῦτο φαίνονται εἶναι οἱ ἑταῖροι ὅτι οὐ πεπαίδευνται τὸν αὐτὸν τρόπον ἡμῖν, ἢ οὐδὲν ἄρα διοίσειν ἡμῶν οὔτ' ἐν ταῖς συνουσίαις οὔτε ὅταν ἀγωνίζεσθαι πρὸς τοὺς πολεμίους δέῃ; 2. καὶ Ὑστάσπας ὑπολαβὼν εἶπεν· « Ἀλλ' ὁποῖοι μέν τινες ἔσονται εἰς τοὺς πολεμίους οὔπω ἔγωγε ἐπίσταμαι· ἐν μέντοι τῇ συνουσίᾳ δύσκολοι ναὶ μὰ τοὺς θεοὺς ἔνιοι αὐτῶν φαίνονται. πρῴην μέν γε, ἔφη, Κυαξάρης ἔπεμψεν εἰς τὴν τάξιν ἑκάστην ἱερεῖα, καὶ ἐγένετο κρέα ἑκάστῳ ἡμῶν τρία ἢ καὶ πλείω τὰ περιφερόμενα. καὶ ἤρξατο μὲν ἀπ' ἐμοῦ τὴν πρώτην περίοδον περιφέρων· ὅτε δὲ τὸ δεύτερον εἰσῄει περιοίσων, ἐκέλευσα ἐγὼ ἀπὸ τοῦ τελευταίου ἄρχεσθαι καὶ ἀνάπαλιν περιφέρειν. 3. ἀνακραγὼν οὖν τις τῶν κατὰ μέσον τὸν κύκλον κατακειμένων στρατιωτῶν· « Μὰ Δί', ἔφη, τῶνδε μὲν οὐδὲν ἴσον ἐστίν, εἴγε ἀφ' ἡμῶν γε τῶν ἐν μέσῳ οὐδεὶς οὐδέποτε ἄρξεται. « καὶ ἐγὼ ἀκούσας ἠχθέσθην, εἴ τι μεῖον δοκοῖεν ἔχειν,

dei pasti, erano molto in uso presso i Persiani. Così presso i Greci, dai quali anzi si consideravano i conviti come instituti politici e occasioni di cultura della mente. — *ἐμβληθήσονται*, da *ἐμβάλλω*. — *οἱ ἑταῖροι*. Intendi quelli del popolo, i non nati omotimi, ma da Ciro ascritti poc' anzi nel numero di questi. — *τὸν αὐτὸν τρόπον ἡμῖν*. Vedi l' ultima nota al lib. I. 3, 4.

§. 2. *κρέα . . . τρία*. A lettera, *tre carni;* ma qui, *tre pezzi di carne*. — *ἤρξατο*. Soggetto di questo verbo è *ὁ ἄρταμος*, *il cuoco*, che vien nominato nel §. 4. È stato omesso perchè facile a sottintendersi, essendo il *περιφέρειν* una delle attribuzioni dell' *ἄρταμος*. Allo stesso modo, IV. 5, 42, manca il soggetto *κῆρυξ* al verbo *κηρυξάτω*. — *περίοδον* ha il medesimo significato che *περιφορὰ* §. 4, *la portata*. — *ἀνάπαλιν*, *ordine inverso, per lo contrario*.

§. 3. *κατακειμένων*, *discumbentium*. Attribuisce qui Senofonte ai Persiani l' uso di mangiare stando coricati in appositi letti, come si sa che facevano i Greci e i Romani. Altrove però, come VIII. 4, 2. Senofonte stesso dice che sedevano a tavola. — *τῶνδε* è di genere neutro. Delle cose che si fanno qui alla mensa. — *μεῖον*, comparat. d' *ὀλιγός*. — *δοκοῖεν ἔχειν*. Intendi *οἱ κατὰ μέσον τὸν κύκλον κατακείμε-*

καὶ ἐκάλεσα εὐθὺς αὐτὸν πρὸς ἐμέ. ὁ δὲ μάλα γε τοῦτο εὐτάκτως ὑπήκουσεν. ὡς δὲ τὰ περιφερόμενα ἧκε πρὸς ἡμᾶς, ἅτε οἶμαι ὑστάτους λαμβάνοντας, τὰ μικρότατα λελειμμένα ἦν. ἐνταῦθα δὴ ἐκεῖνος πάνυ ἀνιαθεὶς δῆλος ἦν καὶ εἶπε πρὸς αὐτόν· « Τῆς τύχης, τὸ ἐμὲ νῦν κληθέντα δεῦρο τυχεῖν. » 4. καὶ ἐγὼ εἶπον· Ἀλλὰ μὴ φρόντιζε· αὐτίκα γὰρ ἀφ' ἡμῶν αὖ ἄρξεται καὶ σὺ πρῶτος λήψει τὸ μέγιστον. καὶ ἐν τούτῳ περιέφερε τὸ τρίτον, ὅπερ δὴ λοιπὸν ἦν τῆς περιφορᾶς· κἀκεῖνος ἔλαβε, κᾆτ' ἔδοξεν αὐτῷ μεῖον λαβεῖν· κατέβαλεν οὖν ὃ ἔλαβεν ὡς ἕτερον ληψόμενος. καὶ ὁ ἄρταμος οἰόμενος αὐτὸν οὐδέν τι δεῖσθαι ὄψου, ᾤχετο παραφέρων πρὶν λαβεῖν αὐτὸν ἕτερον. 5. ἐνταῦθα δὴ οὕτω βαρέως ἤνεγκε τὸ πάθος ὥστε ἀνήλωτο μὲν ὃ εἰλήφει ὄψον, ὃ δὲ

νει. — τοῦτο, *in ciò*, perchè ὑπακούω, *obbedire*, è intransitivo. Cf. ταῦτα πείθεσθαι III. 1, 31, e V. 1, 10. — ἀνιαθεὶς δῆλος ἦν. Bene osserva il Dübner che in una lingua, che ha il libero uso de' suoi participii, questa costruzione è più naturale di quella onde direbbesi, per esempio, δῆλος ἦν ἀνιαθῆναι ovvero δῆλον ἦν αὐτὸν ἀνιαθῆναι. — τῆς τύχης. Questo genitivo, che qualche volta è preceduto da ὦ o da φεῦ, equivale, nelle esclamazioni, all'accusativo dei Latini: *o adversam fortunam*. Osserva che a questa esclamazione tien dietro l'accusativo coll'infinito, τὸ ἐμὲ τυχεῖν, infinito enfatico che è segno di una grande e subitanea emozione, e traduci col Regis: *Ah sfortunato me, che mi toccò d'esser chiamato qui in tal punto!* Anche Strepsiade, nelle *Nubi* d'Aristofane, temendo forte d'esser bagnato, quando le vede apparire, esclama, v. 268: τὸ δὲ μηδὲ κυνῆν οἴκοθεν ἐλθεῖν ἐμὲ τὸν κακοδαίμον' ἔχοντα, *Me sventurato! sono uscito di casa, senza aver in capo il mio berretto di pelle*. In latino pure si trovano esempi di quell'infinito enfatico, nè mancano in italiano.

§. 4. περιέφερε. Sottint. il soggetto ὁ ἄρταμος. — ὡς ἕτερον ληψόμενος. Abbiamo detto altre volte che ὡς col participio futuro indica la causa finale. — παραφέρων, « *ultra* s. *ulterius ferens*, interprete Stephano. Nimirum coquus morosum illum sine mora praeteriit. » Bornemann.

§. 5. ἀνήλωτο μὲν ὃ εἰλήφει ὄψον. Intendi il pezzo che aveva rigettato nel vassoio con intenzione di pigliarne uno migliore; il che poi non aveva potuto, perchè il cuoco, che serviva i commensali, aveva fatto lesto ad andare avanti. Per questa perdita e' si stizzisce, e per la stiz-

ἔτι αὐτῷ λοιπὸν ἦν τοῦ ἐμβάπτεσθαι, τοῦτό πως ὑπὸ τοῦ ἐκπεπλῆχθαί τε καὶ τῇ τύχῃ ὀργίζεσθαι δυσθετούμενος ἀνέτρεψεν. ὁ μὲν δὴ λοχαγὸς ὁ ἐγγύτατα ἡμῶν ἰδὼν συνεκρότησε τὼ χεῖρε καὶ τῷ γέλωτι ηὐφραίνετο. ἐγὼ μέντοι, ἔφη, προσεποιούμην βήττειν· οὐδὲ γὰρ αὐτὸς ἐδυνάμην τὸν γέλωτα κατασχεῖν. τοιοῦτον μὲν δή σοι ἕνα, ὦ Κῦρε, τῶν ἑταίρων ἐπιδεικνύω,» ἔφη, ἐπὶ μὲν δὴ τούτῳ ὥςπερ εἰκὸς ἐγέλασαν. 6. ἄλλος δέ τις ἔλεξε τῶν ταξιάρχων· «Οὗτος μὲν δή, ὦ Κῦρε, ὡς ἔοικεν, οὕτω δυσκόλῳ ἐπέτυχεν. ἐγὼ δέ, ὡς σὺ διδάξας ἡμᾶς τὰς τάξεις ἀπέπεμψας καὶ ἐκέλευσας διδάσκειν τὴν ἑαυτοῦ ἕκαστον τάξιν ἃ παρὰ σοῦ ἐμάθομεν, οὕτω δὴ καὶ ἐγώ, ὥςπερ καὶ οἱ ἄλλοι ἐποίουν, ἐλθὼν ἐδίδασκον ἕνα λόχον. καὶ στήσας τὸν λοχαγὸν πρῶτον καὶ τάξας δὴ ἐπ' αὐτῷ ἄνδρα νεανίαν καὶ τοὺς ἄλλους ᾗ ᾤμην δεῖν, ἔπειτα στὰς ἐκ τοῦ ἔμπροσθεν βλέπων εἰς τὸν λοχαγόν, ἡνίκα μοι ἐδόκει καιρὸς εἶναι, προϊέναι ἐκέλευσα. 7. καὶ ἀνήρ σοι ὁ νεανίας ἐκεῖνος προελθὼν τοῦ λοχαγοῦ πρότερος ἐπορεύετο. κἀγὼ ἰδὼν εἶπον· Ἄνθρωπε, τί ποιεῖς; καὶ ὃς ἔφη· Προέρχομαι ὥςπερ σὺ κελεύεις. κἀγὼ εἶπον· Ἀλλ' οὐκ ἐγὼ σὲ μόνον ἐκέλευον ἀλλὰ

za rovescia anche l'intingolo che aveva preso al secondo giro e di cui aveva sempre una parte nel piatto. È veramente comica l'avventura di questo ghiotto scornato! — *τοῦ ἐμβάπτεσθαι* = *τοῦ ἐμβάμματος*. — *τὼ χεῖρε* coll'articolo duale femminino. A questo proposito vedi I. 2, 11. — *τῷ γέλωτι ηὐφραίνετο*, *risui indulgebat*.

§. 6. *διδάξας ἡμᾶς τὰς τάξεις*. Avverti che, come il latino *docere*, così *διδάσκω* è costruito con due accusativi. Qui *τὰς τάξεις* significa *militarium ordinum rationes*, che noi potremmo tradurre *esercizi*; ma subito dopo *τάξιν* è adoperata per significare gli uomini ond'è composta una *τάξις*. — *ἀπέπεμψας*. Vedi in fine a I. 3, 18. — *καὶ ἐγώ, ὥςπερ καί*. *καί* correlativo. Vedi I. 5, 1. 6, 3. — *ἐλθὼν ἐδίδασκον* = *ἐπειδὴ ἦλθον (πρὸς τὴν ἐμὴν τάξιν), ἐδίδασκον*, imperfetto incoativo. — *ἐπ' αὐτῷ*, *post illum*. — *ἐκ τοῦ ἔμπροσθεν*, *ab anteriore parte, davanti*.

§. 7. *σοι*, dativo etico. Vedi Curtius §. 433, Dübner §. 179, Sanesi pag. 108, §. 43. — *ἄνθρωπε*, *o tu, o galantuomo*. — *καὶ ὅς* = *καὶ οὗτος*. Vedi *καὶ τόν* I. 3, 9.

πάντας προϊέναι. καὶ ὃς ἀκούσας τοῦτο μεταστραφεὶς πρὸς τοὺς λοχίτας εἶπεν· Οὐκ ἀκούετε, ἔφη, λοιδορουμένου; προϊέναι, ἔφη, πάντας κελεύει. καὶ ἄνδρες πάντες παρελθόντες τὸν λοχαγὸν ἦσαν πρὸς ἐμέ. 8. ἐπεὶ δὲ ὁ λοχαγὸς αὐτοὺς ἀνεχώριζεν, ἐδυσφόρουν καὶ ἔλεγον· Ποτέρῳ δὴ πείθεσθαι χρή; νῦν γὰρ ὁ μὲν κελεύει προϊέναι, ὁ δ' οὐκ ἐᾷ. ἐγὼ μέντοι ἐνεγκὼν ταῦτα πράως ἐξ ἀρχῆς αὖ καταχωρίσας εἶπον μηδένα τῶν ὄπισθεν κινεῖσθαι πρὶν ἂν ὁ πρόσθεν ἡγῆται, ἀλλὰ τοῦτο μόνον ὁρᾶν πάντας τῷ πρόσθεν ἕπεσθαι. 9. ὡς δ' εἰς Πέρσας τις ἀπιὼν ἦλθε πρὸς ἐμὲ καὶ ἐκέλευσέ με τὴν ἐπιστολὴν ἣν ἔγραψα οἴκαδε δοῦναι, κἀγώ, ὁ γὰρ λοχαγὸς ᾔδει ὅπου ἔκειτο ἡ ἐπιστολή, ἐκέλευσα αὐτὸν δραμόντα ἐνεγκεῖν τὴν ἐπιστολήν, ὁ μὲν δὴ ἔτρεχεν, ὁ δὲ νεανίας ἐκεῖνος εἵπετο τῷ λοχαγῷ σὺν αὐτῷ τῷ θώρακι καὶ τῇ κοπίδι, καὶ ὁ ἄλλος δὲ πᾶς λόχος ἰδὼν ἐκεῖνον συνέτρεχε· καὶ ἧκον οἱ ἄνδρες φέροντες τὴν ἐπιστολήν. οὕτως, ἔφη, ὅ γ' ἐμὸς λόχος σοι ἀκριβοῖ πάντα τὰ παρὰ σοῦ.» 10. οἱ μὲν δὴ ἄλλοι, ὡς εἰκός, ἐγέλων ἐπὶ τῇ δορυφορίᾳ τῆς ἐπιστολῆς· ὁ δὲ Κῦρος εἶπεν· «Ὦ Ζεῦ καὶ πάντες θεοί, οἵους ἄρα ἡμεῖς ἔχομεν ἄνδρας ἑταίρους, οἵ γε εὐθεράπευτοι μὲν οὕτως εἰσὶν ὥστ' εἶναι αὐτῶν καὶ

§. 8. *ἐξ ἀρχῆς αὖ καταχωρίσας*, ***avendo rimesso ciascuno al luogo di prima***. — *πρὶν ἂν* è qui seguito dal soggiuntivo anzichè dall' infinito, perchè viene dopo una negazione, e perchè si tratta non di una cosa fatta, ma di una da farsi. Tuttavia, essendo obliqua l' orazione, converrebbe più l' ottativo che il soggiuntivo. — *τοῦτο μόνον ὁρᾶν*, ***aver l'occhio soltanto***. — *τῷ πρόσθεν*, sottint. *ὄντι, πορευομένῳ*. Immàginati i soldati ordinati l' uno dietro l' altro.

§. 9. *κἀγώ, ὁ γὰρ λοχαγὸς ᾔδει κτέ*. Cioè: *κἀγὼ ἐκέλευσα τὸν λοχαγόν, αὐτὸς γὰρ ᾔδει ὅπου ἔκειτο ἡ ἐπιστολή, δραμόντα ἐνεγκεῖν αὐτήν. δραμόντα* è da *τρέχω*. — *σὺν αὐτῷ τῷ θώρακι*. Vedi I. 4, 7, e Cf. Ellen. VII. 4, 26: *τοὺς Πυλίους σὺν αὐτῷ τῷ χωρίῳ αἱροῦσιν*. — *συνέτρεχον*, plurale, dopo il soggetto singolare *ὁ ἄλλος δὲ πᾶς λόχος*, è una costruzione *ad sensum*, essendo *λόχος* un nome collettivo. — *τὰ παρὰ σοῦ*, cioè *ἐπιταχθέντα*, ***le cose da te ordinate, i tuoi ordini***.

§. 10. *δορυφορία*, ***custodia militaris, accompagnamento, scorta***. — *ἄρα*, ***nimirum***. — *εὐθεράπευτοι*. Il senso ordinario di questa pa-

μικρῷ ὄψῳ παμπόλλους φίλους ἀνακτήσασθαι, πιθανοὶ δ' οὕτως εἰσί τινες ὥστε πρὶν εἰδέναι τὸ ταττόμενον πρότερον πείθονται. ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα ποίους τινὰς χρὴ μᾶλλον εὔξασθαι ἢ τοιούτους στρατιώτας ἔχειν.» 11. ὁ μὲν δὴ Κῦρος ἅμα γελῶν οὕτως ἐπήνεσε τοὺς στρατιώτας. ἐν δὲ τῇ σκηνῇ ἐτύγχανέ τις ὢν τῶν ταξιάρχων Ἀγλαϊτάδας ὄνομα, ἀνὴρ τὸν τρόπον τῶν στρυφνοτέρων ἀνθρώπων, ὃς οὑτωσί πως εἶπεν· «Ἦ γὰρ οἴει, ἔφη, ὦ Κῦρε, τούτους ἀληθῆ λέγειν ταῦτα;» «Ἀλλὰ τί μὴν βουλόμενοι, ἔφη ὁ Κῦρος, ψεύδονται;» «Τί δ' ἄλλο γ', ἔφη, εἰ μὴ γέλωτα ποιεῖν ἐθέλοντες ὑπὲρ οὗ λέγουσι ταῦτα καὶ ἀλαζονεύονται.» 12. καὶ ὁ Κῦρος· «Εὐφήμει, ἔφη, μηδὲ λέγε ἀλαζόνας εἶναι τούτους. ὁ μὲν γὰρ ἀλαζὼν ἔμοιγε δοκεῖ ὄνομα κεῖσθαι ἐπὶ τοῖς προσποιουμένοις καὶ πλουσιωτέροις εἶναι ἢ εἰσὶ καὶ ἀνδρειοτέροις καὶ ποιήσειν ἃ μὴ ἱκανοί εἰσιν ὑπισχνουμένοις, καὶ ταῦτα φανεροῖς γιγνομένοις ὅτι τοῦ λαβεῖν τι ἕνεκα καὶ κερδᾶναι ποιοῦσιν. οἱ δὲ μηχανώμενοι γέλωτα τοῖς συνοῦσι μήτε ἐπὶ τῷ αὑτῶν κέρδει μήτ'

rola è *facile a guarire;* ma qui essa significa *facile a guadagnare*. Il Regis la traduce *ben serviziati*. — εἶναι = ἐξεῖναι, *licere*. — αὐτῶν, genitivo partitivo: *permultos eorum*. — πρότερον, dopo πρίν, è pleonastico, e sembra qui usato per meglio rilevare la giocosa ironia con cui vien posto fine al racconto.

§. 11. ὄνομα, accusativo di relazione equivalente all' ablativo dei Latini. — τί βουλόμενοι. Il verbo è, in questo luogo, espletivo. Anche in latino si direbbe: *Quid sibi volunt mentientes?* in vece di dire *cur*, oppure *quo consilio mentiuntur?* — ψεύδονται, « sottint. *secondo te, a come tu dici*. altrimenti Senofonte avrebbe scritto ψεύδοιντ' ἄν, o ψεύσαιντ' ἄν.» Dübner. — τί δ' ἄλλο γε . . . εἰ μή, *quid aliud quidem spectantes nisi*. — ὑπὲρ οὗ = ὑπὲρ τούτου (τοῦ ἀνδρός), ὑπὲρ οὗ, *de eo homine de quo*.

§. 12. εὐφήμει, *bona verba quaeso*. Puoi tradurre: *piano, adagio*. — ὄνομα è apposizione d' ὁ ἀλαζών. Pare ch' e' dica: *il fanfarone*, (voglio dire) *il nome* . . .; cioè: il nome di fanfarone, ecc. Con la definizione data qui della parola ἀλαζών Cf. I. 6, 22, e Aristot. Eth. Nicom. 4, 7: δοκεῖ δὴ ὁ μὲν ἀλαζὼν προσποιητικὸς τῶν ἐνδόξων εἶναι καὶ μὴ ὑπαρχόντων καὶ μειζόνων ἢ ὑπάρχει. — καὶ ταῦτα φανεροῖς γιγνομένοις *et*

ἐπὶ ζημίᾳ τῶν ἀκουόντων μήτε ἐπὶ βλάβῃ μηδεμιᾷ, πῶς οὐχ οὗτοι ἀστεῖοι ἂν καὶ εὐχάριτες δικαιότερον ὀνομάζοιντο μᾶλλον ἢ ἀλαζόνες;» 13. ὁ μὲν δὴ Κῦρος οὕτως ἀπελογήσατο περὶ τῶν τὸν γέλωτα παρασχόντων· αὐτὸς δὲ ὁ ταξίαρχος ὁ τὴν τοῦ λόχου χαριτίαν διηγησάμενος ἔφη· «Ἤπου ἄν, ἔφη, ὦ Ἀγλαϊτάδα, εἴ γε κλάειν ἐπειρώμεθά σε ποιεῖν, σφόδρ' ἂν ἡμῖν ἐμέμφου, ὥςπερ ἔνιοι καὶ ἐν ᾠδαῖς καὶ ἐν λόγοις οἰκτρά τινα λογοποιοῦντες εἰς δάκρυα πειρῶνται ἄγειν, ὁπότε γε νῦν καὶ αὐτὸς εἰδὼς ὅτι εὐφραίνειν μέν τί σε βουλόμεθα, βλάψαι δ' οὐδέν, ὅμως οὕτως ἐν πολλῇ ἀτιμίᾳ ἡμᾶς ἔχεις.» 14. Ναὶ μὰ Δί', ἔφη ὁ Ἀγλαϊτάδας, καὶ δικαίως γε, ἐπεὶ καὶ αὐτοῦ τοῦ κλαίειν καθίζοντος τοὺς φίλους πολλαχοῦ ἔμοιγε δοκεῖ ἐλάττονος ἄξια διαπράττεσθαι ὁ γέλωτα αὐτοῖς μηχανώμενος. διό, ἔφη, καὶ σὺ νῦν, ἢν ὀρθῶς λογίζῃ, ἐμὲ ἀληθῆ λέγοντα εὑρήσεις. κλαύμασι

quidem si ostendant. Bornemann. — δικαιότερον . . . μᾶλλον. Cf. II. 3, 12, e 4, 10: ἥδιον . . . μᾶλλον, III. 3, 51: αἱρετώτερον . . . μᾶλλον. Quel μᾶλλον, *potius*, non parrebbe punto necessario, ma accresce la forza del comparativo. Così Eurip. nell' Ecuba, v. 377, θανὼν δ' ἂν εἴη μᾶλλον εὐτυχέστερος ἢ ζῶν.

§. 13. εἴ γε . . . ἐπειρώμεθα . . . σφόδρ' ἂν ἡμῖν ἐμέμφου, *num forte acriter nobis objurgares, si conaremur (quod scilicet non facimus)*. — ὥςπερ . . . ἄγειν. « Queste parole si riferiscono, non a tutta la proposizione precedente, ma solo alla parte ipotetica della medesima εἴ γε κλαίειν ἐπειρώμεθά σε ποιεῖν: invece però d' essere inserite subito dopo l' ipotesi, sono state poste alla fine della proposizione principale, perchè l' idea principale non venisse interrotta da un' idea accessoria. Così anche I. 2, 9, e VIII. 2, 14. » Hertlein. — ἐν λόγοις, *in prosa*, per opposizione a ἐν ᾠδαῖς. — ὁπότε γε, *quandoquidem*, *siquidem*.

§. 14. καὶ δικαίως γε. Sottint ἐν ἀτιμίᾳ ὑμᾶς ἔχω. — κλαίειν καθίζοντος. Nota che in questo stesso §., e nel §. seguente, abbiamo invece, con reciproco cambiamento dei modi κλαίοντας καθίζειν. Questa locuzione, nella quale καθίζειν equivale a τιθέναι, ποιεῖν, ἐᾶν e simili, significa *ridurre qualcuno in tale dolore da piangere, rattristarlo fino alle lacrime*. Cf. le Memorie Socratiche II. 1, 12. Il genitivo τοῦ κλαίειν καθίζοντος dipende dal comparativo ἐλάττονος. — κλαύμασι. È

μέν γε καὶ πατέρες υἱοῖς σωφροσύνην μηχανῶνται καὶ διδάσκαλοι παισὶν ἀγαθὰ μαθήματα, καὶ νόμοι γε πολίτας διὰ τοῦ κλάοντας καθίζεν εἰς δικαιοσύνην προτρέπονται· τοὺς δὲ γέλωτα μηχανωμένους ἔχοις ἂν εἰπεῖν ἢ σώματα ὠφελοῦντας ἢ ψυχὰς οἰκονομικωτέρας τι ποιοῦντας ἢ πολιτικωτέρας;» 15. ἐκ τούτου ὁ Ὑστάσπας ὧδέ πως εἶπε· «Σύ, ἔφη, ὦ Ἀγλαϊτάδα, ἢν ἐμοὶ πείθῃ, εἰς μὲν τοὺς πολεμίους θαρρῶν δαπανήσεις τοῦτο τὸ πολλοῦ ἄξιον, καὶ κλάοντας ἐκείνους πειράσει καθίζειν· ἡμῖν δὲ πάντως, ἔφη, τοῖςδε τοῖς φίλοις τούτου τοῦ ὀλίγου ἀξίου γέλωτος ἐπιδαψιλεύσει. καὶ γὰρ οἶδ' ὅτι πολύς σοί ἐστιν ἀποκείμενος· οὔτε γὰρ αὐτὸς χρώμενος ἀνησίμωκας αὐτόν, οὐδὲ μὴν φίλοις οὐδὲ ξένοις ἑκὼν εἶναι γέλωτα παρέχεις· ὥςτε οὐδεμία σοι πρόφασίς ἐστιν ὡς οὐ παρεκτέον σοι ἡμῖν γέλωτα.» καὶ ὁ Ἀγλαϊτάδας εἶπε· «Καὶ οἴει γε, ὦ Ὑστάσπα, γέλωτα ποιεῖν ἐξ ἐμοῦ, καὶ

posto qui l'effetto per la causa, *πληγαῖς*. — *ἔχοις ἄν*, ottativo potenziale. *ἔχειν* coll' infinito vale *posse*. — *ὠφελοῦντας* e *ποιοῦντας* sono predicati. — *οἰκονομικωτέρας . . . πολιτικωτέρας*, « rendere più perfetto sia per la vita privata e domestica, sia per la vita politica ». Dübner.

§. 15. *τὸ πολλοῦ ἄξιον*, val'a dire, *τὸ κλαίειν*. — *ὀλίγου* dipende da *ἀξίου*. — *πολύς σοί ἐστιν ἀποκείμενος*. Sottint. *ὁ γέλως*. Il Regis traduce: *ch' io so bene che larga copia in te se ne trova* (del riso). — *ἀνησίμωκας*. Questa voce, in origine, apparteneva al solo dialetto ionico; e per ciò la lezione comune dà qui la voce *ἀνήλωκας*. Ma si sa che Senofonte aveva tanto amore al dialetto degli Ioni, quanta ripugnanza alle istituzioni politiche che essi generalmente prediligevano. — *οὐδέ* è più forte di *οὔτε*, sicchè si può considerare *οὔτε . . . οὐδέ . . .* come una gradazione (*κλῖμαξ*) di negative. — *εἶναι*. « Quest' infinito si considera come superfluo nelle formule, *ἑκὼν εἶναι*, *τὸ νῦν εἶναι*, *τὸ κατ' ἐμὲ εἶναι*: ma vi aggiunge una restrizione la quale si può esprimere con *quanto alla tua volontà*, *quanto al momento presente*, ecc. Tu non dai da ridere a' tuoi amici volontariamente (ma ti ci presti senza volerlo) ». Dübner. — *γέλωτα ποιεῖν ἐξ ἐμοῦ*. Questa domanda è ambigua, giacchè ella può significare, *espormi alle risa*, *far ridere alle mie spese*, come *cavare da me un po' di riso*, *farmi ridere*. Ora Aglaitada la faceva certamente nel primo senso, ma il tassiarca la prende nel secondo, e a questa sua interpretazione si riferisce ap-

ὁ ταξίαρχος εἶπε· «Ναὶ μὰ Δί', ἀνόητος ἄρα ἐστίν· ἐπεὶ ἔκ γε σοῦ πῦρ, οἶμαι, ῥᾷον ἄν τις ἐκτρίψειεν ἢ γέλωτα ἐξαγάγοιτο.» **16.** ἐπὶ τούτῳ μὲν δὴ οἵ τε ἄλλοι ἐγέλασαν, τὸν τρόπον εἰδότες αὐτοῦ, ὅ τ' Ἀγλαϊτάδας ἐπεμειδίασε. καὶ ὁ Κῦρος ἰδὼν αὐτὸν φαιδρωθέντα· «Ἀδικεῖς, ἔφη, ὦ ταξίαρχε, ὅτι ἄνδρα ἡμῖν τὸν σπουδαιότατον διαφθείρεις γελᾶν ἀναπείθων, καὶ ταῦτα, ἔφη, οὕτω πολέμιον ὄντα τῷ γέλωτι.» **17.** ταῦτα μὲν δὴ ἐνταῦθα ἔληξεν. ἐκ δὲ τούτου Χρυσάντας ὧδε ἔλεξεν.

18. «Ἀλλ' ἐγώ, ἔφη, ὦ Κῦρε καὶ πάντες οἱ παρόντες, ἐννοῶ ὅτι ἐξεληλύθασι μὲν σὺν ἡμῖν οἱ μὲν καὶ βελτίονες, οἱ δὲ καὶ μείονος ἄξιοι· ἢν δέ τι γίγνηται ἀγαθόν, ἀξιώσουσιν οὗτοι πάντες ἰσομοιρεῖν. καίτοι ἔγωγε οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω ἐν ἀνθρώποις εἶναι ἢ τοῦ ἴσου τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.» καὶ ὁ Κῦρος εἶπε πρὸς τοῦτο· «Ἆρ' οὖν, ἔφη, πρὸς τῶν θεῶν, ὦ ἄνδρες, κράτιστον ἡμῖν ἐμβαλεῖν περὶ τούτου βουλὴν εἰς τὸ στράτευμα, πότερα δοκεῖ, ἤν τι ἐκ τῶν πόνων δῷ ὁ θεὸς ἀγαθόν, ἰσομοίρους πάντας ποιεῖν, ἢ σκοποῦντας τὰ ἔργα ἑκάστου πρὸς ταῦτα καὶ τὰς τιμὰς ἑκάστῳ προστιθέναι;» **19.** «Καὶ τί δεῖ,

---

punto la sua risposta. — *ἀνόητος ἄρα ἐστίν, sarebbe esso fuor di cervello.* **Regis. —** *πῦρ . . . ἐκτρίψειεν.* **Così Lucrez. 5, 1094,** ***exprimitur validis extritus viribus ignis.*** **—** *ἐξαγάγοιτο.* **Il medio per l'attivo** *ἐξαγάγοι.*

§. 16. *καὶ ταῦτα,* **come al §. 12.**

§. 17. *ταῦτα . . . ἔληξεν.* **Così anche Conv. IV. 5, e IX. 1,** *οὗτος μὲν δὴ ὁ λόγος ἐνταῦθα ἔληξε.*

§. 18. *ἐξεληλύθασι,* **perf. di** *ἐξέρχομαι.* **—** *ἐν ἀνθρώποις,* ***nel mondo.*** **Come qui VII. 5, 56, ma nei Memor. III. 6, 2:** *τῶν ἐν ἀνθρώποις.* **Quanto al pensiero Cf. Eurip. Ecub. 306:**

> *ἐν τῷδε γὰρ κάμνουσιν αἱ πολλαὶ πόλεις,*
> *ὅταν τις ἐσθλὸς καὶ πρόθυμος ὢν ἀνὴρ*
> *μηδὲν φέρηται τῶν κακιόνων πλέον.*

— *ἆρ' οὖν . . . κράτιστον,* ***nonne igitur optimum est . . .*** **—** *ἐμβαλεῖν . . . βουλήν.* **Cf.** *ἐμβαλεῖν λόγον* **§. 19,** *ἐμβαλεῖν ψῆφον* **§. 21. —** *πρὸς ταῦτα,* ***a proporzione di esse*** **(opere,** *τὰ ἔργα***). —** *τὰς τιμὰς . . . προστιθέναι.* **Anche Tucid. 3, 42:** *χρὴ . . . τὴν δὲ σώφρονα πόλιν τῷ τε πλεῖστα εὖ βουλεύοντι μὴ προστιθέναι τιμήν, ἀλλὰ μηδ' ἐλασσοῦν τῆς ὑπαρ-*

ἔφη ὁ Χρυσάντας, ἐμβαλεῖν λόγον περὶ τούτου, ἀλλ᾽ οὐχὶ προειπεῖν ὅτι οὕτω ποιήσεις; οὐ καὶ τοὺς ἀγῶνας οὕτω προείπας καὶ τὰ ἆθλα;» «Ἀλλὰ μὰ Δί", ἔφη ὁ Κῦρος, οὐχ ὅμοια ταῦτα ἐκείνοις· ἃ μὲν γὰρ ἂν στρατευόμενοι κτήσωνται, κοινὰ οἶμαι ἑαυτῶν ἡγήσονται εἶναι· τὴν δὲ ἀρχὴν τῆς στρατιᾶς ἐμὴν ἴσως ἔτι οἴκοθεν νομίζουσιν εἶναι, ὥςτε διατάττοντα ἐμὲ τοὺς ἐπιστάτας οὐδὲν οἶμαι ἀδικεῖν νομίζουσιν.» 20. «Ἦ καὶ οἴει, ἔφη ὁ Χρυσάντας, ψηφίσασθαι ἂν τὸ πλῆθος συνελθὸν ὥςτε μὴ ἴσων ἕκαστον τυγχάνειν, ἀλλὰ τοὺς κρατίστους καὶ τιμαῖς καὶ δώροις πλεονεκτεῖν;» Ἔγωγ᾽, ἔφη ὁ Κῦρος, οἶμαι, ἅμα μὲν ἡμῶν συναγορευόντων, ἅμα δὲ καὶ αἰσχρὸν ὂν τὸ ἀντιλέγειν μὴ οὐχὶ τὸν πλεῖστα καὶ πονοῦντα καὶ ὠφελοῦντα τὸ κοινὸν τοῦτον καὶ μεγίστων ἀξιοῦσθαι. οἶμαι δ᾽, ἔφη, καὶ τοῖς κακίστοις συμφέρον

χούσας . . . , e Erod. 7, 11: *καί τοι ταύτην τὴν ἀτιμίην προςτίθημι, ἐόντι κακῷ τε καὶ ἀθύμῳ, μήτε συστρατεύεσθαι ἐμοί γε ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.*

§. 19. *ἐμβαλεῖν*. Intendi *εἰς τὸ στράτευμα*. — *ἀλλ᾽ οὐχί*, *e non piuttosto*. — *κοινά, οἶμαι, ἑαυτῶν ἡγήσονται*: *κοινὰ ἑαυτῶν* significa più che *κοινὰ ἑαυτοῖς*: è come se dicesse, *ἑαυτῶν εἶναι καὶ κοινά*. » Dübner. — *τοὺς ἐπιστάτας*, *i giudici della lotta*, *ἀγωνοθέτας* oppure *ἀθλοθέτας*. L'ufficio dell' *agonoteta*, o presidente dei giuochi pubblici, si conferiva sempre a persona di riguardo, e consisteva nel risolvere i litigi, proclamare i vincitori e attribuire i premi.

§. 20. *ψηφίσασθαι ἂν τὸ πλῆθος συνελθόν*, cioè *ὅτι ψηφίσαιτο ἂν τὸ πλῆθος εἰ συνέλθοι*. Intorno all' infinito con *ἄν* vedi Curtius §. 575, Dübner §. 199, Sanesi pag. 118, §. 79. — *αἰσχρὸν ὄν*, accusativo assoluto invece del genitivo pure assoluto, *αἰσχροῦ ὄντος τοῦ ἀντιλέγειν*. Quella costruzione è usata principalmente coi verbi impersonali, come *δέον* I. 5, 11. IV. 6, 3, e *συνδόξαν* VIII. 1, 8. — *ἀντιλέγειν μὴ οὐχί*, *contradicere quin*. Cf. *μὴ οὐ* I. 4, 2, e *μὴ οὐχί* IV. 3, 8. VII. 5, 42. Da *ἔγωγ᾽, ἔφη ὁ Κῦρος* fino a *μεγίστων ἀξιοῦσθαι* è così tradotto dal Regis: *Così appunto io credo, disse Ciro, tra perchè voi nello stesso parere concorrerete, e perchè si terrà anche per cosa vergognosa lo aver faccia di dire, che chi maggiormente fatica a pro del comune non debba similmente di maggiori ricompense riputarsi meritevole*. — *καὶ τοῖς κακίστοις*. Certo, perchè giovano anche a questi le straordinarie fatiche che i valorosi sostengono per segnalarsi.

φανεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς πλεονεκτεῖν.» 21. ὁ δὲ Κῦρος ἐβούλετο καὶ αὐτῶν ἕνεκα τῶν ὁμοτίμων γενέσθαι τοῦτο τὸ ψήφισμα· βελτίους γὰρ ἂν καὶ αὐτοὺς ἡγεῖτο τούτους εἶναι, εἰ εἰδεῖεν ὅτι ἐκ τῶν ἔργων καὶ αὐτοὶ κρινόμενοι τῶν ἀξίων τεύξονται. καιρὸς οὖν ἐδόκει αὐτῷ εἶναι νῦν ἐμβαλεῖν περὶ τούτου ψῆφον, ἐν ᾧ καὶ οἱ ὁμότιμοι ὤκνουν τὴν τοῦ ὄχλου ἰσομοιρίαν. οὕτω δὴ συνεδόκει τοῖς ἐν τῇ σκηνῇ συμβαλέσθαι περὶ τούτου λόγους καὶ συναγορεύειν ταῦτα ἔφασαν χρῆναι ὅστισπερ ἀνὴρ οἴοιτο εἶναι.

22. Ἐπιγελάσας δὲ τῶν ταξιάρχων τις εἶπεν· « Ἀλλ' ἐγώ, ἔφη, ἄνδρα οἶδα καὶ τοῦ δήμου ὃς συνερεῖ ὥστε μὴ εἰκῇ οὕτως ἰσομοιρίαν εἶναι.» ἄλλος δ' ἀντήρετο τοῦτον τίνα λέγοι. ὁ δ' ἀπεκρίνατο· «Ἔστι νὴ Δί' ἀνὴρ ἡμῖν σύσκηνος, ὃς ἐν παντὶ μαστεύει πλέον ἔχειν.» ἄλλος δ' ἐπήρετο αὐτόν· « Ἦ καὶ τῶν πόνων; Μὰ Δί', ἔφη, οὐ μὲν δή· ἀλλὰ τοῦτό γε ψευδόμενος ἑάλωκα. καὶ γὰρ πόνων καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων ὁρῶ πάνυ θαρραλέως βουλόμενον μεῖον ἔχειν παρ' ὁντινοῦν.» 23. « Ἀλλ' ἐγὼ μέν, ἔφη ὁ Κῦρος, ὦ ἄνδρες, γιγνώσκω τοὺς τοιούτους ἀνθρώπους οἷον καὶ οὗτος νῦν λέγει, εἴπερ δεῖ ἐνεργὸν καὶ πειθόμενον ἔχειν τὸ στράτευμα, ἐξαιρετέους εἶναι ἐκ τῆς στρατιᾶς. δοκεῖ

§. 21. ἐν ᾧ si riferisce a νῦν, che equivale a ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ. — συμβαλέσθαι περὶ τούτου λόγους, « *conferre sermones suos hac de re* ». Bornemann. Vedi συμβάλλεσθαι, senza λόγους, Anab. IV. 6, 14: ἀτὰρ τι ἐγὼ περὶ κλοπῆς συμβάλλομαι. — ἀνήρ, preso in senso enfatico, come V. 5, 33.

§. 22. ἄνδρα . . . τοῦ δήμου. Come bene fu avvertito dal Dübner, l'espressione ἀνὴρ τοῦ δήμου, per un *soldato* (tratto dal popolo, dal comune), un soldato ignobile e plebeo, si trova già nell' Iliade: β 198. Egli è uno di quelli che gli omotimi avevano scelto nel popolo. — εἰκῇ οὕτως, *sic temere, così stoltamente*. — τοῦτον τίνα λέγοι, cioè τίς εἴη οὗτος ὃν λέγοι. Memor. IV. 4, 13: καὶ τίνας (νόμους) τούτους νομίζεις; cioè καὶ τίνες εἰσὶν οὗτοι, οὓς νόμους εἶναι νομίζεις; — ψευδόμενος ἑάλωκα, *mendax deprehensus, convictus sum*. Cf. III. 1, 16: ἀδικοῦντες ἁλίσκοιντο. V. 1, 22: προδιδοὺς ἁλώσομαι. VI. 2, 38: πωλῶν ἁλίσκηται.

§. 23. οἷον καὶ = οἷος καὶ οὗτός ἐστιν, ὅν. — τὸ μὲν πολύ, *la mag-*

γάρ μοι τὸ μὲν πολὺ τῶν στρατιωτῶν εἶναι οἷον ἕπεσθαι ᾗ ἄν τις ἡγῆται· ἄγειν δ' οἶμαι ἐπιχειροῦσιν οἱ μὲν καλοὶ κἀγαθοὶ ἐπὶ τὰ καλὰ κἀγαθά, οἱ δὲ πονηροὶ ἐπὶ τὰ πονηρά. 24. καὶ πολλάκις τοίνυν πλείονας ὁμογνώμονας λαμβάνουσιν οἱ φαῦλοι ἢ οἱ σπουδαῖοι· ἡ γὰρ πονηρία διὰ τῶν παραυτίκα ἡδονῶν πορευομένη ταύτας ἔχει συμπειθούσας πολλοὺς αὐτῇ ὁμογνωμονεῖν· ἡ δ' ἀρετὴ πρὸς ὄρθιον ἄγουσα οὐ πάνυ δεινή ἐστιν ἐν τῷ παραυτίκα εἰκῇ συνεπισπᾶσθαι, ἄλλως τε καὶ ἢν ἄλλοι ὦσιν ἐπὶ τὸ πρανὲς καὶ τὸ μαλακὸν ἀντιπαρακαλοῦντες. 25. καὶ τοίνυν ὅταν μέν τινες βλακείᾳ καὶ ἀπονίᾳ μόνον κακοὶ ὦσι, τούτους ἐγὼ νομίζω ὥςπερ κηφῆνας δαπάνῃ μόνον ζημιοῦν τῆς κοινωνίας· οἳ δ' ἂν

gior parte, la gran massa. — *οἷον ἕπεσθαι* = *τοιοῦτον οἷον ἕπεσθαι*. Vedi I. 2, 3. — *ἐπιχειροῦσιν οἱ μὲν καλοὶ κτλ.* Quello che qui dice Ciro è verissimo: onde ne viene la necessità che i capi siano e onesti e capaci.

§. 24. *τῶν παραυτίκα ἡδονῶν*. Vedi I. 5, 9. — *πρὸς ὄρθιον ἄγουσα κτλ.* È evidente che mentre scriveva questo passo, aveva Senofonte dinanzi al pensiero i noti versi d' Esiodo (Opere e Giorni, 287,) giustamente celebri, nei quali si trovano le medesime idee espresse quasi nel medesimo modo:

> *τὴν μέν τοι κακότητα καὶ ἰλαδὸν ἔστιν ἑλέσθαι*
> *ῥηϊδίως· λείη μὲν ὁδός, μάλα δ' ἐγγύθι ναίει.*
> *τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν*
> *ἀθάνατοι· μακρὸς δὲ καὶ ὄρθιος οἶμος ἐς αὐτὴν*
> *καὶ τρηχὺς τοπρῶτον· ἐπὴν δ' εἰς ἄκρον ἵκηται,*
> *ῥηϊδίη δὴ ἔπειτα πέλει, χαλεπή περ ἐοῦσα.*

— *συνεπισπᾶσθαι*, corrispondente al precedente *συμπειθούσας πολλούς*. — *ἐπὶ τὸ πρανές*, *verso ciò che pende*, val' a dire che è facile a fare.

§. 25. *ἀπονίᾳ* non è qui mancanza di lavoro, esenzione da fatica, ma *avversione alla fatica*, *odio per il lavoro*: è il contrapposto di *φιλοπονία*. — *ὥςπερ κηφῆνας*. Nell' esempio de' *fuchi* è assai probabile che il nostro Autore avesse pure in mente quest' altro passo d' Esiodo (*Op. e Gior. 301*):

> *τῷ δὲ θεοὶ νεμεσῶσι καὶ ἀνέρες, ὅς κεν ἀεργὸς*
> *ζώῃ, κηφήνεσσι κοθούροις εἴκελος ὀργήν,*
> *οἵ τε μελισσάων κάματον τρύχουσιν ἀεργοὶ*
> *ἔσθοντες.*

— *δαπάνῃ μόνον ζημιοῦν τῆς κοινωνίας*, *nuocono soltanto colla disutil*

τῶν μὲν πόνων κακοὶ ὦσι κοινωνοί, πρὸς δὲ τὸ πλεονεκτεῖν σφοδροὶ καὶ ἀναίσχυντοι, ἡγεμονικοί εἰσι πρὸς τὰ πονηρά· πολλάκις γὰρ δύνανται τὴν πονηρίαν πλεονεκτοῦσαν ἀποδεικνύναι· ὥςτε παντάπασιν ἐξαιρετέοι ἡμῖν οἱ τοιοῦτοί εἰσι. 26. μηδὲ μέντοι σκοπεῖτε ὅπως ἐκ τῶν πολιτῶν ἀντιπληρώσετε τὰς τάξεις, ἀλλ' ὥςπερ ἵπποι οἳ ἂν ἄριστοι ὦσιν, οὐχ οἳ ἂν πατριῶται, τούτους ζητεῖτε, οὕτω καὶ ἀνθρώπους ἐκ πάντων οἳ ἂν ὑμῖν δοκῶσι μάλιστα συνισχυριεῖν τε ὑμᾶς καὶ συγκοσμήσειν, τούτους λαμβάνετε. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ τόδε πρὸς τὸ ἀγαθόν· οὔτε γὰρ ἅρμα δήπου ταχὺ γένοιτ' ἂν βραδέων ἵππων ἐνόντων οὔτε δίκαιον ἀδίκων συνεζευγμένων, οὐδὲ οἶκος δύναιτ' ἂν εὖ οἰκεῖσθαι πονηροῖς οἰκέταις χρώμενος, ἀλλὰ καὶ ἐνδεόμενος οἰκετῶν ἧττον σφάλ-

bocca i compagni. Regis. — *οἳ δ' ἂν* mentre nel membro antecedente aveva detto *ὅταν μέν τινες*, per quella varietà nel discorso di cui si compiacevano i Greci. — *ἡγεμονικοί*, *capaci di condurre*.

§. 26. *ἵπποι* invece d' *ἵππους* per attrazione invertita, per attrazione cioè dell' antecedente al caso del relativo *οἵ*. Così Ellen. I. 4, 2: *Λακεδαιμόνιοι πάντων ὧν δέονται πεπραγότες εἰσίν*, e Anab. III. 1, 6: *ἀνεῖλεν αὐτῷ ὁ Ἀπόλλων θεοῖς οἷς ἔδει θύειν*. — *μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ τόδε πρὸς τὸ ἀγαθόν*, *bonum autem et utile id esse vel illud testimonio est*, *quod* etc. Bornemann. — *οὔτε δίκαιον*. *δίκαιος* si dice non solo degli uomini ma anche degli animali e delle cose inanimate. Così Senofonte, *Memor*. IV. 4, 5: *φασὶ δέ τινες καὶ ἵππον καὶ βοῦν τῷ βουλομένῳ δικαίους ποιήσασθαι πάντα μεστὰ εἶναι τῶν διδαξόντων*. Ecco la spiegazione che dà il Ruukenius: *δίκαιος dicitur vel de re vel de persona, in qua nec abundat aliquid nec deficit, quae muneri suo par est, numeris suis absoluta*. Si dice pure in latino: *proelium justum*, *omnis justus*, ecc. Virgilio *Georg*. II. 447, *justissima tellus*. « Sommer ». — *ἀδίκων*. « Sembra che questa parola sia detta di cavalli che hanno dei difetti i quali li rendono inabili a ben tirare un carro, quantunque la sia particolarmente adoperata, in altri passi, per cavalli che hanno la bocca inegualmente sensibile, a segno di non poterli dirigere a volontà. Da un antico grammatico, il quale pensa si tratti specialmente di carri da guerra, vien data questa spiegazione: *ἀδικομάχους ἵππους Ξενοφῶν λέγει τοὺς δυςπειθεῖς, καὶ ἅρμα δίκαιον τὸ εὐπειθές* ». Dübner.

λεται ἢ ὑπὸ ἀδίκων ταραττόμενος. 27. εὖ δ' ἴστε, ὦ ἄνδρες, ἔφη, φίλοι, ὅτι οὐδὲ τοῦτο μόνον ὠφελήσουσιν οἱ κακοὶ ἀφαιρεθέντες ὅτι κακοὶ ἀπέσονται, ἀλλὰ καὶ τῶν καταμενόντων οἳ μὲν ἀνεπίμπλαντο ἤδη κακίας, ἀποκαθαροῦνται πάλιν ταύτης, οἱ δὲ ἀγαθοὶ τοὺς κακοὺς ἰδόντες ἀτιμασθέντας πολὺ εὐθυμότερον τῆς ἀρετῆς ἀνθέξονται. » 28. ὁ μὲν οὕτως εἶπε· τοῖς δὲ φίλοις πᾶσι συνέδοξε ταῦτα, καὶ οὕτως ἐποίουν.

Ἐκ δὲ τούτου πάλιν αὐτοῖς σκώμματος ἦρχετο ὁ Κῦρος. κατανοήσας γάρ τινα τῶν λοχαγῶν σύνδειπνον καὶ παρακλίτην πεποιημένον ἄνδρα ὑπέρδασύν τε καὶ ὑπέραισχρον, ἀνακαλέσας τὸν λοχαγὸν ὀνομαστὶ εἶπεν ὧδε· « Ὦ Σαμβαύλα, ἔφη, ἀλλ' ἢ καὶ σὺ κατὰ τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον, ὅτι καλόν ἐστι, περιάγει τοῦτο τὸ μειράκιον τὸ παρακατακείμενόν σοι; » « Νὴ τὸν Δί', ἔφη ὁ Σαμβαύλας, ἥδομαι γοῦν καὶ ἐγὼ συνών τε καὶ θεώμενος τοῦτον. » 29. ἀκούσαντες ταῦτα οἱ σύσκηνοι προσέβλεψαν· ὡς δὲ εἶδον τὸ πρόσωπον τοῦ ἀνδρὸς ὑπερβάλλον αἴσχει, ἐγέλασαν πάντες. καί τις εἶπε· » Πρὸς τῶν θεῶν, ὦ Σαμβαύλα, ποίῳ ποτέ σε ἔργῳ ὁ ἀνὴρ οὗτος ἀνήρτηται;» 30. καὶ ὃς εἶπεν· « Ἐγὼ ὑμῖν νὴ τὸν Δία, ὦ ἄνδρες, ἐρῶ. ὁποσάκις γὰρ αὐτὸν ἐκάλεσα εἴτε νυκτὸς εἴτε

§. 27. οἱ κακοὶ ἀφαιρεθέντες per ἡ ἀφαίρεσις τῶν κακῶν, *la radiazione dei cattivi dal ruolo*. Questo idiotismo è frequente negli scrittori greci, particolarmente in Tucidide; per es., 4, 29. καὶ αὐτῷ ἐπερρώμην καὶ ἡ νῆσος ἐμπρησθεῖσα παρέσχε che l'illustre Peyron traduce: *e perchè lo favoreggiava un incendio occorso nell' isola*. — οἳ μὲν ἀνεπίμπλαντο ἤδη κακίας, ἀποκαθαροῦνται πάλιν ταύτης, *quanti avran già cominciato a bruttarsi di cattivezza, se ne monderanno di nuovo*. Regis. Cf. Plutarco, Pericl. 34: ἀναπίμπλασθαι φθορᾶς ἀπ' ἀλλήλων, Senof. Polit. Lac. 14, 4: ὅπως μὴ ῥᾳδιουργίας οἱ πολῖται ἀπὸ τῶν ξένων ἐμπίμπλαιντο. — εὐθυμότερον, comparat. dell' avverbio εὐθύμως.

§. 28. αὐτοῖς, dativo etico. — ἥδομαι . . . συνών τε καὶ θεώμενος. Abbiamo veduto in molti altri luoghi usato il participio come complemento di verbi d' affetto.

§. 29. ὑπερβάλλον αἴσχει = ὑπέραισχρον, *oltremodo deforme, brutto da ributtare*.

ἡμέρας, οὐπώποτέ μοι οὔτ' ἀσχολίαν προυφασίσατο οὔτε βάδην ὑπήκουσεν, ἀλλ' ἀεὶ τρέχων· ὁποσάκις τε αὐτῷ πρᾶξαί τι προσέταξα, οὐδέν ἀνιδρωτί ποτε αὐτὸν εἶδον ποιοῦντα. πεποίηκε δὲ καὶ τοὺς δεκαδέας πάντας τοιούτους, οὐ λόγῳ ἀλλ' ἔργῳ ἀποδεικνὺς οἵους δεῖ εἶναι. 31. καί τις εἶπε· » Κἄπειτα τοιοῦτον ὄντα οὐ φιλεῖς αὐτὸν ὥςπερ τοὺς συγγενεῖς; καὶ ὁ αἰσχρὸς ἐκεῖνος πρὸς τοῦτο εἶπε· « Μὰ Δία, ἔφη· οὐ γὰρ φιλόπονός ἐστιν· ἐπεὶ ἤρκει ἂν αὐτῷ, εἰ ἐμὲ ἤθελε φιλεῖν, τοῦτο ἀντὶ πάντων γυμνασίων ».

CAPITOLO III.

ARGOMENTO

Ciro raduna tutti i soldati per discutere sulla distribuzione dei premi, e invita ognuno ad esprimere il suo parere in proposito. Parla il primo Crisanta, uno dei nobili; parla poi più lungamente Feraula, uno del popolo; parlano pure altri; e si conclude che i premi vengano conferiti secondo i meriti, e sia di questi giudice Ciro nella cui equità hanno tutti piena fiducia. Dopo ciò racconta l'Autore come tre centurie, una alla volta, dessero varie prove di destrezza nell'arte militare, e come Ciro ne le ricompensasse, invitandole tutte, capi e soldati semplici, alla propria tavola.

Τοιαῦτα μὲν δὴ καὶ γελοῖα καὶ σπουδαῖα καὶ ἐλέγετο καὶ ἐπράττετο ἐν τῇ σκηνῇ. τέλος δὲ τὰς τρίτας σπονδὰς ποιήσαντες

§. 30. *οὔτε βάδην ὑπήκουσεν*, ***nè mai venne a passo a passo.*** **In lode degli Spartani dice Senof. Polit. Laced. 8, 2:** *μεγαλύνονται καὶ τῷ, ὅταν καλῶνται* (**intendi** *ὑπὸ τῶν ἀρχόντων*), *τρέχοντες, ἀλλὰ μὴ βαδίζοντες ὑπακούειν.* — *τοὺς δεκαδέας*, ***i suoi dieci*** **posti sotto il suo comando.**

§. 31. *κἄπειτα τοιοῦτον ὄντα οὐ φιλεῖς αὐτόν;* ***et tamen eum, talis cum sit, non oscularis?*** **Bornemann. Cf. Anab. VI. 6, 23:** *τοῦτον οὖν τοιοῦτον ὄντα ἀφειλόμην.* — *τοὺς συγγενεῖς.* **Vedi I. 4, 27.** — *ἐπεὶ* = ***nam.***

Cap. III. §. 1. *Τὰς τρίτας σπονδὰς ποιήσαντες.* **Senofonte parla qui secondo i costumi dei Greci i quali usavano, nei loro banchetti, fare tre**

καὶ εὐξάμενοι τοῖς θεοῖς τἀγαθὰ τὴν σκηνὴν εἰς κοίτην διέλυον. τῇ δ' ὑστεραίᾳ ὁ Κῦρος συνέλεξε πάντας τοὺς στρατιώτας καὶ ἔλεξε τοιάδε.

2. « Ἄνδρες φίλοι, ὁ μὲν ἀγὼν ἐγγὺς ἡμῖν· προσέρχονται γὰρ οἱ πολέμιοι. τὰ δ' ἆθλα τῆς νίκης, ἢν μὲν ἡμεῖς νικῶμεν, τοῦτο γάρ, ἔφη, δεῖ καὶ λέγειν καὶ ποιεῖν, δῆλον ὅτι οἵ τε πολέμιοι

libazioni: la prima al principiar del banchetto, ed era offerta a Giove olimpio; la seconda fra il pasto e la *compotazione*, ed era offerta agli eroi; la terza immediatamente prima di separarsi, ed era offerta a Giove liberatore. Abbiamo detto secondo i costumi dei Greci, perchè i Persiani generalmente, da quanto dice Erodoto I. 132, non usavano libazioni: οὐ σπονδῇ χρέονται. Avverti ora che, benchè in questo luogo abbiamo, col verbo in posizione attiva, σπονδὰς ποιήσαντες, e troviamo parimente col verbo attivo nell' Anab. IV. 3, 14: ἀκούσας δὲ καὶ ὁ Χειρίσοφος σπονδὰς ἐποίει, ordinariamente però si dice, con verbo medio, σπονδὰς ποιεῖσθαι. Vedi III. 3, 40. IV. 1, 6. VI. 4, 1. — εὐξάμενοι τοῖς θεοῖς τἀγαθά. Secondo Erodoto I. 132, nessun Persiano poteva pregare per sè solo, per il suo bene particolare; ma doveva pregare per il bene di tutti i Persiani e del re, cioè per il bene generale e in generale: ἑωυτῷ μὲν δὴ τῷ θύοντι ἰδίῃ μούνῳ οὔ οἱ ἐγγίνεται ἀρᾶσθαι ἀγαθά· ὁ δὲ πᾶσι τοῖσι Πέρσῃσι κατεύχεται εὖ γίνεσθαι καὶ τῷ βασιλέϊ· ἐν γὰρ δὴ τοῖσι ἅπασι Πέρσῃσι καὶ αὐτὸς γίνεται. Così Socrate nei Memor. I. 3, 2: εὔχετο δὲ πρὸς τοὺς θεοὺς ἁπλῶς τἀγαθὰ διδόναι κτλ. — τὴν σκηνὴν εἰς κοίτην διέλυον modo d' esprimersi più conciso e non meno chiaro di τὴν σκηνὴν διέλυον καὶ εἰς κοίτην ἀπῆλθον. Una volta accennato che, posto fine al convito, si separarono, τὴν σκηνὴν διέλυον, bastava unicamente indicare il luogo ov' eran diretti, εἰς κοίτην.

§. 2. τοῦτο γάρ, ἔφη, δεῖ καὶ λέγειν καὶ ποιεῖν. Come in latino *facere*, così ποιεῖν significa *immaginarsi, figurarsi, supporre*. Devono i soldati parlare delle loro future vittorie, e quasi ritenerle come già riportate per aver l' animo più alacre e perchè fra i mezzi di vincere è la speranza stessa di vincere. In altre edizioni però quella parentesi è messa dopo νικώμεθα, e allora vuol dire che bisogna anche pensare al caso di essere vinti, e per procurare di renderlo impossibile, e per sostenerne, quando si verifichi, con animo forte le conseguenze. — ἢν δὲ ἡμεῖς αὖ νικώμεθα. « Qui doveva seguire ἡμεῖς καὶ πάντα τὰ ἡμέτερα τῶν νικώντων ἔσται: ma Senofonte addolcisce queste parole di cattivo augurio, esprimendole come una tesi o un fatto generale; *anche*

ἡμέτεροι καὶ τὰ τῶν πολεμίων ἀγαθὰ πάντα· ἢν δὲ ἡμεῖς αὖ νικώμεθα, καὶ οὕτω τὰ τῶν νικωμένων πάντα τοῖς νικῶσιν ἀεὶ ἆθλα πρόκειται. 3. οὕτω δή, ἔφη, δεῖ ὑμᾶς γιγνώσκειν ὡς ὅταν μὲν ἄνθρωποι κοινωνοὶ πολέμου γενόμενοι ἐν ἑαυτοῖς ἕκαστοι ἔχωσιν, εἰ μὴ αὐτός τις προθυμήσεται, ὡς οὐδὲν ἐσόμενον τῶν δεόντων, ταχὺ πολλὰ καὶ καλὰ διαπράττονται· οὐδὲν γὰρ αὐτοῖς ἀργεῖται τῶν πράττεσθαι δεομένων· ὅταν δ' ἕκαστος διανοηθῇ ὡς ἄλλος ἔσται ὁ πράττων καὶ μαχόμενος, κἂν αὐτὸς μαλακίζηται, τούτοις, ἔφη, εὖ ἴστε ὅτι πᾶσιν ἅμα πάντα ἥκει τὰ χαλεπὰ φερόμενα. 4. καὶ ὁ θεὸς οὕτω πως ἐποίησε· τοὺς μὴ θέλοντας ἑαυτοῖς προςτάττειν ἐκπονεῖν τἀγαθὰ ἄλλους αὐτοῖς ἐπιτακτῆρας δίδωσι. νῦν οὖν τις, ἔφη, λεγέτω ἐνθάδε ἀναστὰς περὶ αὐτοῦ τούτου ποτέρως ἂν τὴν ἀρετὴν μᾶλλον οἴεται ἀσκεῖ-

in questo caso (come si sa) *le cose possedute dai vinti divengono il premio dei vincitori* ». Dübner. Cf. Anab. III. 2, 39: τῶν γὰρ νικώντων ἐστὶ καὶ τὰ ἑαυτῶν σώζειν καὶ τὰ τῶν ἡττωμένων λαμβάνειν.

§. 3. ἐν ἑαυτοῖς ἕκαστοι ἔχωσιν, sottint. τὴν γνώμην, *abbia ciascuno la convinzione, porti ognuno fermo nell'animo*; e da queste parole dipende ὡς οὐδὲν ἐσόμενον. Ma ecco la costruzione di questo passo: ὡς, ὅταν μὲν ἄνθρωποι, γενόμενοι κοινωνοὶ πολέμου, ἕκαστοι ἔχωσιν ἐν ἑαυτοῖς, ὡς οὐδὲν τῶν δεόντων ἐσόμενον, εἰ μὴ αὐτός τις προθυμηθήσεται, διαπράττονται ταχὺ πολλά τε καὶ καλά. — ἀργεῖται, *vien trascurato*. Così Senof. Jer. 9, 9: οὐδ' αὕτη ἂν ἡ σκέψις ἀργοῖτο. — πάντα ἥκει τα χαλεπὰ φερόμενα, *tutte verranno addosso le disgrazie*. Il participio φερόμενος o φέρων unito ai verbi di moto, v' aggiunge l'idea di celerità.

§. 4. τοὺς μὴ θέλοντας. Dopo questo accusativo, che rimane come un accusativo assoluto, invece di seguire αὐτοῖς δίδωσι, avrebbe dovuto, grammaticalmente, seguire ἐκπονεῖν τἀγαθὰ ἄλλοι ἐπιτακτῆρες κελεύουσιν. Siffatti anacoluti, val'a dire costruzioni spezzate per cui si continua a sviluppare un pensiero per una via diversa da quella presa nell'incominciare a manifestarlo, sono usati a tutto pasto anche dal nostro popolo; e benchè le nostre grammatiche non gli approvino, se ne trova nei migliori nostri scrittori da Dino Compagni al Tommaseo. Basti qui un solo esempio tratto dal Machiavello, Il Princ. cap. 16. « E *quel Principe* che va con gli eserciti, che si pasce di prede, di sacchi e di taglie, e maneggia quel d'altri, *gli* è necessaria questa

σθαι παρ' ἡμῖν, εἰ μέλλοι ὁ πλεῖστα καὶ πονεῖν καὶ κινδυνεύειν ἐθέλων πλείστης καὶ τιμῆς τεύξεσθαι, ἢ ἂν εἰδῶμεν ὅτι οὐδὲν διαφέρει κακὸν εἶναι· ὁμοίως γὰρ πάντες τῶν ἴσων τευξόμεθα.»
5. ἐνταῦθα δὴ ἀναστὰς Χρυσάντας, εἷς τῶν ὁμοτίμων, ἀνὴρ οὔτε μέγας οὔτε ἰσχυρὸς ἰδεῖν, φρονήσει δὲ διαφέρων, ἔλεξεν· «Ἀλλ' οἶμαι μέν, ἔφη, ὦ Κῦρε, οὐδὲ διανοούμενόν σε ὡς δεῖ ἴσον ἔχειν τοὺς κακοὺς τοῖς ἀγαθοῖς ἐμβαλεῖν τοῦτον τὸν λόγον, ἀλλ' ἀποπειρώμενον εἴ τις ἄρα ἔσται ἀνὴρ ὅςτις ἐθελήσει ἐπιδεῖξαι ἑαυτὸν ὡς διανοεῖται μηδὲν καλὸν κἀγαθὸν ποιῶν, ἂν ἄλλοι τῇ ἀρετῇ καταπράξωσι, τούτων ἰσομοιρεῖν. 6. ἐγὼ δ', ἔφη, οὔτε ποσίν εἰμι ταχὺς οὔτε χερσὶν ἰσχυρός, γιγνώσκω τε ὅτι ἐξ ὧν ἂν ἐγὼ τῷ ἐμῷ σώματι ποιήσω, οὐ κριθείην οὔτε ἂν πρῶτος οὔτε ἂν δεύτερος, οἶμαι δ' οὐδ' ἂν χιλιοστός, ἴσως δ' οὐδ' ἂν μυριοστός· ἀλλ' ἐκεῖνο, ἔφη, σαφῶς ἐπίσταμαι ὅτι εἰ μὲν οἱ δυνατοὶ ἐρρωμένως ἀντιλήψονται τῶν πραγμάτων, ἀγαθοῦ τινός μοι μετέσται τοσοῦτον μέρος ὅσον ἂν δίκαιον ᾖ· εἰ δ' οἱ μὲν κακοὶ μηδὲν ποιήσουσιν, οἱ δ' ἀγαθοὶ καὶ δυνατοὶ ἀθύμως ἕξουσι, δέδοικα, ἔφη, μὴ ἄλλου τινὸς μᾶλλον ἢ τοῦ ἀγαθοῦ μεθέξω

liberalità: altrimenti non sarebbe seguito da' soldati ». — ἢ ἂν (ἐάν) εἰδῶμεν κτλ., secondo membro annunziato da ποτέρως: il primo è εἰ μέλλοι, κτλ. Il Regis traduce: *o quando si sappia che lo essere un codardo niente rileva, dovendo a tutti per simil modo uguali premi toccare*.

§. 5. εἴ τις ἄρα, *se mai alcuno*. — ἐπιδεῖξαι ἑαυτὸν ὡς διανοεῖται per ἐπιδεῖξαι ὡς αὐτὸς διανοεῖται. Cf. I. 1, 6.

§. 6. οὔτε . . . οὔτε . . . τε. Cf. III. 1, 10, e VI. 3, 4. Anche in latino, *neque . . . et* si corrispondono. — ἐξ ὧν = ἐξ ἐκείνων ἃ . . . — οὔτε ἂν . . . οὔτε ἂν . . . La particella ἂν è ripetuta dopo οὔτε per accrescere la forza della negativa, come Anab. I 3, 6: οὐκ ἂν ἱκανὸς εἶναι οἶμαι οὔτ' ἂν φίλον ὠφελῆσαι οὔτ' ἂν ἐχθρὸν ἀλέξασθαι. — εἰ δ' οἱ μὲν κακοὶ μηδὲν ποιήσουσιν, οἱ δ' ἀγαθοὶ καὶ δυνατοὶ ἀθύμως ἕξουσι, *ma se i codardi si staranno essi colle mani in mano, e i prodi e i robusti caderan d'animo* . . . Regis. — ἄλλου τινός, per eufemismo invece di κακῶν πολλῶν. Mentre e' dice semplicemente ἄλλου τινός, il suo pensiero è rivolto ad una sconfitta e alle conseguenze di questa.

πλεῖον μέρος ἢ βούλομαι. » 7. Χρυσάντας μὲν δὴ οὕτως εἶπεν. ἀνέστη δ' ἐπ' αὐτῷ Φεραύλας Πέρσης τῶν δημοτῶν, Κύρῳ πως ἔτι οἴκοθεν συνήθης καὶ ἀρεστὸς ἀνήρ, καὶ τὸ σῶμα οὐκ ἀφυὴς καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἀγεννεῖ ἀνδρὶ ἐοικώς, καὶ ἔλεξε τοιάδε.

8. « Ἐγώ, ἔφη, ὦ Κῦρε καὶ πάντες οἱ παρόντες Πέρσαι, ἡγοῦμαι μὲν ἡμᾶς πάντας ἐκ τοῦ ἴσου νῦν ὁρμᾶσθαι εἰς τὸ ἀγωνίζεσθαι περὶ ἀρετῆς· ὁρῶ γὰρ ὁμοίᾳ μὲν τροφῇ πάντας ἡμᾶς τὸ σῶμα ἀσκοῦντας, ὁμοίας δὲ συνουσίας πάντας ἀξιουμένους, ταὐτὰ δὲ πᾶσιν ἡμῖν πρόκειται. τὸ γὰρ τοῖς ἄρχουσι πείθεσθαι πᾶσιν ἐν κοινῷ κεῖται, καὶ ὃς ἂν φανῇ τοῦτο ἀπροφασίστως ποιῶν, τοῦτον ὁρῶ παρὰ Κύρου τιμῆς τυγχάνοντα· τό τ' αὖ πρὸς τοὺς πολεμίους ἄλκιμον εἶναι οὐ τῷ μὲν προςῆκον τῷ δ' οὔ, ἀλλὰ πᾶσι καὶ τοῦτο προκέκριται κάλλιστον εἶναι. 9. νῦν δ', ἔφη, ἡμῖν καὶ δέδεικται μάχη, ἣν ἐγὼ ὁρῶ πάντας ἀνθρώπους φύσει ἐπισταμένους, ὥςπερ γε καὶ τἄλλα ζῷα ἐπίσταταί τινα μάχην ἕκαστα οὐδὲ παρ' ἑνὸς ἄλλου μαθόντα ἢ παρὰ τῆς φύσεως, οἷον

§. 7. τῶν δημοτῶν, in contrapposizione a ὁμότιμοι o ἄριστοι. In questo senso, fra gli scrittori attici, l' adopra solo Senofonte: più spesso troverai δημοτικός. — οἴκοθεν, *fin nella patria:* cioè, prima ancora che uscissero di Persia, Ciro aveva contratto familiarità con costui.

§. 8. ἐκ τοῦ ἴσου, *con egual condizione*. Cf. ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς al I. 6, 41, ed ἐκ τοῦ φανεροῦ al seg. cap. 4, 17. — ὁμοίᾳ μὲν τροφῇ πάντας ἡμᾶς τὸ σῶμα ἀσκοῦντας. Sarebbe stato più chiaro, come nota il Bornemann, ὁμοίᾳ μὲν τροφῇ χρησάμενους πάντας ἡμᾶς τὸ σῶμα ἀσκοῦντας. — πρόκειται invece di προκειμένα. Simile cambiamento di costruzione dal participio al verbo finito vedilo §. 17, §. 21. I. 3, 5. III. 3, 67. IV. 2, 10. — πᾶσιν ἐν κοινῷ κεῖται, *egli è a tutti proposto*, è una cosa comune a tutti, o, per dirlo latinamente, *in medio positum est.* Terenzio, Form. Prol. 16, *in medio omnibus palmam esse positam, qui artem tractent musicam.* — οὐ τῷ μὲν προςῆκον τῷ δ' οὔ, *non è una cosa che convenga a quello sì, a questo no.* Erod. 1, 139: οὐ τὰ μέν, τὰ δ' οὔ, ἀλλὰ πάντα ὁμοίως.

§. 9. παρὰ τῆς φύσεως, οἷον ὁ βοῦς κτλ. Ricorda l'erotico che va fra' canti anacreontici, 2, dell' ed. volgate; 24, del Bergk:

φύσις κέρατα ταύροις,
ὁπλὰς δ' ἔδωκεν ἵπποις,

ὁ βοῦς κέρατι παίειν, ὁ ἵππος ὁπλῇ, ὁ κύων στόματι, ὁ κάπρος ὀδόντι. καὶ φυλάττεσθαί γ', ἔφη, ἅπαντα ταῦτα ἐπίσταται ἀφ' ὧν μάλιστα δεῖ, καὶ ταῦτα εἰς οὐδενὸς διδασκάλου πώποτε φοιτήσαντα. 10. καὶ ἐγώ, ἔφη, ἐκ παιδίου εὐθὺς προβάλλεσθαι ἠπιστάμην πρὸ τούτων ὅ,τι ᾤμην πληγήσεσθαι· εἰ δὲ μὴ ἄλλο μηδὲν ἔχοιμι, τὼ χεῖρε προέχων ἐνεπόδιζον ὅ,τι ἐδυνάμην τὸν παίοντα· καὶ τοῦτο ἐποίουν οὐ διδασκόμενος, ἀλλὰ καὶ ἐπ' αὐτῷ τούτῳ παιόμενος, εἰ προβαλοίμην. μάχαιράν γε μὴν εὐθὺς παιδίον ὢν ἥρπαζον ὅπου ἴδοιμι, οὐδὲ παρ' ἑνὸς οὐδὲ τοῦτο μαθὼν ὅπως δεῖ λαμβάνειν ἢ παρὰ τῆς φύσεως, ὡς ἐγώ φημι. ἐποίουν γοῦν καὶ τοῦτο κωλυόμενος, οὐ διδασκόμενος· ὥςπερ καὶ ἄλλα ἔστιν ἃ εἰργόμενος καὶ ὑπὸ μητρὸς καὶ ὑπὸ πατρὸς ὑπὸ τῆς φύσεως πράττειν ἠναγκαζόμην. καὶ ναὶ μὰ Δία ἔπαιόν γε τῇ μαχαίρᾳ πᾶν ὅ,τι δυναίμην λανθάνειν. οὐ γὰρ μόνον φύσει ἦν, ὥςπερ τὸ βαδίζειν καὶ τρέχειν, ἀλλὰ καὶ ἡδὺ πρὸς τῷ πεφυκέναι τοῦτο ἐδόκει μοι εἶναι. 11. ἐπεὶ δ' οὖν αὕτη, ἔφη, ἡ μάχη καταλείπεται, ἐν ᾗ προθυμίας μᾶλλον ἢ τέχνης ἔργον ἐστί, πῶς

ποδωκίην λαγωοῖς,
λέουσι χάσμ' ὀδόντων.

E Cicer. *de Natura Deor.* II. 50: *Iam illa cernimus, ut contra vim et metum suis se armis quaeque defendant; cornibus tauri, apri dentibus, morsu leones, aliae fuga se, aliae occultatione tutantur* etc. — στόματι. Il verbo appropriato a questa parola sarebbe δάκνειν che bisogna inferire da παίειν. — εἰς οὐδενὸς διδασκάλου. Sottint. οἰκίαν che è sempre omessa nella frase φοιτᾶν εἰς διδασκάλου, frase consacrata ad esprimere la frequentazione della scuola. Cf. Dübner §. 185, Curtius §. 411, Sanesi, pag. 105. §. 32.

§. 10. προβάλλεσθαι ἠπιστάμην πρὸ τούτων, ὅ,τι ᾤμην πληγήσεσθαι, *praetendere sciebam ei corporis parti, qua me verberatum iri suspicarer.* Bornemann. — τὼ χεῖρε. Vedi I. 2, 11. — ὅ,τι δυναίμην λανθάνειν, cioè ὅτι παίων δυναίμην λανθάνειν, *quodcumque feriens latere possem*, per *clam ferire possem.* — φύσει ἦν per φυσικὸν ἦν, *nativum erat*, come poco dopo πρὸς τῷ πεφυκέναι per πρὸς τῷ φυσικὸν εἶναι.

§. 11. αὕτη . . . ἡ μάχη, *un tal modo di combattimento* in cui si

ἡμῖν οὐχ ἡδέως πρὸς τούςδε τοὺς ὁμοτίμους ἀγωνιστέον; ὅπου γε τὰ μὲν ἆθλα τῆς ἀρετῆς ἴσα πρόκειται, παραβαλλόμενοι δὲ οὐκ ἴσα εἰς τὸν κίνδυνον ἴμεν, ἀλλ' οὗτοι μὲν ἔντιμον, ὅςπερ μόνος ἥδιστος, βίον, ἡμεῖς δὲ ἐπίπονον μέν, ἄτιμον δέ, ὅςπερ οἶμαι χαλεπώτατος. 12. μάλιστα δέ, ὦ ἄνδρες, τοῦτό με εὐθύμως εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν πρὸς τούςδε παρορμᾷ ὅτι Κῦρος ὁ κρίνων ἔσται, ὃς οὐ φθόνῳ κρίνει, ἀλλὰ σὺν θεῶν ὅρκῳ λέγω ἦ μὴν ἐμοὶ δοκεῖ Κῦρος οὕςτινας ἂν ὁρᾷ ἀγαθοὺς φιλεῖν οὐδὲν ἧττον ἑαυτοῦ· τούτοις γοῦν ὁρῶ αὐτὸν ὅ,τι ἂν ἔχῃ ἥδιον διδόντα μᾶλλον ἢ αὐτὸν ἔχοντα. 13. καίτοι, ἔφη, οἶδα ὅτι οὗτοι μέγα φρονοῦσιν ὅτι πεπαίδευνται δὴ καὶ πρὸς λιμὸν καὶ δίψαν καὶ πρὸς ῥῖγος καρτερεῖν, κακῶς εἰδότες ὅτι καὶ ταῦτα ἡμεῖς ὑπὸ κρείττονος διδασκάλου πεπαιδεύμεθα ἢ οὗτοι. οὐ γάρ ἐστι διδάσκαλος οὐδεὶς τούτων κρείττων τῆς ἀνάγκης, ἢ ἡμᾶς καὶ λίαν ταῦτ' ἀκριβοῦν ἐδίδαξε. 14. καὶ πονεῖν οὗτοι μὲν τὰ ὅπλα φέροντες ἐμελέτων, ἅ ἐστιν ἅπασιν ἀνθρώποις εὑρημένα ὡς ἂν εὐφορώτατα

deve fare uso della spada, della corazza e dello scudo. — *ὅπου γε*, *quandoquidem, quando pure*. — *παραβάλλεσθαι*, *mettere a repentaglio, arrischiare*.

§. 12. *μὲ . . . παρορμᾷ*, *mi sprona*. — *ἦ μὴν* è formula affermativa che accompagna, ordinariamente, le solenni promesse e i giuramenti. Per lo più ell' è seguita dall' infinito; ma nel caso nostro è seguita dal verbo finito *δοκεῖ*, come Anab. VI. 1, 31: *ὀμνύω ὑμῖν θεοὺς πάντας καὶ πάσας, ἦ μὴν ἐγώ, ἐπεὶ τὴν ὑμετέραν γνώμην ᾐσθανόμην, ἐθυόμην*, e Erod. 1, 212: *ἥλιον ἐπόμνυμί τοι τὸν Μασσαγετέων δεσπότεα, ἦ μέν σε ἐγὼ καὶ ἄπληστον ἐόντα αἵματος κορέσω*. — *φιλεῖν*, sottint. *τούτους*. — *ἑαυτοῦ* = *ἢ ἑαυτόν*. — *ἥδιον . . . μᾶλλον*. Vedi l' ultima nota al cap. 2, §. 12.

§. 13. *κακῶς εἰδότες* per *ἀγνοοῦντες*, *parum scientes, nescientes*. — *διδάσκαλος οὐδεὶς τούτων κρείττων τῆς ἀνάγκης*. *διδάσκαλος τούτων*, cioè *τοῦ καρτερεῖν πρὸς λιμόν, δίψαν, ῥῖγος*. Cf. Eurip. Alc. 965: *κρεῖσσον οὐδὲν Ἀνάγκας εὗρον*. — *καὶ λίαν*, *anche troppo*.

§. 14. *ἅπασιν ἀνθρώποις*. Il Regia traduce (collegando queste due parole con *εὑρημένα*) *state per tutti gli uomini inventate*; ma noi

εἴη, ἡμεῖς δέ γ', ἔφη, ἐν μεγάλοις φορτίοις καὶ βαδίζειν καὶ τρέχειν ἠναγκαζόμεθα, ὥστε νῦν ἐμοὶ δοκεῖν τὸ τῶν ὅπλων φόρημα πτεροῖς μᾶλλον ἐοικέναι ἢ φορτίῳ. 15. ὡς οὖν ἐμοῦ γε καὶ ἀγωνιουμένου καὶ ὁποῖος ἄν τις ὦ κατὰ τὴν ἀξίαν με τιμᾶν ἀξιώσοντος, οὕτως, ἔφη, ὦ Κῦρε, γίγνωσκε. καὶ ὑμῖν γ', ἔφη, ὦ ἄνδρες δημόται, παραινῶ εἰς ἔριν ὁρμᾶσθαι ταύτης τῆς μάχης πρὸς τοὺς πεπαιδευμένους τούσδε· νῦν γὰρ ἄνδρες εἰλημμένοι εἰσὶν ἐν δημοτικῇ ἀγωνίᾳ. » 16. Φεραύλας μὲν δὴ οὕτως εἶπεν. ἀνίσταντο δὲ καὶ ἄλλοι πολλοὶ συναγορεύοντες. ἔδοξε κατὰ τὴν ἀξίαν τιμᾶσθαι ἕκαστον, Κῦρον δὲ τὸν κρίνοντα εἶναι. ταῦτα μὲν δὴ οὕτω προὐκεχωρήκει.

17. Ἐκάλεσε δ' ἐπὶ δεῖπνον καὶ ὅλην τάξιν σὺν τῷ ταξιάρχῳ, ἰδὼν αὐτὸν τοὺς μὲν ἡμίσεις τῶν ἀνδρῶν τῆς τάξεως ἀντιτάξαντα ἑκατέρωθεν εἰς ἐμβολήν, θώρακας μὲν ἀμφοτέρους ἔχοντας καὶ γέρρα ἐν ταῖς ἀριστεραῖς, εἰς δὲ τὰς δεξιὰς νάρθη-

crediamo piuttosto che debbano collegarsi con εὐφορώτατα. — ἐν μεγάλοις φορτίοις. Pare che Senofonte scrivesse così, in vece che σὺν μεγάλοις φορτίοις, per analogia a ἐν ὅπλοις, ἐν λευκῇ ἐσθῆτι e simili. Così Eschilo, Promet. 424: ὄάϊος στρατός, ὀξυπρώροισι βρέμων ἐν αἰχμαῖς. — τὸ τῶν ὅπλων φόρημα πτεροῖς μᾶλλον κτλ. Cicer. Tusc. 2, 15, *Scutum, gladium, galeam in onere nostri milites non plus numerant quam humeros, lacertos, manus: arma enim membra militis esse dicunt.*

§. 15. ὡς οὖν ἐμοῦ γε κτλ. Costruisci: ὦ Κῦρε, ἔφη, γίγνωσκε οὖν οὕτως, ὡς ἐμοῦ γε καὶ ἀγωνιουμένου καὶ ἀξιώσοντος τιμᾶσθαι κατὰ τὴν ἀξίαν, ὁποῖός τις ἂν ὦ. Per la locuzione ὡς ἐμοῦ ἀγωνιουμένου, vedi I. 6, 11. — ἔριν, rivalità: εἰς ἔριν ὁρμᾶσθαι ταύτης τῆς μάχης *a gareggiare in questa battaglia* con . . . — εἰλημμένοι εἰσὶν ἐν δημοτικῇ ἀγωνίᾳ. « Alla lettera *sono presi in una gara plebea*, per: sono irrevocabilmente impegnati a gareggiare con uomini del popolo ». Dübner.

§. 16. ἔδοξε. Avverti che qui ha luogo un asindeto come, del resto, si trova non raramente. Anab. I. 3, 20: ἔδοξε ταῦτα, καὶ ἄνδρας ἑλόμενοι σὺν Κλεάρχῳ πέμπουσιν e Anab. VII. 3, 6: καὶ ὅτῳ, ἔφη, ταῦτα δοκεῖ, ἀράτω τὴν χεῖρα. ἀνέτειναν ἅπαντες. — προὐκεχωρήκει, per προεκεχωρήκει.

§. 17. τοὺς . . . ἡμίσεις τῶν ἀνδρῶν. Così II. 4, 22: τοὺς ἡμίσεις Περ-

κας παχεῖς τοῖς ἡμίσεσιν ἔδωκε, ταῖς δ' ἑτέροις εἶπεν ὅτι βάλλειν δεήσοι ἀναιρουμένους ταῖς βώλοις. 18. ἐπεὶ δὲ παρεσκευασμένοι ἔστησαν, ἐσήμηνεν αὐτοῖς μάχεσθαι. ἐνταῦθα δὴ οἱ μὲν βάλλοντες ἔστιν οἳ καὶ ἐτύγχανον καὶ θωράκων καὶ γέρρων, οἱ δὲ καὶ μηροῦ καὶ κνημῖδος. ὅπου δὲ ὁμόσε γένοιντο, οἱ τοὺς νάρθηκας ἔχοντες ἔπαιον τῶν μὲν μηρούς, τῶν δὲ χεῖρας, τῶν δὲ κνήμας, τῶν δὲ καὶ ἐπικυπτόντων ἔπαιον τοὺς τραχήλους καὶ τὰ νῶτα. τέλος δὲ τρεψάμενοι ἐδίωκον οἱ ναρθηκοφόροι παίοντες σὺν πολλῷ γέλωτι καὶ παιδιᾷ. ἐν μέρει γε μὴν οἱ ἕτεροι λαβόντες πάλιν τοὺς νάρθηκας ταὐτὰ ἐποίησαν τοὺς ταῖς βώλοις βάλλοντας. 19. ταῦτα δ' ἀγασθεὶς ὁ Κῦρος, τοῦ μὲν ταξιάρχου τὴν ἐπίνοιαν, τῶν δὲ τὴν πειθώ, ὅτι ἅμα μὲν ἐγυμνάζοντο, ἅμα δὲ ηὐθυμοῦντο, ἅμα δὲ ἐνίκων οἱ εἰκασθέντες τῇ τῶν Περσῶν ὁπλίσει, τούτοις δὴ ἡσθεὶς ἐκάλεσέ τε ἐπὶ δεῖπνον αὐτοὺς καὶ ἐν τῇ σκηνῇ ἰδών τινας αὐτῶν ἐπιδεδεμένους, τὸν μέν τινα ἀν-

σῶν. IV. 5, 1: τοῦ σίτου τὸν ἥμισυν. — ἔδωκε . . . εἶπεν, anacoluto, giacchè, dopo il participio ἀντιτάξαντα, ci saremmo aspettati δόντα . . . εἰπόντα. Allo stesso modo abbiamo veduto, §. 8: πρόκειται invece di προκείμενα. — ἀναιρουμένους ταῖς βώλοις = ταῖς βώλοις ἃς ἀναιροῖντο. Questa figura è detta dai Grammatici iperbato.

§. 18. οἱ = ἔνιοι. A questo οἱ μέν fa contrapposto οἱ δέ che s'incontra poche parole dopo. Fa giustamente avvertire l'Hertlein che quanto è frequente ἔστιν ὧν, οἷς e οὕς, altrettanto è raro, presso i migliori scrittori, ἔστιν οἵ per εἰσὶν οἵ. — τρεψάμενοι, sottint. αὐτούς, *avendogli messi in fuga*. — ἐν μέρει, *vicissim, alla loro volta*. — ταὐτὰ ἐποίησαν τοὺς ταῖς βώλοις βάλλοντας. Nota ποιεῖν costruito con due accusativi: ποιεῖν τινά τι *facere aliquid aliquem*. Il Regis traduce: *trattarono alla stessa foggia coloro che le zolle scagliavano.*

§. 19. τὴν πειθώ = τὴν πειθαρχίαν. — τούτοις δὲ ἡσθείς. Con queste parole Senofonte rammenta il ταῦτα ἀγασθείς del principio che, a motivo delle frasi incidenti, si trova alquanto lontano dal verbo principale; e la particella δέ, posposta al pronome dimostrativo, aggiunge una certa enfasi alla ripetizione. — τὸν μέν τινα . . . . τὸν δέ. Così V. 5, 39: ὁ μέν τις οἰνοχόον καλόν, ὁ δὲ ὀψοποιὸν ἀγαθόν, ὁ δὲ ἀρτοποιόν. Anab. III. 3, 19: τοὺς μέν τινας παρ' ἐμοί, τοὺς δὲ τῷ Κλεάρχῳ καταλελειμμένους.

τικνήμιον, τὸν δὲ χεῖρα, ἠρώτα τί πάθοιεν. 20. οἱ δ' ἔλεγον ὅτι πληγεῖεν ταῖς βώλοις. ὁ δὲ πάλιν ἐπηρώτα πότερον ἐπεὶ ὁμοῦ ἐγένοντο ἢ ὅτε πρόσω ἦσαν. οἱ δ' ἔλεγον ὅτε πρόσω ἦσαν. ἐπεὶ δὲ ὁμοῦ ἐγένοντο, παιδιὰν ἔφασαν εἶναι καλλίστην οἱ ναρθηκοφόροι· οἱ δὲ συγκεκομμένοι τοῖς νάρθηξιν ἀνέκραγον ὅτι οὐ σφίσι δοκοίη παιδιὰ εἶναι τὸ ὁμόθεν παίεσθαι· ἅμα δὲ ἐπεδείκνυσαν τῶν ναρθήκων τὰς πληγὰς καὶ ἐν χερσὶ καὶ ἐν τραχήλοις, ἔνιοι δὲ καὶ ἐν προςώποις. καὶ τότε μὲν ὥςπερ εἰκός, ἐγέλων ἐπ' ἀλλήλοις. τῇ δ' ὑστεραίᾳ μεστὸν ἦν τὸ πεδίον πᾶν τῶν τούτους μιμουμένων· καὶ εἰ μὴ ἄλλο τι σπουδαιότερον πράττοιεν, ταύτῃ τῇ παιδιᾷ ἐχρῶντο.

21. Ἄλλον δέ ποτε ἰδὼν ταξίαρχον ἄγοντα τὴν τάξιν ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἐπὶ τὸ ἄριστον ἐφ' ἑνός, καὶ ὁπότε δοκοίη αὐτῷ καιρὸς εἶναι, παραγγέλλοντα τὸν ὕστερον λόχον παράγειν, καὶ τὸν τρίτον καὶ τὸν τέταρτον, εἰς μέτωπον, ἐπεὶ δ' ἐν μετώπῳ οἱ λοχαγοὶ ἐγένοντο, παρηγγύησεν εἰς δύο ἄγειν τὸν λόχον· ἐκ τούτου δὴ παρῆγον οἱ δεκάδαρχοι εἰς μέτωπον· ὁπότε δ' αὖ ἐδόκει αὐτῷ καιρὸς εἶναι, παρήγγειλεν εἰς τέτταρας τὸν λόχον· οὕτω δὴ οἱ πεμπάδαρχοι αὖ παρῆγον εἰς τέτταρας· ἐπεὶ δὲ ἐπὶ θύραις τῆς σκηνῆς ἐγένοντο, παραγγείλας αὖ εἰς ἕνα ἰόντων εἰςῆγε τὸν

§. 20. πότερον. Sottint. ἐπλήγησαν. — ἔλεγον. Sottint. πληγῆναι. — παιδιὰν ἔφασαν εἶναι καλλίστην οἱ ναρθηκοφόροι, *iocum aiebant pulcherrimum fuisse qui bacillis usi fuerant*. Bornemann.

§. 21. ἰδὼν ταξίαρχον. Avverti che il verbo finito si trova solo dopo lunga interruzione, quando vien ripreso il discorso con le parole τοῦτον οὖν ὁ Κῦρος ἀγασθεὶς . . . ἐκάλεσε. — ἐφ' ἑνός, come εἰς ἕνα al cap. 1, §. 26, e più sotto εἰς δύο, εἰς τέτταρας, *a uno a uno, a due a due, a quattro a quattro*, o anche *per uno, per due, per quattro*. — τὸν ὕστερον λόχον = τὸν δεύτερον λόχον. — παράγειν, *far marciare in fila*, far avanzare i tre ultimi *lochi* accanto al primo, cosicchè i *locaghi* venivano tutti a trovarsi sulla fronte, ἐν μετώπῳ, l' uno presso l' altro. — παρήγγειλεν εἰς τέτταρας modo di dire militare, più breve che non sarebbe παρήγγειλεν εἰς τέτταρας ἄγειν τὸν λόχον. Cf. Anab. I. 5, 13: καὶ εὐθὺς παραγγέλλει εἰς τὰ ὅπλα. — ἰόντων è forma attica dell' im-

πρῶτον λόχον, καὶ τὸν δεύτερον τούτου κατ' οὐρὰν ἐκέλευσεν ἕπεσθαι, καὶ τὸν τρίτον καὶ τὸν τέταρτον ὡςαύτως παραγγείλας ἡγεῖτο εἴσω· οὕτω δ' εἰςαγαγὼν κατέκλινεν ἐπὶ τὸ δεῖπνον ὥςπερ εἰςεπορεύοντο· τοῦτον οὖν ὁ Κῦρος ἀγασθεὶς τῆς τε πρᾳότητος τῆς διδασκαλίας καὶ τῆς ἐπιμελείας ἐκάλεσε ταύτην τὴν τάξιν ἐπὶ τὸ δεῖπνον σὺν τῷ ταξιάρχῳ.

22. Παρὼν δέ τις ἐπὶ τῷ δείπνῳ κεκλημένος ἄλλος ταξίαρχος· « Τὴν δ' ἐμήν, ἔφη, τάξιν, ὦ Κῦρε, οὐ καλεῖς εἰς τὴν σκηνήν; καὶ μὴν ὅταν γε παρίῃ ἐπὶ τὸ δεῖπνον, πάντα ταῦτα ποιεῖ· καὶ ὅταν τέλος ἡ σκηνὴ ἔχῃ, ἐξάγει μὲν ὁ οὐραγός, ἔφη, ὁ τοῦ τελευταίου λόχου τὸν λόχον, ὑστάτους ἔχων τοὺς πρώτους τεταγμένους εἰς μάχην· ἔπειτα ὁ δεύτερος τοὺς τοῦ ἑτέρου λόχου ἐπὶ τούτοις, καὶ ὁ τρίτος καὶ ὁ τέταρτος ὡςαύτως, ὅπως, ἔφη, καὶ ὅταν ἀπάγειν δέῃ ἀπὸ πολεμίων, ἐπίστωνται ὡς δεῖ ἀπιέναι. ἐπειδὰν δέ, ἔφη, καταστῶμεν ἐπὶ τὸν δρόμον ἔνθα περιπατοῦμεν, ὅταν μὲν πρὸς ἕω ἴωμεν, ἐγὼ μὲν ἡγοῦμαι, καὶ ὁ πρῶτος λόχος πρῶτος, καὶ ὁ δεύτερος ὡς δεῖ, καὶ ὁ τρίτος καὶ ὁ τέταρτος, καὶ αἱ τῶν λόχων δεκάδες καὶ πεμπάδες, ἕως ἂν παραγγέλλω ἐγώ· ὅταν δ', ἔφη, πρὸς ἑσπέραν ἴωμεν, ὁ οὐραγός τε καὶ οἱ τελευταῖοι πρῶτοι ἀφηγοῦνται· ἐμοὶ μέντοι οὕτω πείθονται ὑστέρῳ ἰόντι, ἵνα ἐθίζωνται καὶ ἕπεσθαι καὶ ἡγεῖσθαι ὁμοίως πειθόμενοι. » 23. καὶ ὁ Κῦρος ἔφη· « Ἦ καὶ ἀεὶ τοῦτο ποιεῖτε; » « Ὁποσάκις γε, ἔφη, καὶ δειπνοποιούμεθα, νὴ Δία. » « Καλῶ τοίνυν,

peratívo d' εἶμι, e εἰς ἕνα ἰόντων è, secondo noi, un comando diretto dato dal tassiarca: *avanti per uno.* — *τούτου* dipende da *οὐράν*, e si riferisce al primo *loco.* — *τῆς πρᾳότητος*, genitivo causale.

§. 22. *ὑστάτους ἔχων τοὺς πρώτους τεταγμένους εἰς μάχην*, ***ultimis constitutis, qui ad pugnam primi locantur.*** **Bornemann.** — *ὁ δεύτερος*, sottint. *οὐραγός* (il serrafila). — *τοῦ ἑτέρου*, ***alterius***, cioè *τοῦ δευτέρου.* — *ἀπάγειν*, qui, ***ritirarsi, battere in ritirata.*** — *ἐπὶ τὸν δρόμον, ἔνθα περιπατοῦμεν*, ***in campum in quo deambulamus, incedendo nos exercemus.*** **Bornemann.** — *ἕως ἂν παραγγέλλω ἐγώ*, ***finchè io non abbia dato un altro comando.***

ἔφη, ὑμᾶς, ἅμα μὲν ὅτι τὰς τάξεις μελετᾶτε καὶ προσιόντες καὶ ἀπιόντες, ἅμα δ' ὅτι καὶ ἡμέρας καὶ νυκτός, ἅμα δ' ὅτι τά τε σώματα περιπατοῦντες ἀσκεῖτε καὶ τὰς ψυχὰς ὠφελεῖτε διδάσκοντες. ἐπεὶ οὖν πάντα διπλᾶ ποιεῖτε, διπλῆν ὑμῖν δίκαιον καὶ τὴν εὐωχίαν παρέχειν.» 24. «Μὰ Δί'», ἔφη ὁ ταξίαρχος, μήτοι γ' ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ, εἰ μὴ καὶ διπλᾶς ἡμῖν τὰς γαστέρας παρέξεις.» καὶ τότε μὲν δὴ οὕτω τὸ τέλος τῆς σκηνῆς ἐποιήσαντο. τῇ δ' ὑστεραίᾳ ὁ Κῦρος ἐκάλεσεν ἐκείνην τὴν τάξιν, ὥσπερ ἔφη, καὶ τῇ ἄλλῃ. αἰσθόμενοι δὲ ταῦτα καὶ οἱ ἄλλοι τὸ λοιπὸν πάντες αὐτοὺς ἐμιμοῦντο.

CAPITOLO IV.

ARGOMENTO

Mentre Ciro sta facendo una rivista de' suoi soldati, vien fatto chiamare in gran premura da Ciassare per rispondere ad ambasciatori indiani venuti a informarsi dei motivi della guerra. Risposto, così dall'uno che dall'altro, agli ambasciatori, e partiti questi, Ciro espone allo zio il bisogno in cui trovasi di danaro, affine di studiare insieme il modo di provvedervi. Allora gli viene in mente che il re d'Armenia non aveva mandato i soldati, nè pagato i tributi che doveva alla Media. Ei pensa dunque di costringervelo; e a tale scopo s'avvicina ai confini dell'Armenia, sotto il pretesto d'una caccia, come altre volte aveva fatto: ma raggiuntovi poco dopo dalle truppe che gli erano necessarie, comunica il suo vero disegno ai capi omotimi, e invade gli stati del re d'Armenia.

Ἐξέτασιν δέ ποτε πάντων τοῦ Κύρου ποιουμένου ἐν τοῖς ὅπλοις καὶ σύνταξιν, ἦλθε παρὰ Κυαξάρου ἄγγελος λέγων ὅτι Ἰνδῶν παρείη πρεσβεία· «κελεύει οὖν σε ἐλθεῖν ὡς τάχιστα. φέ-

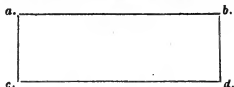
§. 23. μελετᾶτε, *esercitate*. — καὶ ἡμέρας καὶ νυκτός, *interdiu et noctu;* anche di notte, cioè nel ritirarsi dalla cena. — δίκαιον. Sottint. ἔσται. — τὴν εὐωχίαν. Ne' Memorab. III. 14, 7, è spiegato il senso di questa parola, che vuol dire, *convito, pasto, trattamento*.

§. 24. καὶ τῇ ἄλλῃ, venendo dopo τῇ ὑστεραίᾳ, è da intendersi, *il terzo giorno, il posdomani*. Nello stesso senso è usato τῇ ἑτέρᾳ IV. 6, 10.

§. 1. Ἰνδῶν. È questione fra gl'interpreti, se qui si tratti dei popoli

ρω δέ σοι, ἔφη ὁ ἄγγελος, καὶ στολὴν τὴν καλλίστην παρὰ Κυαξάρου· βούλεται γάρ σε ὡς λαμπρότατα καὶ εὐκοσμότατα προςάγειν, ὡς ὀψομένων τῶν Ἰνδῶν ὅπως ἂν προςίῃς. » 2. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Κῦρος παρήγγειλε τῷ πρώτῳ τεταγμένῳ ταξιάρχῳ εἰς μέτωπον στῆναι, ἐφ' ἑνὸς ἄγοντα τὴν τάξιν, ἐν δεξιᾷ ἔχοντα ἑαυτόν, καὶ τῷ δευτέρῳ ἐκέλευσε ταὐτὸ τοῦτο παραγγεῖλαι, καὶ διὰ πάντων οὕτω παραδιδόναι ἐκέλευσεν. οἱ δὲ πειθόμενοι ταχὺ μὲν παρήγγελλον, ταχὺ δὲ τὰ παραγγελλόμενα ἐποίουν, ἐν ὀλίγῳ δὲ χρόνῳ ἐγένοντο τὸ μὲν μέτωπον ἐπὶ τριακοσίων, τοσοῦτοι γὰρ ἦσαν οἱ ταξίαρχοι, τὸ δὲ βάθος ἐφ' ἑκατόν. 3. ἐπεὶ δὲ κατέστησαν, ἕπεσθαι ἐκέλευσεν ὡς ἂν αὐτὸς ἡγῆται· καὶ εὐθὺς τροχάζων ἡγεῖτο. ἐπεὶ δὲ κατενόησε τὴν ἀγυιὰν τὴν πρὸς τὸ

dell' India orientale propriamente detta, abitanti tra l' Indo e il Gange; o di quei dell' Etiopia, chiamati qualche volta Indiani anch' essi; ovvero di quei della Colchide, vicini all' Armenia e al paese dei Caldei o Calibi. — κελεύει οὖν. Osserva che il discorso indiretto assume la forma del diretto. Di queste transizioni da forma a forma sovrabbondano gli esempi. Vedi §. 7. III. 2, 12. V. 5, 1, e Anab. I. 3, 14, 20.

§. 2. ἑαυτόν. Intendi τὸν Κῦρον: i tassiarchi, cioè, dovevano collocarsi alla sinistra di Ciro. — τῷ δευτέρῳ dipende da παραγγεῖλαι. — παραδιδόναι. Sottint. τὸ παράγγελμα. — ἐγένοντο τὸ μὲν μέτωπον ἐπὶ τριακοσίων, *frons aciei constituta est fere trecentorum*. Bornemann. O col Regis: *onde in breve* (ἐν ὀλίγῳ δὲ χρόνῳ) *la fronte dell' esercito divenne di trecento uomini*. Secondo l' ordine dato da Ciro veniva l' esercito a formare un quadrilatero oblungo *a, b, c, d,*

del qual quadrilatero la lunghezza, cioè il lato *a. b.*, comprendeva 300 uomini, e la larghezza, cioè il lato *a. c*, ne comprendeva 100: cosicchè l' esercito intero era di 30000 uomini.

§. 3. ὡς ἂν αὐτὸς ἡγῆται, per ὡς αὐτὸς ἡγοῖτο. — τροχάζων, *a passo*

βασίλειον φέρουσαν στενωτέραν οὖσαν ἢ ὡς ἐπὶ μετώπου πάντας διιέναι, παραγγείλας τὴν πρώτην χιλιοστὺν ἕπεσθαι κατὰ χώραν, τὴν δὲ δευτέραν κατ᾽ οὐρὰν ταύτης ἀκολουθεῖν, καὶ διὰ παντὸς οὕτως, αὐτὸς μὲν ἡγεῖτο οὐκ ἀναπαυόμενος, αἱ δ᾽ ἄλλαι χιλιοστύες κατ᾽ οὐρὰν ἑκάστη τῆς ἔμπροσθεν εἵποντο. 4. ἔπεμψε δὲ καὶ ὑπηρέτας δύο ἐπὶ τὸ στόμα τῆς ἀγυιᾶς, ὅπως εἴ τις ἀγνοοίη, σημαίνοιεν τὸ δέον ποιεῖν. ὡς δ᾽ ἀφίκοντο ἐπὶ τὰς Κυαξάρου θύρας, παρήγγειλε τῷ πρώτῳ ταξιάρχῳ τὴν τάξιν εἰς δώδεκα τάττειν βάθος, τοὺς δὲ δωδεκάρχους ἐν μετώπῳ καθιστάναι περὶ τὸ βασίλειον, καὶ τῷ δευτέρῳ ταὐτὰ ἐκέλευσε παραγγεῖλαι, καὶ διὰ παντὸς οὕτως. 5. οἱ μὲν δὴ ταῦτ᾽ ἐποίουν· ὁ δ᾽ εἰσῄει πρὸς τὸν Κυαξάρην ἐν τῇ Περσικῇ στολῇ οὐδέν τι

di carica. — στενωτέραν οὖσαν ἢ ὡς ἐπὶ μετώπου πάντας διιέναι, *che era più stretta di quello che abbisognava per gire tutti di fronte.* Regis. — παραγγείλας τὴν πρώτην χιλιοστὺν ἕπεσθαι. « Quaevis, cum transiret, chilias formavit quadratum oblongum, 1000 milites complexum, cuius longitudo *(la fronte)* nunc erat 10, et altitudo *(il fianco)* 100 militum. Cum autem 30 essent chiliades, quia 300 centuriae, habemus, ut supra, numerum integrum militum 30 × 1000 = 30000. » Wurm citato dal Bornemann. — κατὰ χώραν, *al suo posto,* conservando cioè il posto che aveva.

§. 4. εἰς δώδεκα . . . βάθος, *a dodici per fianco.* « Tertia agminis forma fuit ea, quam in area praetorii Cyaxaris ita instituit Cyrus, ut duodecim milites in altitudine, et, quotquot erant Dodecadarchi, in fronte collocarentur. Cum vero quaevis centuria, demtis 4 Lochagis, constaret 4 × 24 sive 96 militibus, inter quos erant 8 Dodecadarchi, facile colligitur 300 centurias (sive milites 30000) comprehendisse 300 × 8 h. c. 2400 Dodecadarchos. Figurae igitur latus a. b. sive longitudo nunc erat 2400 atque altitudo, seu latus a. c. erat 12, sed 2400 × 12 efficit 28800, quibus si pro quavis centuria adiicias quaternos, ergo pro 300 centuriis 4 × 300 sive 1200 Lochagos, redit numerus universi agminis 30000. Singulare hoc habet tertia aciei forma, quod non tantum, ut in prima ac secunda, Taxiarchos, sed et Lochagos cogitari oportet extra ordinem stantes: neque hoc inusitatum, si conferas III. 3, 11. VI. 3, 21. » Wurm citato dal Bornemann.

§. 5. ἐν τῇ Περσικῇ, con la sua veste persiana e non con quella, as-

ὑβρισμένη. ἰδὼν δὲ αὐτὸν ὁ Κυαξάρης τῷ μὲν τάχει ἥσθη, τῇ δὲ φαυλότητι τῆς στολῆς ἠχθέσθη, καὶ εἶπε· « Τί τοῦτο, ὦ Κῦρε; οἷον πεποίηκας οὕτω φανεὶς τοῖς Ἰνδοῖς; ἐγὼ δ', ἔφη, ἐβουλόμην σε ὡς λαμπρότατον φανῆναι· καὶ γὰρ ἐμοὶ ἂν κόσμος ἦν τοῦτο, ἐμῆς ὄντα ἀδελφῆς υἱὸν ὅτι μεγαλοπρεπέστατον φαίνεσθαι. » 6. καὶ ὁ Κῦρος πρὸς ταῦτα εἶπε· « Καὶ ποτέρως ἄν, ὦ Κυαξάρη, μᾶλλόν σε ἐκόσμουν, εἴπερ πορφυρίδα ἐνδὺς καὶ ψέλια λαβὼν καὶ στρεπτὸν περιθέμενος σχολῇ κελεύοντι ὑπήκουόν σοι, ἢ νῦν ὅτε σὺν τοιαύτῃ καὶ τοσαύτῃ δυνάμει οὕτω σοὶ ὀξέως ὑπακούω διὰ τὸ σὲ τιμᾶν ἱδρῶτι καὶ σπουδῇ καὶ αὐτὸς κεκοσμημένος καὶ τοὺς ἄλλους ἐπιδεικνύς σοι οὕτω πειθομένους; » Κῦρος μὲν οὖν ταῦτα εἶπεν. ὁ δὲ Κυαξάρης νομίσας αὐτὸν ὀρθῶς λέγειν ἐκάλεσε τοὺς Ἰνδούς. 7. οἱ δὲ Ἰνδοὶ εἰςελθόντες ἔλεξαν ὅτι πέμψειε σφᾶς ὁ Ἰνδῶν βασιλεὺς κελεύων ἐρωτᾶν ἐξ οὗ ὁ πόλεμος εἴη Μήδοις τε καὶ τῷ Ἀσσυρίῳ· « ἐπεὶ δὲ σοῦ ἀκούσαιμεν, ἐκέλευσεν ἐλθόντας αὖ πρὸς τὸν Ἀσσύριον κἀκείνου ταὐτὰ πυθέσθαι· τέλος δ' ἀμφοτέροις εἰπεῖν ὑμῖν ὅτι ὁ Ἰνδῶν βασιλεύς, τὸ δίκαιον σκεψάμενος, φαίη μετὰ τοῦ ἠδικημένου ἔσεσθαι. » 8. πρὸς ταῦτα ὁ Κυαξάρης εἶπεν. « Ἐμοῦ μὲν τοίνυν ἀκούετε ὅτι οὐκ ἀδικοῦμεν τὸν Ἀσσύριον οὐδέν· ἐκείνου δ', εἰ δεῖσθε, ἐλθόντες νῦν πύθεσθε ὅ,τι

---

sai più suntuosa, propria dei Medi, che Ciassare gli aveva mandato. — *οὐδέν τι ὑβρισμένη* ***nulla affatto pomposa;*** ma per l'ironia racchiusa in quell'espressione, è da intendersi ***passabilmente negletta***, e anche *φαύλη* ***indecente***. Eurip. Fen. 1112,

> ὁ μάντις Ἀμφιάραος οὐ σημεῖ' ἔχων
> ὑβρισμέν', ἀλλὰ σωφρόνως ἄσημ' ὅπλα.

§. 6. *πορφυρίς, ψέλια* e *στρεπτός* erano oggetti di lusso che i grandi dell' oriente, specialmente i re, non trascuravano mai. In questo luogo, come a I. 3, 2, sono nominati tutt' insieme, quasi che tutti necessarii fossero per l' abbigliamento completo. — *σχολῇ*, ***con lentezza, con tutto l' agio, a mio bell' agio***. Va unito a *ὑπήκουον*.

§. 7. *ἐξ οὗ*, ***qua de causa, per qual motivo***. — *τὸ δίκαιον σκεψάμενος* = *ἐπειδὰν τὸ δίκαιον σκέψηται*. — *μετὰ τοῦ ἠδικημένου*, ***dalla parte di chi soffre il torto***.

§. 8. *ἐκείνου* dipende da *πύθεσθε*: è posto però al principio della

λέγει. » παρὼν δὲ ὁ Κῦρος ἤρετο τὸν Κυαξάρην· « Ἦ καὶ ἐγώ, ἔφη, εἴπω ὅ,τι γιγνώσκω; » καὶ ὁ Κυαξάρης ἐκέλευσεν. « Ὑμεῖς τοίνυν, ἔφη, ἀπαγγείλατε τῷ Ἰνδῶν βασιλεῖ τάδε, εἰ μή τι ἄλλο Κυαξάρῃ δοκεῖ, ὅτι φαμὲν ἡμεῖς, εἴ τί φησιν ὑφ' ἡμῶν ἀδικεῖσθαι ὁ Ἀσσύριος, αἱρεῖσθαι αὐτὸν τὸν Ἰνδῶν βασιλέα δικαστήν. » οἱ μὲν δὴ ταῦτα ἀκούσαντες ᾤχοντο.

9. Ἐπεὶ δὲ ἐξῆλθον οἱ Ἰνδοί, ὁ Κῦρος πρὸς τὸν Κυαξάρην ἤρξατο λόγου τοιοῦδε·

« Ὦ Κυαξάρη, ἐγὼ μὲν ἦλθον οὐδέν τι πολλὰ ἔχων ἴδια χρήματα οἴκοθεν· ὁπόσα δ' ἦν, τούτων πάνυ ὀλίγα λοιπὰ ἔχω· ἀνήλωκα δέ, ἔφη, εἰς τοὺς στρατιώτας· καὶ τοῦτο ἴσως, ἔφη, θαυμάζεις σὺ πῶς ἐγὼ ἀνήλωκα σοῦ αὐτοὺς τρέφοντος· εὖ δ' ἴσθι, ἔφη, ὅτι οὐδὲν ἄλλο ποιῶν ἢ τιμῶν καὶ χαριζόμενος, ὅταν τινὶ ἀγασθῶ τῶν στρατιωτῶν. 10. δοκεῖ γάρ μοι, ἔφη, πάντας μὲν οὓς ἄν τις βούληται ἀγαθοὺς συνεργοὺς ποιεῖσθαι ὁποίου τινὸς οὖν πράγματος, ἥδιον εἶναι εὖ τε λέγοντα καὶ εὖ ποιοῦντα παρορμᾶν μᾶλλον ἢ λυποῦντα καὶ ἀναγκάζοντα· οὓς δὲ δὴ τῶν εἰς

proposizione per meglio rilevare la sua corrispondenza a ἐμοῦ. — καὶ ὁ Κυαξάρης ἐκέλευσε, *e Ciassare: si bene*. Regis. Κελεύω ha spesse volte il significato di *invitare*, di *desiderar grandemente*, d'*esortar con calore*, come il latino *iubeo*. Così Cicerone Fam. 14, 1, *iubeto, habere bonum animum*, 7, 2, *iubeo, gaudere te*. — αὐτόν, *eum ipsum*. Osserva come Ciro procura di distruggere con la sua risposta ciò che poteva aver d' offensivo la risposta orgogliosa di Ciassare; e con quale accortezza e' cerca di preoccupare l' animo del re degl' Indiani.

§. 9. θαυμάζεις . . . πῶς, come in latino, *miror, quomodo*. Poichè in θαυμάζειν è inclusa l' idea della volontà di sapere, si potrebbe tradurre: *maravigliandoti mi domanderai*. Cf. I. 4, 18. V. 2, 9 e Anab. I. 8, 16. — ὅτι, sottint. ἀνήλωκα. — ὅταν τινὶ ἀγασθῶ. Osserva ἄγαμαι costruito col dativo: così VI. 4, 9: ἀγασθεὶς τοῖς λόγοις, e Erod. 4, 75: οἱ δὲ Σκύθαι ἀγάμενοι τῇ πυρίῃ ὠρύονται. Ma si costruisce pure coll' accusativo: così IV. 3, 19: ταῦτα δ' ἀγασθεὶς ὁ Κῦρος, e l' Odis. VI. 168: ὥς σε, γύναι, ἄγαμαί τε κτλ. Parimente in latino *mirari aliquid* e *aliqua re*.

§. 10. πάντας dipende da παρορμᾶν che è più sotto. — ἥδιον . . . μᾶλ-

τὸν πόλεμον ἔργων ποιήσασθαί τις βούλοιτο συνεργοὺς προθύμους, τούτους παντάπασιν ἔμοιγε δοκεῖ ἀγαθοῖς θηρατέον εἶναι καὶ λόγοις καὶ ἔργοις. φίλους γάρ, οὐκ ἐχθρούς, δεῖ εἶναι τοὺς μέλλοντας ἀπροφασίστους συμμάχους ἔσεσθαι καὶ μήτε τοῖς ἀγαθοῖς τοῦ ἄρχοντος φθονήσοντας μήτε ἐν τοῖς κακοῖς προδώσοντας. **11.** ταῦτ' οὖν ἐγὼ οὕτω προγιγνώσκων χρημάτων δοκῶ προςδεῖσθαι. πρὸς μὲν οὖν σὲ πάντα ὁρᾶν ὃν αἰσθάνομαι πολλὰ δαπανῶντα ἄτοπόν μοι δοκεῖ εἶναι· σκοπεῖν δ' ἀξιῶ κοινῇ καὶ σὲ καὶ ἐμὲ ὅπως σὲ μὴ ἐπιλείψει χρήματα. ἐὰν γὰρ σὺ ἄφθονα ἔχῃς, οἶδα ὅτι καὶ ἐμοὶ ἂν εἴη λαμβάνειν ὁπότε δεοίμην, ἄλλως τε καὶ εἰ εἰς τοιοῦτόν τι λαμβάνοιμι ὃ μέλλοι καὶ σοὶ δαπανηθὲν βέλτιον εἶναι. **12.** ἔναγχος οὖν μέμνημαί σου ἀκούσας ὡς ὁ Ἀρμένιος καταφρονοίη σου νῦν, ὅτι ἀκούει τοὺς πολεμίους προςιόντας ἡμῖν, καὶ οὔτε τὸ στράτευμα πέμποι οὔτε τὸν δασμὸν ὃν ἔδει ἀπάγοι.» «Ποιεῖ γὰρ ταῦτα, ἔφη, ὦ Κῦρε, ἐκεῖνος· ὥςτε ἔγωγε ἀπορῶ πότερόν μοι κρεῖττον στρατεύεσθαι καὶ πειρᾶσθαι ἀνάγκην αὐτῷ προςθεῖναι ἢ νῦν ἐᾶσαι ἐν τῷ παρόντι, μὴ καὶ τοῦτον πολέμιον πρὸς τοῖς ἄλλοις προςθώμεθα.» **13.** καὶ ὁ Κῦρος ἐπήρετο· «Αἱ δ' οἰκήσεις αὐτῷ πότερον ἐν ἐχυροῖς χωρίοις εἰσὶν

λον. Vedi II. 2, 12. « *Sentio enim, inquit Cyrus, satius esse, ut quoscunque velis cuiuscunque rei fideles socios habere, blanda oratione et beneficiis excites potius, quam verborum asperitate cogas et vi.* » Bornemann. — θηρατέον. Il verbo θηρᾶν è usato in senso traslato anche nei Memorab. II. 6, 28: θηρᾶν ἐπιχείρει τοὺς καλούς τε κἀγαθούς, e III. 11, 7: φίλους θηρᾶν.

§. 11. πάντα, *in ogni cosa, in tutto*, ὁρᾶν πρός τινα, del pari che βλέπειν εἴς τινα, volgere gli occhi in qualcuno per averne appoggio e soccorso: ricorrere per bisogno a qualcuno. Traduci dunque col Regis: *Per altro, ricorrere in tutto da te, cui sento già fare molte spese parmi che sia sconvenevole cosa.* — ἄλλως τε καὶ εἰ, *praesertim si.*

§. 12. Ἀρμένιος, il re d'Armenia. — ἀπάγοι con significato d' ἀποδιδοίη. In quanto a γάρ dopo ποιεῖ, vedi 1, 4.

§. 13. αἱ δ' οἰκήσεις κτλ. Osserva la baldanza giovanile di Ciro il quale, senza punto curare il dubbio di Ciassare, vuol sapere dove il

ἢ καί που ἐν εὐεφόδοις;» καὶ ὁ Κυαξάρης εἶπεν, «Αἱ μὲν οἰκήσεις οὐ πάνυ ἐν ἐχυροῖς· ἐγὼ γὰρ τούτου οὐκ ἠμέλουν· ὄρη μέντοι ἔστιν ἔνθα δύναιτ' ἂν ἀπελθὼν ἐν τῷ παραχρῆμα ἐν ἀσφαλεῖ εἶναι τοῦ μὴ αὐτός γε ὑποχείριος γενέσθαι, μηδὲ ὅσα ἐνταῦθα δύναιτο ὑπεκκομίσασθαι, εἰ μή τις πολιορκοίη προςκαθήμενος, ὥςπερ ὁ ἐμὸς πατὴρ τοῦτο ἐποίησεν.» 14. ἐκ τούτου δὴ ὁ Κῦρος λέγει τάδε· «Ἀλλ' εἰ θέλοις, ἔφη, ἐμὲ πέμψαι, ἱππέας μοι προςθεὶς ὁπόσοι δοκοῦσι μέτριοι εἶναι, οἶμαι ἂν σὺν τοῖς θεοῖς ποιῆσαι αὐτὸν καὶ τὸ στράτευμα πέμψαι καὶ ἀποδοῦναι τὸν δασμόν σοι· ἔτι δ' ἐλπίζω καὶ φίλον αὐτὸν μᾶλλον ἡμῖν γενήσεσθαι ἢ νῦν ἐστι.» 15. καὶ ὁ Κυαξάρης εἶπε· «Καὶ ἐγώ, ἔφη, ἐλπίζω ἐκείνους ἐλθεῖν ἂν πρὸς σὲ μᾶλλον ἢ πρὸς ἐμέ· ἀκούω γὰρ καὶ συνθηρευτάς τινας τῶν παίδων σοι γενέσθαι αὐτοῦ· ὥςτ' ἴσως ἂν καὶ πάλιν ἔλθοιεν πρὸς σέ· ὑποχειρίων δὲ γενομένων αὐτῶν πάντα πραχθείη ἂν ἣ ἡμεῖς βουλόμεθα.» «Οὐκοῦν σοι δοκεῖ, ἔφη ὁ Κῦρος, σύμφορον εἶναι τὸ λεληθέναι ἡμᾶς ταῦτα βουλεύοντας;» «Μᾶλλον γὰρ ἄν, ἔφη ὁ Κυαξάρης, καὶ ἔλθοι τις

re d'Armenia risieda, reputando cosa facilissima il sottometterlo. — ἐγὼ γὰρ τούτου οὐκ ἠμέλουν, *chè ciò io non perdei mai di vista.* Regis. Intendi: ho sempre invigilato bene, per impedirlo in quel caso, ch'e' non si stabilisse in luoghi molto fortificati. — ἐν ἀσφαλεῖ εἶναι τοῦ μὴ αὐτός γε ὑποχείριος γενέσθαι μηδὲ ὅσα ἐνταῦθα δύναιτο ὑπεκκομίσασθαι, *essere sicuro di non avere a venire in mano altrui nè egli stesso, nè qualunque cosa gli riesca di trafugarvi.* Regis.

§. 14. οἶμαι ἂν . . . ποιῆσαι = οἶμαι ὅτι ἂν ποιήσαιμι.

§. 15. ὅτι . . . γενέσθαι. Ὅτι coll'infinito è riempitivo; ma se ne trovano molti esempi. Così I. 6, 18. VII. 4, 7. — τίνας τῶν παίδων . . . αὐτοῦ. Da queste parole sembrerebbe che il re d'Armenia avesse parecchi figliuoli: ma dal lib. III. cap. 1, apparisce invece che erano soltanto due; e dal III. 1, 7, 38, che il solo Tigrane col suo precettore fu compagno di caccia di Ciro. L'inesattezza di Ciassare però non può non essere commessa appositamente; egli affetta cioè ignoranza delle cose riguardanti il re d'Armenia, per esserne creduto incurante e sprezzante. — τὸ λεληθέναι ἡμᾶς ταῦτα βουλεύοντας, che questo nostro piano rimanga celato. — μᾶλλον γὰρ ἂν οὖν . . . *anzi per tal modo,*

αὐτῶν εἰς χεῖρας, καὶ εἴ τις ὁρμῷτο ἐπ' αὐτούς, ἀπαράσκευοι ἂν λαμβάνοιντο. » **16.** « Ἄκουε τοίνυν, ἔφη ὁ **Κῦρος**, ἥν τί σοι δόξω λέγειν. ἐγὼ πολλάκις δὴ σὺν πᾶσι τοῖς μετ' ἐμοῦ τεθήρακα ἀμφὶ τὰ ὅρια τῆς τε σῆς χώρας καὶ τῆς τῶν Ἀρμενίων, καὶ ἱππέας τινὰς ἤδη προςλαβὼν τῶν ἐνθένδε ἑταίρων ἀφικόμην. » « Τὰ μὲν τοίνυν ὅμοια ποιῶν, ἔφη ὁ Κυαξάρης, οὐκ ἂν ὑποπτεύοιο. εἰ δὲ πολὺ πλείων ἡ δύναμις φαίνοιτο ἧς ἔχων εἴωθας θηρᾶν, ἤδη ὕποπτον ἂν γένοιτο. » **17.** « Ἀλλ' ἔστιν, ἔφη ὁ Κῦρος, καὶ πρόφασιν κατασκευάσαι καὶ ἐνθάδε οὐκ ἄπιστον, καὶ ἤν τις ἐκεῖσε ἐξαγγείλῃ, ὡς ἐγὼ βουλοίμην μεγάλην θήραν ποιῆσαι· καὶ ἱππέας, ἔφη, αἰτοίην ἄν σε ἐκ τοῦ φανεροῦ. » « Κάλλιστα λέγεις, ἔφη ὁ Κυαξάρης· ἐγὼ δέ σοι οὐκ ἐθελήσω διδόναι πλὴν μετρίους τινάς, ὡς βουλόμενος πρὸς τὰ φρούρια ἐλθεῖν τὰ πρὸς τῇ Συρίᾳ. καὶ γὰρ τῷ ὄντι, ἔφη, βούλομαι ἐλθὼν κατασκευάσαι αὐτὰ ὡς ἐχυρώτατα. ὁπότε δὲ σὺ προεληλυθοίης σὺν ᾗ ἔχοις δυνάμει καὶ θηρῴης καὶ δὴ δύο ἡμέρας, πέμψαιμι ἄν σοι ἱκανοὺς ἱππέας καὶ πεζοὺς τῶν παρ' ἐμοὶ ἠθροισμένων, οὓς σὺ λαβὼν εὐθὺς ἀνίοις, καὶ αὐτὸς δὲ ἔχων τὴν ἄλλην δύναμιν πειρῴμην μὴ πρόσω ὑμῶν εἶναι, ἵνα, εἴ που καιρὸς εἴη, ἐπιφανείην. »

18. Οὕτω δὴ ὁ μὲν **Κυαξάρης** εὐθέως πρὸς τὰ φρούρια ἤθροι-

replicò Ciassare, e più facilmente qualcun d'essi ci cadrà nelle mani, e se . . . Regis. — εἴ τις, *se qualcuno*, cioè noi.

§. 16. τῶν ἐνθένδε ἑταίρων, cioè dei Medi. — οὐκ ἂν ὑποπτεύοιο *non daresti sospetto*. — ἧς ἔχων. Avverti l'attrazione, e che questo modo corrisponde a: ταύτης ἣν ἔχων.

§. 17. ἐνθάδε . . . ἐκεῖσε. Il primo di questi due avverbi indica il paese dei Medi, il secondo il paese degli Armeni. — ἐκ τοῦ φανεροῦ = φανερῶς, *palam*. Cf. ἐξ ἑτοιμοτάτου V. 3, 57: ἐκ δυςελπίστων VI. 1, 47: ἐξ ἑτοίμου, VIII. 5, 12. — πρὸς τῇ Συρίᾳ. Intendi l'Assiria; chè Senofonte non sempre distingue i Siri dagli Assiri, e fa talvolta il primo nome sinonimo del secondo. — τῷ ὄντι, o ὄντως, *realmente*. — σὺν ᾗ ἔχοις δυνάμει. Attrazione ed ellissi per σὺν δυνάμει ταύτῃ ἣν ἔχοις. — ἀνίοις . . . πειρῴμην. Anche a questi ottativi si stende la forza del precedente ἄν.

§. 18. ἐθύετο. Herodianus Hermanni p. 318: θύσαι μὲν τὸ ἄνευ μαν-

ζεν ἱππέας καὶ πεζούς, καὶ ἁμάξας δὲ σίτου προύπεμπε τὴν ἐπὶ τὰ φρούρια ὁδόν. ὁ δὲ Κῦρος ἐθύετο ἐπὶ τῇ πορείᾳ, καὶ ἅμα πέμπων ἐπὶ τὸν Κυαξάρην ᾔτει τῶν νεωτέρων ἱππέων. ὁ δὲ πάνυ πολλῶν βουλομένων ἕπεσθαι οὐ πολλοὺς ἔδωκεν αὐτῷ. προεληλυθότος δ' ἤδη τοῦ Κυαξάρου σὺν δυνάμει πεζῇ καὶ ἱππικῇ τὴν πρὸς τὰ φρούρια γίγνεται τῷ Κύρῳ τὰ ἱερὰ ἐπὶ τὸν Ἀρμένιον· καὶ οὕτως ἐξάγει ὡς εἰς θήραν παρεσκευασμένος. **19.** πορευομένῳ δ' αὐτῷ εὐθὺς ἐν τῷ πρώτῳ χωρίῳ ὑπανίσταται λαγῶς· ἀετὸς δ' ἐπιπτάμενος αἴσιος, κατιδὼν τὸν λαγῶ φεύγοντα, ἐπιφε-

τεῖας ἁπλῶς σφάξαι, τὸ δὲ καὶ τὰ ἱερεῖα ἐπισκοπῆσαι καὶ σκέψασθαι θύσασθαι λέγεται. — ἐπὶ τῇ πορείᾳ, *per la spedizione* (che aveva già stabilito di fare): chè se la non fosse bell'e fissata e si trattasse la convenienza di farla o no, direbbe, περὶ τῆς πορείας. Cf. VI. 2, 4: θύσομαι ἐπὶ τῇ ὁρμῇ. — τῶν νεωτέρων ἱππέων, genitivo partitivo. — τὴν πρὸς τὰ φρούρια. Sottint. ὁδόν, come al §. 22: ἴθι τὴν ὀρεινήν. — γίγνεται τῷ Κύρῳ τὰ ἱερὰ κτλ. Nell'Anabasi II. 2, 3, vien ricordato un sacrifizio fatto in simile circostanza ma con opposto resultato: ἐμοὶ . . . θυομένῳ ἰέναι ἐπὶ βασιλέα οὐκ ἐγίγνετο τὰ ἱερά.

§. 19. αἴσιος, cioè δεξιός. Quanto a questo felice augurio cf. *Iliade* VIII. 247 e seg. e Eschilo, *Agamennone* 115 e seg. Dei quali due passi non sarà forse discaro che qui riferiamo il primo nella traduzione del Monti, e il secondo nella traduzione di Felice Bellotti. Ecco il passo dell'Iliade:

Ebbe pietade
Di sue lagrime il nume, e ad accennargli
Che non tutto il suo campo andria disfatto,
Il più sicuro de' volanti augurio
Un'aquila spedì che negli unghioni,
Tolto al covil della veloce madre
Un cerbiatto stringendo, accanto all'ara,
Ove l'ostie svenar solean gli Achivi
Al fatidico Giove, dall'artiglio
Cader lasciò la palpitante preda.

Ed ecco il passo dell'Agamennone:

Ben io rimembro, e a celebrar mi sento
Da divina fidanza
Convenevole al canto inspirar lena,
L'improvviso portento,
Che alla regal de' Danai

ρόμενος ἔπαισέ τε αὐτὸν καὶ συναρπάσας ἐξῆρε, κἀπενεγκὼν ἐπὶ λόφον τινὰ οὐ πρόσω ἐχρῆτο τῇ ἄγρᾳ ὅ,τι ἤθελεν. ἰδὼν οὖν ὁ Κῦρος τὸ σημεῖον ἥσθη τε καὶ προσεκύνησε Δία βασιλέα, καὶ εἶπε πρὸς τοὺς παρόντας· « Ἡ μὲν θήρα καλὴ ἔσται, ὦ ἄνδρες, ἣν ὁ θεὸς θελήσῃ. » 20. ὡς δὲ πρὸς τοῖς ὁρίοις ἐγένετο, ὥσπερ εἰώθει ἐθήρα· καὶ τὸ μὲν πλῆθος τῶν πεζῶν καὶ τῶν ἱππέων ὤγμευον αὐτῷ, ὡς ἐπιόντες τὰ θηρία ἐξανισταῖεν· οἱ δὲ ἄριστοι καὶ πεζοὶ καὶ ἱππεῖς διέστασαν καὶ τἀνιστάμενα ὑπεδέχοντο καὶ ἐδίωκον· καὶ ᾕρουν πολλοὺς καὶ σῦς καὶ ἐλάφους καὶ δορκάδας καὶ ὄνους ἀγρίους· πολλοὶ γὰρ ἐν τούτοις τοῖς τόποις καὶ νῦν ἔτι

In due troni sedente alta possanza,
Della guerriera gioventude Ellena
Concorde reggitrice,
Fe' il Tenero suolo invadere
Con molta nave e molta mano ultrice:
Dico i due (nereggiante
L'un, bianco l'altro a tergo)
Re degli augei, che a destra man volando
D'ambo i regnanti apparvero
Presso all'eccelso albergo,
Di numerosa prole una pregnante
Lepre al corso ghermita divorando. —
Inno in devoti accenti,
Inno risuoni, e fausti sien gli eventi!

— *οὐ πρόσω*. Sottint. *ὄντα*. — *Δία βασιλέα*, come quello che aveva mandato il favorevole augurio. Per questo *Δία βασιλέα* devesi intendere *Ormuzd*, suprema divinità dei Persiani.

§. 20. *ὤγμευον αὐτῷ*. *ὀγμεύειν*, termine proprio dei mietitori, nel linguaggio della caccia significa, *avanzarsi in lunghe file*, formare come un cordone di cacciatori, allo scopo di levar gli animali e spingerli verso un punto convenuto. — *ὑπεδέχοντο*, *exceperunt*. — *ὄνους ἀγρίους*. *ὄνος ἄγριος*, spesso anche in una sola parola *ὄναγρος*. Virgilio, *Georg*. III. 409.

Saepe etiam cursu timidos agitabis onagros.

Di questi asini selvatici parla un po' più a lungo Senofonte medesimo nell' Anab. I. 5, 2. Se ti darai cura di riscontrare il passo citato nell' edizione che fa parte della nostra Raccolta, ci troverai pure in nota, tradotta dal Salvini, la descrizione che di quegli animali fa Oppiano, nel suo poema sulla caccia, III. 183 e seg.

γίγνονται. **21.** ἐπεὶ δ' ἔληξε τῆς θήρας, προςμίξας πρὸς τὰ ὅρια τῶν Ἀρμενίων ἐδειπνοποιήσατο· καὶ τῇ ὑστεραίᾳ αὖθις ἐθήρα προςελθὼν πρὸς τὰ ὄρη ὧν ὠρέγετο. ἐπεὶ δ' αὖ ἔληξεν, ἐδειπνοποιεῖτο. τὸ δὲ παρὰ Κυαξάρου στράτευμα ὡς ᾔσθετο προςιόν, ὑποπέμψας πρὸς αὐτοὺς εἶπεν ἀπέχοντας αὐτοῦ δειπνοποιεῖσθαι ὡς δύο παρασάγγας, καὶ τοῦτο προϊδὼν ὡς συμβαλεῖται πρὸς τὸ λανθάνειν· ἐπεὶ δὲ δειπνήσειαν, εἶπε τῷ ἄρχοντι αὐτῶν παρεῖναι πρὸς αὐτόν. μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον τοὺς ταξιάρχους παρεκάλει· ἐπεὶ δὲ παρῆσαν, ἔλεξεν ὧδε.

22. « Ἄνδρες φίλοι, ὁ Ἀρμένιος πρόσθεν μὲν καὶ σύμμαχος ἦν καὶ ὑπήκοος Κυαξάρῃ· νῦν δ' ὡς ᾔσθετο τοὺς πολεμίους ἐπιόντας, καταφρονεῖ καὶ οὔτε τὸ στράτευμα πέμπει ἡμῖν οὔτε τὸν δασμὸν ἀποδίδωσι. νῦν οὖν τοῦτον θηρᾶσαι, ἣν δυνώμεθα, ἤλθομεν. ὧδ' οὖν, ἔφη, δοκεῖ ποιεῖν. σὺ μέν, ὦ Χρυσάντα, ἐπειδὰν ἀποκοιμηθῇς ὅσον μέτριον, λαβὼν τοὺς ἡμίσεις Περσῶν τῶν σὺν ἡμῖν ἴθι τὴν ὀρεινὴν καὶ κατάλαβε τὰ ὄρη, εἰς ἅ φασιν αὐτόν, ὅταν τι φοβηθῇ, καταφεύγειν· ἡγεμόνας δέ σοι ἐγὼ δώσω.

§. **21.** *προςμίξας πρὸς τὰ ὅρια* = *πλησιάσας τοῖς ὁρίοις*. — *τὸ δὲ παρὰ Κυαξάρου στράτευμα ὡς ᾔσθετο προςιόν*, ***exercitum quem Cyaxares missurus esset*** (§. 17.), ***ut adventare cognovit***. **Burnemann.** — *ὑποπέμψας*, ***clam mittens***. — *πρὸς αὐτούς* **si riferisce al collettivo** *στράτευμα*. — *παρασάγγας*, **parola e misura itineraria persiana. Secondo Erodoto (2, 6) la parasanga si componeva di trenta stadi; per cui, equivalendo uno stadio a 185 metri, una parasanga corrisponderebbe a qualche cosa più di cinque chilometri e mezzo. Cf. al I. 2, 5, dell' Anabasi edita in questa raccolta la etimologia del nome data dall' Oppert.** — *καὶ τοῦτο προϊδὼν ὡς συμβαλεῖται πρὸς τὸ λανθάνειν*. **Costruisci** *προϊδὼν ὡς καὶ τοῦτο κτλ.* **Il Regis traduce:** ***prevedendo che questo gioverebbe ad occultare lo scopo della sua intenzione.***

§. **22.** *καταφρονεῖ*, **sottint.** *αὐτοῦ*. — *θηρᾶσαι*. **Allusione al pretesto ch' egli aveva falsamente addotto per trovarsi in quel luogo: è questo l' animale a cui dovremo ora dare la caccia.** — *δοκεῖ ποιεῖν* ***faciendum videtur***. — *τοὺς ἡμίσεις Περσῶν*. **Vedi II. 3, 17.** — *τὴν ὀρεινήν*, **sottint.** *ὁδόν*, **o** *χώραν*.

23. φασὶ μὲν οὖν καὶ δασέα τὰ ὄρη ταῦτα εἶναι, ὥςτ' ἐλπὶς ὑμᾶς μὴ ὀφθῆναι· ὅμως δὲ εἰ προπέμποις πρὸ τοῦ στρατεύματος τοῦ σεαυτοῦ ἄνδρας λῃσταῖς ἐοικότας καὶ τὸ πλῆθος καὶ τὰς στολάς, οὗτοι ἄν σοι, εἴ τινι ἐντυγχάνοιεν τῶν Ἀρμενίων, τοὺς μὲν ἂν συλλαμβάνοντες αὐτῶν κωλύοιεν τῶν ἐξαγγελιῶν, οὓς δὲ μὴ δύναιντο λαμβάνειν, ἀποσοβοῦντες ἂν ἐμποδὼν γίγνοιντο τὸ μὴ ὁρᾶν αὐτοὺς τὸ ὅλον στράτευμά σου, ἀλλ' ὡς περὶ κλωπῶν βουλεύεσθαι. **24.** καὶ σὺ μέν, ἔφη, οὕτω ποίει· ἐγὼ δὲ ἅμα τῇ ἡμέρᾳ τοὺς ἡμίσεις μὲν τῶν πεζῶν ἔχων, πάντας δὲ τοὺς ἱππέας, πορεύσομαι διὰ τοῦ πεδίου εὐθὺς πρὸς τὰ βασίλεια. καὶ ἢν μὲν ἀνθιστῆται, δῆλον ὅτι μάχεσθαι δεήσει· ἢν δ' αὖ ὑποχωρῇ τοῦ πεδίου, δῆλον ὅτι μεταθεῖν δεήσει· ἢν δ' εἰς τὰ ὄρη φεύγῃ, ἐνταῦθα δή, ἔφη, σὸν ἔργον μηδένα ἀφιέναι τῶν πρὸς σὲ ἀφικνουμένων. **25.** νόμιζε δὲ ὥςπερ ἐν θήρᾳ ἡμᾶς μὲν τοὺς ἐπιζητοῦντας ἔσεσθαι, σὲ δὲ τὸν ἐπὶ ταῖς ἄρκυσι· μέμνησο οὖν ἐκεῖνο ὅτι φθάνειν δεῖ πεφραγμένους τοὺς πόρους πρὶν κινεῖσθαι

§. 23. *ὀφθῆναι*, l'infinito aoristo senza *ἄν*, come I. 5, 9. — *τοὺς μὲν . . . αὐτῶν*. Osserva il plurale in relazione a *εἴ τινι*, e cf. I. 2, 2. — *βουλεύεσθαι*. Questo verbo dipende da *ποιοῖεν* sottinteso che fa antitesi a *ἐμποδὼν γίγνοιντο*. Così negli Ellenici V. 1, 21: *καταδύειν μὲν οὐκ εἴα στρόγγυλον πλοῖον . . ., εἰ δέ που τριήρη ἴδοιεν ὁρμοῦσαν, ταύτην πειρᾶσθαι ἄπλουν ποιεῖν*, dove è da sottindere *ἐκέλευε* in opposizione a *οὐκ εἴα*. Ecco com'è tradotto dal Regis il non facile passo *οὗτοι ἄν σοι, εἴ τινι κτλ.* ***questi, se si abbatteranno ad Armeni, prendendoli, non lasceranno che ne portino la nuova, e non potendoli prendere, cacciandoseli via dinanzi, faran che non veggano tutto l'esercito, ma giudichino che siate voi ladri.***

§. 24. *ἀνθιστῆται*. Intendi *ὁ Ἀρμένιος*. — *ὑποχωρῇ τοῦ πεδίου*, ***cedat de campo, si ritragga dalla pianura.*** — *μεταθεῖν*, termine comunemente usato dai cacciatori per *διώκειν*.

§. 25. *ὁ ἐπὶ ταῖς ἄρκυσι*. Cf. VI. 3, 28: *τῶν ἐπὶ ταῖς μηχαναῖς*, §. 33: *τῶν ἐπὶ ταῖς καμήλοις*. — *φθάνειν δεῖ πεφραγμένους τοὺς πόρους*: Letteralmente: ***bisogna prevenire i passi chiusi;*** val' a dire: ***bisogna affrettarsi a chiudere i passi prima che . . .*** — *πρὶν κινεῖσθαι τὴν θήραν*: prima che la caccia sia in movimento, cioè incominci. Altri inter-

τὴν θήραν. καὶ λεληθέναι δὲ δεῖ τοὺς ἐπὶ τοῖς στόμασιν, εἰ μέλλουσι μὴ ἀποτρέψειν τὰ προςφερόμενα. 26. μὴ μέντοι, ἔφη, ὦ Χρυσάντα, οὕτως αὖ ποίει ὥςπερ ἐνίοτε διὰ τὴν φιλοθηρίαν· πολλάκις γὰρ ὅλην τὴν νύκτα ἄυπνος πραγματεύει· ἀλλὰ νῦν ἐᾶσαι χρὴ τοὺς ἄνδρας τὸ μέτριον ἀποκοιμηθῆναι, ὡς ἂν δύνωνται ὑπνομαχεῖν· 27. μηδέ γε, ὅτι οὐχ ἡγεμόνας ἔχων ἀνθρώπους πλανᾷ ἀνὰ τὰ ὄρη, ἀλλ' ὅπῃ ἂν τὰ θηρία ὑφηγῆται, ταύτῃ μεταθεῖς, μήτι καὶ νῦν οὕτω τὰ δύςβατα πορεύου, ἀλλὰ κέλευέ σοι τοὺς ἡγεμόνας, ἐὰν μὴ πολὺ μάσσων ἡ ὁδὸς ᾖ, τὴν ῥᾴστην ἡγεῖσθαι· στρατιᾷ γὰρ ἡ ῥᾴστη ταχίστη. 28. μηδέ γε σύ, ὅτι δύνασαι τρέχειν ἀνὰ τὰ ὄρη, μήτι δρόμῳ ἡγήσῃ, ἀλλ' ὡς ἂν δύνηταί σοι ὁ στρατὸς ἕπεσθαι, τῷ μέσῳ τῆς σπουδῆς ἡγοῦ. 29. ἀγαθὸν δὲ καὶ τῶν δυνατωτάτων καὶ προθύμων ὑπομένοντάς τινας ἐνίοτε παρακελεύεσθαι· ἐπειδὰν δὲ παρέλθῃ τὸ κέρας, παροξυντικὸν εἰς τὸ σπεύδειν πάντας παρὰ τοὺς βαδίζοντας τρέχοντας ὁρᾶσθαι. »

pretano *τὴν θήραν* per *fiera;* ma questa interpretazione, come giustamente osserva l'Hertlein, si può appena giustificare col poetico *ὦ πταναὶ θῆραι* di Sofocle, ***Filott.*** **1146.** — *τοῖς στόμασι*. Intendi *τῶν πόρων*. — *τὰ προςφερόμενα*, sottint. *θηρία*.

§. 26. *διὰ τὴν φιλοθηρίαν*, sottint. *ποιεῖς*. — *ὑπνομαχεῖν*, ***somno obsistere.***

§. 27. *ἐὰν μὴ . . . ἡ ὁδὸς ᾖ, τὴν ῥᾴστην ἡγεῖσθαι*, cioè *τὴν ῥᾴστην ὁδόν, ἣν μὴ πολὺ μάσσων ᾖ, ἡγεῖσθαι*: val' a dire, non molto più lunga di una meno comoda.

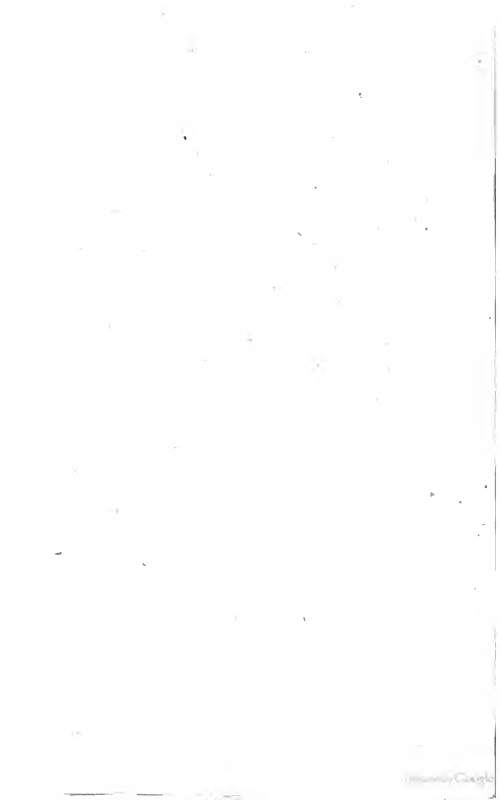
§. 28. *τῷ μέσῳ τῆς σπουδῆς*, ***moderata festinatione***, nè troppo lesto nè troppo adagio, ***con moderata prestezza***, di un passo giusto.

§. 29. *παρακελεύσθαι*, medio. — *τὸ κέρας*, la truppa in ordine di marcia, la *colonna*. Ciro vuole che, in certi casi, alcuni dei più valenti e zelanti soldati escano della fila, e, trattisi da parte, lascino passare tutta o quasi tutta la colonna, animandola con le parole ad affrettare la marcia; quindi, prendendo essi la corsa, raggiungano di nuovo i loro propri posti, animando così i commilitoni anche coll' esempio. — *παροξυντικὸν εἰς τὸ σπεύδειν*, sottint. *ἐστί*.

30. Χρυσάντας μὲν δὴ ταῦτα ἀκούσας καὶ ἐπιγαυρωθεὶς τῇ ἐντολῇ τοῦ Κύρου, λαβὼν τοὺς ἡγεμόνας, ἀπελθὼν καὶ παραγγείλας ἃ ἔδει τοῖς ἅμα αὐτῷ μέλλουσι πορεύεσθαι, ἀνεπαύετο. ἐπεὶ δὲ ἀπεκοιμήθησαν ὅσον ἐδόκει μέτριον εἶναι, ἐπορεύετο ἐπὶ τὰ ὄρη. 31. Κῦρος δέ, ἐπειδὴ ἡμέρα ἐγένετο, ἄγγελον μὲν προύπεμπε πρὸς τὸν Ἀρμένιον, εἰπὼν αὐτῷ λέγειν ὧδε· « Κῦρος, ὦ Ἀρμένιε, κελεύει οὕτω ποιεῖν σε ὅπως ὡς τάχιστα ἔχων οἴσεις καὶ τὸν δασμὸν καὶ τὸ στράτευμα. ἢν δ' ἐρωτᾷ ὅπου εἰμί, λέγε τἀληθῆ, ὅτι ἐπὶ τοῖς ὁρίοις. ἢν δ' ἐρωτᾷ εἰ καὶ αὐτὸς ἔρχομαι, λέγε κἀνταῦθα τἀληθῆ, ὅτι οὐκ οἶσθα. ἐὰν δ' ὁπόσοι ἐσμὲν πυνθάνηται, συμπέμπειν τινὰ κέλευε καὶ μαθεῖν. » 32. τὸν μὲν δὴ ἄγγελον ἐπιστείλας ταῦτα ἔπεμψε, νομίζων φιλικώτερον οὕτως εἶναι ἢ μὴ προειπόντα πορεύεσθαι. αὐτὸς δὲ συνταξάμενος ᾗ ἄριστον καὶ πρὸς τὸ ἀνύτειν τὴν ὁδὸν καὶ πρὸς τὸ μάχεσθαι, εἴτι δέοι, ἐπορεύετο. προεῖπε δὲ τοῖς στρατιώταις μηδένα ἀδικεῖν, καὶ εἴ τις Ἀρμενίων ἐντυγχάνοι, θαρρεῖν τε παραγγέλλειν καὶ ἀγορὰν τὸν θέλοντα ἄγειν ὅπου ἂν ὦσιν, εἴτε σῖτα εἴτε ποτὰ τυγχάνοι πωλεῖν βουλόμενος.

§. 30. *τοὺς ἡγεμόνας*, le guide promesse da Ciro nel §. 22.

§. 31. *ἄγγελον μέν*. A questo *μέν* corrisponde *αὐτὸς δέ* del seguente paragrafo. — *ἔχων οἴσεις*. Per il Breitenbach *ἔχων* è superfluo e inammissibile, come non si può senza disgusto collegare *τὸ στράτευμα* a *οἴσεις*. E' crede dunque il passo essere stato corrotto nella collocazione delle parole, e suppone che originariamente dicesse: *οἴσεις τὸν δασμὸν ἔχων καὶ τὸ στράτευμα*. Si potrebbe però anche intendere: *ἔχων*, *avendo apparecchiato (e il tributo e l'esercito)*, *οἴσεις* *porterai (l'uno e l'altro);* e ciò per figura di Zeugma. Il Regis traduce: *che incontanente venghi da lui e col tributo e coll'esercito*. — *ὅτι οὐκ οἶσθα*, *cioè che tu nol sai*.

§. 32. *συνταξάμενος*: intendi *τὸ στράτευμα*. — *τῳ* per *τινί*. — *θαρρεῖν* dipende da *παραγγέλλειν*. — *ἀγοράν*, *de' viveri da vendere*. — *ὅπου ἂν ὦσιν*, *in qualunque luogo essi* (le truppe di Ciro) *fossero*.

BIBLIOTECA DE' CLASSICI LATINI PER USO DELLE SCUOLE

CATULLO, TIBULLO E PROPERZIO, con note italiane compilate dal prof. Atto Vannucci, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

CICERONE, Lettere familiari con note italiane del prof. Giuseppe Tigri, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

CICERONE, Dell'Oratore, Dialoghi al fratello Quinto divisi in tre libri, annotati dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Seconda Ediz.*

CICERONE, Orazioni scelte, con comenti e note del prof. Raffaello Marchesi, 3 vol. in 8. *Prima Ediz.*

CICERONE, Gli Ufficii ec., comentato dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

CORNELIO NIPOTE, Le Vite degli eccellenti Capitani con note e discorso del prof. Atto Vannucci, riveduta e corretta, 1 vol. in 8. *Terza Ediz.*

FEDRO, con note compilate dal medesimo, 1 vol. in 8. *Sesta Ediz.*

GIULIO CESARE, annotato dal prof. Enrico Bindi, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

ORAZIO, con note del prof. Enrico Bindi, precedute da un discorso del medesimo, 2 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

OVIDIO, I Fasti e le Tristezze, con note italiane compilate dal prof. Giuseppe Rigutini, 1 vol. in 8. *Seconda Ediz.*

OVIDIO, Le Metamorfosi, con note e vita dell'Autore del prof. Atto Vannucci, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

SALLUSTIO, annotato dal medesimo, 1 vol. in 8. *Quarta Ediz.*

TACITO, tutte le opere, con note italiane compilate dal prof. Atto Vannucci, con molte correzioni ed aggiunte, 2 vol. in 8. *Seconda Ediz.*

TERENZIO E PLAUTO, Le Commedie espurgate e annotate per cura del prof. Enrico Bindi, 2 vol. in 8. *Seconda Ediz.*

TITO LIVIO, Narrazioni scelte e dichiarate con note italiane dal prof. Giuseppe Rigutini, 1 vol. in 8. *Seconda Ediz.*

VIRGILIO, comentato dal prof. Giuseppe Arcangeli, 1 vol. in 8. *Quinta Ediz.*

MARCHESI AB. R., Studi sopra i Libri della Repubblica di M. T. Cicerone, 1 vol. in 8 gr. di pag. 348.

RACCOLTA D'AUTORI GRECI

CON NOTE ITALIANE

PUBBLICATI SOTTO LA DIREZIONE

DEL PROF. EUGENIO FERRAI

ERODOTO. Scelta di Narrazioni con Commenti italiani del Prof. Raffaello Fornaciari Parte 1.ª e 2.ª

OMERO, L'Iliade con Commenti italiani del Prof. Giuseppe Rigutini, distrib. 1.ª e 2.ª

SENOFONTE, Anabasi con note del Prof. Vincenzio Mannini, vol. 1

SOFOCLE Le Tragedie, secondo la lezione di F. G. Schneidewin nuovamente riscontrata sul ms. Laurenziano e con note italiane illustrate da Eugenio Ferrai. Vol. 1. FILOTTETE

ISOCRATE. Archidamo, Orazione, con preambolo e note del Conte Enea Silvio Piccolomini, 1 vol. in 8.

SENOFONTE. De' detti e de' fatti memorabili di Socrate, Libri quattro, dichiarati da Eugenio Ferrai. Vol 1.

SENOFONTE Ciropedia: con note italiane del Dott. Tommaso Sanesi Prof nel R. Liceo Petrarca. Distribuzione 1.ª

Sono sotto il torchio

OMERO, L'Iliade con Commenti italiani del Prof. Giuseppe Rigutini, distrib. 3.ª (Lib. VII. a XII.)

DEMOSTENE, Le Olintiache e le Filippiche con note del Prof. Fornaciari

SENOFONTE, De' detti e de' fatti memorabili di Socrate Vol. 2.

ESOPO FRIGIO. Cento favole scelte con note italiane di Gherardo Nerucci 1 vol. in 8.

SANESI TOMMASO, Compendio di Grammatica Greca. Seconda Edizione interamente rifusa e accresciute, 1 vol. in 8.

NUOVO DIZIONARIO GRECO-LATINO-ITALIANO E LATINO-GRECO compilato per opera e studio del Prof. Canonico Giovanni Bertini. È pubblicato il fascicolo 18 comprendente le parole Ἴσον — Καταβίωσις